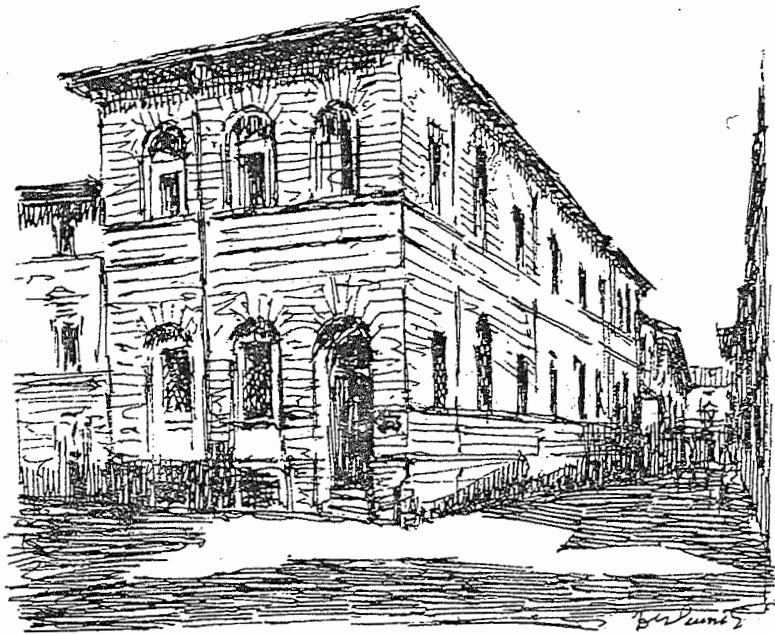


1100
A

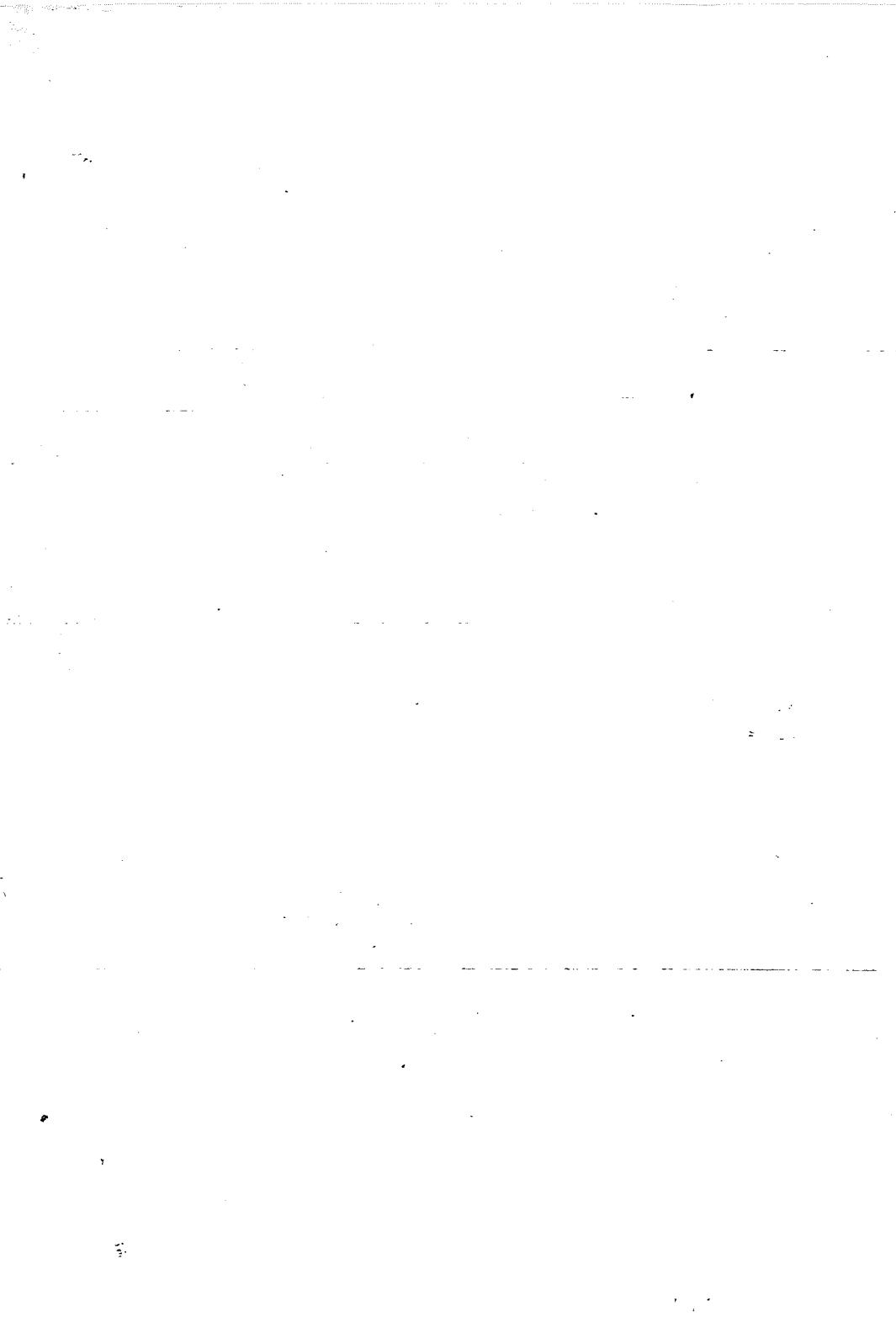


1860-61

FAENZA

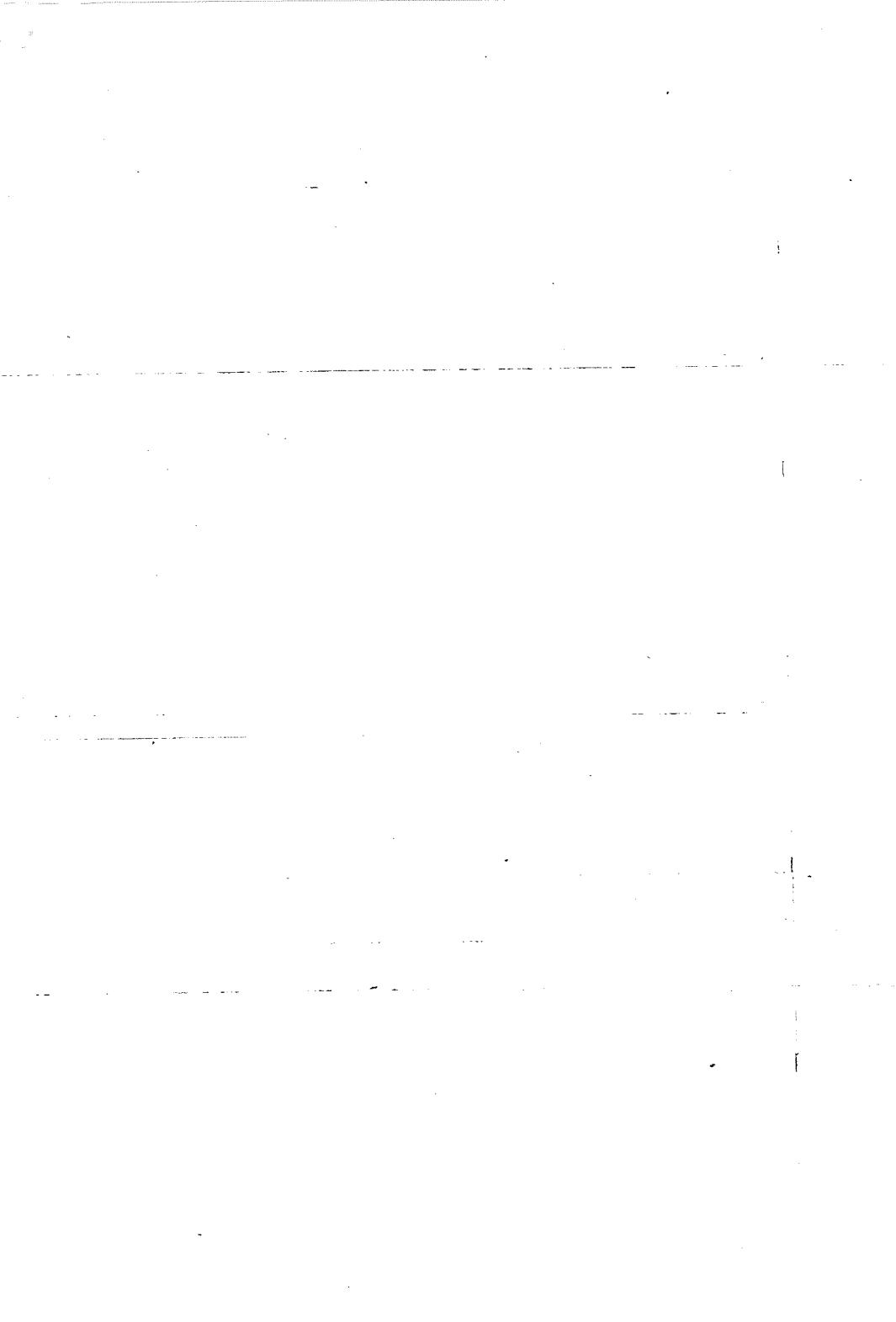
1960-61

IL LICEO « TORRICELLI »
NEL PRIMO CENTENARIO
DELLA SUA FONDAZIONE



Parte I

CRONACA DEI CENTO ANNI DEL LICEO "E. TORRICELLI"



1.

ISTITUZIONE DEL LICEO E PRESIDENZA « GHINASSI »
(1860-1867)

L'avv. Giuseppe Alasia, Segretario Generale del Ministro della P.I. Terenzio Mamiani Della Rovere (1), scriveva ufficialmente il 13 ottobre 1860 al cav. Giovanni Ghinassi per comunicargli la notizia che era stato « deputato all'uffizio di Preside del Regio Liceo di Faenza » e per invitarlo ad assumere servizio non più tardi del giorno 16 successivo (2). Il Ghinassi, dotto letterato e personalità molto in vista nell'ambiente culturale e scolastico faentino — era tra l'altro Presidente della locale Deputazione degli Studi e Soprintendente all'Asilo Infantile (3) —, si era molto adoperato per la istituzione di un Liceo a

(1) Il Mamiani entrò a far parte del penultimo Gabinetto Cavour il 20 gennaio 1860 e rimase in carica fino al 22 marzo 1861.

(2) La lettera è riportata in un fascicolo manoscritto esistente nell'Archivio del Liceo con la intestazione: *Copie delle Lettere pervenute alla presidenza di questo Liceo dal mese di Marzo 1860 al 12 Aprile 1862*. Nonostante sia dichiarato in un N(ota) B(ene) che gli originali si trovano nelle rispettive cartelle, di questa lettera come di altre l'originale è scomparso. Di alcune di esse appare la copia di mano del Ghinassi. Il fascicolo sarà indicato in seguito con CL¹.

(3) Il Ghinassi era nato a Faenza il 14 maggio 1809 da Giuseppe e Paola Ricci. Educato nel Collegio degli Angiolini di Firenze, compì numerosi viaggi anche all'estero e strinse rapporti di amicizia con letterati e personalità del tempo. A trent'anni si sposò con Teresa Quadrelli di Savignano, che gli diede cinque figli, dei quali tre soli (due maschi e una femmina) sopravvissero. Fu il più fervido animatore della istituzione dell'Asilo Infantile e per più di vent'anni fece parte della Deputazione degli Studi, presiedendola molte volte. Fu spesso nella Magistratura Municipale ed in essa si trovava, in qualità di Anziano, cioè assessore, anche nel giugno 1859, quando cadde il Governo pontificio a Faenza e il gonfaloniere Co. Francesco Zauli Naldi, assistito dagli Anziani, nominò una Giunta Provvisoria di Governo. Fu Presidente della Società Scientifico-letteraria di Faenza, membro di varie altre Accademie e rappresentò Faenza nella Deputazione di Storia Patria di Bologna istituita con il Decreto Farini del 10 febbraio 1860. (Cfr. *Bologna e la Cultura dopo l'Unità d'Italia*, Bologna 1960, p. 193). Ricevette l'ordine equestre dei SS. Maurizio e Lazzaro. Morì nella notte fra il 3 e il 4 dicembre 1870, dopo essere stato colpito, per strada, a Bologna, da apoplessia. La salma venne portata a Faenza e sepolta nella Chiesa della sua Villa in Rivalta. Numerose le sue pubblicazioni, ricca la sua biblioteca contenente una copiosa raccolta di incunaboli e libri rari.

Faenza e in questo senso aveva rivolto un appello al Ministro, che in data 11 marzo così gli rispondeva da Torino: « Spero anch'io che la sospirata annessione (4) abbia per effetto il miglioramento della istruzione nel nuovo Regno, mediante la cospirazione di tutte le forze intellettuali del nostro Paese, e i provvedimenti del Governo. Faenza non sarà certo dimenticata nel riordinamento dell'Istruzione. Cottesta ragguardevole Città avrà qualche Istituto importante per gli studi secondari. Mi sovviene col massimo piacere delle sue opere, e la ringrazio assai del dono de' suoi scritti che Ella cortesemente mi annuncia. Accolga, egregio Signore, la significazione della mia gratitudine e della particolare stima che le professo. Suo devotissimo Terenzio Mamiani » (5)

Nella lettera al Mamiani (6) il Ghinassi si era richiamato al Decreto emanato dal Farini (7), per il quale in ogni Provincia doveva aprirsi un Liceo e aveva espresso il voto che si serbasce « un tanto onore a Faenza come avvenne sotto il Regno Italico, il quale si studiò sempre di partecipare alle minori Città qualche speciale beneficio, perché tutto non si dovesse fare a profitto de' capiluoghi delle Province ». E concludeva scrivendo: « Di ciò la prego con tutto l'animo a nome dei miei Cittadini, che ben rimarrebbero accorati, se non vedessero adempito il loro desiderio, che hanno cagione di temere non altri si adopri a mandare fallito. Io che grandemente confido nella esperimentata cortesia dell'Eccellenza Vostra, e nell'amore che intenso ella nutre per la giustizia distributiva, tengo certa a nostro favore la sua sentenza, e anticipate le ne rendo vivissime grazie ».

Annunciava infine l'invio del volume che stava stampando presso Le Monnier, e cioè le *Poesie d'alcuni celebri scrittori* da lui tradotte (8),

Fu molto generoso verso la sua Scuola e assistette diversi giovani poveri, pagando per loro le tasse e fornendo libri. Cfr. per i particolari biografici indicati ed altri ancora F. LANZONI, *Della vita e degli scritti del cav. Giovanni Ghinassi faentino*, Faenza 1872, che riproduce il discorso, molto ampliato e pubblicato a spese dei figli del Ghinassi, letto nella Trigesima prima delle Eseguie. Alle pp. 95-114 vi è una accurata rassegna di tutte le pubblicazioni del Ghinassi. V. anche A. ZECCHINI, *Risonanze dell'Ottocento*, Faenza 1932, pp. 43 ss. e la bibliografia ivi citata.

(4) L'annessione della Romagna ebbe luogo, com'è noto, il 18 marzo successivo.

(5) La lettera è in copia nella *Corrispondenza dell'anno 1860* presso l'Archivio del Liceo. Tale corrispondenza è contenuta in scatole che a partire dall'anno 1860 comprendono uno o più anni ciascuna. Essa sarà in seguito citata con la sigla C, seguita dall'anno cui si riferisce.

(6) Questa lettera, senza data ma precedente di poco l'11 marzo, è riportata nel *Copia Lettere dei Presidi Ghinassi, Cigliutti, Botero e Catelani dal 1860 a tutto il 1881*, giacente sempre presso l'Archivio del Liceo. Tale Copia Lettere sarà citato in seguito con la sigla CL².

(7) Il Decreto del Farini, Governatore della Regia Provincia dell'Emilia, emanato a Modena in data 12 febbraio 1860, stabiliva all'art. 1º: « Nelle Province dell'Emilia l'insegnamento filosofico-letterario è dato nei Licei dei quali se ne erigerà uno almeno per ciascuna Provincia ». Cfr. *Collezione degli Atti Ufficiali del cessato Ministero della P. I. nel Governo dell'Emilia*, Modena 1860, p. 55.

(8) Si tratta di un volume di 454 pp. intitolato *Poesie d'alcuni celebri scrittori di varie nazioni recate in versi italiani col commento*



Fig. 2 — Ritratto a matita di Giovanni Ghinassi, primo Preside del Liceo Torricelli, e della Consorte, Teresa Quadrelli. Il ritratto è opera di Ant. Berti e si trova nella Biblioteca Comunale di Faenza, alla quale fu donato dal sig. Ant. Mazzotti. (Cfr. P. ZAMA, *Bollettino della Biblioteca Com. e dell'Arch. Stor.*, VI (1921), Faenza 1922, p. 9).

che con scoperta adulazione raccomandava « all'indulgenza del primo filosofo e Poeta di cui l'Italia meritamente si applaude ».

La prospettiva della istituzione di un Liceo a Faenza, che fra l'altro non era capoluogo di provincia, sembrava di difficile realizzazione, se lo stesso Ghinassi nella sua qualità di Presidente della Deputazione degli Studi, in una lettera scritta al Sindaco il 19 luglio successivo, ammetteva che il Ministro della P.I., a quanto gli constava non era « troppo disposto a consentire a Faenza il Liceo » (9) e, per tale motivo, incoraggiava piuttosto a favorire in Faenza l'istituzione, a carico della Provincia (10), di un grande Istituto Tecnico per l'istruzione di secondo grado, « il quale » aggiungeva « ben più del Liceo ne potrebbe giovare, fecondando largamente fra noi que' naturali germi d'industria che anche privi di qualsiasi aiuto fin qui non mancarono di fruttificare ». Che proprio l'umanista Ghinassi manifestasse tale orientamento non sorprende, se si considera che egli scriveva non a titolo personale ma a nome della Deputazione e se si tien conto che al Ministero preposto alla Pubblica Istruzione del nuovo Regno — ed è fatto significativo — premeva dare impulso all'istruzione tecnica (11). Già il Ministro della P.I. del Governo delle Regie Province dell'Emilia, il prof. A. Montanari, con una *Nota* a stampa del 26 febbraio 1860 stimolava i Comuni a fondare Scuole Tecniche Elementari (cioè di primo grado), promettendo altresì un concorso finanziario (12). D'altra parte, poco più avanti nella stessa lettera, il Ghinassi non abbandonava l'idea di istituire un Liceo nella sua città, dichiarando che con l'aggiunta di due o tre cattedre si poteva trasformare il Ginnasio in Liceo con il facile consenso del Ministero. A Faenza infatti esisteva da tempo un

sopra i testi da G. G. Faentino, uscito appunto nel 1860 a Firenze. Comprende fra l'altro la traduzione dell'Inno omerico a Bacco, di un'ode di Bacchilide, di un idillio di Teocrito, delle *Nozze di Peleo e Teti* di Catullo. Lo inviò al Mamiani insieme con un volume di suoi versi « dettati » dice in una lettera trascritta senza data in CL² « dall'amore che provai sempre ardентissimo per l'Italia nostra, che quanto era poc'anzi umiliata ed infelice oggi risorge all'antica gloria e grandezza ». Il volume di pp. 28 portava il titolo *Versi di Giovanni Ghinassi Faentino*, seconda edizione, Firenze, Le Monnier 1860. Esso contiene 12 sonetti già pubblicati a Firenze nel 1838 e il *Canto all'Italia*, pubblicato pure ivi nel 1848.

(9) V. Archivio Comunale di Faenza, presso la Biblioteca Comunale: *Atti della Municipalità*, anno 1860, Tit. VIII (Pubblica Istruzione) nel fasc. intestato « Notizie chieste dal Superiore Governo ». La lettera è trascritta anche in CL², ma senza data. Gli *Atti della Municipalità* d'ora innanzi saranno indicati con l'abbreviazione AM, seguita dall'anno e dal Titolo.

(10) Infatti le Scuole tecniche di secondo grado (Istituti) gravavano sulle Province con contributi a carico dello Stato per quanto riguardava le spese per il personale. Cfr. G. TALAMO, *La Scuola dalla Legge Casati alla inchiesta del 1864*, Milano 1960, p. 20.

(11) Cfr. G. TALAMO, o. c., *ibid*. Era stato stabilito anche che « i municipi non avrebbero potuto istituire... licei, se non avessero istituito scuole tecniche ». Il Comune di Faenza provvide infatti ad istituire una Scuola tecnica di primo grado, che iniziò la sua attività nel gennaio 1862. Cfr. *Annuario Scolastico 1923-24* della R. Scuola Complementare « D. Strocchi » di Faenza, Faenza 1925, p. 5.

(12) Tale *Nota* si trova in AM all'anno e al Titolo poco sopra citati.

Ginnasio allora gestito dal Comune — e detto, per questo, Comunitativo — che era alle dirette dipendenze della ricordata Deputazione degli Studi. Di una scuola pubblica comunale di grammatica e retorica si fa menzione già negli Statuti faentini del 1410 (13), e il Ginnasio Comunitativo ne era la continuazione. Del termine stesso « *Ginnasio* » si ha anzi certa testimonianza fino dagli *Atti* di un Visitatore Apostolico del 1573, nei quali è detto che in via Romana, corrispondente all'attuale c. Mazzini, « *nunc tenetur publicum gymnasium* » (14). Questa pubblica scuola si sa che dopo il 1616 si trovava là dove erano state costruite alcune casucce sull'area della Chiesa di S. Paterniano, demolite poi per costruire il nuovo Teatro Comunale, e nel 1759 vennero approntati lavori nel Palazzo del Podestà per trasferirla colà in locali che guardavano « sulla strada maestra di Porta del Ponte », attualmente c. Saffi, presso il cosiddetto Teatro Vecchio. Successivamente nel 1824, venne spostata nell'antico Convento dei Servi che il Comune aveva acquistato un anno prima da Antonio Caldesi (15).

Nel 1860 l'istruzione impartita nel Ginnasio, quale risulta da un prospetto conservato nell'Archivio Comunale di Faenza entro un fascicolo con l'intestazione già ricordata: *Notizie chieste dal Superiore Governo* (16), consisteva in due *Scuole* dette *Normali*, ove si insegnavano i primi avviamimenti al leggere e allo scrivere, e due *Elementari*, alle quali seguiva il corso regolare di *Grammatica Elementare*, *Inferiore* e *Superiore*, di *Rettorica ed Eloquenza*, di *Filosofia*, di *Matematica* e di *Legge*, oltre all'insegnamento della Dottrina Cristiana.

Le Scuole Normali ed Elementari erano aperte principalmente agli artigiani che le frequentavano solo al mattino, e vi potevano seguire anche altri corsi. La Filosofia veniva insegnata per due anni, nel secondo dei quali comprendeva anche Fisica sperimentale e due anni erano dedicati pure alla Matematica e alla Legge.

Nonostante le difficoltà accennate, l'aspirazione di Faenza ad ottenere il Liceo fu peraltro esaudita. Tale aspirazione era stata espressa ufficialmente in un lettera del Gonfaloniere Gaetano Carboni (17) al Governatore Generale delle Regie Province dell'Emilia in Modena, il 24 febbraio 1860. In essa, usando un linguaggio aulico e cortigiano, ispirato in omaggio alla moda del tempo a poco nobili sentimenti di avversione per il Governo decaduto, dopo aver ricordato il Liceo Di-

(13) Cfr. P. ZAMA, *Le Istituzioni Scolastiche faentine nel Medio Evo (secc. XI-XVI)*, Milano 1920, p. 53.

(14) V. G. M. VALGIMIGLI, *Memorie storiche di Faenza*. Bibl. Com. Faenza, ms. 62-1-15, fasc. 62, p. 1.

(15) Cfr. A. MEDRI, *Un panorama di Faenza del '700*, Faenza 1928, pp. 72 ss. Con rogito 18 nov. 1824 fu aggiudicato al muratore Luigi Fiorentini di Imola il lavoro per l'adattamento del nuovo Ginnasio. V. G. M. VALGIMIGLI cit., ms. 62-4, CD, p. 27.

(16) AM 1860, VIII.

(17) Il Carboni (1821-1886) aveva cospirato con il Comandini contro il Governo ed era stato costretto a fuggire, restando esule fino al 1859. Il 10 marzo 1860 venne nominato Sindaco di Faenza e fu il primo. Cfr. M. ROSSI, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*, Milano, vol. II, 1937, p. 548.

partimentale, che « pur in sì breve tempo salì in tanta rinomanza presso le vicine e lontane città e gli alunni del medesimo si mostraron così tanto ammaestrati da segnalarsi sopra quei degli altri Licei » e dopo avere affermato « Se un Governo retrogrado potè, appena tornato odiatissimo Padrone di queste belle e fiorenti Province, distruggere quanto di grande aveva concepito ed attuato il breve Regno della ragione, era riserbato alla Eccellenza Vostra il merito di richiamare a vita i grandi concetti, le idee rigeneratrici per un momento attutite dall'oscurantismo prepotente e caparbio », continua scrivendo: « Il Decreto con cui l'Eccellenza Vostra ordina che si apra per ogni Provincia un Liceo (18) ha determinato questa Magistratura di domandare per mio mezzo che quanto aveva sotto il Regno Italico restituito le venga dalla magnanimità e giustizia dell'Eccellenza Vostra; né con ciò crede di chiedere troppo, se per poco si abbia in considerazione che qui vi ebbe un Liceo Dipartimentale e che Ravenna Capo Luogo beneficiata per tante guise non può volere il detrimento della Seconda Città della Provincia » (19).

Il Liceo del Regno Italico, chiamato dipartimentale, unico del Dipartimento del Rubicone, era stato aperto il 2 gennaio 1804, come si può dedurre da un Avviso della Municipalità in data 29 novembre 1803. Già nel 1797 Dionigi Strocchi e Vincenzo Monti ne avevano chiesto l'istituzione, ma solo il 22 luglio 1803 l'Amministrazione Centrale della Repubblica Italiana rendeva noto al Prefetto del Dipartimento del Rubicone che l'apertura del Liceo di Faenza era stata approvata dal Consiglio Generale del Dipartimento stesso nella seduta del 17 marzo precedente, sulla base del Decreto del Vice Presidente in data 13 novembre 1802 relativo ai Ginnasi e ai Licei (20). Il 6 agosto successivo con Decreto del Vice Presidente della Repubblica venne sancita l'istituzione del nuovo Liceo e, insieme, definito il numero delle cattedre, che furono sei: *Analisi delle idee, Matematica, Fisica, Storia Naturale ed Agraria, Anatomia e Ostetricia, Belle Lettere*. Furono insegnanti rispettivamente

(18) È il Decreto del 12 febbraio 1860, citato alla n. 7.

(19) AM 1860, VIII, fasc. intestato « Impianto di un Liceo a Faenza ».

(20) V. *Atti segreti*, Busta 223, Tit. VIII, Rubrica IV in Arch. Munic. di Forlì. Come è noto, il 4 febb. 1797 Napoleone dichiarava a Forlì decaduto il Potere temporale e creava un'Amministrazione Centrale, con residenza in Ravenna, avente un'autorità analoga a quella esercitata dal Cardinale Legato. Nell'aprile questa Amministrazione fu trasferita a Forlì e la Romagna venne divisa in due Dipartimenti: del *Lamone* con Faenza capoluogo, e del *Rubicone* con capoluogo Rimini, che il 1º sett. 1798 vennero fusi nell'unico Dipartimento del Rubicone con capoluogo Forlì. L'11 giugno 1799 gli Austriaci istituirono in Forlì una *Regia Cesarea Reggenza*. Alla fine del gennaio 1801 i Francesi rioccuparono la Romagna e riorganizzarono l'Amministrazione dipartimentale. Circa le vicende del Liceo Dipartimentale cfr. A. MESSERI e A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza 1909, pp. 280-295; B. NEDIANI, *Notizie per la storia del Liceo di Faenza*, estr. da *Valdilamone*, a. 1935, fasc. I, pp. 1-5; D. FLAMIGNI, *Le Istituzioni Scolastiche nel Dipartimento del Rubicone*, tesi di laurea presentata alla Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze nell'anno accad. 1940-41, pp. 100 ss.; lett. del Gonfal. Carboni in data 24.2.1860, citata alla n. 19. Cfr. anche le brevi note storiche scritte da Mons. F. Lanzoni per il num. 52 del *Piccolo* del 1903 (a. V) a p. 2, sotto il titolo: *1 Gennaio 1804 - Il primo Liceo a Faenza*.

il dott. Ildebrando Alberghi, ex gesuita, il dott. Giovanni Fagnoli, che fu anche più volte Reggente del Liceo, all'inizio e in seguito, il dott. Bernardino Sacchi, il dott. Filippo Gallizioli, il dott. Domenico Pantoli di Forlì, il cav. Dionigi Strocchi. Quest'ultimo, il noto caposcuola del neo-classicismo romagnolo, fu supplito fino al 1806 dal parroco di S. Ilario, Giovanni Giovannardi e, a seguito della sua nomina a Vice-prefetto di Faenza nel 1808, dopo una breve supplenza di un altro parroco, Don Montanari (21), dal pesarese Filippo Ronconi. Alle sei cattedre furono aggiunte due Scuole di Disegno, la prima di Ornato, la seconda di Figura, affidate a Giuseppe Zauli. La cattedra di Fisica, che comprendeva anche Chimica, venne scissa in due e quest'ultima disciplina ebbe come docente il lombardo A. Perego (22). Nel 1811 appare anche una cattedra di Lingua Francese, tenuta da Baldassarre Gessi (23).

Con la fine del Regno Italico cessò anche il Liceo Dipartimentale. Ma il ricordo del suo breve periodo di fioritura aveva il suo peso in questo momento accanto alla tradizione culturale sempre viva in Faenza ed è indubbio che influi sulla decisione adottata. La concessione del Liceo venne annunciata al Sindaco in data 31 agosto 1860 con foglio n. 6355 dall'Intendente Generale di Ravenna: « Il Signor Ministro della pubblica istruzione (24), con sua Nota dell' 27 corrente significa al sottoscritto come... abbia determinato, sentito anche il voto favorevole del Consiglio superiore d'istruzione, che a Faenza si istituiscia un Liceo a termini del decreto del Governo dell'Emilia in data 12 febbraio 1860 » (25). In seguito, rispondendo al Sindaco, che il 6 settembre si profondeva in ringraziamenti e chiedeva istruzioni per l'impianto del Liceo, l'Intendente Generale comunicava, il 14 settembre, di avere trasmesso la sua

(21) Cfr. lett. LXXXIX di D. Strocchi da Faenza il 10.3.1808 al cav. Luigi Rossi nell'edizione del Ghinassi *Lettere edite ed inedite del cav. D. Strocchi* raccolte e annotate a cura di G. Ghinassi, Faenza, vol. I 1868, p. 85. Si tratta di don Bernardo M., parroco di S. Biagio. V. la nota del Ghinassi a detta lettera (vol. II, p. 193) e alla lettera VIII (*ibid.*, p. 180).

(22) Il Ghinassi (cfr. *Lettere cit.* dello Strocchi, Faenza, vol. II 1868, p. 192) annota alla lettera LXXXVII del vol. I, indirizzata al cav. L. Rossi a Milano il 25.9.1807, che l'ufficio di Reggente del Liceo era adempiuto a vicenda dagli Insegnanti. Conforme al Decr. 4.3.1807 venne aggiunta in seguito una cattedra di Diritto naturale e Istituzioni civili. Il R. Decr. 17.7.1807 esigeva che si accedesse a questa cattedra per concorso. Nella lett. cit. lo Strocchi, che allora fungeva da Reggente, aveva proposto al Rossi come lettore di giurisprudenza l'avv. Federico Armandi. Al concorso si presentò pure l'avv. Filippo Brunetti, il quale venne preferito. Cfr. G. Ghinassi nelle citate *Lettere* dello Strocchi, vol. II, nota alla lett. LII dello stesso volume, p. 247.

(23) Cfr. *Almanacco del Dipartimento del Rubicone per l'anno-1811*, Rimini, p. 209. In tale anno risulta Reggente il dott. Bernardino Sacchi (*ibid.*), mentre l'anno dopo esercitò questa funzione il Fagnoli. Cfr. *Almanacco del Dipartimento del Rubicone per l'Anno Bisestile 1812*, Forlì, p. 184.

(24) Nel frattempo il Ministero della I. P. del Governo dell'Emilia si era fuso con l'omonimo Ministero piemontese, per effetto del R. D. 15.4.1860 n. 4083.

(25) AM 1860, VIII. Il Consiglio Superiore era previsto dalla Legge Casati all'art. 6.

lettera al Provveditore (26). Il 17 seguente il Sindaco invitava il Provveditore stesso a Faenza e il 21 determinava di chiedere in affitto all'Intendente del Circondario di Faenza, quale sede del nuovo Istituto, il primo braccio del piano terreno e il piano superiore dell'ex Convento dei Gesuiti, quello che segnatamente serviva alle Scuole dei RR. Padri. Il locale era stato visitato anche, informava il Sindaco, dal Capo Divisione del Ministero, prof. Selmi (27), che ne aveva espresso un giudizio favorevole. Il 22 settembre l'Intendente con molta sollecitudine assicurava di aver trasmesso tale richiesta al Governo (28). L'edificio dei PP. Gesuiti, lo stesso nel quale ora ha sede il Liceo, «l'antico palazzo rosso affacciato nel meriggio sordo», come apparve al poeta Dino Campana, che vi fu alunno nell'anno scolastico 1899-900 (29), era stato

(26) I Provveditori agli Studi erano nominati in virtù dell'art. 30 della Legge Casati: «Subordinatamente alle autorità centrali sovrintendono all'amministrazione locale della pubblica istruzione: ...in ogni capoluogo di provincia un regio provveditore per le scuole secondarie classiche e tecniche». I Provveditori erano nominati dal re, fra le persone reputate le più idonee per dottrina, autorità morale e per uffici esercitati nella pubblica istruzione (art. 32). L. C. Farini che, pur preso da molteplici altri problemi, non aveva trascurato di mostrare la sua sollecitudine per quello della pubblica istruzione, aveva provveduto durante il Governo delle Province dell'Emilia a istituire sull'esempio piemontese i Provveditorati agli Studi in ogni Provincia. Cfr. P. ZAMA, *Luigi Carlo Farini* in «Il Risorgimento e L. C. Farini» III (1961) p. 414 ed ora nel vol. *L. C. Farini nel Risorgimento italiano*, Faenza 1962, p. 492. Il Provveditore agli Studi di Ravenna era il prof. Giovanni Zoli.

(27) Francesco Selmi, di Vignola, tossicologo e professore di chimica a Torino, indi a Bologna (1817-1881). Nel 1859 era stato segretario generale nel Ministero della P. I. durante il Governo Provvisorio Farini a Modena, poi capo della III divisione del Min. della P. I. a Torino e in seguito divenne Provveditore agli Studi.

(28) Le lettere ricordate si trovano conservate in AM 1860, VIII, nel ricordato fasc. portante la sovrascritta «Impianto di un Liceo in Faenza». I testi delle lettere del Sindaco sono ovviamente in minatura. In un grosso fascicolo del Ministero della P. I. contenente una serie di atti relativi al Liceo di Faenza e giacente presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma-EUR, si trova la lettera dell'Intendente Generale di Ravenna che in data 24 settembre 1860 chiede al Ministero la disponibilità e il prezzo di locazione del primo braccio a pian terreno e del piano superiore dell'ex Convento, di cui fa menzione la citata lettera del Sindaco del 21 settembre. Ivi stesso è una lettera del Ministro delle Finanze, esattamente di un mese dopo, dove è affermato che il locale forma parte dell'asse gesuitico e pertanto il Ministero stesso se ne dichiara incompetente, in quanto il Decreto Farini del 20 nov. 1859 stabiliva che l'amministrazione di detti beni era riservata ai Consigli Provinciali o ai Comuni o alle Congregazioni di Carità, sotto la sorveglianza del Ministero della P. I. La consegna, si aggiunge, non era avvenuta ancora, perché la Commissione che ne aveva assunto l'amministrazione provvisoria non aveva ancora messo in ordine il conto da rendere al Consiglio Provinciale. Evidentemente la devoluzione dell'edificio allo Stato in quel momento non aveva avuto ancora luogo; devoluzione, cui penso debba riferirsi una lettera in data 31 ottobre dell'Intendente Generale di Ravenna, che comunica di avere mandato un computista a Faenza per gli accertamenti occorrenti. Ringrazio sentitamente il prof. Leopoldo Sandri, Sovrintendente dell'Archivio, che mi ha gentilmente rintracciato e messo a disposizione il fascicolo suddetto.

(29) In *Canti Orfici*, Firenze 1952⁴, p. 82. Su Campana alunno del

devoluto allo Stato dopo i fatti del 1859 e la partenza dei religiosi da Faenza (30). Esso era stato costruito dai Gesuiti, della cui presenza in Faenza si ha traccia fin da quando il P. Pascasio Broet vi giunse nel 1544 per istanza di Rodolfo Pio da Carpi, rinunciatario del vescovado faentino a favore del fratello Teodoro Pio, onde combattervi l'eresia luterana, che aveva trovato preoccupante seguito nella nostra città. Nel 1612 essi vi iniziarono il pubblico insegnamento, dopo averne ottenuto il consenso dalla Municipalità. L'ambiente per la Scuola venne inizialmente concesso dal cav. Achille Barbavari, appartenente al Casato che ha dato il nome all'attuale via Barbavara. Nel 1615 venne data ai Religiosi la Chiesa di S. Cassiano, situata dove ora sorge S. Maria dell'Angelo, la quale, dopo la demolizione della precedente, cominciò ad essere costruita il 21 aprile del medesimo anno, fu aperta al culto nel 1650 e completata nel 1670. Nello stesso 1615 i Gesuiti ottennero dal Consiglio della città 500 scudi in prestito per acquistare due case contigue, onde sistemare la Scuola nel loro Convento, lasciando la casa Barbavari. Nel 1623 era già aperto un Collegio, del quale è detto fondatore, in una epigrafe che si legge sul lato sinistro della facciata della Chiesa di S. Maria dell'Angelo, il patrizio faentino Alessandro Pasi (31). Infatti la sua casa, che era contigua alla Chiesa di S. Cassiano, servì inizialmente come collegio. Lo stesso Pasi, il quale con le sue sostanze aveva anche permesso la costruzione della Chiesa, che allora fu intitolata *augustissimo Iesu nomini* e assunse in seguito il nome di S. Maria dell'Angelo, lasciò eredi universali i Gesuiti, meritandosi così una seconda lapide, che tuttora si legge sul lato destro della facciata del tempio (32). Nel 1677 i Religiosi poterono aprire la fabbrica nuova del Collegio, costruita in seguito all'acquisto della casa di un certo Ronchi, per raggiungere la quale dall'interno avevano ottenuto il 27 aprile 1673 il permesso dal Comune di costruire un passaggio

Liceo di Faenza si leggano le interessanti notizie contenute nell'articolo di C. Marabini pubblicato sul *Resto del Carlino* del 6 aprile 1959, p. 3 con il titolo: *Appena Carducci ebbe finito qualcuno si mise a piangere*.

(30) La Giunta Provvisoria di Governo per la Provincia di Ravenna, costituita il 12 giugno 1859, diede incarico il 14 luglio successivo all'analogia Giunta costituita in Faenza di intimare ai Gesuiti di lasciare il Collegio e delegò il Conte Girolamo Tampieri e il sig. Ferdinando Versari a prendere in consegna i loro beni, invitando nel contempo il notaio Giovanni Toschi a rogare l'atto relativo. La intimazione il 15 luglio fu comunicata ai Padri Gesuiti, i quali risposero di avere già consegnato tutto al Vescovo e chiesero 24 ore di tempo per la partenza. Cfr. L. MONTANARI, *Gli atti della Giunta provvisoria di governo per la Provincia di Ravenna nel 1859* in «Il Risorgimento» e L. C. Farini II (1960) p. 241.

(31) Ecco il testo dell'epigrafe: ALEXANDRO PASIO / PATRICIO FAVENTINO / MIRÆ IN PAVPERES LIBERALITATIS VIRO / QVOD SOCIETI IESV ET BONIS ARTIBVS / COLLEGIVM HONORIFICO CENSV / FVNDAVERIT / TEMPLVMQ HOC AVGVSTISSO IESV / NOMINI SVIS OPIBVS / PARAVERIT / MONVM: POSITVM. AN. D. MDCLVI.

(32) L'iscrizione dice: QVOD / ALEX. PASIVS / PATRES SOC. IESV / AMPLI PATRIMONII / HÆREDES OLIM EX ASSE FECIT; / PATRES / EXTRVCTO TEMPLO / NOVVM LAPIDEM BENEFICII TESTEM / FVNDAOTORI OPTIMO / P. / AN. SAL. M.DC.LXX.

sul vicolo che da via S. Maria dell'Angelo metteva nel vicolo di S. Maria degli Ughi (attuale vicolo Ughi). Tale vicolo poi il Consiglio Generale concedeva ai Gesuiti di chiudere il 17 giugno 1685. Quando il 17 agosto 1773 la Compagnia di Gesù venne soppressa, i beni dei Gesuiti faentini vennero devoluti al Seminario, che permuto Convento e Collegio con l'edificio degli Esposti. Poco dopo, nel 1778, i monaci Cistercensi si trasferirono nei locali dei Gesuiti e gli Esposti passarono nel Monastero dei Cistercensi adiacente a S. Maria Vecchia, mentre il locale degli Esposti venne venduto il 16 marzo 1781 al sig. Girolamo Tassinari (33). I Cistercensi vi rimasero fino al 1798, quando arrivarono i Francesi.

Nel 1805 vi ebbe sede il Liceo Dipartimentale del Rubicone, non quando fu aperto e cioè il 2 gennaio 1804 (34) — essendo ancora indisponibile il locale, le lezioni ebbero inizio nel Seminario —, ma dal 13 novembre di detto anno 1805 (35).

Vi ritornarono quindi i Gesuiti fino al 1859 (36). Prima di ripristinare il Collegio, i Religiosi, valendosi delle risorse di una eredità loro pervenuta da parte del conte Cesare Naldi, apportarono notevoli modifiche alla costruzione. A tal fine acquistarono una casa di proprietà del cav. Guiccioli al n. 182 di via Zanelli (37) e la atterraroni nell'aprile del 1835. Anche prima di collocarvi il Liceo Dipartimentale furono fatti dei lavori murari, ma di limitata entità. Infatti, dopo che l'Amministrazione Dipartimentale del Rubicone, con lettera indirizzata da Forlì il 19 novembre 1803 alla Municipalità di Faenza, ebbe destinato il Monastero di S. Maria Nuova ad ospitare il Liceo Dipartimentale ed ebbe inviato, sempre sotto la stessa data, la somma di L. 3.000 per il restauro del locale (38), l'Autorità amministrativa faentina diede in appalto il 20 dicembre 1803 a Gaetano Petroncini della Parrocchia di S. Nicolò (39) i lavori murari, prescrivendo che nel piano di mezzo si facessero delle quattro camere esistenti due scuole e nel piano inferiore le sei camere venissero ridotte a tre scuole, murando con coltellate le porte che sarebbero rimaste in più. Si doveva inoltre murare la porta che introduceva alla scala della Libreria pubblica (40) e riaprire la porta che dal

(33) Cfr. G. DONATI, *La Congregazione di Carità di Faenza*, Faenza 1958, p. 142. Gli Esposti avevano sede nel palazzo attualmente occupato dalle OO.PP.RR. e dall'E.C.A.

(34) Cfr. Avviso d'apertura, a stampa, in AM 1803, XVIII.

(35) Cfr. Avviso in AM 1805, XII.

(36) Cfr. per le notizie sui Gesuiti a Faenza e le vicende dell'edificio D. BELTRANI, *I Gesuiti a Faenza*, Faenza 1942, pp. 9 ss.; A. MEDRI, o. c., pp. 15 ss.; A. MESSERI - A. CALZI, o. c., pp. 247 e 517; U. DAL Pozzo, *Storia di Faenza*, Imola 1960, p. 97.

(37) Lo strumento fu rogato da Scipione Urbini di Ravenna il 4 dicembre 1829. V. AM 1861, VIII.

(38) AM 1803, XVIII.

(39) La Chiesa di S. Nicolò si trovava all'angolo tra via Scaletta e via G. Castellani, dove è ora il Palazzo Ricciardelli. Fu soppressa con Breve di Leone XII in data 22 genn. 1824. Cfr. A. MARCHETTI, *Cronotassi dei parroci della città e borghi di Faenza*, Bologna 1927, pp. 220 ss.

(40) Cfr. G. ZAMA, *Origine e sviluppo della Biblioteca Comunale di Faenza*. Estr. da *Studi Romagnoli*, VIII (1957) p. 305 e la nota 18.

corridoio inferiore dell'ex Convento metteva capo alla scala suddetta, oltre ad altri lavori minori (41).

Ma la sistemazione quale ancora oggi appare nella sua struttura muraria essenziale venne effettuata nel periodo che va dal 1831 al 1840. Infatti in una *Relazione* atta a stabilire i diritti che il Comune di Faenza, al quale competeva l'amministrazione dell'eredità Naldi, vantava sul Capitale di promiscua pertinenza, si accenna ai rendiconti relativi all'Eredità Naldi, anteriori alla venuta dei Gesuiti, che presero stabile dimora in Faenza sul finire del 1840 (42), e in essa è detto che nei Registri di Contabilità dell'Eredità Naldi per gli anni dal 1831 al 1840 figurano le spese per l'erezione del Convento definito « grandioso » (43). Tali spese risulta che ammontavano complessivamente a scudi 15915.93,7, somma assai cospicua, specie se si confronta con il valore attribuito al fabbricato dagli estensori della *Relazione*, valore considerato non minore di 24000 scudi. Nelle innovazioni furono compresi lo Scalone, detto *nuovo*, che dall'attuale piano inferiore del Liceo sale al piano superiore e l'apertura di un nuovo ingresso in via Zanelli in corrispondenza del corridoio che ora conduce al Museo di Storia Naturale (44). L'ere-

(41) V. il Contratto d'appalto negli *Instrumenti Munic.* Vol. LXXX, ff. 36v ss. presso la Bibl. Com. di Faenza.

(42) Secondo il MARCETTI, o. c., p. 212 ritornarono esattamente il 12 ott. 1840, pur essendo stata ricostruita la *Compagnia* fin dal 7 ag. 1814. Il Co. Cesare Naldi e Don Luigi Verna avevano intanto comprato dal Demanio la Chiesa e il Convento per farli trovare liberi ai Gesuiti. Essi avevano inoltre comprato una casa in via Tonducci, perché ne usasse il Parroco di S. Maria Nuova, che al ritorno dei Gesuiti si sarebbe trasferito nella Chiesa di S. Antonio di Padova, come appunto avvenne nel 1840. Quando il noto gesuita P. Carlo Maria Curci (1810-1891) giunse a Faenza all'unna pomeridiana del 27 ott. 1841 con la diligenza che da Roma andava a Ferrara, si facevano gli ultimi restauri nel Collegio (cfr. *Memorie del Padre Curci*, Firenze 1891, p. 130). P. Curci dal P. Lorenzo Arrigoni di Reggio Emilia, Rettore del Collegio, venne condotto in Imola a visitare il Card. Mastai, il futuro Pio IX, come lo stesso Curci racconta nelle *Memorie* citate. Il Card. Mastai più di una volta ricambiò la visita a Faenza e i due si trattenevano a colloquio nella « modesta libreria del collegio, che da poco erasi ultimata » (*ibid.*, p. 132) e aveva sede nella stanza d'angolo tra via Ughi e via Zanelli al primo piano, dove per diversi anni stette in seguito anche la Biblioteca del « Torricelli ». Dallo stesso Curci (*ibid.*, p. 133) apprendiamo che nel collegio si contavano quell'anno ben 250 scolari, divisi in sei classi (l'ordinamento scolastico gesuitico comprendeva allora sei classi — l'originario era di cinque — e procedeva dalla sesta alla prima. La 2^a classe era di *umanità* e la 1^a di *retorica*). Ai rapporti tra il Card. Mastai e il P. Curci accenna G. MAIOLI, in *Pio IX da Vescovo a Pontefice*, Modena 1949, pp. 22 s.

(43) V. AM 1861, VIII, fasc. con la scritta « Nuovo locale per uso provv.^o del R. Liceo ». Secondo G. PANZAVOLTA, autore di una *Guida artistica commerciale di Faenza*, pubblicata a Faenza nel 1895, il disegno della nuova fabbrica del Convento fu opera di Domenico Galli (ivi, p. 37). Il Calzi in A. MESSERI - A. CALZI, o. c., p. 496 dà notizia che al Galli fu affidato nel 1836 il restauro della Torre dell'Orologio.

(44) Nel piano d'esecuzione dei lavori murari, dei quali si dirà in seguito, allegato alla stipulazione di un contratto d'appalto in data 18 febbr. 1873 (AM 1873, VIII), si fa parola del *nuovo Scalone* e della

dità Naldi, più volte ricordata, consisteva in un lascito ragguardevole, che il Co. Cesare Naldi legò ai Gesuiti con testamento rogato dal notaio Bartolomeo Romagnoli, mediante Instrumento in data 17 giugno 1821, seguito da un codicillo del 4 febbraio 1824 e da un codicillo addizionale datato 30 agosto dello stesso anno (45). Alla morte del Co. Naldi, avvenuta il 27 maggio, il patrimonio comprendeva una tenuta nella frazione faentina di Tebano per l'estensione di ettari 217.80.96 divisi in 17 fondi rustici con villa padronale e un piccolo orto, nonché la casa d'abitazione del Conte in via Bondiolo (46). In questa casa, secondo il codicillo del 30 agosto 1824, doveva essere allogato un Collegio-Convitto, la cui istituzione il Naldi desiderava al fine non solo di dimostrare la propria gratitudine ai Gesuiti per l'educazione ricevuta, ma specialmente di procurare, per quanto stava in lui, il bene e il vantaggio dei concittadini. Dieci alunni vi dovevano essere mantenuti gratuitamente, cinque nobili e cinque cittadini «de' più bisognosi d'ambidue i ceti», fino al compimento del corso dei loro studi. Nel testamento del 1821 invece la condizione del lascito, oltre alla riapertura del Collegio dei Gesuiti entro sei anni dalla data della morte del testatore, contemplava solo il mantenimento di una Famiglia religiosa di otto sacerdoti addetti alla Scuola e al culto della Chiesa, aggiungendo che, se i Gesuiti non avessero potuto approfittare della disposizione testamentaria, i beni sarebbero passati, in semplice amministrazione, al Rettore *pro tempore* del Seminario, con l'impegno di mantenere allo studio delle Leggi in Roma due seminaristi (47). Nel 1834 i PP. Gesuiti chiesero e ottennero da Papa Gregorio XVI l'assoluzione del Collegio-Convitto loro ordinato dal Co. Naldi «con la deroga del legato di lui», provvedendo solo all'istruzione nella Scuola. Una lapide che ricorda la donazione è murata nel corridoio attuale d'ingresso del Liceo (48) ed è così concepita:

porta d'ingresso in via Zanelli, che viene chiusa e sostituita dal vecchio ingresso in via S. Maria dell'Angelo, ripristinato in tale occasione.

(45) V. le copie notarili del testamento e dei codicilli in AM 1859, VIII, fasc. intestato «Copia del Testamento Naldi chiesta agli Amm.ri del Patrimonio Gesuitico per conoscere le disposizioni relative alla pubblica Istruzione».

(46) Questa casa, che portava allora il n. 517 ed ora è incorporata nell'edificio dell'Istituto Salesiano, venne in seguito permutata con il Palazzo Battaglini, sull'area del quale attualmente sorge l'edificio ove ha sede la Banca d'Italia in c. Mazzini.

(47) Per tale motivo il Rettore del Seminario, can. Giacomo Bonini, reclamò nel 1861 l'amministrazione Naldi, invocando l'art. 3 della Legge 20 nov. 1859 sulle Opere Pie estesa con R.D. 9 ott. 1861 anche alle Province dell'Emilia. G. Carboni, assessore delegato del Sindaco — che in quel momento era il Co. A. Laderchi —, rispondeva che l'eredità non cadeva sotto il disposto di quella Legge, bensì sotto il Decreto del Dittatore delle Province dell'Emilia del 20 nov. 1859, in virtù del quale appunto il Comune di Faenza ne aveva ricevuto l'amministrazione. V. AM 1861, VIII, fasc. intestato «Amministrazione dei Beni Naldi chiesta dal Rettore del Seminario can.co Bonini».

(48) In un fascicolo ms. senza data, ma redatto di mano del preside Simonetti nel 1924, si legge (p. 5) che la lapide venne da questi rinvenuta nel magazzino della Pinacoteca Comunale e fatta collocare ove adesso si trova, affinché non restasse nascosta ingiustificatamente tale testimonianza di gratitudine. Il Simonetti ritiene che essa si trovasse

CAESARI · HIEREMIAE · F. NALDIO / PATRICIAE · GENTIS · SVAE ·
POSTREMO / QVI · SODALIBVS · SOCIETATIS · IESV / VT · ERGA
VETERES · SVAE · VIRTVTIS · MAGISTROS / LVCVLENTIVS · AMO-
REM · PROBARET / VTQVE · FAVENTINAE · IVVENTVTI / AD · RELL-
GIONEM · ET · BONAS · ARTES · INSTITVENDAE / COMMODIVS ·
PROVIDERET / MAXIMAM · PATERNI · CENSVS · PARTEM / ANNO
M.DCCC.XXVII. TESTAMENTO · ADDIXIT

Nel 1859, al momento della partenza dei Gesuiti, i beni passarono sotto l'amministrazione e la tutela del can. Paolo Gioacchini, cancelliere vescovile di Faenza, per atto di immissione in possesso redatto il 13 luglio 1859 dal notaio Nicola Morini di Faenza. Furono successivamente affidati all'Amministrazione della Giunta Provvisoria di Faenza, rappresentata da Girolamo Strocchi, Giuseppe Gallamini e Marco Balelli e successivamente alla Commissione Governativa, rappresentata da Antonio Bosi, Antonio Bucci e Sebastiano Rossi, finché con Decreto 29 novembre 1859 il Governatore delle Romagne estese alle Romagne stesse il Decreto 25 agosto 1848 del Regno Sardo, per effetto del quale i beni delle Congregazioni sopprese passavano in amministrazione ai Consigli Provinciali sotto la vigilanza del Ministero della P. I. In base a tale dispositivo il patrimonio dell'eredità Naldi con nota dell'Intendenza di Ravenna n. 1506 del 4 aprile 1860 venne dato in amministrazione al Comune. Il notaio Luigi Brusci redasse in data 13 luglio 1860 lo strumento di consegna al Comune dei beni Naldi da parte della Commissione governativa, già amministratrice dei beni stessi (49). La rendita annua dell'eredità Naldi venne stimata il 26 agosto 1860 dal Perito Agrimensore Cesare Gallegati nella misura di scudi 1454 (50).

una volta in qualche parte del Palazzo degli Studi e «in tempi di setario anticlericale» venisse rimossa. Il fascicolo è conservato in una cartella dell'Archivio del Liceo contenente carte varie.

(49) Sull'eredità Naldi cfr. P. BELTRANI, *Il Liceo di Faenza*, Faenza 1925, pp. 5 ss., che contiene varie notizie sulle vicende del Liceo stesso, non sempre esatte, e il fascicolo dell'Arch. del Liceo contenente carte relative all'eredità Naldi.

(50) V. *Relazione di stima dell'eredità Naldi*, in AM 1860, VIII, fasc. intestato «Istanza al Governo per ottenere il possesso del patrimonio lasciato dal fu Conte Cesare Naldi alla Compagnia di Gesù». In data 7 ag. 1872 il Sindaco G. Carboni, rispondendo ad una richiesta di notizie sul lascito Naldi pervenutagli dal Sottoprefetto di Faenza, informa che il reddito annuale presunto era di L. 26150,87, gravato da oneri per L. 12813,92. Il netto di L. 13336,95 era erogato a beneficio della pubblica istruzione; ma per coprire le spese complessive di questa occorrevano L. 56383,05 e cioè ben L. 43046,10 oltre le rendite Naldi. V. AM 1872, VIII, fasc. con l'intestazione «Lascito Naldi a favore dell'Istruzione». Agli effetti del bilancio preventivo dell'anno 1923 la rendita totale presunta fu di L. 91296,45. Cfr. A. GIBERTINI, *Relazione al Consiglio Comunale di Faenza*, Faenza 1923, p. 185. Lo stesso Gibertini informa che il lascito Naldi era sempre in disavanzo, tranne quando c'erano grosse vendite di piante abbattute. In seguito alla scadenza delle affittanze rustiche avvenuta il 31 ottobre 1923, con i nuovi contratti la previsione effettuata era salita a L. 133.000 circa, con una media di ricavato per ettaro di L. 640. Nel 1929 sulla scorta della relazione finale per l'a. 1927-28 redatta dal Preside Socrate Topi, che richiamava l'attenzione sull'importanza dei lavori eseguiti nella sede del

L'edificio del Palazzo dei Gesuiti, riprendendo il discorso interrotto, venne dunque concesso nel 1860 in uso al Liceo nella parte richiesta del primo braccio inferiore e del piano superiore. L'apertura della Scuola era stata fissata in un primo tempo per il 16 ottobre, ma, richiedendo maggior tempo del previsto l'allestimento necessario, il Provveditore con nota dell'11 ottobre 1860 comunicò che l'apertura poteva essere spostata al 4 oppure, essendo questo giorno domenica, al successivo 5 novembre (51). Un avviso a stampa (52) in data 27 ottobre 1860 rendeva noto che il Liceo iniziava appunto la sua attività con il 5 novembre, aprendo le iscrizioni dal 5 fino al 7 dello stesso mese. In rapporto alle categorie nelle quali la Legge Casati aveva distribuito i Licei, il nostro era considerato di seconda classe (53). Preside, come è stato detto, fu nominato il cav. Ghinassi che il 15 ottobre, in seguito alla ricordata comunicazione fattagli pervenire dal Segretario del Ministro, G. Alasia, nei seguenti termini ringraziava il Mamiani per l'incarico ricevuto: « Dal riverito foglio di codesto Ministero della pubblica Istruzione N° 11578, in data del 13. Corrente, apprendo come l'Eccellenza Vostra si sia degnata di deputarmi all'Ufficio di Preside di questo Regio Liceo, invitandomi a trovarmi oggi stesso al posto che mi venne assegnato. Io non saprei dirle a parole di quanta riconoscenza io mi senta compreso per questo nobile atto dell'animo suo benevolo verso di me, che so di non meritare un tanto onore. Per rispondere in alcuna guisa alla fiducia che l'Eccellenza Vostra ha voluto in me riporre, io farò di sopperire col buon volere al manco dell'ingegno e del sapere, che si richiederebbero a sì nobile incarico. Attendo pertanto le opportune istruzioni, mentre pronto sempre a fare ogni suo comando, pieno di osservanza e di profonda estimazione ho l'onore di profferirmi dell'Eccellenza Vostra Devot.mo obbl.mo Servitore G. G. » (54).

L'apertura vera e propria del Liceo venne tuttavia ulteriormente prorogata fino al 20 novembre, con l'inizio degli esami di ammissione. A questi furono iscritti, con l'autorizzazione del Provveditore, anche i giovani che non avevano studiato il greco, giacché facendo altrimenti, osservava il Provveditore, sarebbero stati tutti da escludere (55).

Liceo con le rendite dell'eredità Naldi, il Ministero dell'E. N. espresse l'avviso che fosse opportuno provocare il riconoscimento giuridico della fondazione omonima « a meglio garantire il funzionamento dell'Ente e a disciplinare l'erogazione delle sue rendite patrimoniali » (lettera n. 7526 del 12 ottobre 1929 al Preside in Arch. Liceo, fasc. « Fondazione Naldi »). Tale avviso confermò con lettera n. 9377 del 30 genn. 1930 (*ibid.*). La pratica tuttavia, nonostante il vivissimo interessamento del Preside Topi, documentato dal carteggio esistente nel fascicolo poc'anzi citato, non ebbe seguito.

(51) AM 1860, VIII.

(52) *Ibid.*

(53) L'art. 200 della L. Casati diceva infatti: « I licei sono di tre classi: appartengono alla prima classe quelli che sono istituiti in città che eccedono la popolazione di 40.000 abitanti; alla seconda quelli istituiti in città con una popolazione eccedente le 20.000 anime; gli altri alla terza ». Cfr. G. TALAMO, o. c., p. 80.

(54) CL² 15 ott., lett. n. 7.

(55) La lettera, in C 1860, porta la data del 16 nov. e contiene la notizia che il Ministero aveva fissato il 20 per l'apertura della scuola.

Il 15 novembre, a mezzo del Provveditore, il Ministero trasmise i Decreti di Nomina dei Professori, da consegnare agli interessati (56). I loro nomi, non indicati nella nota di trasmissione del Provveditore appaiono in una lettera personale che il cav. Barberis inviò al Ghinassi il 29 novembre successivo (57): Leopoldo Spini per Letteratura Italiana, Pietro Rinaldi per Fisica e Chimica, Sante Ferniani per Matematica, Pasquale Ferrero per Filosofia, Gaspare Salvolini per Storia e Geografia. Mancava il professore di Letteratura Greca e Latina (58) e quello di Storia Naturale. Dalla lettera del Ghinassi al Provveditore del 22 novembre risulta che in un primo tempo al posto del Ferrero era stato nominato il prof. Domenico Giovannini, di cui il Ghinassi ignorava « di qual patria » fosse e pertanto tratteneva presso di sé il relativo Decreto, mentre segnalava che il Ferrero attendeva il suo. Nella lettera del Barberis non si fa menzione del Direttore spirituale, ma uno dei Decreti di nomina riguardava anche questi, come prova la lettera con la quale il Preside inviava il 26 novembre al Ministero la prescritta copia in carta bollata dei Decreti di nomina da allegarsi ogni mese agli elenchi diretti al Ministero per la spedizione dei relativi mandati di pagamento (59). Il prof. Spini si trovava a Ginevra e il 2 gennaio 1861 scriveva al Ghinassi di essere ammalato dai primi di novembre, ma di sperare di assumere servizio attorno al 20 successivo. Le parole con cui accompagnava queste notizie: « Quanto mi abbia afflitto, più che il dolor fisico, il dispiacere di dover tanto tardare a godere della patria restituitami... non so esprimere » fanno supporre che lo Spini si trovasse esule in Svizzera. Le speranze del professore andarono deluse, perché non raggiunse mai Faenza, nonostante avesse già fatto affittare una casa e spedito le suppellettili (60). Un Regio Decreto del 24 febbraio successivo collocava il professore in aspettativa per infermità e la sua cattedra veniva affidata al docente di Storia, il prof. Salvolini. Il prof. Rinaldi, terminato il periodo scolastico di lezioni, morì durante le vacanze e fu sostituito dal prof. Severino Gattinara. Il Ferrero sostituì, come si è detto, il Giovannini.

(56) Lettera del Provveditore in data 17 nov., riprodotta in CL¹.

(57) CL² n. 40. Il cav. Giuseppe Barberis era Ispettore delle Scuole Secondarie classiche per la parte letteraria. Cfr. *Ann. dell'Istruz. Pubbl.* per l'a. s. 1859-60 e per gli anni segg.

(58) Nelle *Effemeridi della Pubblica Istruzione* a p. 163 del n. 9, datata 15 ott. 1860 e contenente le nomine dei professori dei Licei, è indicato come insegnante di letteratura greca e latina nel Liceo di Faenza il P. Stefano Grosso, di cui non v'è traccia nelle carte d'archivio del Liceo. Il P. Grosso era somasco, noto letterato e latinista, di Albisola Marina (1824-1903).

(59) CL² n. 40. Gli stipendi annui del Preside, dei Professori e del personale non insegnante per i Licei della classe cui apparteneva il nostro, erano i seguenti: Preside L. 2.500, Direttore spirituale L. 500, Professori titolari L. 2.000, Professori reggenti L. 1.600, Macchinista L. 700, Bidello L. 700, Inserviente e custode L. 650. Cfr. Tab. A annessa all'art. 16 del D. Lgt. 31 ott. 1860, n. 4408 riprodotto in G. TALAMO, o. c., p. 373. Essa corrisponde esattamente alla Tab. F annessa all'art. 215 della L. Casati. *Ibid.*, p. 369.

(60) C 1861.

Don Gaspare Salvolini, fratello del noto egittologo faentino Francesco (61), si trovava a Novi ed era stato in rapporti epistolari con il Ghinassi. Fra l'altro il 13 ottobre 1860 comunicava a questi l'avvenuta firma del Decreto che lo nominava Preside e la propria elezione a professore di Storia. Da questa stessa lettera traspare che il Salvolini si trovava in uno stato di grave necessità economica, al punto da dichiarare che a Faenza non avrebbe di che consolarsi, se non trovasse aiuto «dalla Beneficenza», alla quale chiedeva in prestito quanto gli bastava a procurargli «come decentemente abitare e vivere». E aggiungeva: «Ramingo ed esule per 23 anni ora non cercherei altro che una beneficenza, che poi non costerebbe gran cosa a' miei concittadini» (62).

Come insegnante di Storia Naturale il Ghinassi, il 17 ottobre (63), raccomandava al cav. Barberis il faentino dott. Emilio Emiliani, presentandolo come uomo «d'ingegno non comune e di varia erudizione». L'Emiliani venne poi nominato reggente di quella cattedra solo il 9 novembre 1861 (64). Restava pure senza insegnante l'importante cattedra di latino e greco. Il Ghinassi, che non aveva accettato l'invito rivoltogli dal Segretario del Ministro, Alasia (65), di supplire personalmente il titolare della materia, in attesa che questi venisse nominato (al riguardo il Ghinassi suggerisce il nome del lucchese Raffaello Fornaciari, il figlio del noto purista Luigi, destinato a farsi un nome in seguito nel campo

(61) Cfr. A. MONTANARI, *Gli uomini illustri di Faenza*, vol. I, P. II, Faenza MDCCCLXXXIII, p. 169.

(62) C 1860. Nel rispondergli il 16 ottobre, il Ghinassi assicurava di aver raccomandato al dott. Balelli la sua domanda indirizzata alla Congregazione di Carità e di aver avuto buon affidamento in proposito. V. CL² n. 8. Il dott. Marco Balelli era uno dei componenti la Congregazione. Cfr. G. DONATI, o. c., p. 394. Don Salvolini doveva essere un sacerdote di sentimenti liberali. Lo conferma la circostanza che nel febb. 1831 il Comitato locale del Governo provvisorio lo nominò Bibliotecario Comunale in sostituzione di Don G. Bonini, benché la pratica restasse sospesa. Aveva anche partecipato qualche anno prima al concorso per la successione al Bibliotecario Conte Gucci. Cfr. G. ZAMA, o. c., p. 314, n. 56.

(63) CL² n. 10.

(64) L'Emiliani era dottore in medicina e aveva dato alle stampe alcuni scritti di carattere scientifico. Il 27 sett. 1862 presiedette per ragioni di età la Commissione Promotrice della Società Scientifica e Letteraria di Faenza, della quale fu poi Vice Presidente finché visse. Nella tornata del 21 maggio 1863 della medesima Società «lesse» un discorso col quale chiari erronea la credenza di alcuni scrittori, che a' tempi di Catone il Censore i medici venisser di Roma sbandeggiati. Cfr. *Atti della Società Scientifica e Letteraria in Faenza* (a. accad. 1862-1863), Faenza 1864, pp. 8 s. Cfr. pure *ibid.*, p. 3 e p. 5 e anche *Atti ecc.* (a. accad. 1863-64), Faenza 1865, p. 3. L'Emiliani si era fatto raccomandare al Salvolini dallo scienziato luginese Silvestro Gherardi, come appare dalla lettera del Salvolini al Ghinassi da Torino in data 30 ott. 1860, nella quale è annunciata come imminente la nomina desiderata, che anche il Barberis il 24 ott. dava come probabile. V. C 1860. La partecipazione della nomina dell'Emiliani è contenuta nella lett. del Provved. al Preside in data 19 nov. 1861. V. C 1861. I professori reggenti erano nominati dal Ministero per tre anni al massimo, ma potevano essere confermati. Cfr. art. 213 della L. Casati.

(65) C 1860.

degli studi letterari italiani), propone il 23 novembre la nomina a supplente di latino del faentino canonico Girolamo Tassinari, cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (66). Nella stessa lettera fa anche il nome di Giuseppe Torquato Gargani quale insegnante che il Ministero avrebbe potuto designare per la cattedra vacante (67). Successivamente il Ghinassi, che si era sobbarcato all'incarico di fare gli esami di latino nelle prove di ammissione (68), affidò l'insegnamento del latino al can. Tassinari, quello del greco al docente di fisica, Rinaldi, e l'altro di lettere italiane, come s'è detto, al professore di storia e geografia, Salvolini (69). Il 22 dicembre il Ghinassi proponeva il Gargani, che aveva accettato nel frattempo l'insegnamento nel Ginnasio Comunitativo, come supplente dello Spini (70). Ma solo nel marzo il Gargani fu nominato reggente di latino e greco con l'incarico di supplire anche nella cattedra di italiano (71), dopo che invano il Ministero aveva designato a quella cattedra il noto letterato raverinate Filippo Mordani (72).

A Direttore spirituale del Liceo venne nominato Don Luigi Bolognini, il fidato amico del Gargani e Direttore del Ginnasio Comunitativo (73).

(66) CL² n. 36.

(67) Su questo particolare e sull'insegnamento del Gargani nel nostro Liceo v. il mio scritto: *G. T. G. insegnante al Liceo di Faenza* in Annuario III del Liceo Ginn. Stat. «E=Torricelli» in Faenza (1952-1953) pp. 20 ss.

(68) CL² n. 49 del 5 dic. 1860 al Min. della P. I.

(69) CL² n. 60 del 22 dic. al Provveditore.

(70) *Ibid.*

(71) V. lett. del Min. in data 12 marzo 1861 a firma dell'Ispett. Gen. Bertoldi in C 1861. Giuseppe Bertoldi, di Fubine (Alessandria) era Ispettore Generale degli studi secondari classici. Cfr. *Ann. Istruz. Pubbl. citati*. Egli è noto come autore di canti patriottici fra i quali *l'Inno a Carlo Alberto*, composto quando fu elargito lo Statuto. Cfr. *Enc. It. VI*, 792.

(72) V. CL² n. 8 in data 14 febb. 1861 del Ghinassi al Mordani stesso. In realtà il Mordani, nominato professore di letteratura greco-latina nel Liceo di Faenza, venne collocato a disposizione del Min. della P. I. per effetto del R. D. 7 febb. 1861, coll'intero godimento dello stipendio in annue lire millecinquecento. V. lett. del Min. del 9 febb. 1861, a firma dell'Ispett. Gen. Demaria, in C 1861 e lett. del Mordani al Ghinassi del 19 febb., *ibid.*

(73) V. lett. del Barberis al Ghinassi del 24 ott. 1860 in C 1860. In un'altra lettera in data 29 ottobre il Barberis sembrava disposto a proporne la nomina anche come professore di filosofia, ma sul sacerdote desiderava avere prima «un giudizio esatto e sincero..., se sia accetto al paese». Rispondendogli il 31 ott., il Ghinassi, dopo aver dichiarato che per ogni rispetto era veramente un degno uomo, aggiunge: «egli non sembra oggi godere di tutto il pubblico favore, come alcun tempo fa, e quanto meriterebbe». Escludeva pertanto che potesse tornare gradita a tutti la sua nomina a professore di filosofia, «tanto più che, quantunque abbia dato prova di valore anche in questa scienza, pure son persuaso che non siasi ancora presso l'universale dei cittadini acquistato la credenza di esser degno di un tanto onore». V. CL² n. 17. Su Bolognini cfr. A. ZECCHINI, *Risonanze dell'Ottocento*, cit., pp. 29 ss. e più ampiamente dello stesso, *Carducci e D'Annunzio nella mia terra*, Faenza 1933, pp. 41 ss.

L'art. 193 della L. Casati prevedeva l'insegnamento religioso affi-

Alla nomina dei professori si era attivamente adoperato il Ghinassi, come risulta anche da quanto detto sopra. Grandi aspettative si avevano in Faenza circa la scelta dei Professori per il nostro Liceo «essendo viva in alcuni la memoria di quelli che qua furono mandati al tempo del Regno Italico, i quali avrebbero fatto buona prova eziandio in una delle migliori università» (74).

Vicepresidente del Liceo, come risulta dalla prima adunanza del Collegio dei Professori dell'11 novembre 1860 (v. «Deliberazioni del Consiglio dei Professori dal 1861 al 1863» nell'Archivio del Liceo, p. 1), venne nominato il prof. Rinaldi, Bibliotecario il prof. Ferrero, Segretario il Ferniani, sostituito temporaneamente dal Tassinari che si sottoscrive *Pro Segretario*.

Per completare l'elenco del personale addetto al Liceo aggiungo che per Decreto Ministeriale 21 novembre venne nominato Bidello, con l'incarico anche di tenere temporaneamente le veci di Custode ed Inservente, coll'annuo salario di L. 700 e l'alloggio, il sig. Antonio Alboni, con decorrenza dal 1º dicembre 1860 (75). L'incarico temporaneo di custode ed inservente l'Alboni lo conservò breve tempo, perché con Decreto dell'8 gennaio 1861 il Ministero nominò, con decorrenza dal 1º gennaio e lo stipendio di L. 650, il sig. Sebastiano Placci (76). Come preparatore delle macchine di fisica il Ghinassi propose al Ministero il 31 gennaio 1861 il sig. Giacomo Longhi di Gallarate, dimorante a Faenza (77), ed infine come Istruttore per gli esercizi militari il sig.

dato ad un Direttore spirituale nominato dal Ministero. Con Don Bolgnini i giovani studenti del Liceo nei giorni festivi si recavano a Messa nella contigua Chiesa di S. Maria Nuova. V. lett. n. 6 del 30 genn. del Preside al Provveditore, in C 1861, nella quale sottolineava la convenienza che il rito religioso venisse celebrato nella Cappella interna dell'Istituto (corrispondente all'attuale grande Sala della Pinacoteca, portante il n. V nella *Guida della Pinacoteca di Faenza* di A. ARCHI, Faenza 1957). Ma le Autorità religiose locali asserivano che era necessario ottenere la concessione da Roma, cosa difficile da conseguire «nelle presenti congiunture», commenta il Ghinassi. Eravamo infatti nel 1861!

(74) Così scriveva nella lett. al Barberis citata nella nota preced., il Ghinassi stesso.

(75) V. lett. del Provved. del 2 dic. in C 1860 e lett. n. 2 del Ghinassi al Min. del 20 genn. 1861 in CL².

(76) Lett. del Provvd. del 13 genn. in C 1861.

(77) Il Ghinassi (CL², lett.-s.n. del 4 nov. 1860) aveva risposto a una richiesta di informazioni sul suo conto da parte del Provveditore, che il Longhi dimorava a Faenza da oltre un anno ed era stato alle dipendenze del Comune di Faenza quale costruttore di macchine di fisica sotto la direzione del prof. Della Valle, che ne rimase soddisfatto. Il can. Giovanni Della Valle, il noto autore del *Senso geografico-astronomico dei luoghi della Divina Commedia*, Faenza 1869, insegnò fisica quasi nove anni nel Ginnasio Comunitativo. Cfr. A. ZECCHINI, *Risonanze dell'Ottoc.*, già cit., p. 58. Non risulta che il Della Valle abbia rifiutato una cattedra di fisica e scienze naturali, offertagli dal Min. Mamiani, come asserisce lo ZECCHINI, o. c. a p. 59. Da una lett. del Barberis indirizzata il 10 nov. 1860 al Ghinassi risulta solo che il can. Della Valle era stato segnalato da questi al Ministero, quale professore, come del resto anche altri.

Giuseppe Frontali (78). Il primo fu nominato per Decreto Ministeriale nel febbraio successivo (79) e il secondo — che era stato soldato per 13 mesi e mezzo, istruttore della Guardia Nazionale di Faenza dal 1847 al 1849 e nel 1859 richiamato dal Comando della Guardia ripristinata a istruire i militi della medesima (80) — nell'aprile (81). Aveva allora circa 40 anni.

Il 22 novembre il Preside informava il Provveditore (82) di avere aperto il Liceo, secondo le intelligenze prese antecedentemente, il 20 novembre: quasi tutti gli iscritti si erano presentati, ma solo due erano gli insegnanti presenti. Per tale motivo decise di differire di due giorni gli esami di ammissione. Nella stessa lettera chiedeva di poter usare una certa larghezza negli esami di storia e geografia e anche di rettorica, perché diversamente su oltre trenta concorrenti, solo sette od otto avrebbero potuto essere iscritti. La medesima preoccupazione manifesta ancora più accentuatamente nel D. S. [= poscritto] della lettera al Provveditore del 23 successivo (83), lamentando che i professori si attengono troppo rigidamente alla legge e non vogliono usare indulgenza, pretendendo di giudicare i giovani con un metodo opposto a quello con cui sono stati istruiti. La nuova legge, osserva, non può essere applicata subito nei nostri paesi. C'è pericolo in tal modo che il Liceo resti chiuso o che dei 31 concorrenti vengano iscritti solo uno o due scolari. Gli esami iniziarono con il primo esperimento il mattino del 22. I professori in sede erano quelli di fisica, filosofia, storia e matematica. Il 26 il Ghinassi scrive al Ministro che agli esami si sono presentati più di 20 giovani, ma, stando alle leggi, solo tre o quattro avrebbero potuto essere iscritti. Chiedeva pertanto se le lezioni si potevano ugualmente cominciare oppure se si dovevano rimandare i pochi alunni ammessi (84). Il 3 dicembre, più sconsolatamente ancora, scrive nello stesso tempo al Ministro e al Provveditore (85) che, tenendo conto dei voti assegnati agli esami, un solo aspirante può essere ammesso e un altro ancora « con la grazia di pochi gradi che i sri Professori sono disposti a dargli ». Gli altri, che ora risultano 17, dovrebbero essere rimandati. « Se si fosse potuto ammettere in quest'anno » continua il Ghinassi « un dieci almeno, che pur v'erano discretamente capaci, ciò avrebbe incourato altri a studiare con maggiore alacrità, ed altri a tentare la prova;

(78) CL² n. 7. Analoga proposta aveva fatto anche prima, il 16 dic. 1860. *Ibid.*, n. 54.

(79) V. C 1861, lett. del Segretario del Provved., G. Pirazzoli, al Preside, del 17 febb. Il D. portava la data del 10 febbr.

(80) V. CL² n. 16 del Preside al Provved. in data 21 marzo.

(81) V. lett. del Provved. al Preside del 1° apr. 1861, in C 1861. Lo stipendio agli Istruttori era di L. 500 per dieci mesi, dal 1° nov. a tutto agosto, comprendendo nella somma il salario da retribuirsi al tamburino. Cfr. lett. del Min. a firma di Q. Sella del 13 apr. 1861, *ibid.* Il Sella era Segretario Generale, insieme con Francesco Brioschi, del De Sanctis, Ministro della P. I. dal 24 marzo 1861 al 3 marzo 1862.

(82) CL² n. 34.

(83) *Ibid.* n. 37. Il poscritto però porta la data del 24.

(84) CL² n. 40.

(85) *Ibid.* n. 45.

ma vedendo due soli fra venti concorrenti portare la palma, e reggersi un R. Liceo con uno, o due alunni, ben pochi nei nostri Paesi, dove pur si vive d'orgoglio, si piegheranno ad esporsi ad una quasi certa umiliazione, e accorreranno a scuole private, o si terranno paghi del solo insegnamento delle tecniche. Non buono esperimento, a dir vero, han dato i concorrenti, o perché sopraffatti dai temi, o perché poco esercitati in alcune materie, o perché sbigottiti dalla solennità del giudizio ». E finisce chiedendo istruzioni. Il Ministero direttamente con una lettera del Barberis del 5 dicembre e indirettamente attraverso il Provveditore (86) fa presente che dai giovani non si può pretendere quello in cui non furono ammaestrati e pertanto gli esaminatori devono adeguare il loro giudizio allo stato delle cognizioni acquisite negli studi precedenti. Inoltre, osserva il Barberis, i giovani non ammessi all'esame possono frequentare la scuola, purché rifacciano gli esami durante l'anno. La stessa cosa viene ribadita dal Ministero con lettera a firma dell'Ispettore Bertoldi il 9 dicembre (87), ove si richiama la Legge vigente per i Licei dell'Emilia, che « concede ai giovani che superarono l'esame di licenza ginnasiale, di essere accettati nel corso liceale, quand'anche non superassero l'esame di ammissione, purché entro l'anno si sottopongano a nuova prova, vinta la quale sono poi considerati come scolari ». Successivamente il 13 dicembre lo stesso Ministero nei seguenti termini riscontrava la lettera del Ghinassi sopra ricordata in data 3 dicembre, dando ampi poteri al Preside (88): « Avuto riguardo alle condizioni eccezionali in cui versano presentemente le scuole secondarie di queste Province, il sottoscritto rimette alla ben nota prudenza della Signoria Vostra l'adozione di quei provvedimenti che le sembreranno opportuni circa agli esami di ammissione nel Liceo, approvando in antecedenza quelle larghezze ch'ella reputerà di dover usare ad incoraggiamento degli aspiranti ne' primordii di quell'Istituto. Per il Ministro: Bertoldi ». La Giunta esaminatrice poté così ammettere al Liceo undici candidati, e cioè nove oltre i due di cui Ghinassi aveva parlato nelle sue lettere. Per quei nove, il 5 dicembre aveva di nuovo scritto al Provveditore e al Ministero, perché essi anche nelle parti fondamentali degli studi fatti precedentemente non avevano fornito buona prova e specialmente in latino (89). La Giunta esaminatrice tuttavia, diceva il Ghinassi, desiderava l'ammissione, perché aveva motivo di credere che cagioni accidentali avessero prodotto « un simile effetto, essendo pur quelli che nelle Scuole antecedenti, pubbliche, o private, riportarono sempre o premi o lodi ». Ecco i nomi degli ammessi: Giulio Brunetti, Luigi Castellini, Ippolito Cattoli, Domenico Errani, Enrico Fabbri, Antonio Fuschini, Antonio Gianderini, Saverio Lama, Chiarissimo Loreti, Alessandro Lugli, Francesco Placci. Tutti naturalmente furono iscritti alla prima classe, l'unica esistente all'inizio del primo anno di vita del Liceo. La tassa di iscrizione era di 30 franchi annui, come risulta da una

(86) V. la lettera di questi in data 4 dic. e l'altra in C 1860.

(87) *Ibid.*

(88) *Ibid.*

(89) CL² nn. 48 e 49.

lettera del Preside al Provveditore in data 30 gennaio 1861 (90). Finalmente il cav. Ghinassi il 16 dicembre poté annunciare al Provveditore (91): « ...ieri mattina apersi solennemente, col concorso delle principali dignità del paese e di altri molti, il Liceo, avendo io letta una breve relazione inaugurale ». La stessa cosa riferiva il 18 dicembre al Barberis (92), aggiungendo: « Spero che un giorno il Liceo non sarà uno degli ultimi del Regno ». In complesso, nonostante il pregiudizio derivante alla scuola dall'assenza di titolari, e da lui messo ben in evidenza, il Preside Ghinassi è soddisfatto dell'avvio dato al suo Liceo e non ha che a lodarsi, dichiara in una lettera al Provveditore del 22 dicembre (93), « dello zelo de' professori e dell'attenzione degli alunni che gli sono cagione a sperar bene ».

Intanto il Ministero si preoccupava giustamente di dare opportune istruzioni circa l'applicazione dei programmi e dei regolamenti, che non potevano non tener conto delle diverse condizioni in cui si trovavano gli studi nelle nuove province rispetto alle antiche. A questo riguardo confidava nel consiglio dei Capi d'Istituto e nell'esperienza degli insegnanti. In particolare, per quanto concerneva i Licei, si stabiliva che la lingua greca doveva essere insegnata dal principio tanto in prima che in seconda e terza liceale « come quella che pel passato non ebbe cattedra nei più dei nostri ginnasii ». Ciò tuttavia non doveva impedire che venissero impartite, in greco e ancor più in latino, le cognizioni prescritte dai programmi specie nei confronti della storia letteraria. E continuava: « Maggiori difficoltà potrebbero forse offrirsi nelle lezioni di storia in quegli istituti, ove gli alunni non giunsero ancora preparati dall'insegnamento anteriore. Ciò nonostante se la difficoltà non potrà essere del tutto sciolta, è possibile appianarla in parte, considerata la qualità degli alunni, che e per l'età adulta e per la coltura onde dovettero mostrarsi forniti per essere ricevuti nel Liceo, permettono al professore di questa disciplina di seguire il metodo tenuto dai migliori maestri dell'arte. Quindi i professori di storia si metteranno in grado di condurre a buon termine i loro programmi, ove si contentino di mandare innanzi al periodo assegnato in ogni classe del corso un sufficiente numero di lezioni, nelle quali, come in tanti quadri, siano disegnati gli avvenimenti principali e necessari a volere che i giovani abbiano nella mente la continuazione dei tempi e dei fatti. Quanto all'insegnamento della filosofia, finché non vengano pubblicati i nuovi programmi, si osserveranno nelle antiche provincie quelli che erano prescritti per gli esami di Magistero; nelle altre l'insegnamento verrà dato secondo i trattati che lo scorso anno si adoperarono, con questa avvertenza, che gli alunni della seconda classe rivedano la logica e la metafisica, e quelli della terza attendano allo studio dell'Etica. Riguardo all'insegnamento delle scienze fisiche e delle matematiche, i professori si atterranno ai

(90) *Ibid.* n. 4.

(91) *Ibid.* n. 54.

(92) *Ibid.* n. 57.

(93) *Ibid.* n. 60. La stessa cosa dichiara in una lett. ufficiale al Min. il 22 stesso, nella quale dà notizia dell'inaugurazione solenne del Liceo e del numero degli iscritti. *Ibid.* n. 61.

programmi ordinati, e cercheranno di metterli ad effetto esattamente, tranne solo que' leggieri mutamenti che lo stato presente della scolaresca ricercasse, e che il Ministro rimette al giudizio degli insegnanti. Egli pertanto si restringe a consigliare che gli alunni della seconda classe (e della terza, ove questa è già istituita) siano esercitati alla risoluzione dei quisiti, nuovi o più difficili, che sono contenuti nel programma di matematica. La qual cosa eziandio si può praticare senza timore di troppo aggravare l'intelligenza degli alunni, avvegnaché alcune discipline, come la filosofia e la storia naturale, per essersi già apprese negli anni anteriori, debbano in questo essere soltanto rivedute, e in alcuni punti svolte con maggiore ampiezza. Nulla è da osservare circa l'orario, il quale senza dubbio sarà stato determinato dal Consiglio degli insegnanti in guisa da riuscire più che a comodo individuale, a vantaggio degli studi professati. Solo è a tener conto che le lezioni devono farsi alle singole classi, com'è ingiunto dal regolamento, e che non sarà mai lecito di unire in una sola scuola gli alunni di due o più anni, anche quando fosse il caso di ripetere le medesime materie in ciascuna classe» (94).

A completare la efficienza organizzativa dell'Istituto mancava il Gabinetto di Fisica con una adeguata dotazione di apparecchi, una sufficiente raccolta di materiale didattico per l'insegnamento della Storia naturale e soprattutto una Biblioteca. Ma a tutto ciò il Ghinassi pensò con molta sollecitudine e, mentre chiese al Sindaco il 22 marzo 1861 (95) i banchi a gradinata per l'aula di Fisica, il seggiolone per il professore, le scansie e vetrine per le macchine, una scansia per la Biblioteca, fin dal 17 dicembre precedente si era affrettato a domandare, tramite il Provveditore, al Ministero, sul quale gravavano le spese relative, le macchine di fisica, il materiale didattico per la Storia naturale, le Carte geografiche murali del Kiepert, le sfere, un atlante e libri (96); tale richiesta rese nota anche al solito cav. Barberis il giorno dopo (97) al fine di invocarne l'interessamento, come abitualmente faceva, mostrando anche con queste raccomandazioni, che potrebbero apparire insistenti e petulanti, quanto gli stesse a cuore la Scuola che presiedeva. Quanto ai libri, già in una lettera del cav. Barberis al Ghinassi, del 10 novembre 1860 (98), si fa cenno alla possibilità di avere quelli dei Gesuiti e, quando il Ministero volle sapere il 12 gennaio 1861 se esistevano nella Provincia di Ravenna biblioteche appartenenti a Corporazioni religiose sopprese, che avrebbero dovuto rimanere a disposizione del Ministero d'Istruzione pubblica (99), il Ghinassi, il 29 gennaio, informava il Provveditore (100) che tutti i libri degli ex Gesuiti, da

(94) Circolare minist. inviata tramite il Provved. il 23 dic. 1860.
V. C 1860.

(95) CL² n. 19.

(96) *Ibid.* n. 55.

(97) *Ibid.* n. 57.

(98) C 1860.

(99) Il contenuto di tale lett. il Provved. portò a conoscenza del Ghinassi il 19 genn. V. C 1861.

(100) CL² n. 3.



Fig. 3 — Liceo Torricelli - Manifesto per l'apertura delle iscrizioni nel Liceo in data 27 ottobre 1860.

Fig. 4 — Liceo Torricelli - Registro per gli esami di licenza, con il nome del primo alunno che ha conseguito la Licenza Liceale.

sei a sette mila, si trovavano chiusi in casse e messi in deposito nella Biblioteca Comunitativa. E aggiungeva: «Sarebbe veramente desiderabile che il Municipio ottenessesse di appropriarseli, perché la Biblioteca pubblica si ampliasse a comodo de' cittadini, e che il Governo fornisse il Liceo di que' libri che sieno di maggiore utilità a' suoi alunni». Tali libri, già di spettanza dei Gesuiti, erano contenuti in 45 casse di legno dolce numerate, più altre 12 casse simili, numerate da 1 a 12. Le casse vennero trasportate nei locali del Ginnasio, attuale sede della Biblioteca Comunale, nei giorni 2, 3 e 4 aprile del 1860 (101).

Il Provveditore di Ravenna si occupò subito della questione. Appare infatti da una lettera dell'Intendente Generale di Ravenna del 14 febbraio 1861 al Sindaco di Faenza, che era stato chiesto al Ministero, secondo il voto del Ghinassi, che i libri non venissero lasciati nelle casse, ma da essi fossero sottratti quelli che trattavano di istruzione e consegnati al Liceo. All'uopo l'Intendente chiedeva al Sindaco se nulla ostava (102). Il 28 febbraio successivo il Sindaco rispondeva che sarebbe stato fatto l'inventario dei libri da una Deputazione, inventario di cui il Preside avrebbe preso visione; e il giorno stesso pregava il Direttore della Biblioteca, G. M. Valgimigli, di dirigere le operazioni inventariali con l'assistenza di quattro cittadini (103). Il lavoro richiese parecchio tempo, se solo il 10 gennaio 1863 il Ghinassi comunicò al Sindaco di avere scelto per il Liceo 3506 volumi dei 9489 catalogati dal Valgimigli (104). Ancora una richiesta avanza il solerte Ghinassi il 14 maggio 1861 al Ministero e cioè quella di un Istruttore ginnico. «A compimento» egli scrive «di quella parte di fisica educazione che mentre promuove le forze del corpo giova pur tanto ad invigorire con una saggia alternativa anche quelle della mente, non mi resta che a desiderare che venga nominato l'Istruttore per i ginnastici esercizi» (105). Ma per diversi anni la Scuola non poté disporre che dell'Istruttore militare.

Nel frattempo si era potuta aprire anche la seconda classe liceale e il Preside ne dava orgoglioso annuncio al Provveditore il 21 marzo (106). Infatti un alunno di tale classe, già iscritto nel Liceo di Bologna, aveva chiesto di essere trasferito al Liceo faentino. Si trattava del figlio del conte Giuseppe Gessi di Faenza, Tommaso, il quale due anni dopo fu il primo licenziato della Scuola ed in seguito, dopo aver ricoperto numerose cariche amministrative, diventò deputato e senatore del Regno (107). Il Ghinassi, tramite Don Bolognini, fece intendere al padre con molta gentilezza che avrebbe accolto assai volentieri il nuovo

(101) V. Atto scritto dal notaio Toschi esistente in AM 1860, VIII. Il numero delle casse risulta dall'Atto di Ricognizione registrato a Faenza il 27 marzo 1861, di cui è copia in AM 1861, VIII.

(102) AM 1861, VIII.

(103) *Ibid.*

(104) CL² n. 49.

(105) CL² n. 26. Il Ghinassi aggiunge che l'Istruttore dovrebbe essere un forestiero, mancando Faenza di persona adatta a simile insegnamento.

(106) *Ibid.* n. 17.

(107) Cfr. *Il Piccolo* del 25 maggio 1913, che pubblicò ampi necrologi in occasione della sua morte avvenuta il 21 maggio precedente.

alunno. Il Conte Gessi da Bologna il 31 marzo gli esprimeva la sua viva riconoscenza con una lettera che venne consegnata al Preside per le mani del Gargani (108). Alcuni allievi della prima classe, peraltro, avevano abbandonato l'Istituto e altri stavano per lasciarlo. Il 25 febbraio si ritirò il Lama, che preferì seguire gli studi di Ragioneria e in quello stesso torno di tempo il Fabbri, allettato da un buon impiego che gli era stato offerto (109). Alla fine di marzo se ne andò il Loretì; ai primi di giugno il Placci e alla fine dello stesso mese l'Errani (110). Cosicché alla fin d'anno gli alunni iscritti erano rimasti in tutto soltanto sette.

— Ma un contrattempo ben più grave addolorò fortemente l'animo del buon Ghinassi. Il Municipio doveva mettere a disposizione di nuove truppe che si trasferivano a Faenza i necessari alloggiamenti e, non trovando soluzione diversa, pensò di mettere a disposizione il Palazzo dei Gesuiti, che nell'altra ala dell'edificio già ospitava truppe, trasportando altrove il Liceo. Il Preside con ogni mezzo difese la sua Scuola, entrando in vivace polemica con il Sindaco, ma alla fine fu costretto ad abbandonare la bella sede del suo Liceo, nella quale egli non ebbe più il conforto di rientrare, essendo tal sorte toccata al suo successore, il Botero, come si dirà in seguito. In un primo tempo il Ghinassi, dopo avere debitamente consultato il Collegio dei Professori, scrisse una garbata, ma ferma lettera al Sindaco il 15 maggio (111), opponendo che, essendo stato dato al Ministero come sede del Liceo il Palazzo dei Gesuiti, non si poteva disporre di esso per altro uso senza la sanzione del Ministero stesso. E aggiungeva: «Non voglio tacere tuttavia che non mai fu conceduto nel Regno di occupare un Liceo fuorché per suprema necessità, cioè in tempo di guerra guerreggiata, tanto si ha a cuore di rispettare sopra ogni altro que' luoghi che sono dati al pubblico insegnamento!» Dapprima sembrava che solo il piano superiore dovesse essere occupato, ma il Preside osservava giustamente che già i soldati, che erano dall'altra parte, molestavano abbastanza professori e alunni con il continuo rumoreggiare, con i tamburi e talvolta anche con la banda

(108) C 1861.

(109) A questo periodo di tempo all'incirca risale indubbiamente l'annotazione scritta dal VALGIMIGLI nelle sue *Memorie* cit. ms. 62.4, S, p. 47: «Il numero di scolari del Liceo, che all'apertura di esso ascendeva a soli undici, come quello di Massa, e quindi i meno frequentati fra tutti gli altri dello Stato, oggi è ridotto a nove, e i più di essi inetti a tali scuole». Il tono della nota lascia chiaramente intendere che presso una parte della cittadinanza, quella propensa, è naturale, all'antico ordinamento, il Liceo non godeva eccessivo favore.

(110) Il padre del Lama, Gaetano, e l'alunno Fabbri in persona, sotto la stessa data del 28 febbr., informarono rispettivamente con una lettera il Preside della decisione presa. V. C 1861 e per tutti il *Registro delle iscrizioni* nell'Arch. del Liceo. Per amor di completezza aggiungo che sul finire dell'anno scolastico il Ghinassi ammise come uditore nella prima classe il giovane Giuseppe Morri di Ciriaco, già alunno del Convitto Nazionale di Alessandria. Cfr. lett. n. 45 al Provved. del Ghinassi in data 5 luglio 1861 in CL². Il Morri sostenne alla fin d'anno l'esame di promozione e fu ammesso alla seconda classe.

(111) CL² n. 27.

musicale e sarebbe stato assai peggio se avessero avuto un battaglione « per così dire, in mezzo a loro, anzi sul capo ». Ma, ciò che contava di più, dei locali del piano superiore egli aveva assoluta necessità per la Scuola di Fisica, il Gabinetto di Scienze Naturali, la Biblioteca, la Presidenza e l'Archivio, ambienti sempre necessari, indipendentemente dal numero degli alunni.

Due giorni dopo informò il Ministero dell'intenzione del Comune, aggiungendo di essere stato assicurato che la Giunta Comunale pensava di occupare tutto il locale e quindi anche il piano inferiore (112). In realtà il Sindaco con nota del 28 maggio (113) nel desiderio di assicurare un ambiente calmo e silenzioso quale si conviene ad una Scuola, o più probabilmente, cogliendo il destro dalle lamentele fatte dal Ghinassi per la molestia derivante dalle truppe già presenti nell'edificio, comunicava di avere affittato un locale ove traslocare la Scuola nel Palazzo del Conte Giuseppe Ginnasi (ora proprietà Ghetti in c. Mazzini 27). E spiegava che, avendo la Giunta procurato che fosse stabilito in Faenza un deposito di Cavalleria, bisognava, per dar posto a questo, trovare altrove la sistemazione di un battaglione di truppe acquartierate a S. Francesco.

Il Ministero intanto rispondeva al Ghinassi il 21 maggio che l'evacuazione del locale doveva essere effettuata solo quando il Municipio avesse trovato un'altra sede idonea per il Liceo (114). Ma il Ghinassi, urtato perché era stato fissato il locale ove trasferire il Liceo, sia pure provvisoriamente come asseriva il Sindaco, senza un doveroso preavviso — il Sindaco anzi molto sbrigativamente invitava a prendere accordi con l'Ingegnere Comunale per la distribuzione degli ambienti nella nuova sede —, riscrisse al Ministero, avvertendo di avere invitato il Provveditore a venire tosto sul luogo. E concludeva amaramente: « Non avrei veramente creduto mai che, in libero stato, ed in tempo di pace, uno splendido edifizio definitivamente assegnato ad un Regio Liceo che poteva essere forse il più bello del Regno, dovesse così presto, a preferenza d'ogni altro, convertirsi in caserma » (115). Contemporaneamente inviava al Sindaco una lettera risentita, con la quale rilevava fra l'altro la inidoneità della Casa (usa il termine 'Casa' e non quello di 'Palazzo', adoperato dal Sindaco!) del Conte Ginnasi ad accogliere un Liceo, data l'originaria sua destinazione ad ospitare famiglie e non Scuole. A questo punto elencava gli ambienti necessari alla Scuola, nei quali con intenzionale esagerazione includeva una sala per la distribuzione dei premi, una per gli esami, una Cappella, un luogo per gli esercizi militari e ginnici e perfino un Orto botanico! E, alludendo all'iniziativa presa dalla Giunta di procurare a Faenza un Deposito di Cavalleria, continuava dicendo: « ...se util cosa è l'avere molta soldatesca, convien provvedervi ben altrimenti che col recar molestia agli Istituti in cui si promove altamente la morale, e l'intelligenza di giovani che avranno in

(112) CL² n. 29.

(113) C 1861.

(114) *Ibid.*

(115) CL² n. 30.

parte a reggere le sorti del paese. Io non avrei mai potuto immaginare che in libero stato dove l'ingegno è pure una potenza, ed in tempo di pace, si potesse occupare prima d'ogni altro luogo un Regio Liceo, così bello e maestoso, che destava la meraviglia de' riguardanti per convertirlo in una caserma, ed allora appunto che dopo aver avuto la mala ventura di accogliere nel primo anno pochi alunni, colpa la poca o malfatta istruzione sotto il cessato Governo, si poneva ogni cura per raggiungere nel prossimo anno qualche grado di floridezza, al sommo della quale non potrà mai salire, finché non siasi rinnovato fra noi quasi del tutto l'insegnamento; ponendoci così in condizione di andare del pari co' Licei, non dico del Piemonte e della Lombardia, ma di Modena e di Parma frequentati in quest'anno stesso da centinaia di alunni. Avrebbe mai potuto sospettare un tale avvenimento il dittatore Farini, quando lasciava alla città di Faenza gli averi degli ex Gesuiti per dotare il paese di larghe istituzioni di pubblico insegnamento, e forse un convitto per alimentare di allievi il Liceo. Che se ne penserà in Piemonte, ove si viva gara si accese per contrastarsi in tanto bene, e dove in alcune Città per averlo ottenuto fecero di grande allegrezza con pubbliche feste? Che ne dirà Cesena, da alcuni anni chiamata la Beozia della Romagna, la quale, benché abbia un Liceo di terza classe, stanzia una somma di centomila franchi per apprestare un luogo più decoroso di quello di cui poteva disporre: che Ravenna la quale ha fatto tanto scalpore, e fa tuttavia contro i capi della città, imputandoli di essersi lasciati torre da noi una simile concessione, sebbene abbia pure scuole liceali? (116) ma sia che può, io ho pregato il Sig. Provveditore degli Studi a condursi a Faenza; e con esso Ella potrà venire a qualche conclusione; quantò à me, cui né favor di potenti, né desiderio di aura popolare potranno piegar mai ad un atto contro coscienza, dichiaro che come cittadino e come Preside del Liceo non consento a cosa, che torna di disonore e di vergogna alla Città, e dà per poco un colpo di scure alle radici di sì nobile Istituto. Persuaso che nella Sua saggezza Ella vorrà le ragioni dettatemmi dal solo amore all'Istituzione a cui sono preposto, godo proferirmi con particolare estimazione. Il R. Preside G. G. » (117).

Il 31 maggio il Ghinassi trasmette al Ministero un'altra lettera (118) sull'argomento. Dopo aver aggiunto altri particolari circa l'assegnazione di nuove truppe a Faenza e cioè che il Gen. Cialdini aveva chiesto di mettere in deposito a Faenza 200 cavalli e la Giunta aveva risposto affermativamente, assegnando ad essi la caserma di S. Francesco e trasferendo il battaglione di linea ivi alloggiato nell'ex Convento dei Gesuiti, informa di essersi recato il 25 maggio dal Provveditore per informarlo e concertarsi con lui. Invitato il 28 dal Sindaco a sgombrare entro il più breve termine possibile, pregò per telegrafo il Provveditore di trovarsi il giorno dopo a Faenza «per affare urgente». Ma il Provveditore, avendo ricevuto una comunicazione dal Sindaco in cui veniva

(116) Queste erano comunali e non regie. Cfr. *Annuario per l'Istruzione Pubblica per l'a. s. 1861-62*, Torino, pp. 302 s.

(117) CL² n. 30 bis.

(118) *Ibid.* n. 33.

ragguagliato sulla casa del Ginnasi presa in affitto, aveva ritenuto già conclusa la vertenza e, senza accogliere l'invito del Ghinassi, si era limitato a scrivere al Preside in tal senso (119). Il Ghinassi terminava la lettera indirizzata al Ministero con tono accorato in questo modo: « Ora amo sapere se dopo ciò io debba tuttavia tenermi strettamente all'ordine datomi con la mentovata lettera dei 21, o rassegnarmi ad una determinazione che tornerebbe funestissima all'Istituto ». Subito dopo senza sottintesi manifestava al Provveditore (120) il proprio disappunto per l'assenso dato circa il trasloco del Liceo, senza interellarlo: essendosi accordati prima, egli e il Provveditore, di tener fermo e non cedere a qualsiasi sopruso, non si aspettava una simile risoluzione del suo Superiore. E conclude: « Questi Signori [della Giunta Municipale] che forse non volendo recano grave danno anche per prossimo anno al Liceo, che però a dispetto de' suoi nemici vivrà, e non senza onore e buon frutto, si chiamarono assai contenti della prima lettera di Lei, dicendola assai mite; mentre che io aveva ragione di crederla acerbissima; ed ora saranno ben lieti per l'esito della loro dimanda. Ciò che mi conforta in un avvenimento per me si doloroso egli è il pensiero che da me non hanno potuto ottenere una tal concessione, né l'otterranno giammai; giacché io nato in Faenza non potrò consentire a cosa che torni a suo danno e vergogna ». A queste aspre e fiere parole replicava il Provveditore il 3 giugno (121), trascrivendo il testo delle lettere da lui inviate al Sindaco, per dimostrare che in esse vi era tutt'altro che adesione bonaria, ma che d'altra parte la condizione preventiva posta dal Ministero era stata rispettata. Il Palazzo Ginnasi era infatti luogo decentissimo.

Il Ghinassi nel frattempo invia un nuovo scritto al Ministero nel quale supplica che venga evitato il danno da cui il Liceo è minacciato e, nel caso in cui si debba consentire, venga intimato « al Municipio che fra tre mesi, cioè prima dell'incominciamento dell'anno nuovo scolastico venga restituito l'intero convento, perché siavi la quiete necessaria agli studi del Liceo e s'inviti ad aprire nella parte che resta un Convitto...; giacché questo convento ed i beni degli Ex-Gesuiti furono lasciati dal Dittatore Farini al Comune, perché ne erogasse le rendite in larghe istituzioni di pubblico insegnamento » (122).

Il 3 giugno, dopo aver deplorato con accento amaramente ironico il comportamento del Provveditore, il cui biasimo — afferma — alla risoluzione della Giunta Municipale è riuscito oltremodo gradito, accompagnato com'era dal desideratissimo assenso, informa il Provveditore stesso che, mentre era ancora in attesa di una qualsiasi risposta dalla Giunta, si è visto comparire dinanzi « un casermiere » del Comune

(119) C 1861, 28 maggio.

(120) CL² n. 34.

(121) V. C 1861. Due giorni prima, e cioè il 1°, si era affrettato a scrivere al Ministero per giustificare il proprio operato, asserendo tra l'altro che il Palazzo Ginnasi era uno dei migliori della città. V. Arch. Centr. Stato, fasc. già citato.

(122) V. CL² n. 35 del 1° giugno 1861. Come innanzi s'è detto, il lascito Naldi prescriveva l'istituzione di un Collegio-Convitto.

che gli notificava « volersi dal Municipio entro la giornata sgombro il Liceo ». « Non vo' dissimularle » commenta il Ghinassi « che il tutto parmi cosa tanto enorme che non so in qual tempo, né dove trovarne altro esempio; né come si potesse con maggior disprezzo cacciar nel fango la dignità d'un Regio Liceo, nonché l'autorità del Preside ». Il medesimo giorno invia una energica e secca lettera al Sindaco, dichiarando che egli rimane fedele all'ordine ministeriale non ancora revocato, addossando la responsabilità dell'atto al Provveditore, il quale pertanto dovrà dare la consegna del locale e ricevere quella del nuovo che lo sostituirà. Nella missiva è registrato anche il nome del Casermiere, il signor Eugenio Baldini (123). Ma la Giunta, forte dell'assenso del Provveditore, è decisa ad agire. Infatti nel pomeriggio, quando non erano ancora partiti dalla Scuola gli alunni, ecco sopraggiungere il Casermiere, l'Ingegnere e il Mastro di casa, come allora si chiamava l'Economista del Comune, con molti facchini e portare alla rinfusa nel Palazzo Ginnasi tutto ciò che si conteneva nel Liceo. Nel comunicare ciò al Provveditore, sempre il medesimo giorno (124), aggiunge il Preside: « ...nulla dico del modo e delle circostanze che accompagnarono quest'atto, dicendo il Casermiere ciò operarsi coll'approvazione in iscritto della S. V. data il di innanzi alla Giunta Municipale. Col consenso pertanto unanime de' professori ho creduto necessario ordinare che oggi e domani sia vacanza. Ora Ella mi saprà dire se devo Giovedì continuare le lezioni nel luogo nuovamente assegnato dal Comune ad uso di Liceo ».

Il Ghinassi naturalmente non poteva trattenersi dal riferire al Provveditore minutamente quanto stava accadendo e ciò fece il giorno dopo (125). Da tale scritto apprendiamo ancora un particolare odioso, che dà la misura del contrasto sorto fra Preside e Giunta: nell'atto della « vandalica occupazione » uno degli impiegati comunali disse in dialetto: « Noi vi cacciamo via! », parole che mossero a grave sdegno i professori presenti. E con fare stizzito chiudeva la lettera: « Ma come il Municipio, non ostante il divieto ministeriale, ha osato tanto in libero stato, dove l'ingegno è pure una potenza? Deve avere una cieca fede nella forza dei fatti compiuti ».

Il Provveditore, ricevuta la lettera sopra citata del 3 giugno, replicava con un telegramma (126) che la sospensione delle lezioni, decisa abusivamente dal Ghinassi, doveva essere interrotta. Al che il Preside, usando un tono più-moderato e nell'intento di precisare le rispettive responsabilità, cercava di giustificare l'interpretazione da lui data alla disposizione ministeriale, che esigeva di sostituire il vecchio con un nuovo locale avente tutte le condizioni necessarie a tale ufficio. Il Provveditore, invece, tenendo conto che maestri e discepoli del Liceo in tutto erano solo dodici, considerava più che sufficienti ad essi i due

(123) La lettera precedente e questa sono nel solito CL² ai nn. 37 e 38.

(124) CL² n. 39.

(125) *Ibid.* n. 40.

(126) C 1861.

piani superiori del Palazzo Ginnasi, mentre gli ambienti prescritti dalla legge erano più numerosi e indipendenti dal numero degli iscritti effettivi. Il Preside portava inoltre a conoscenza del Superiore che della « memoranda espulsione » si era occupata anche la stampa locale. Infatti *La Voce del Popolo* conteneva nel numero di quel giorno « un articolaccio » nel quale si narrava che il Sindaco aveva mandato « l'ingegnere con muratori o guastatori per abbattere le porte del Liceo » in caso di resistenza, ma il Preside, vista la mala parata, aveva aperto e consegnato le chiavi; circostanze queste esposte in maniera del tutto menzognera, perché nel Ghinassi non c'era alcun proposito di resistenza: egli si dichiarava semplicemente passivo nel cedere quel luogo, come nell'accettare il nuovo (127). Analoga notizia comunicava il 6 giugno al Ministero, aggiungendo: « Da' tutto appar chiaro ciò che d'altronde io sapeva, che era intenzione d'alcuni di provocarmi contro la Città, come se io fossi cagione che le venisse tolto il beneficio d'una maggior guarnigione. Ma ben s'ingannarono; ché né favor di potenti, né desiderio d'aura popolare possono movermi a tradire gli obblighi del mio ufficio, né piegarmi ad un atto contro coscienza ». Proseguiva lamentando che i nuovi ambienti erano insufficienti, le stanze anguste e mal ordinate, e reclamava la restituzione del locale precedente, conforme alla promessa fatta dal Sindaco (128).

Rapidamente intervenne nella vertenza il Ministro F. De Sanctis, succeduto al Mamiani il 24 marzo 1861, che scrisse una lettera al Sindaco del seguente tenore, inviata per conoscenza anche al Provveditore e al Preside: « Torino, addi 5 giugno 1861. Allorquando il Ministero, superando non lievi ostacoli, determinavasi a collocare il Liceo Regio in codesta Città, anziché nel Capo Luogo della Provincia, esso avea riguardo egualmente ed alla tradizione lasciatavi dal Regno Italico con un illustre stabilimento liceale ivi fondato, ed alle premure addimostrate da codesto Municipio il quale affrettavasi a porre a disposizione del nuovo Istituto il locale medesimo già occupato dall'antico. Egli è quindi

(127) V. CL² n. 42. Ecco il testo della nota contenuta nel n. 128 della *Voce del Popolo*, a. II, 5 giugno 1861, p. 2, che riporto integralmente, essendo ormai introvabile il giornale: « Avanti ieri l'ingegnere comunale recossi con alcuni muratori al Liceo disposto a far atterrare le porte, se il Preside avesse persistito a rifiutarsi di cedere quel locale, che il Sindaco aveva indarno richiesto, e che gli necessitava per metterlo ad uso di quartiere, e procurare così al paese il vantaggio non indifferente dello stabilimento di una rimonta di cavalli. Alla vista dei guastatori il Preside ha creduto opportuno di far aprire le porte e fare la consegna delle chiavi dichiarando che egli restava passivo spettatore. Allora l'incaricato del comune fece trasportare tutto il mobilio appartenente alla Scuola nel vecchio Palazzo Ginnasi, ove i nove studenti (badate che sono nove soltanto!) possono godere ciascuno di un appartamento. Noi non possiamo che applaudire alla fermezza del Sindaco, certi che il paese tutto intero non dissente dal nostro avviso ». Nel numero successivo del giornale (6 giugno, p. 3) venne rettificato che l'ingegnere del Comune aveva soltanto ordinato il trasporto della suppellettile — e non l'abbattimento di porte — e che non aveva con sé muratori, ma facchini.

(128) *Ibid.* n. 43.

con grave rammarico che il Ministero apprende ora il subitaneo trasloamento del Liceo con non lieve turbamento degli studi e senza che apparisca bastantemente giustificata l'urgenza di una simile disposizione. In tale stato di cose il sottoscritto dichiara alla S. V. a seconda di quanto venne significato in proposito al Regio Provveditore, non verrà accettato in modo definitivo il nuovo locale che ora vorrebbesi assegnare al Liceo ove non si abbia la certezza della sua sufficienza per esplicito consenso del Preside e del Provveditore. Lo scrivente ha fiducia nel senso e nel buon volere della S. V. e dell'intero Municipio per un equo componimento di tale spiacevole vertenza, poiché gli dorebbe grandemente se si trovasse costretto a porre in deliberazione la convenienza di conservare il Liceo in codesta Città, ovvero di collocarlo, a seconda della consuetudine, nel Capo Luogo della Provincia. Il Ministro De Sanctis » (129).

Il Ghinassi, preoccupato della minaccia di un trasferimento del Liceo da Faenza a Ravenna, dopo aver descritto come era stato sistemato il suo Istituto nel nuovo locale, prega quanto sa e può l'inclito Ministero a non venire nella determinazione prospettata « che produrrebbe una viva afflizione negli animi di tutti i buoni cittadini e farebbe giungere al colmo quel risentimento ch'è oggimai generale ne' Faentini contro la città di Ravenna che tenta sempre di trarre a sé tutti i privilegi e i benefici che il Regno Italico, non meno del presente, con retto senso di giustizia distributiva amava ripartire nelle diverse città della provincia ». E conclude, rassegnandosi a restare nel locale assegnato fino all'ultimo dell'anno, ma a patto che venga restituito l'ex Convento dei Gesuiti, ove — e riprende una proposta già fatta — oltre alle Scuole Ginnasiali potrebbe essere collocato, con le rendite dell'eredità Naldi, un Convitto « con che si avrebbe il più grande stabilimento di Pubblica Istruzione in tutte le Romagne » (130).

Alcuni giorni dopo pervenne al Ghinassi una lettera dell'amico Barberis sull'argomento, che certo gli procurò soddisfazione. In essa infatti si riconosceva che la condotta del Preside in questa vicenda era stata degna di approvazione e che negli ambienti ministeriali veniva adeguatamente apprezzata (131). A questo riguardo interessa conoscere anche

(129) La minuta della lettera è nell'Arch. Centr. Stato, fasc. già cit. In C 1861 si trova la copia inviata al Preside.

(130) CL² n. 44.

(131) V. C 1861. In tale lettera del 10 giugno, scritta quando era assai viva l'eco dolorosa della morte del Cavour, avvenuta com'è noto il 2 precedente, si leggono considerazioni che esprimono uno stato d'animo diffuso a Torino, che credo valga la pena far conoscere. Scrive il Barberis: « Per ora la morte di Cavour, e la formazione del nuovo Ministero preoccupa tutti gli animi. Tutti sentono il bisogno, che alla vasta intelligenza di Cavour, perduta irreparabilmente per l'Italia, si supplisca coll'unione di varie intelligenze singolari, ma mediocri rispetto a quella di Cavour, e si riesca così a governare, se non sciolitamente e quasi senza darsene per inteso, come faceva l'illustre Uomo di stato perduto, almeno con mano energica e sicura. Le nostre sorti oramai assicurate ricevettero in questi giorni una grande scossa e si richiederà il senno del popolo italiano, l'unione del parlamento, e la fermezza del Ministero a non lasciar cadere le cose. Mi dirà, che veggono

a quale criterio il Ministero ispirò il proprio atteggiamento nella ver-tenza. Ce lo dice il dott. Giacomo Sacchi (132) in una lettera indirizzata all'amico Ghinassi il 14 giugno da Torino, dopo avere interpellato in merito Quintino Sella, che, come già si è detto, era Segretario Generale del Ministro De Sanctis. Osservato che è «massima fondamentale del Governo il dicentramento, e la maggiore libertà amministrativa dei Comuni», prosegue più oltre: «... il Governo, avendo messo in mano del Pubblico il diritto di discerre e fare da sé i suoi rappresentanti ed Amministratori, la facoltà di far noti per le pubbliche stampe i suoi pensieri, i suoi desideri, i suoi ricorsi, crede non doversi ingerire più che tanto negli affari ed interessi comunali. E lasciando agli interessati il provvedere da sé come stimeranno più vantaggioso ai bisogni loro, mettendo in mano agli amministrati la facoltà, il diritto di porre alla Pubblica Amministrazione coloro che stimeranno più acconci ed opportuni; quindi ancora di cangiarli tratto tratto ed a non lungo spazio di tempo, tiene ferma la massima che egli non debba ingerirsi per nulla negli interessi dei Comuni, e ciò pel meglio di tutti. A noi tutti adunque, a noi soli e non ad altri tocca, mediante una savia intelligenza e l'unione di provvedere ai bisogni che vi sono, agli sconci, ai mali se vi sono, anzi

in nero l'orizzonte politico, ma io scorgo d'attorno a me tutti i miei amici, e tutti quelli, che amano il loro paese che hanno gli occhiali dello stesso colore scuro. Dio salvi quel che si è fatto, e ci metta in buona via pel da fare». L'accenno alla morte di Cavour offre lo spunto a riferire che, in occasione delle manifestazioni di lutto che ebbero luogo a Faenza per la scomparsa dell'illuminato Statista, il Gargani redasse il testo dell'epigrafe che venne collocata sulla porta del Duomo il 14 giugno nella circostanza del rito funebre ivi celebrato ad iniziativa del Comune. Essa è degna della sensibilità, del buon gusto letterario, dell'intelligenza dell'Amico Pedante, tanto caro al Carducci. Eccone le parole: «O Pietosi Cittadini - Fra Le Angosce D'Una Sventura Senza Conforto - Venite E Preghiam Pace In Dio - Vindice Della Libertà De' Popoli - All'Anima Grande - Del Co. Camillo Benso Di Cavour - Che Nel Congresso Di Parigi - Quasi Per Lungo Uso Di Meditare Leggesse Nei Fati - Affrettava L'Ora Già Vicina Del Nostro Riscatto - E Con Potenza Unica D'Ingegno E Di Volontà - Dopo La Pace Di Villafranca - Che Parve Sperdere D'Un Tratto Tanta Parte Di Vive Speranze - Rinstaurava - Ammirando L'Europa - E Commetteva Alle Mani Del Magnanimo Vittorio Emanuele II - Il Regno D'Italia - Che Preparato Per Molto Volgere D'Anni - Dalle Pagine De' Sapienti E Dal Sangue Dei Martiri - Si Fondò Durabilmente - Nel Senno E Nella Concordia ». Cfr. G. M. VALGIMIGLI, *Mem. cit.*, ms. 62-IV, S. p. 48.

Dallo stesso Valgimigli apprendiamo che la funzione, cui con l'assenso del Vescovo si prestò il Capitolo, consisté «in una messa solenne cantata in musica ed esequie coll'intervento delle autorità civili e militari, ufficiali della guardia nazionale, deputazioni de' luoghi pii, consiglieri, deputazioni dell'istruzione e dell'opera di mutuo soccorso, professori del Liceo e del Ginnasio colla scolaresta, capi d'ufficio de' luoghi pii, ec. La messa fu cantata dal can.co Ant. Liverani e fu invito generale di messe nel tempo dell'ufficio con elemosina di fr. 5 l'una. Se ne celebrarono 23 tra le quali 5 gratis dette dal can.co Arcid. Giacomo Toni, dal p. Alberto Donnini domen., dal p. Filippo Fontanini min. convent., da D. Luigi Violani e dal can.co Liverani. Anche il maestro di ceremonie servì gratis».

(132) Il Sacchi, medico e letterato, era nato a Russi nel 1800 e fu deputato di Faenza nel 1860-61. Morì nel 1870. La lettera è in C 1861.

che perderci in vane lagnanze, anzi che volgerci individualmente queruli da un lato ad un altro, invocando aiuto e provvedimento da dove assolutamente non può venire».

Frattanto, rassegnatosi il Ghinassi a restare nel Palazzo Ginnasi fino al termine delle lezioni, il Provveditore il 12 giugno scrive al Ministero di avere ottemperato all'invito ricevuto di visitare il nuovo locale del Liceo e di averlo trovato (addirittura!) «tale che ne soverchia il bisogno». Aggiunge poi che all'incidente si è data la soluzione che poteva attendersi da animi bennati e conclude che Faenza, la sola città della Provincia che annoveri un Ginnasio e Scuole Elementari ordinate come prescrive la legge, non potrà non avere a cuore il Liceo, che il Governo volle ridonarle dopo quindici lustri da che «una stolta Restaurazione l'ebbe soppresso».

Da parte sua il Sindaco invia il 13 una nota nella quale si difende dall'accusa di intenzioni ostili verso la Pubblica Istruzione e afferma di non avere inviato risposta alla lettera del Preside del 29 maggio per evitare ulteriori diatribe, accusando invece il Ghinassi di aver portato la vertenza nei pubblici caffè e in altri convegni (133). Il 19 il Ministero nell'atto di deplorare che il Provveditore non sia intervenuto con l'autorità che a lui competeva, riscontra la lettera del Provveditore stesso poc'anzi ricordata, facendo assegnamento su un nuovo locale per il Liceo nel successivo anno scolastico (134).

Subito dopo il Sindaco, preoccupato della piega che avevano assunto le cose, nell'intento certamente di venire incontro alle richieste del Ministero, alle esigenze del Preside e, nello stesso tempo, di mantenere alloggiate le truppe nei locali sottratti al Liceo, si affrettò a scrivere al Ministero, il 28 giugno, dichiarando di mettere a disposizione del Liceo l'intero primo piano del Ginnasio Comunitativo, allontanandone le Scuole Elementari, che pure ivi erano sistematate. Pochi giorni dopo (3 luglio) il Ministero rispose indicando quali ambienti erano necessari e chiedendo la pianta dei locali offerti, mentre metteva al corrente della cosa il Preside, invitato nel contempo a ispezionare i locali stessi (135). La proposta non incontrò subito il favore del Ghinassi, il quale, dopo avere scritto il 6 al Provveditore e averne ottenuto una risposta di piena solidarietà (136), esprimeva parere decisamente negativo su quei locali, che egli ben conosceva, essendo stato, afferma, per 15 anni or Deputato or Presidente di quelle Scuole, e ne elencava l'inadeguatezza e gli inconvenienti. Fra questi indicava la promiscuità con il Ginnasio, il suono della campana per gli orari diversi, «il gran fracasso d'una osteria posta... di contra», la compresenza della Pinacoteca e della Biblioteca aperte al pubblico; cosicché il Liceo non avrebbe potuto vivere «di quella vita propria e libera, né con quella dignità

(133) V. Arch. Centr. Stato, fasc. cit. Indubbiamente fu dalle discussioni fatte nei caffè e in altri ritrovi che scaturì la maligna nota pubblicata nella *Voce del Popolo*.

(134) *Ibid.*

(135) V. tali lettere nell'Arch. Centr. Stato, fasc. cit. La terza lettera, quella indirizzata al Preside, è anche nell'Arch. del Liceo, C 1861.

(136) CL² n. 47 e C 1861.

che si addice ad un Istituto destinato ad essere il primo della Provincia» (137). La stessa opposizione confermò in due lettere al Ministero, il 12 e il 13, e in una al Sindaco il 16 luglio, nonostante fosse stata manifestata l'intenzione di portare altrove i quadri della Pinacoteca e trasferire anche la Biblioteca (138), e insistette ancora sul progetto di fondare il Collegio nell'edificio gesuitico con le risorse dell'eredità Naldi, il cui valore giudicava essere di 50-60 mila scudi. In altra lettera al Barberis del 17 luglio giunge fino a proporre di trasportare a sue spese in luogo comodo e conveniente il Liceo finché gli fosse restituita la pristina sede! (139). Proposta che il Barberis naturalmente trovò *non dicevole* al Governo (140). Finalmente sulla base di una relazione redatta il 20 luglio sulla vertenza dal Barberis, il cui testo si trova nell'Archivio Centrale dello Stato (141) — in essa si osserva che i locali occupati dal Ginnasio e messi a disposizione dal Sindaco, sono idonei ad ospitare il Liceo; il Preside forse esagera ora i difetti dei locali, ma solo per sostenere la dignità del Ministero, cui il Municipio aveva recato offesa — il Ministro invita l'Intendente Generale e il Provveditore di Ravenna, con lettera del 24 luglio, a recarsi a visitare i locali proposti. Il 1º agosto l'Intendente comunica una risposta favorevole in merito, segnalando che anche il Preside è d'accordo, purché il Liceo possa ritornare in seguito nel Palazzo dei Gesuiti, ove dovrebbe collocarsi anche il Ginnasio e, in più, fondarsi anche il Convitto Naldi. Il 7 agosto il Ministero concedeva il suo autorevole benestare (142). Dell'accettazione, sia pure condizionata, di tale soluzione vi è traccia anche in una lettera del Ghinassi all'Ispettore Bertoldi inviata il 28 luglio e in altra del 5 agosto al Barberis (143).

Intanto le lezioni terminavano il 30 luglio (144) e si procedeva alla nomina, da parte del Ministero, della Giunta per gli esami di Licenza nelle persone dei proff. Ghinassi, Presidente ed esaminatore di letteratura italiana, Gargani, di letteratura latina e greca, Ferrero, di filosofia, Rinaldi, di fisica e storia naturale, Ferniani, di matematica e Tassinari, membro estraneo per l'esame degli alunni di Scuole private (145). Ma

(137) CL² n. 48.

(138) *Ibid.* nn. 52, 54, 56. Nella lettera 52 auspica il ritorno nel Palazzo degli ex Gesuiti, approfittando della circostanza che la guarnigione militare dovrebbe partire.

(139) *Ibid.* n. 57.

(140) C 1861, 27 luglio.

(141) V. fasc. cit.

(142) V. il carteggio relativo nel fasc. cit. dell'Arch. Centr. Stato. Il 9 ag. il Segretario del Provved. Pirazzoli comunicava al Preside tale benestare. V. C 1861.

(143) V. CL² nn. 65 e 68. In quest'ultima lettera si apprende che il Sindaco alla presenza dell'Intendente riconobbe l'appartenenza totale dell'edificio al Governo e si dichiarò pronto a pagare la pigione, quando il Liceo vi fosse rientrato.

(144) L'attività scolastica era compresa fra il 15 ott. e il 15 ag.: dal 15 al 31 ott. avevano luogo gli esami della sessione autunnale, le lezioni si tenevano dal 1º nov. al 30 luglio e il periodo dal 1º al 15 ag. era riservato agli esami della sessione estiva. Cfr. *Annuario dell'Istruzione Pubblica per l'anno 1860-61*. Torino, pp. 3-11.

(145) V. lett. del Provved. del 31 luglio, in C 1861.

la Giunta non ebbe la possibilità di funzionare per mancanza di iscritti, fatto questo che il Ghinassi attribuiva, dolendosene, alla facoltà concessa di iscriversi ancora all'Università senza essere in possesso della licenza liceale (146).

Infine, a norma dell'art. 47 del Regolamento del 23 settembre 1860, il Ghinassi inviava al Ministero la prescritta Relazione finale. Credo meriti trascrивerne qui di seguito il testo, trattandosi della prima Relazione nella storia centenaria del Liceo:

« Faenza li 10 Agosto 1861. Da quanto viene indicato nelle Relazioni dei professori, e dai miei particolari Registri si raccoglie, che il profitto degli alunni in generale non fu di grande rilevanza, ma non può neppure dirsi lieve, ove si consideri la poca o non buona istruzione antecedentemente ricevuta, ed anche il numero delle assenze di alcuni quasi tutte nondimeno giustificate per malferma salute. Picciolo fu il numero degli alunni, per le speciali, e ben note condizioni dei tempi, e per altre proprie del luogo, come il segreto adoperarsi del Clero per allontanare da pubblici Istituti i giovani, esortandoli a frequentare invece scuole private, o condursi in lontani collegi, che più o meno soggiacciono alla sua direzione, le tasse alquanto gravose là dov'era prima gratuito il pubblico insegnamento, lo spirito municipale di altre città della provincia, che tentano di convertire i lor Ginnasi in Licei pareggiati, per non mandar qua i giovani ad istruirsi, ed a chiedere ezianio la Licenza liceale, sperando di ottenere senz'altro l'accettazione alle università, come l'anno passato. Al qual proposito è bene avvertire, come essendosi testé pubblicato a tenore della legge un invito agli esami di Licenza nel Regio Liceo, nessuno si è presentato a farne domanda, nemmeno alcuni di Lugo che prima me ne avevano fatto motto, e ciò per essersi sparsa la voce, come disse il Provveditore, che anche in quest'anno si potrà andare alle università senza il suddetto esame; il che se fosse pur vero, non sarebbe senza danno e scapito di dignità, e mal potrebberi far nascer ne' municipii e negli scolari la persuasione, che nell'anno prossimo si voglia stare alla legge, dopo aver veduto che per due anni vi si è derogato. Parmi che convenisse dare alla Giunta Esaminatrice facoltà anche più larghe di quelle già date nella circolare degli otto Ag.^o p.p.^o; ma sarebbe giovato assai indurre i giovani negli altri luoghi della Provincia a fare questo primo passo nella via segnata dalla legge, il quale per avventura è il più scabroso. Tutte le su esposte difficoltà saranno però vinte col tempo, mediante buoni provvedimenti, primo de' quali sarà l'istituzione di un Collegio Convitto, che il patrio Municipio ha in animo di fare secondo l'obbligo che gli corre per l'eredità Naldi,

(146) V. CL² n. 66. In realtà tre studenti di Massalombarda e uno di Lugo in agosto si iscrissero per gli esami di licenza, ma poi non si presentarono, in quanto il Reggente dell'Università di Bologna ammise agli studi superiori anche i giovani non provvisti di licenza liceale, che avessero compiuti in qualsiasi modo gli studi ginnasiali. V. lett. di presentazione al Ghinassi del dott. Vincenzo Testi, Direttore del Ginnasio Comunale «Trisi» di Lugo in C 1861 e lett. del Ghinassi del 3 ag. al Provved. e del 4 nov. al Barberis in CL² nn. 66 e 74.

onde il nostro Istituto non potrà non fiorire come altra volta, quando fu Liceo del Dipartimento del Rubicone.

Ora venendo a parlare di ciò che si riferisce agli esami dati alla I^a e II^a classe, dirò che: Il Professore di Matematica, il quale per la lunga esperienza acquistata in tale insegnamento, come in quello ancora di filosofia razionale, e di fisica, sa con ordine scientifico e rara perspicuità improntare nella mente de' giovani esattissime idee, ha tratto un buon frutto dalle novelle sue cure; quantunque alcuni de' suoi alunni non fossero dotati di molto acume di mente e facilità di astrarre, come si richiede in cotal disciplina.

Per tale ragione, e per essersi aperte le scuole del Liceo solo ai 15 di dicembre p.ºp.º, non è da maravigliarsi, se non siasi potuto compiere tutto il programma, il che dovrà farsi ne' primi mesi del prossimo anno scolastico.

Il Professore di Storia con molta diligenza ha dato le sue lezioni a forma del programma sì agli scolari della prima classe, come all'unico della seconda, e dall'esperimento finale può argomentarsi che le medesime sono state assai bene comprese.

Quello della letteratura greca e latina che fu pur supplente della Italiana, quantunque assai giovine, ha mostrato gran copia di cognizioni, e non comune facilità di eloquio nell'insegnare all'una, e all'altra classe quanto la legge gli prescriveva, come senso squisito del bello nella interpretazione de' classici si latini, si italiani e massimamente di Dante. Quanto al greco, siamo andati poco innanzi per una generale avversione de' giovani fattasi anche maggiore da che sentirono diffondersi la voce nella città che nell'anno prossimo tale insegnamento non sarebbe più obbligatorio, ma libero, il che a mio credere vuol dire abolito; eppure tanto il prof. Rinaldi che diede lezione da prima di sì nobile idioma, quanto il Prof. Gargani che gli succedette, non mancarono di quelle amorevoli cure che cotanto giovano a rendere amabile lo studio. Anche nel latino lasciarono a desiderare maggiore profitto, onde nell'anno venturo sarà bene sullo studio di queste due dotte lingue insistere gagliardamente.

Il Cav. Tassinari che prima del prof. Gargani insegnava il latino si comportò lodevolmente sì nell'esercitare frequentemente i giovani in latine composizioni di guisa da ribadir loro in capo le regole più difficili della grammatica, sì nel dare le lezioni prescritte, sì nel commentare i classici scrittori.

Tutti gli alunni appartenevano alla prima classe, quando essendosi presentato a mezzo corso il giovine Gessi proveniente dal Liceo di Bologna, con la carta d'ammissione debitamente firmata e registrata, per lui solo si credette aprire la seconda classe in cui era colà iscritto.

Il Professor di Fisica e Chimica assai valente ed esperto in tali facoltà prese ad istruirlo con paziente cura, sicché poté ritrarne un discreto risultamento: nocque tuttavia all'alunno l'avere in parte dimenticato le matematiche elementari, non so come insegnategli nel Collegio de' Barnabiti di Bologna; per la qual cosa in tutte le vacanze gli è stato ingiunto di studiare nuovamente, sotto abile professore, tutta quella parte in cui fu istruita la prima classe, e non è a dubitarsi che per la sua

buona volontà non riesca bene. Nell'anno prossimo resterà a darsi il trattato del calorico e gli elementi di chimica, oltre ciò che dal Ministero verrà determinato per la terza classe.

Il Professor di Filosofia, uomo di molta dottrina, insegnò al suddetto alunno la Metafisica svolgendo tutto il programma ministeriale, ed anzi poté dargli varie lezioni di Logica per meglio richiamargli alla memoria quanto aveva studiato nel Liceo di Bologna.

Io temeva che due e forse tre giovani non potessero vincere la prova negli esami di promozione, ma avendoli dati come gli altri con molto impegno, non vi è stata ragione di escludere alcuno. Le cagioni addotte dai giovani nel lasciare il Liceo furono il greco e le tasse.

Sulla disciplina in genere non ho da fare alcuna lagnanza, salvo di una assenza di tutti i giovani, a quanto ne sembra concertata, di due giorni negli ultimi del Carnevale, per la quale furono da me gravemente ripresi e minacciati alla presenza de' loro genitori, e di tutto il corpo degl'insegnanti.

Sull'istruzione religiosa, non avendo cappella propria, e per gl'intoppi messi innanzi dall'Ordinario, non si è potuto far tutto ciò che la Legge ne impone; si celebrarono per altro le messe finché si ebbe luogo comodo, ed opportuno, in appresso non si ebbe che l'insegnamento del Catechismo.

Negli esercizi militari per la molta capacità dell'istruttore fecero i giovani in poco tempo notabili progressi, benché non tutti corrispondessero con l'assidua frequenza.

Per l'anno venturo si desidera avere i giochi ginnastici, pe' quali converrà mandare un istruttore, giacché qui non v'è stato modo di trovare alcuno che volesse o potesse giovarsi della scuola magistrale apertasi in Torino.

Quanto alle adunanze del Consiglio de' Professori se ne tenne imancabilmente una per mese per discutervi lo svolgimento del programma ministeriale, o per provvedere ad alcuni sconci, e procacciare il più felice progredir degli studi, e della disciplina. Per affari urgenti se ne tennero alcune straordinarie, stendendosi sempre dal Segretario si di queste, come di quelle, gli opportuni verbali.

Ciò che sommamente importa è che al principio dell'anno scolastico siano eletti i due professori di Letteratura Italiana e di Storia naturale; come pure siano forniti i gabinetti di Fisica e di Chimica e di Storia Naturale, nonché le carte murali per la geografia, i solidi per la Geometria, ed i libri per la Biblioteca, delle quali cose tutte siamo interamente sprovvveduti. Il Regio Preside G.G. Al Ministero della Pubblica Istruzione Torino » (147).

Per l'anno scolastico 1861-62 il Preside Ghinassi spiegava tutto il suo interesse per vedere ricoperta la cattedra di italiano, affidata precedentemente per incarico al Gargani, reggente di letteratura latina e greca. Francesco Zambrini, il noto erudito faentino, il 2 settembre gli segnalava il toscano Francesco Corazzini, quale aspirante a tale insegnamen-

(147) CL² n. 69.

to (148). Il Ghinassi avrebbe veduto volentieri questo illustre studioso o, eventualmente, anche Enrico Nencioni docenti nel suo Liceo, ma dovette rimanere deluso, in quanto, mentre il Ministero sperava che accettasse il prof. Filippo Mordini, nel frattempo il Corazzini fu inviato nelle province napoletane e il Nencioni non mostrò interesse a venire a Faenza. Venne perciò incaricato dell'importante insegnamento il can. Tassinari. Così gli annunciava il solito Barberis il 7 novembre. Più tardi, il 13 novembre, il Preside informava l'amico ministeriale di aver saputo dal Chiarini che per quella cattedra era stata presentata domanda a favore del dott. Ferdinando Cristiani di Pisa, e che gliene erano state fatte amplissime lodi dal Carducci e da altri fededegni, per il suo sapere ed il suo buon gusto nelle lettere italiane, come per le sue qualità morali: « Egli ha studiato » precisava, « nella R. Scuola Normale di quella città [Pisa] dov'ebbe laurea in lettere e facoltà d'insegnar pubblicamente; e da vari anni è prof.r di Storia nel municipale Ginnasio di S. Miniato al Tedesco » (149). Ma il Barberis il 18 dicembre rispondeva che non era stato più possibile revocare l'incarico al Tassinari e pertanto il Cristiani aveva avuto la nomina nel Liceo di Sassari. Siccome entrava in carriera, veniva rassicurato il Ghinassi, sarebbe stato facile per lui in seguito un trasferimento, come poi realmente avvenne. Per quanto riguarda gli altri insegnamenti erano stati confermati il Gargani e il Ferniani; avevà ricevuto la nomina, come già si è detto, l'Emiliani, mentre il Rinaldi, deceduto, era stato sostituito con il prof. Luigi Severino Gattinara di Verolengo (Torino). Questi proveniva dal Liceo di Sondrio, come risulta da una lettera del Provveditore di quella Provincia, Ricchiardi, che presentava al Ghinassi il professore come uomo « di molta dottrina e di uno zelo insuperabile e di preziosissime qualità morali ». Otto furono gli alunni iscritti nella prima classe, cosicché il Ghinassi il 27 novembre era orgoglioso di annunciare al Provveditore che il suo Liceo non solo stava al di sopra del Liceo di Cesena, ma anche di quello di Bologna! (150). Il 5 novembre ebbero inizio le lezioni e il 2 gennaio si fece l'inaugurazione solenne alla presenza di tutte le podestà civili e militari con un lungo ma eloquente discorso del Gargani e la Relazione del Preside (151). Assidue continuaron le premure del Ghinassi per dare inizio ai Gabinetti di Fisica, di Scienze

(148) V. C 1861. Ad evitare una successione pressoché ininterrotta di note, i riferimenti ai documenti conservati nell'Archivio della Scuola, di qui innanzi verranno limitati solo a qualche caso particolare. Comunque tutte le notizie riportate, quando non sia indicata altra fonte, sono tolte dai documenti stessi, il cui richiamo è contenuto nella stessa manoscritta di questa cronaca.

(149) V. CL² n. 75. Tra i fededegni vi fu certo il Gargani. Il Cristiani a S. Miniato fu collega del Carducci e di Pietro Luperini.

(150) Infatti nel Liceo di Bologna gli alunni da 80 erano scesi a 11, ma ciò avvenne in seguito al ritiro del D. del Min. Mamiani, che rendeva obbligatori gli studi liceali per l'ammissione all'Università. Cfr. *Effemeridi della P.I.* n. 60 dell'11 nov. 1861, p. 993.

(151) Del discorso del Gargani diede notizia la *Rivista Italiana di Scienze, Lettere ed Arti* colle *Effemeridi della P.I.* n. 73 del 10 febbr. 1862, p. 1200. Cfr. il mio lavoro cit. sul Gargani, p. 47.

Naturali e alla Biblioteca e, dopo tanto chiedere, finalmente il Ministero fissò i contributi da assegnare al riguardo: L. 300 per la Fisica, L. 100 per il Gabinetto di Storia Naturale e L. 100 per la Biblioteca. Poco dopo il Sindaco Laderchi mise inoltre a disposizione le macchine giacenti presso il Ginnasio, che dal Dipartimento del Rubicone erano state concesse al Comune e custodite per diverso tempo dal dott. Bernardino Sacchi, già insegnante di fisica nel Liceo Dipartimentale (152). Arrivarono anche ai primi di aprile le macchine che, oltre ai contributi predetti, il Ministero inviava direttamente alla Scuola (153). Entrarono ancora, pagate dal Ministero, 10 carte geografiche murali in tela per un importo di L. 120 e la nota edizione dell'Omero del CLARKE (2 voll. *Ilias* e *Odissea*, London 1754²-1740), per L. 44,12. Si aggiungevano a queste prime dotazioni un ricco erbario di 802 specie di piante e una raccolta di conchiglie che donava alla Scuola il naturalista faentino Lodovico Caldesi (154).

Nel corso di questo anno 1861-62 ebbe luogo la prima ispezione dell'Istituto, effettuata dal Bertoldi. Di essa fa ampia menzione il verbale del Collegio dei Professori in data 7 maggio, mentre il prof. Gattinara, che sostituiva temporaneamente il Ghinassi chiamato a Ravenna in veste di giurato, ne dà notizia in questi termini al Preside del Liceo di Senigallia, desideroso di informazioni al riguardo: «La somma gentilezza del Commendatore Bertoldi, nota a quanti ebbero l'onore di avvicinarlo, e la saviezza con cui eseguisce le ispezioni fanno desiderare anziché temere le sue visite. Egli si occupa di tutto quanto ha relazione con le Scuole, e specialmente con le classiche; interroga gli alunni, o li fa interrogare dai professori, e li anima con tutta affabilità allo studio.

(152) Per la cessione delle macchine del Liceo Dipartimentale al Comune v. lett. del Gonfal. Zucchini in data 25 ott. 1821 in AM 1821, VIII. Per la concessione in uso al nuovo Liceo v. lett. del Sindaco del 18 genn. 1862 in C 1862. Un elenco di tali macchine si trova fra le carte relative agli inventari del Liceo. Da una lettera del 5 giugno (CL² n. 121) risulta entrato anche un kg. e mezzo di mercurio metallico del costo di L. 12,05.

(153) Esse furono fornite dalla ditta Carlo Dell'Acqua di Milano. V. lett. del Ghinassi del 10 apr. 1862 in CL² n. 107. Un'altra spedizione di macchine fu fatta sempre dalla stessa Ditta per conto del Ministero nel luglio (CL² n. 130 del 7 luglio).

(154) Il Caldesi, cugino di Vincenzo «Leon di Romagna», fu deputato della Costituente romana nel 1849 e del Parlamento italiano nel 1865. Presiedette per primo la Società scientifico-letteraria di Faenza, fondata nel 1862 e fu membro della Società italiana di scienze naturali. Cfr. A. ZECCHINI, *Cordialità di amicizia: Carducci, Del Lungo, Oriani a S. Regoli*, Faenza 1935, pp. 50 s. Il Ghinassi lo ringrazia il 29 marzo, scrivendo: «Il generoso dono... è un nuovo segno dell'amore ch'ella porta alla patria sua, cui per giovare non v'ha prova che non abbia durata, e la quale onora altamente con utili studi e non comuni virtù». V. CL² n. 97 e Verbale del Collegio dei Professori del 28 marzo 1862. I verbali delle riunioni dei professori sono contenuti in vari registri, recanti diverse intestazioni, come *Deliberazioni del Consiglio dei Professori*, *Atti di Consiglio*, ecc. Il primo va dall'anno 1861 al '64, il secondo dal 1865 al '74, il terzo dal 1874 all'85 e così via. Di qui innanzitutto i registri saranno indicati con l'abbreviazione Verb. seguita dal numero corrispondente a quello della serie.

Esamina più di tutto i programmi didattici di insegnamento, e gli atti del consiglio degli insegnanti; dalle quali cose specialmente Egli giudica i Professori; molto si ferma a dare sagge norme sul modo d'insegnare e di educare la gioventù. Egli vuole collegati tra loro i varii rami dell'insegnamento; a questo scopo debbono i Professori frequentemente adunarsi per conferire insieme sugli squarci degli autori da interpretarsi, sui vocaboli greci da spiegarsi in aiuto alle scienze, sui problemi a darsi dal Professore di fisica in appoggio a quel di Matematica e viceversa, ecc. Egli d'altra parte non pretende che i Programmi ministeriali siano *totalmente esauriti*; quando gli alunni non hanno le necessarie cognizioni, s'insista prima su queste; s'insista anche sulle regole grammaticali, e non s'insegnino cose superiori alla loro capacità, anche se queste fossero richieste dal programma governativo. Quando gli studi saranno abbastanza ordinati, allora i Professori si atterranno strettamente ai programmi, ora si tenga conto delle condizioni eccezionali, in cui versano specialmente queste provincie e si cerchi di preparare a poco a poco quell'ordinamento definitivo e regolare che si desidera nell'istruzione. Il R.^o Ispettore dà anche uno sguardo ai Registri, alla corrispondenza e al materiale scientifico. I registri debbono essere regolarmente tenuti, la corrispondenza registrata, e se si può protocollata, il materiale inventarizzato, la contabilità ordinata, ecc. Ascolta eziandio i richiami degli Impiegati, e se può adoperarsi in loro favore, lo fa con tutto l'impegno, Egli per altro vuole vederli in piena armonia tra loro. Sono persuaso, Signor Preside, che anche Ella avrà a lodarsi molto di questa Ispezione, e l'Istituto dalla S. V. presieduto ne ritrarrà utile e incoraggiamento » (155).

Fra gli altri avvenimenti principali dello stesso anno, ricorderò la partecipazione della Scuola alla erezione del Monumento al Conte di Cavour, con una « cartella di soscrizione » recante 27 firme e accompagnata dall'offerta di L. 65, e la prematura morte del Gargani, accaduta il 29 marzo. A sostituire il Gargani era stato designato in un primo tempo il prof. Pietro Morbelli, ma in sua vece venne poi nominato l'emigrato veneto dott. Angelo Volpe.

Aggiungo una notizia che può apparire inattesa e cioè la richiesta, fatta dal Ghinassi al Provveditore l'11 aprile, di consentire ai giovani la partecipazione agli esercizi spirituali, ai quali secondo il « Calendario delle vecchie Province » sono riservati i primi tre giorni della Settimana Santa. In essi, si osserva, « occorrono pie funzioni, alle quali prende parte l'universale dei cittadini ». Segno evidente questo della condizione dei tempi, nei quali la libertà religiosa era largamente rispettata e le consuetudini ambientali assecondate. Viceversa un episodio avvenuto nel luglio sta a indicare come fosse ancor vivo il contrasto in città fra il vecchio e il nuovo stato di cose. Alla festa in onore di S. Luigi celebrata dal Ginnasio parteciparono cinque Professori del R. Liceo, ma durante la cerimonia s'udirono « le solite preghiere le quali suonano contrarie al voto più ardente della nazione », suscitando un vivo senso di disapprovazione nell'animo degli « addetti ad un filoso-

(155) CL² n. 119 del 24 maggio.

fico Istituto aperto e sostenuto dalla magnanimità » del re, nonché in quello del Sindaco e del Presidente della Deputazione Comunale degli Studi, a cui il Ghinassi indirizzò una missiva per dolersi del fatto, in data 11 luglio. Anche nella riunione del Collegio dei Professori tenuta l'11 stesso fu elevata una protesta al riguardo (156).

Quanto alla sede del Liceo, la Giunta Municipale non aveva dimenticato l'impegno preso e durante l'estate, precisamente il 15 agosto, il Sindaco Laderchi scrisse al Ministero chiedendo l'ex Convento dei Gesuiti e asserendo che esso non era di intera proprietà del Governo, perché il Comune vantava nei suoi confronti un forte credito ipotecato, corrispondente alle spese sostenute dai Gesuiti nei vasti restauri dell'edificio, come più innanzi s'è detto, spese cui i Religiosi fecero fronte con le rendite dell'eredità Naldi. Il Ministro della P. I. informò subito il collega della Guerra, comunicando la proposta del Sindaco di Faenza, che suggeriva di trasferire il battaglione alloggiato nel Convento dei Gesuiti o in quello di S. Chiara o in quello di S. Maglorio, ma il 3 settembre il Ministro della Guerra trasmetteva risposta negativa al riguardo. Il 7 ottobre il Sindaco pregava il gen. E. Cialdini, comandante il IV Corpo d'Armata di Bologna, di sollecitare il Ministero della Guerra, ma questo il 10 successivo scrisse al Ministero della P. I., richiamandosi a quanto aveva già prima deciso (157).

Il copialettere relativo all'anno scolastico 1862-63 si apre con uno scritto del Prof. Ferniani, che sostituiva il Preside assente (158), indirizzato l'11 ottobre ad Isidoro Del Lungo. L'illustre maestro, che diventerà uno dei più autorevoli studiosi di letteratura italiana, veniva mandato poco più che ventenne a occupare la cattedra di italiano al Liceo faentino. Giunse qui il 15 novembre, pochi giorni dopo l'apertura della Scuola (159). Alla possibilità di insegnare a Faenza gli aveva accennato il Carducci in una lettera del 31 marzo, nella quale annunciava accoratamente la morte del Gargani: « Il Ghinassi » gli diceva « è tanto che mi domanda d'un giovane a ciò; ma vorrebbe uno co' fiocchi, che accettasse pur essendo degno di meglio; non gli dispiacerebbe perderlo fra qualche tempo perché passasse a miglior luogo. Io credo di non poter proporre meglio che te » (160).

(156) V. Verb.¹ p. 45. Le preghiere erano state innalzate per la restaurazione del Governo pontificio. Il Preside fu invitato a scrivere un gentile, ma energico foglio alla Deputazione, quello appunto menzionato nel testo.

(157) V. il carteggio relativo nell'Arch. Centr. Stato, fasc. già cit., tranne che per la lettera del Sindaco Laderchi al Cialdini, la cui minuta trovasi in AM 1862, VIII.

(158) In una lettera al Provveditore (C 1862, 29 ott.) il Ferniani informa che il Preside si trova a Cadice e che sarà di ritorno a fine mese.

(159) V. CL², lett. del Ghinassi al Provved. del 4 nov., in cui si annunciava l'apertura propriamente solo della 2^a e 3^a lic.; nella relazione semestrale mandata al Provved. il 22 giugno (lett. n. 115) si dice che essa avvenne il 7 nov.

(160) Cfr. *Epistolario fra G. Carducci e I. Del Lungo*, Firenze 1939, p. 78.

Lo stesso Carducci ad una richiesta di notizie su Faenza e la Romagna avanzata dal Del Lungo (161), esprime un giudizio sulla Faenza del tempo, che credo meriti di essere qui riprodotto: «A Faenza mi paion buona gente e di cuore: ma è città di partiti, e bisogna non averne nessuno. Pur frequentare qualche casa bisogna; perché è città piccola, e a far vita del tutto a sé parrebbe superbia. Ma basta poco. Del resto fanno volentieri lega co' forestieri massime toscani, massime *letterati*. Perché le lettere, sebbene in un modo particolare, son più stimate che in Toscana. È letteratura superficiale, o costume accademico, a uso secolo passato. Si fan sonetti o altro per ogni matrimonio per ogni monacazione e per messe nuove e per guarigioni, e si stampano e si attaccano ai muri per le strade. E ognuno ne dice il suo giudizio sul serio. Qualche volta, dieci o dodici anni fa, nascevan divisioni e guerre. Ma in fondo son buona gente e schietti. Poi io ti farei conoscere subito due o tre famiglie, con le quali ti troveresti bene. Dunque io scrivo a Ghinassi; al quale io avevo già parlato di te» (162). Più tardi il Carducci informava l'amico di averlo proposto al Bertoldi come insegnante e dichiarava di ritenere sicura la nomina (163). Il 5 giugno gli trascriveva il testo di una lettera del Ghinassi che comunicava di avere raccomandato anch'egli il Del Lungo al Bertoldi e si dichiarava «avventurato» se potesse averlo nel suo Liceo, nonché quello di un'altra lettera di Don Bolognini, secondo la quale il Ghinassi si mostrava «meglio entusiasmato che innamorato» del giovane propostogli dal Carducci come insegnante, dopo averne letto le prose e le poesie già pubblicate e a lui trasmesse dallo stesso Carducci (164). Il Ghinassi poi il 22 agosto, nell'atto di partire per l'estero, avvisava il Carducci di avere avuta come certa dal Bertoldi l'elezione del Del Lungo a professore di lettere italiane a Faenza (165). Infatti il Del Lungo il 9 novembre — ma nel frattempo molte volte ricorre il nome di Faenza nel carteggio fra i due — annuncia al Carducci che sarebbe arrivato nella nostra città con la Diligenza la sera di sabato 15 e, avendone avuto promessa, spera di trovarvi anche l'amico (166). Ma questi lo preavverte (11 novembre) che il 15 è impegnato a Bologna per l'apertura solenne dell'Università e che gli manderà incontro Don Bolognini, perché gli possa indicare un albergo, assicurando che verrà a trovarlo domenica mattina (167). Quindi, dopo aver mantenuto la promessa, il 29 novembre successivo gli poneva molte domande

(161) *Ibid.* p. 79.

(162) *Ibid.* p. 81.

(163) *Ibid.* p. 85, lett. del 14 maggio.

(164) *Ibid.* p. 91.

(165) Le parole del Ghinassi sono riportate nella lett. inviata dal Carducci al suo *Doro*, lo stesso 22 ag. *Ibid.* p. 111.

(166) *Ibid.* p. 121. Da una lettera inedita del Gargani a Louisa Grace Bartolini in data 6 apr. 1861 si apprende che da Firenze veniva a Faenza «una buonissima diligenza» due volte la settimana, il martedì e il sabato, partendo alle quattro circa del mattino e arrivando alle cinque di sera. La lettera, insieme ad altre due pure inedite del Gargani, si trova nella Biblioteca Marucelliana di Firenze e ne sono venuto a conoscenza tramite la cortesia dell'amico prof. Arles Santoro, Preside del Liceo Scientifico Statale di Pistoia, che qui sentitamente ringrazio.

(167) *Ibid.* p. 122.

relativamente alla nuova condizione. Ed ecco come il Del Lungo rispondeva: « Faenza, 3 dicembre '62. Caro Giosuè, Vorrei scriverti un po' a lungo, se mi riuscirà di filar quattro idee attraverso l'ottusità che piove, in forma di acqua ormai da dodici ore, da questo cielo di piombo. Odi nuova rabbia di figure! Accomodato, sono. Leggi come si conviene, con la debita pausa, questo membretto; che col suo tono di malcontento, mostra quanta fatica abbia avuto a durare per trovar un cane che mi prendesse in casa. Né ho poi potuto allogarmi presso una famiglia a tutta retta, come desideravo: ma in una casa alloggio e vesto panni, e in un'altra dormo e béo. Vero è che le due case son vicinissime, e di buonissima gente tutte due. Dove alloggio, se mai tu li conoscessi, è casa Ravaioli (un farmacista, amico del povero Torquato Gargani) (168); dove mangio è casa di sue parenti, signore Galignani, dove libammo insieme vin piemontese, e dove mi trovo in mezzo ai Subalpini Gattinara e Ferrero. I quali, una volta assuefattisi a certe lor pedanterie burocratiche, non sono poi il diavolo. La città, e per l'esteriore e per la vita, non dispiace: eccetto ne' ciottoli infamissimi delle vie, e nelle acque cadenti da ogni tegolo sul dorso ai meschini che non ebber la fortuna di nascer volatili. Del resto, cuori eccellenti; cortesia squisita e verace; teste un po' piccole (mi pare) ma non ostinate né caparbie né maligne; curiosità un po' troppa dei fatti altrui, ma a fin di bene sempre. Buoni i nobili, assai più dei nostri in Toscana. Il popolo mi sembra che abbia vita meno rigogliosa e meno scoperta che da noi, e sia un po' ignorante. L'insegnamento ho: accomodato il meglio che mi comportavano le catene ministeriali; e serbata, nello sminuzzamento della materia alle tre classi, la maggiore unità possibile. Ho adottato per testo di *precetti* il Ranalli (compendio per le scuole; nel quale non sono le false applicazioni di principii veri, che fa nell'opera in quattro volumi); e l'ho diviso in tre parti, secondo i programmi; la qual divisione vien tanto comoda ed agevole, ch'io penso abbia il Mamiani nel far compilare i programmi tenuto d'occhio il libro dell'amico napolitano. Sui programmi poi, calcate immediatamente e appositamente, farò un corso di lezioni mie, da recitarne una per classe ogni settimana. Vedi che da fare non mi mancherà, e che non potrò così per tempo ripigliare i miei lavori... » (169).

E ancora il 13 dicembre: « Ti scrivo dal Liceo, scuola di classe prima, con davanti due ragazzi che mi fan disperare per non voler intendere come l'imitazione della natura sia l'oggetto dell'arte; e che ora scarabocchiano alla lor volta chi sa quali peregrine sentenze... Mi trovo contento del modo come ho avviata l'istruzione letteraria di questi giovani, co' quali però mi convien durare assai fatica nelle lezioni; perché,

(168) Si tratta del dott. Pio Ravaioli (1820-1871) che era anche insegnante nelle Scuole Tecniche e abitava con la moglie Giovanna Galignani in v. Filatoio n. 210, ora c. Baccarini n. 24. Cfr. A. ZECCHINI, *Cordialità di amicizia* cit., p. 150. Lo stesso da p. 141 in avanti parla del Del Lungo per diverse pagine.

(169) V. questa lett. e la precedente nell'*Epist.* cit. pp. 122 ss. Alla r. 9 della lett. del 3 dic. « dormo » anziché « mangio », come ci si attenderebbe, è una probabile svista del D. L.

sebbene e' siano di discreto ingegno, avvezzi come sono a imparar quel poco pappagallescamente, non si piegano al ragionare e analizzare severo che voglio io. L'altro di ci adunammo per leggere i programmi didattici. Voglio che tu veda il mio, che è largo sufficientemente e minuto.. benché mi professi nemico de' regii programmi. Del paese seguito ad essere contento... » (170).

Intenso fu il carteggio fra i due amici durante il soggiorno del Del Lungo a Faenza e in esso motivi preminenti sono gli interessi letterari, che testimoniano il fervore con il quale il giovane professore attese proficuamente agli studi anche nell'anno in cui insegnò nel nostro Liceo. Dopo Faenza, alla fine dello stesso anno scolastico, andò ad insegnare al Liceo di Casal Monferrato, ma il 6 gennaio 1883, quando annunciava al Carducci che il Preside dell'Accademia Scientifico-letteraria di Milano gli profferiva la cattedra di letteratura italiana, si sovveniva che vent'anni prima il Carducci stesso gli aveva offerto il suo primo ufficio pubblico nel Liceo di Faenza e commentava: «*Labuntur anni!*» (171). Nella nostra città poi tornò nel 1908 in occasione della solenne assise della Società italiana per il Progresso delle Scienze (24-25 ottobre), tenuta durante l'anno torricelliano (172). Il Del Lungo in Faenza lasciò «un ricordo vivo, sia per le cose buone e belle che esponeva in una lingua sempre classica e pura, quanto per le doti di docente e per le sue nobili qualità di cuore» (173).

Fra gli insegnanti altre novità si erano avute. Il prof. Salvolini era stato promosso preside a Maddaloni e in sua vece veniva nominato come supplente il can. Tassinari. Alla fine del '62 il prof. Ferniani, nominato insegnante alle Scuole Tecniche, lasciò il Liceo e con il 1º gennaio '63 venne sostituito dal titolare Antonio Ansalone (174). Il Ferrero, pur conservando l'insegnamento liceale, accettò l'incarico di Direttore delle Scuole Tecniche e, per questo, fu costretto a rinunciare all'ufficio di Bibliotecario. In sua vece fu eletto il Del Lungo. Nella seduta del 12 febbraio questi, che era stato nominato Segretario del Consiglio e, per tale motivo, avrebbe dovuto rinunciare all'ufficio di Bibliotecario, preferisce conservare quest'ultimo, lasciando l'altro all'Emiliani. Mentre fu Bibliotecario, il Del Lungo propose un Regolamento, che fu ampiamente discusso nella predetta seduta e in quelle del 21 marzo, del 16 aprile e del 12 maggio. Un punto di esso diede luogo ad una vivace discussione, che mise in luce il diverso orientamento dei componenti il Consiglio circa il criterio da seguire nell'accoglimento delle richieste di libri da parte degli alunni. L'articolo proposto dal Bibliotecario venne respinto a maggioranza, ma il Del Lungo, non pago della soluzione, sentì il bisogno di tornare sull'argomento con una lettera indirizzata

(170) *Ibid.* p. 128.

(171) *Ibid.* p. 291.

(172) Cfr. C. RIVALTA, *Ricordi faentini nella vita di Isidoro Del Lungo*, Faenza 1927 [già uscito in Valdilamone III (1927) pp. 102-08] p. 7.

(173) Cfr. C. RIVALTA, o. c., *ibid.*

(174) V. C 1862, lett. del Provved. Salvoni del 30 dic. Dalla lett. n. 86 del Preside al Min. in data 23 marzo 1863 (in CL²) risulta che l'Ansalone proveniva da Novara.

al Preside e firmata anche dal prof. Volpe, che era Abate, e dal can. Tassinari. Questa è degna di essere conosciuta per la avvedutezza del suo contenuto e per la doverosa preoccupazione morale che ispirava l'animo di quel nobile educatore: « Illustrissimo Signor Preside, nell'ultima seduta del Consiglio, de' di 16, fu risoluto a maggioranza di abolire un articolo del Regolamento da me proposto per la nostra Biblioteca, il qual articolo diceva così: "Il Bibliotecario dovrà ricusare agli alunni libri che possano pervertirne il cuore e la mente". Né fu sostituita nel Regolamento altra disposizione in proposito. Io Bibliotecario sento la necessità d'un articolo che riguardi in qualche maniera questo punto; e se nel romore della seduta passai oltre, senza far sentire questa necessità, voglio appunto con la presente riparare alla mia omissione, sottomettendo per mezzo di V. S. al giudizio dei miei Colleghi alcune osservazioni che avrei dovute fare allora. Che vi siano alcuni libri i quali non di noi vorrebbe, senz'arrossire, porre in mano a giovanetti e più a nostri alunni, e che di questi libri la Biblioteca liceale ne abbia. è un fatto. Che il dar noi questi libri a' ragazzi sarebbe un mancare alla fiducia che i loro genitori ci dimostrano affidandoli alle nostre cure, è pure innegabile. Ora, che il Regolamento non abbia alcuna disposizione, la quale sancisca questi doveri e diritti del Bibliotecario di fronte alle famiglie e agli alunni, mi pare inconveniente. Io credo che l'articolo da me proposto sia caduto solamente pel cattivo suono che fanno a' nostri orecchi alcune sue frasi, abusate da' gesuiti e da' fanatici; *ricusare, pervertimento, cuore e mente*. E sta bene. Togliamo le frasi pericolose o uggiose; ma una qualche norma al Bibliotecario convien darla: se non volete ch'egli sia costretto dal vostro silenzio a por l'*Adone* o la *Pucelle* in mano d'un giovanetto trilustre, che potrà portarla a casa e leggere, di soppiatto a' genitori, i libri dati a lui da' maestri. Propongo al Consiglio di sostituire al soppresso articolo il seguente: "Per le letture degli alunni il Bibliotecario userà i riguardi che la prudenza e la morale consigliano". Per conformarmi al disposto del nostro Regolamento, associo a questa mia petizione i miei onorevoli colleghi Volpe e Tassinari; i quali pongono qui sotto la loro firma. La S. V. potrà mandare agli altri a leggere la presente lettera; perché, se approvano, aggiungano il loro nome a que' due. Sono col dovuto rispetto, di V. S. Ill.ma devotissimo il bibliotecario del r. Liceo D. Lungo. Faenza, 18 aprile 1863 » (175). La lettera contiene anche, nella terza facciata, i pareri discordi redatti rispettivamente da Emiliani, da Ansalone e Gattinara e da Ferrero. Venne accolta la proposta Ferrero, che sosteneva l'inopportunità di inserire l'articolo nel Regolamento, pur mettendo a verbale che al criterio suggerito dal Del Lungo fosse doveroso che il Bibliotecario si attenesse.

Fra gli avvenimenti particolari dell'anno, ricordo ancora i seguenti. Furono raccolte e mandate al Provveditore, il 23 gennaio 1863, L. 79,62 per le vittime del brigantaggio, onde contribuire alla sottoscrizione nazionale, cui la Patria invitò in quei giorni i cittadini del nuovo Regno. In occasione del genetliaco del Re il Vice Prefetto invita i professori

(175) La lettera, autografa, è incollata in fondo a Verb.¹

ad un *Te Deum*. Inoltre, nonostante l'aperta avversione del prof. Gattinara, il Consiglio decide di continuare ancora a consentire agli studenti di seguire il corso di esercizi spirituali. In giugno la Scuola partecipò alla Festa Nazionale. Ecco come ne riferisce il Preside al Provveditore il 13 giugno: «...Le notifico che tutti gli addetti a questo R. Liceo intervennero alla festa nazionale. Il Direttore Spirituale vi assistette coi professori del Ginnasio, quale Direttore del medesimo. Gli alunni vestiti uniformemente ed armati formarono una schiera a parte, e preceduti dalla bandiera liceale, e seguiti dagli altri giovani appartenenti alle scuole ginnasiali e tecniche, e dalla Guardia nazionale procedettero dinanzi alle autorità civili e militari con ben ordinato e nobile portamento. Il Sindaco provvide che i professori avessero conveniente luogo cogli altri pubblici funzionari, e con questi assistettero allo sfilare della Guardia Nazionale e delle milizie, e poscia all'estrazione a sorte di 10 doti, per oneste fanciulle; la qual cosa fu veramente la parte principale della festa civile».

Il Gabinetto di Fisica si arricchì di altri apparecchi inviati in due successive spedizioni sempre dalla Ditta Dell'Acqua per conto del Ministero; mentre il materiale didattico per le Scienze Naturali ebbe l'incremento di una raccolta ornitologica ordinata per L. 500 al Prof. Federico Ramello di Bra (176) e pagata generosamente di suo dal Preside Ghinassi, nonché di una serie di mammiferi ordinata, a carico dello Stato, al dott. Don Ettore Craveri di Bra.

La Biblioteca, come risulta dalla relazione fatta dal Del Lungo nell'adunanza consiliare del 14 luglio, comprendeva alla fine dell'anno scolastico 1862-63 i 3506 volumi della Biblioteca dei Gesuiti, di cui sopra si è parlato, consegnati dal Sindaco il 12 gennaio 1863, 26 volumi acquistati dal 1861 al 1863, 5 volumi donati dal Caldesi, dal Gattinara e dal Del Lungo e 300 volumi regalati con rinnovato atto di generosità dal Ghinassi (177). Per tutti questi libri fu domandata una adeguata scaffalatura al Municipio. Questi accolse favorevolmente la richiesta e, sulla base di un preventivo d'asta di L. 942,86, affidò l'esecuzione del lavoro al falegname Alessandro Mengozzi, che fece l'offerta di L. 841,96 (178). Il 25 aprile la libreria risultava già consegnata alla Scuola.

Un accenno alla popolazione scolastica nel terzo anno di vita del Liceo. Fra le tre classi gli alunni iscritti furono solo 14, tre di prima liceale, sette di seconda e quattro di terza. Il Preside nella sua relazione finale, mentre si duole che, nonostante sia regolarmente ordinato, il

(176) Il Ramello era cugino del prof. Gattinara.

(177) Il Ghinassi regalò alla Scuola anche una collezione di solidi di geometria.

(178) V. in AM 1863, VIII, la lett. di consegna del lavoro, del 14 febbr. Dalla descrizione di esso, contenuta ivi sotto la data del 20 genn., risultano le seguenti misure: lunghezza m. 20, altezza m. 2,90 con una nicchia di m. 1,40. Da una parte e dall'altra di questa si trovavano 9 scaffali, larghi ciascuno m. 1,03 e alti nella parte inferiore m. 0,90 con spessore di cm. 47 e nella superiore m. 2 con spessore di cm. 35. Tale libreria, sia pure con una sistemazione diversa degli scaffali, si trova ancora nella Biblioteca del Liceo.

Liceo abbia pochi alunni, sostiene che per far prosperare la Scuola siano necessari esami di ammissione in tutte le Università secondo la legge e in Faenza un convitto. A prova di ciò, e specialmente per l'opportunità di consentire agli studenti di essere ospitati in un collegio, ricorda come il Seminario vescovile accolga ben cento giovani «che non tutti ivi concorrono certamente per rendersi preti, ma perché non sanno come compiere altrimenti i loro studi». E subito dopo osserva: «Così si è tolto il più forte, per non dire l'unico mezzo, di render vane le male arti degli avversari del presente ordine delle cose, con cui si tenta di allontanare la studiosa gioventù dalle pubbliche scuole».

A conclusione delle notizie concernenti questo anno scolastico, credo sia interessante riferire le valutazioni fatte dal Preside nei confronti di alcuni insegnanti, e da me trovate nel fascicolo già citato giacente presso l'Archivio Centrale dello Stato.

Del Direttore Spirituale, Don Bolognini, dopo aver detto che era stato Prefetto del Ginnasio Comunitativo dal 24 agosto 1848 al 4 luglio 1851, dimesso dopo la restaurazione pontificia e riammesso dopo il 1859, dichiara che non si può giudicare l'abilità teologica e la didascalica, non impartendo egli l'insegnamento religioso, per mancanza del consenso del Vescovo (179). Quanto a condotta morale e religiosa gli assegnava punti 8/10. Dell'Ab. Volpe dice che insegnò tre anni rettorica e altri tre matematica e lingua tedesca nel Liceo Vescovile di Belluno e così lo classifica: condotta morale 9/10, abilità scientifica 10/10, abilità didascalica 10/10, diligenza 10/10. Il can. Tassinari ha i seguenti punti: condotta morale 8/10, abilità scientifica 7/10, abilità didascalica 8/10. Ed ecco i punti attribuiti al Del Lungo: condotta morale 10/10, abilità scientifica 10/10, abilità didascalica 8/10, diligenza 9/10.

All'inizio dell'anno scolastico 1863-64, e precisamente il 6 ottobre, il Provveditore comunica al Preside le seguenti innovazioni relative al personale insegnante: Cesare Bazzi, proveniente da Maddaloni, sostituisce il prof. Ansalone, l'avv. Edoardo Teodorani, già professore di storia e geografia nel Liceo di Lecce, è nominato titolare di letteratura italiana in luogo del prof. Del Lungo, Augusto Zoli, già preside nel Liceo di Trapani subentra al prof. Volpe quale titolare di letteratura latina e greca. Ma l'avv. Teodorani venne sostituito con il prof. Ciro Goiorani di Pescia, reggente la stessa cattedra al R. Liceo di Lecce, e al posto dello Zoli fu inviato dal Ministero, pure come titolare, il prof. Severino Bruno. Verso la fine dell'anno il Bazzi sostituì anche l'Emiliani, colto dalla malattia che lo condusse poco dopo alla morte; nessun'altra variazione ebbe luogo nel corso dell'anno.

Quanto alle accessioni del materiale didattico e librario, si registra l'acquisto di 10 pesci, fatto ancora a spese del Ghinassi presso il Preparatore della R. Università di Genova, dott. Luigi De Negri, e di altri mammiferi e rettili da Don Craveri di Bra, nonché l'invio dal Ministero

(179) Egli celebrava solo la Messa per gli alunni nei giorni festivi; tuttavia nel giugno accettò di aggiungere durante il rito la lettura di qualche conferenza del p. Lacordaire, ma non oltre, per non incorrere nella sospensione *a divinis*.

dei Quadri Iconografici di Botanica del prof. Bellardi. Dal farmacista Clemente Bonavia di Bologna pervennero apparecchi di chimica per L. 134,50. A Torino furono ordinati parecchi libri, fra i quali la *Storia della letteratura romana e greca* del PIERRON (180).

Gli alunni iscritti furono di numero ancora assai ridotto: quindici. In seconda vi era un solo alunno (181).

Il 5 maggio ebbe luogo la pubblica solennità della distribuzione dei premi nel Palazzo Comunitativo, alla presenza delle Autorità, e « il prof. Goiorani lesse un lungo discorso pieno di molte e forti cose ». Il Ghinassi e Don Bolognini riferirono sull'attività scolastica svolta rispettivamente dal Liceo e dal Ginnasio nell'anno 1862-63 e furono distribuiti premi e testimonianze d'onore agli alunni. Al Liceo ne toccarono cinque. Tutti e tre gli oratori chiusero i discorsi con calde esortazioni al Municipio, perché nell'anno scolastico successivo fosse aperto in Faenza un Collegio Convitto (182).

In giugno gli alunni del Liceo parteciparono all'annuale festa dello Statuto « con bandiere spiegate e con vestito uniforme ». Nell'occasione si produsse un malinteso che il Ghinassi si affrettò a chiarire. Il Maggiore Co. Laderchi, avendo dichiarato al Provveditore e al Prefetto che gli alunni del Liceo non erano stati capaci di fare alcune scariche di fucileria, il Ghinassi si diede premura di precisare che si trattava non di alunni del Liceo, bensì del Ginnasio e delle Scuole Tecniche. A conferma di ciò, il Ghinassi volle che il Maggiore Laderchi, insieme con un altro Maggiore, il Santi, assistesse ad un esperimento di esercizi a fuoco fatto dai suoi alunni e i due ufficiali rimasero meravigliati dell'esattezza con cui il tiro fu eseguito!

Da ultimo si dà notizia di un incidente increscioso, che peraltro fu risolto favorevolmente. Nella circostanza della festa annuale di San Luigi celebrata dal Ginnasio, furono invitati alla cerimonia i professori del Liceo, con il presupposto che si facesse vacanza anche in questa Scuola, come era consuetudine; ma quattro di essi non accettarono l'invito e si recarono a far lezione. Costoro scrissero una lettera di protesta che vollero fosse inserita a verbale e comunicata al Provveditore; ma, dopo l'intervento di questi, si annullarono protesta e verbale e la serenità tornò a regnare nel Consiglio dei Professori del Liceo (183).

(180) Bibliotecario era stato nominato il prof. Goiorani.

(181) V. CL² Relazione gener. in data 30 luglio. Le cause dello scarso afflusso sono considerate sempre le stesse e spesso nella sua corrispondenza il Ghinassi vi fa cenno. Ad es., il 14 dic. 1863 lamenta che alcuni lughesi respinti a Faenza nell'esame di licenza vennero poi promossi a Bologna. « In tal modo » commenta il Ghinassi « dalla grammatica si può passare all'Università, ridendosi dei programmi e di tutte le disposizioni ministeriali ».

(182) *Ibid.* n. 71 del 7 maggio. Il Provveditore il 24 febb. 1864 aveva scritto al Sindaco, che era allora il Co. Stefano Gucci, chiedendo la stessa cosa. Carlo Sacchi nel riferire al Sindaco in merito a tale prospettiva, il 7 apr., informa che il Palazzo Battaglini poteva essere adattato per 16 convittori. La pratica poi venne sospesa, come risulta da una lett. al Sotto Prefetto in data 5 febb. 1866. V. AM 1864 e 1866, VIII.

(183) Della lettera dei quattro professori e del verbale non v'è traccia agli atti.

Nell'anno scolastico 1864-65 il prof. Teodoro Pertusati sostituì il Ferrero trasferito a Cuneo e giunse a Faenza il 27 ottobre. Poco dopo, esattamente il 14 novembre alle ore 11, passò di vita il prof. Emiliani. Nel darne notizia al Provveditore lo stesso giorno e nel proporre varie soluzioni alla sostituzione dell'insegnante defunto, il Ghinassi informa che alla cattedra di storia naturale aspira il chirurgo dott. Vittorio Taragni «buon ingegno e d'eletti studi». Il Provveditore peraltro dispose che temporaneamente continuasse a supplire nella cattedra il prof. Bazzi.

Le lezioni in quell'anno s'iniziarono il 3 novembre e gli alunni furono 17, uno dei quali era greco-ortodosso. L'ultimo sabato dell'anno, il 31 dicembre, ebbe luogo la premiazione degli alunni delle scuole cittadine nella seconda sala del Palazzo Comunale. Gli alunni liceali premiati furono quattro e ad essi vennero assegnati i seguenti libri: 1) VOLTA, *Opere*, Firenze, Piatti, voll. 5; 2) E. MILNE, *Storia naturale*, Milano, voll. 3; 3) HUMBOLDT, *Il Cosmos*, Milano, voll. 4; 4) FRANCOEUR, *Elemenii di matematiche*, voll. 4. Balza subito all'occhio la natura dei libri scelti, tutti di argomento scientifico: segno evidente del diffuso orientamento positivistico, indubbiamente accolto anche dai docenti del nostro Liceo. Il prof. Morini, insegnante nella terza classe ginnasiale, pronunciò un discorso sull'utilità della storia, e il prof. Tassinari, in sostituzione del Ghinassi indisposto, lesse la relazione sull'attività scolastica liceale, nel corso della quale pronosticò per l'anno successivo un forte aumento nel numero degli iscritti, in considerazione delle favorevoli condizioni, egli diceva, in cui trovavasi da tempo Faenza. Una analoga previsione ottimistica aveva formulato il Ghinassi scrivendo al Provveditore il 18 dicembre: riteneva cioè per fondati motivi essere fra i trenta e i quaranta il numero degli alunni l'anno seguente. Questo scriveva nell'atto di raccomandare al Provveditore di intervenire presso il Ministero al fine di non includere il Liceo di Faenza fra quelli che si aveva intenzione di sopprimere. Fra l'altro, per mettere in luce la prosperità del suo Istituto, il Preside informava che ben sette suoi alunni presentatisi nell'anno in corso all'Università di Bologna erano stati tutti ammessi a gran maggioranza di voti e alcuno fra questi all'unanimità. La preoccupazione che il Liceo di Faenza rischiasse di essere soppresso manifestò più esplicitamente il 31 maggio successivo, quando scrisse al Provveditore che in occasione delle nuove circoscrizioni territoriali il Ministero divisava — stando alle voci correnti — di sopprimere il Liceo di Cesena e quello di Faenza, trasferendo questo a Forlì. Intanto il Provveditore Ferrero in data 21 aprile '65 trasmetteva al Liceo «un esemplare del Decreto col quale la Maestà del Re, accogliendo la proposta del Sig.r Ministro, si è compiaciuta di approvare che sia data una nuova denominazione ai Licei dello Stato». Al Liceo faentino era assegnata quella di «Evangelista Torricelli» (184). Il Ministero aveva anche

(184) A determinare la scelta del nome influirono certo le feste celebrate per l'inaugurazione del monumento, avvenuta nell'ottobre 1864, ed anche l'intenzione polemica di affermare la faentinità del Torricelli contro chi la negava. Cfr. Ann. d. Sc. Compl. «D. Strocchi» di Faenza già cit., pp. 13 s. Il R. D. portava la data del 4 marzo 1865 e il n. 2229.

istituito in tutti i Licei statali una festa commemorativa annuale da celebrarsi il 17 marzo in onore di uno dei valorosi e benemeriti italiani cui ogni R. Liceo era intitolato: per quell'anno, nel quale si festeggiava il sesto centenario della nascita dell'Alighieri, il grande italiano prescelto fu appunto Dante e la festa scolastica venne fatta coincidere con il 14 maggio. In tale occasione, proseguiva il Provveditore, un insegnante del Liceo doveva leggere un discorso su Dante, alcuni alunni dovevano trattare argomenti in prosa e in versi e, infine, si doveva modificare la leggenda posta sull'arco della porta dell'edificio ove aveva sede il Liceo, aggiungendovi il nome di « Torricelli » (185). Il Preside, in adempimento di queste disposizioni, scrivendo al Provveditore il 24 aprile propose di pronunciare egli stesso alcune parole di prolusione, di far leggere poi una Canzone che il prof. Giorani aveva preparato per la città di Pescia, sua patria, e alcuni componimenti in prosa e in versi dei migliori alunni. I nomi di questi vennero indicati nella lettera del 6 maggio, e cioè: Cesare Zaccaria per la III classe, Mario Giommi e Giulio Tozzoni per la II, Gaetano Lama e Clemente Caldesi per la I. Ma, data la coincidenza con le manifestazioni fiorentine in onore di Dante, alle quali il Ghinassi, come Presidente della Accademia Scientifica e Letteraria di Faenza e come Preside del R. Liceo, doveva partecipare su invito del Municipio fiorentino e del Comitato di Direzione, di cui era corrispondente per le province di Romagna, la festa fu rimandata all'11 giugno (186).

Durante quell'anno scolastico il Liceo subì la sua seconda ispezione. Ne fu incaricato proprio il cav. Barberis, con il quale il Ghinassi aveva scambiato un fitto carteggio fin dagli inizi della vita del Liceo. Il verbale dell'adunanza fatta il 2 giugno 1865, alla presenza anche del Provveditore, contiene le osservazioni che l'Ispettore ebbe motivo di fare durante la visita delle classi. Ecco quanto si legge fra l'altro: « Il Sigr Regio Ispettore centrale del Ministero della pubblica Istruzione, Cav. Barberis... approvando l'indirizzo dato dal Professore di Letteratura Italiana (Giorani) all'insegnamento, e la giudiziosa analisi degli autori, ha esternato il desiderio che nel I Corso esso restrinja la parte teorico-storica, estendendosi molto sulla filologica come principio e avviamento a gustare i Classici, e che negli altri Corsi il commento di Dante venga esemplificato con versi dello stesso Poeta, siccome prova più autorevole, a fondo di buona coltura pe' giovani. Approvando egualmente l'indirizzo grammaticale, dato dal Prof. di Letteratura Greca (Bruno) al suo insegnamento, come si richiede per cagioni speciali, ha eccitato il me-

(185) Il Ghinassi in una lett. del 26 apr. al Sindaco (CL² n. 68) prega che venga cambiata la dicitura della bandiera, dove sarà da leggersi « Regio Liceo Torricelli ».

(186) Il Ministero espresse poi il suo compiacimento per il decoro e la solennità con cui la festa fu celebrata. V. C 1865, lett. del Provved., 29 giugno. Il discorso del Preside venne dato alle stampe nel *Monitore della Pubblica Istruzione*, poi in estratto a parte, con il titolo *Della vita e delle opere di Dante Alighieri. Discorso pronunciato nel R. Liceo Torricelli di Faenza dal Preside Giovanni Ghinassi*, Milano 1866.

N.º 2220.



**REGIO DECRETO per la denominazione dei Regii Licei,
o per l'istituzione di una festa annuale letteraria
da celebrarsi nei medesimi.**

4 marzo 1865

VITTORIO EMANUELE II

PER GRANIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE.

RE D'ITALIA

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato
per la Pubblica Istruzione;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1.

I Licei Regii, descritti nella Tabella unita al presente
Decreto, e firmata d'ordine Nostro dal Ministro per la
Pubblica Istruzione, assumeranno la denominazione che
nella Tabella stessa a ciascuno viene assegnata.

Art. 2.

Alli diciassette di marzo d'ogni anno si celebrerà in
ciascun Liceo, con l'intervento delle Autorità scolastiche

Denominazione dei Regii Licei dello Stato.

Liceo di Alessandria	Pavia	Musica
• Asti	Carrara	Massese (S. Alfonso)
• Acqui	Pavia	Buccaria (Ozary)
• Avellino	Collezu	Novara
• Barletta	Cirillo	Portici
• Bari	Giannone	Portofranco
• Bari	Giove	Portorose
• Bari	Girolani	Pratola S. Marco
• Bari	Amedeo	Rapolla
• Bari	Dante	Ravello
• Cagliari	Ugo	Ravello Gian Battista
• Cagliari	Huggeri Silvina	Filangieri
• Cagliari	Marie Pugno	Vittorio Emanuele
• Campobasso	Spadolini	Principi Umberto
• Catania	Spadolini	In Grecia
• Catanzaro	Gottsche	Alberto
• Cesena	Horst	Vittorio Emanuele
• Cesena	Picci	Rosaspini
• Chieti	Picci	Pescatore
• Chieti	Giuseppe	Giuse
• Chieti	Giacosini	Giulietti
• Cremona	Menis	Bonaventura
• Cuneo	Pallavic	Salente Rosa
• Fasano	Torricelli	Campanella
• Fermo	Strozzi	Reggio (Calabria)
• Foggia	Strozzi	Reggio (Emilia)
• Firenze	Beauf	Scalambriani
• Genova	Colombo	Taranto
• Giugliano	Schini	Terassi
• Ivrea	Bellini	Doria
• Lecce	Massimo	Guicciardini
• Livorno	Niccolini	Pettinari
• Lodi	Perrini	Plana
• Lucca	Macchiarelli	Pozzani
• Masserano	Reggia	Cecchin
• Matera	Leopardi	Teramo
• Montebelluna	Leopoldo Brina	Melchior Delfico
• Massa	Pellegrino Rossi	Cesarini

Dato a Milano addì 4 marzo 1865.

*Visto d'ordine di S. M.
Il Ministro
NATOLI.*

STAMPERIA REALE.

Fig. 5 — Liceo Torricelli - R. D. del 4 marzo 1865 che fissava la denominazione del Liceo.

desimo a farlo procedere per quanto sia possibile. Rispetto alla Latina poi esso gradirebbe, che la forma filologica fosse più rinvivata dalle osservazioni estetiche. Quanto ai principii direttivi, il Sig^r Ispettore avendo esortato i due mentovati Prof.^{ri} a mettersi d'accordo, il Preside ha affermato ciò essere avvenuto fin dal cominciare dell'insegnamento. Al Prof. di Storia e Geogr. (lo scrivente [Tassinari]) ha notato il non ampio svolgimento del Programma Ministeriale, soprattutto nel I Corso; la scarsa cognizione de' singoli fatti, trovata ne' giovani, e la poca attitudine da essi mostrata nel determinare le epoche degli avvenimenti, e nel dedurne le cause e gli effetti. Nella Geografia consigliò il Prof. a passare innanzi sulla parte fisica, che i giovani ammessi al Liceo debbono già conoscere, e a dare maggiore estensione alla parte politica, industriale, e commerciale. Ha osservato che il Prof. di Filosofia (Pertusati) si è tenuto nei limiti del Programma; se non che ha significato al medesimo di credere opportuno, venire alla parte storica, quando il Programma sia compiuto. Dopo alcuni schiarimenti dati dal Prof. di Matematica (Bazzi) il Sig^r Ispettore ha trovato che nel I Corso si è svolto un terzo del programma; che nel II manca ancora la Trigonometria; e nel terzo restano da insegnarsi le proprietà del Triangolo sferico, e la teoria delle approssimazioni decimali. Il Prof. Bazzi ha aggiunto, per giustificazione di tale lentezza, la mancanza di cognizioni di aritmetica ragionata ne' giovani ammessi al I Corso; al che ha attribuito ancora lo squilibrio nato negli altri Corsi. In quanto al Prof. di Fisica (Gattinara) il Sig^r Ispettore richiamandosi alle osservazioni fatte per la Matematica, ha raccomandato al medesimo di usare del calcolo in tutte le parti del trattato, le quali il richieggano, e di rispettare la parte del programma, che assegna interamente la Meccanica al Prof. di Matematica. Intanto, per quest'anno, esso ripari meglio che può a così fatto inconveniente. Finalmente il Sig^r Ispettore ha veduto con piacere, che il Prof. supplente di Storia Naturale (Bazzi) siasi attenuto al Programma, e vi abbia convenientemente progredito». Come appare dai giudizi verbalizzati, il cav. Barberis non nasconde le sue riserve sull'andamento didattico della scuola. Ma ben più esplicito, più severo e forse alquanto intemperante risultò il giudizio espresso nella relazione che inviò al Ministero (187). Ad esempio, parlando del can. Tassinari, dichiara che il suo insegnamento storico è il più meschino che abbia veduto nei Licei da lui visitati. Ne propone addirittura l'allontanamento, se non migliorerà dopo un altro anno di prova. Riconosce tuttavia che gli duole tale proposta, perché il Tassinari è un prete liberale, onesto, perseguitato dal suo Vescovo e per questi motivi aveva ottenuto un'onorificenza (!) dal Governo. Del Preside così scrive: «Il cav. Ghinassi è uomo di lettere, di condizione agiassima e che fa il Preside come un dilettante, dicendo sempre di ritirarsi, ma sempre disposto, anzi desideroso di cedere alle preghiere del Governo». Ammette che si occupa molto del Liceo e che ogni mese indice diligentì adunanze didattiche.

(187) Essa porta la data del 4 giugno e si trova nell'Arch. Centr. Stato, fasc. cit.

« Parrebbe dunque » osserva « che le cose avrebbero dovuto essere regolari, ed invece sono in condizioni assai meschine e l'insegnamento si trova spostato assai, specialmente lo storico e il matematico. Finché non aveva intravveduto le mie impressioni sfavorevoli ricevute negli esami dati dagli allievi, il Ghinassi dava giudizi assennati e severi dei professori. Quando invece s'accorse che la mia poca soddisfazione dell'insegnamento, doveva pur influire sulla sua riputazione, allora cominciò a difendere i professori ». Poi commenta con aperto sarcasmo: « È questa la sua natura. Fa doni al Liceo, ma desidera che si sappia da tutti. Dà pranzi ai professori, ma vuol farlo sentire ed alcuni professori perciò non volevano più accettare l'invito. E di quei timidi amici dell'ordine presente di cose, sempre fervidi con chi rappresenta il Governo, ma disposti a cambiar tono con chi sia di opinione contraria ». E conclude: « È bene però che per ora continui il Ghinassi, il quale si industria per aver un certo numero di scolari ». Mitiga poi il severo giudizio, scrivendo: « Per quanto non molto amato in Faenza, tuttavia ha autorità pe' suoi studi e per le sue ricerche. Ha poi valore reale negli studi di Lingue, in cui è un buon gustaio; e quindi in questa parte darà sempre utili consigli ai professori ».

Infine fra le notizie relative all'anno scolastico 1864-65 si desume dalla Relazione Generale del Capo d'Istituto che la Biblioteca in tale anno si è accresciuta di oltre 400 volumi e che il Gabinetto di Storia Naturale si è arricchito di conchiglie, rettili, fossili, mammiferi, fra cui un leone, una tigre reale, una *myrmecophaga iubata*, un leopardo, ecc. A proposito del numero ancora limitato degli alunni, si rileva un espeditivo a cui si ricorre ora per entrare alla Università senza licenza liceale: si frequenta l'Università come uditori, poi entro lo stesso anno si supera un facile esperimento e si è ammessi. Peraltra la preparazione fornita dai Regi Licei fa sì che aumenti l'estimazione di questi, sicché alcuni giovani si indussero a lasciare le scuole private, come quella dei PP. Barnabiti di Bologna, per frequentare le liceali pubbliche.

Sull'andamento didattico è interessante leggere che non si trascurò « di esortare gli insegnanti non solo a bene istruire gli alunni, ma con vivo affetto e sagace previdenza educarne il cuore, cogliendo le prossime ed anche remote occasioni, la cui rispondenza con le materie insegnate potesse venire opportuna a rafforzare e dirigere negli animi giovanili i sentimenti più puri e generosi verso Dio e la patria. Di che cadeva in acconci ed efficacissimo la scelta dei temi per conseguire que' sublimi e salutari intendimenti » (188). Segue un'osservazione che

(188) Accanto a questo orientamento educativo che potremmo considerare tradizionale, è da notare come i criteri didattici risentissero anche nella scuola faentina della nuova impostazione metodologica. Nel resoconto infatti dell'adunanza del 7 luglio 1865 il prof. Pertusati osserva « come il processo sintetico partendo da principii, che il docente dà per accertati, facilmente induce nell'animo degli studenti un soverchio spirito di adesione all'autorità: spirito, che riesce poi dannoso alla libera discussione filosofica ». Lo stesso prof. Pertusati e il prof. Bruno in ordine a tale questione si associano al voto espresso dal prof. Goiorani su una « maggiore secolarizzazione dell'Istruzione secondaria ».

indubbiamente appare influenzata, come del resto anche altre, dalla recente ispezione: « Io avrei amato assai che tutti gl'insegnanti adempissero il compito a loro assegnato, e più volte con essi ne feci parola, perché non si avesse a nuocere in alcuna guisa il generale ordinamento degli studi, potendosi alcune parti, ove non fossero i giovani forniti di bastante lena a seguirli, trattare meno largamente, ma tuttavia di guisa che nulla mancasse della necessaria istruzione che si prescrive ».

Una proposta degna di rilievo risulta essere stata fatta dal professore di fisica, quella cioè di istituire un piccolo osservatorio meteorologico.

La relazione del Ghinassi termina con un accenno al desiderio di lasciare la scuola, che però egli non assecondò se non più tardi (sarà stata dunque fondata la malignità dell'Ispettore Barberis?): « ...le condizioni della mia famiglia mi stringono sempre più ad abbandonare un Ufficio, nell'adempimento del quale mi sono studiato con l'intensità del volere di sopperire al manco dell'ingegno e del sapere ».

Nell'anno scolastico 1865-66 al prof. Goiorani subentrò, come Reggente di letteratura italiana, il prof. Nazareno Sebastiani (189) e dal 1º gennaio '66, in sostituzione del can. Tassinari, deceduto dopo lunga e penosa malattia il 27 agosto precedente, fu nominato Reggente di storia e geografia il dott. Antonio Rolando, mentre al prof. Bazzi fu riaffidata la supplenza della cattedra di storia naturale. Un cambiamento ebbe luogo anche fra il personale non insegnante: infatti il 13 dicembre morì il bidello Antonio Alboni, ammalatosi all'inizio dell'anno scolastico e da allora sostituito dall'inserviente e custode Placci, e con lettera del 29 dicembre (190) il Provveditore comunicò la nomina del successore nella persona del sig. Cosimo Caruso, già usciere in disponibilità presso la pubblica amministrazione a Palermo.

La popolazione scolastica, contrariamente alle previsioni, era aumentata di poco, e cioè era passata da 17 a 23 iscritti, ma tre di questi erano uditori.

La dotazione libraria salì a 4.500 volumi e il Gabinetto di Storia naturale si arricchì di un globo celeste del diametro di 30 cm., di una

(189) V. C 1865, lett. del Provved. Baggolini del 26 ott. Proveniva dal Liceo di Senigallia. Era di Perugia e dal '48 aveva professato Umiltà e Rettorica nel Ginnasio comunitativo di Spoleto, donde era fuggito al ritorno del Governo pontificio. Il Goiorani andò a Messina. A. ZECCHINI in *Cordialità di amicizia*, cit., p. 88, scrive che alla cattedra di Italiano aspirava il faentino Saverio Regoli e che il Carducci aveva promesso, sia pure condizionato, il suo intervento a questo fine. Cfr. la lettera del Carducci allo stesso Regoli in *Lettere*, Ed. Naz., IV, Bologna 1945, p. 241.

(190) Il Ghinassi aveva invano proposto come bidello un nipote dell'Alboni, Luigi Farolfi, giovane di vent'anni e di condizioni economiche ristrettissime, ma istruito al punto che era stato chiamato maestro alle scuole elementari di Bagnacavallo.

sfera armillare e di modelli in legno di cristallizzazione di minerali (191). Bibliotecario fu designato il prof. Sebastiani (192).

Il 7 gennaio ebbe luogo l'annuale premiazione degli alunni e il 17 marzo, sabato, alle ore 10.30 nella Sala della Pinacoteca fu celebrata la festa letteraria in onore dell'Alfieri. Quell'anno infatti era stato scelto dal Consiglio Scolastico Provinciale (193) quale personaggio illustre da celebrare, benché nessun Liceo fosse stato decorato del suo nome, Vittorio Alfieri «che, come poeta nazionale, ha più diritto di succedere all'Alighieri e che oltre a ciò porge con la sua vita utilissimi ammaestramenti alla gioventù ed offre nelle sue opere di trattare delle condizioni attuali del teatro italiano considerato come mezzo di moralità, d'istruzione e d'educazione nazionale». Oratore ufficiale per la solennità fu designato il prof. Sebastiani. In quello stesso anno la Scuola partecipò ad un avvenimento nazionale importante per la storia del nostro Risorgimento. L'8 aprile l'Italia si alleò con la Prussia e si preparò alla guerra, dichiarata all'Austria il 20 giugno. I giovani, specie quelli della III liceale, avevano in animo di iscriversi nell'esercito dei volontari. Il 18 maggio infatti il Preside comunicò al Provveditore che sei alunni del Liceo furono i primi a dare il nome. Ad essi si unirono tre come appartenenti alla Guardia mobile ed uno all'esercito. Il giorno dopo segnalò che un altro giovane, Francesco Zauli, della II liceale, si era iscritto. I primi volontari erano: Cavallazzi Arnaldo, Gardi Ugo, Giommi Mario, Lama Gaetano, Padovani Pietro e Tozzoni Giulio. Il Comandante Militare del Circondario di Faenza il 25 maggio comunicava che essi erano regolarmente arruolati e che il 29 dovevano raggiungere la loro destinazione a Bari, per essere incorporati nell'8º Reggimento in formazione. Per questi alunni furono anticipati gli esami in sessione straordinaria. Il 9 giugno, da una lettera del Ghinassi al Provveditore, risulta che le lezioni erano sospese, perché un battaglione di bersaglieri

(191) V. CL^a Relaz. gen. a.s. 1865-66 in fine alla corrispondenza dello stesso anno e lett. n. 71 del 23 maggio e n. 76 del 14 giugno: per i modelli di cristallizzazione v. Quietanza del naturalista Bonomi in data 13 apr. 1866 in C 1866. Nel corso della Relazione ricordata il Preside accennava anche ad «un'amara e ben fondata certezza» che il Liceo non sarebbe rimasto «sotto l'onorevole e provvida guida del Ministero». Tale certezza evidentemente non era proprio del tutto fondata se il Liceo rimase, senza interruzione, statale. Tuttavia l'opinione del Ghinassi trova conferma in una proposta presentata nello stesso periodo alla Giunta Municipale, di fronte alla paventata minaccia di soppressione del Liceo, e intesa a suggerire un ordinamento comunale di studi, comprendente anche il Liceo. Il progetto, anonimo, fu sottoposto alla Deputazione degli Studi il 26 ott. '66. Lo stesso anonimo riprese il tentativo il 2 febb. del '67, ma il Sindaco Co. Benvenuto Pasolini passò agli atti la proposta. V. AM 1866 e 1867, VIII.

(192) V. Tornata straordinaria del 20 dic. 1865 in Verb.² Il Sebastiani era anche Segretario del Consiglio, mentre il Bruno Vice Presidente. *Ibid.*, Tornata del 24 nov. 1865.

(193) Il Consiglio provinciale, già previsto dalla L. Casati (artt. 39-44), venne nuovamente ordinato con il regolamento annesso al R. D. 1º sett. 1865, n. 2471. Questo annoverava fra le varie attribuzioni del Consiglio anche quella di fissare il programma della Festa letteraria (art. 31).

aveva occupato i locali dell'edificio scolastico. Il battaglione lasciò libero il Liceo il 19 giugno, quando tutta la Divisione del Gen. Della Chiesa partì da Faenza, ma i locali rimasero ancora a disposizione del Ministero della Guerra, dovendosi formare in città una nuova divisione. Anche gli esami ordinari furono anticipati. Quelli di ammissione ebbero inizio l'ultimo sabato di giugno e gli altri il 5 luglio.

Poco prima della riapertura della Scuola, alla vigilia del nuovo anno, e precisamente il 2 ottobre, il Ghinassi segnalò al Provveditore che speciali condizioni di famiglia lo obbligavano a rassegnare le dimissioni, facendo peraltro intendere che non era alieno dal desiderare di essere messo in aspettativa. Il Ministero tuttavia — così comunicò il Provveditore il 20 ottobre — invitava il Ghinassi a rimanere al suo posto, facendosi temporaneamente sostituire, se qualche necessità lo urgeva, dal prof. Bruno o altro insegnante. Ma il Preside insistette, dicendo che desiderava stare lontano dal servizio non qualche tempo soltanto, bensì l'anno intero. Il Ministero non aderì alla richiesta, ma il Ghinassi replicò che intendeva ritirarsi alla fine di novembre. Viceversa si rassegnò a conservare la Presidenza, salvo ad essere sostituito dal prof. Gattinara ogni volta che avesse avuto necessità di allontanarsi.

Quanto al personale docente, subentrò al professore di filosofia in un primo tempo Vincenzo Franchi, ma questi, essendo stato collocato in aspettativa per comprovata infermità con Decreto del 13 ottobre, fu surrogato con il prof. Mariano Vitto (194).

Una notizia curiosa interessa il bidello Caruso. Trovandosi egli a Palermo, ed essendosi colà sviluppato il colera, chiese di differire il ritorno a Faenza, perché tutte le provenienze da quella città erano assoggettate a quarantena nei nostri porti, ma il Provveditore non accolse la richiesta e il Ghinassi dovette invitarlo a non differire oltre la sua partenza.

Gli alunni iscritti furono solo 18, sei per ogni classe, ma poi quattro per ragioni private si ritirarono dalla Scuola. Tre furono dispensati dalla Congregazione nelle domeniche (cioè dall'assistere alla Messa) e due dagli esercizi militari.

I volumi della Biblioteca erano diventati circa 5.000, per quanto difettassero i libri moderni, specialmente scientifici. Quelli regalati dal

(194) Dalla lettera n. 37 del 13 febb. '68 in CL² si deduce che era solo incaricato. Una lettera del 28 nov. (CL² n. 19) ci informa che il Vitto, di Pettorano sul Gizio (L'Aquila), era stato raccomandato al Min. dal prof. Augusto Vera di Amelia (1813-1885), un razionalista ateo che prima di morire ritrattò le sue teorie e s'conciliò con la Chiesa. Lo stesso orientamento di pensiero del prof. Vera era seguito evidentemente anche dal Vitto. Infatti il Ghinassi nella Relaz. Gen. di quell'anno annota che dopo le prime lezioni del Professore si diffusero per la città sinistre voci sulla natura delle sue dottrine, conducenti ad aperto ateismo. Queste turbarono oltremodo gli animi di alcuni genitori, massime di un timido giovinetto che ben presto abbandonò la Scuola. Tre altri ne seguirono poco dopo l'esempio, ma il Preside appurò che il motivo addotto era un pretesto per mascherare la loro fiaccia volontà. V. la Relaz. dopo le lettere dell'anno 1866-67 in CL².

Ghinassi erano saliti a circa 600 (195). Bibliotecario fu confermato il prof. Sebastiani (196).

Da una lettera del 21 novembre 1866 si ha notizia degli alunni che partecipavano alla guerra nazionale: essi furono tutti iscritti nel 7º Reggimento, ma non ebbero occasione di prender parte a grandi fatti campali e di esporsi a gravi pericoli, e perciò di meritare medaglie d'onore o menzioni onorevoli.

Quanto alla festa annuale letteraria del 17 marzo, il Ghinassi propose che si celebrasse uno scienziato e fece il nome del Volta; ma poi, considerato che in marzo gli alunni non avrebbero avuto le necessarie cognizioni sull'elettricità, suggerì di sostituire il Volta con il Torricelli, che non solo fu sommo nella matematica e nella fisica, ma anche citato « come bello scrittore » dall'Accademia della Crusca per le sue lezioni di vario argomento. La proposta fu accolta e il prof. Gattinara venne incaricato dell'orazione ufficiale. Dato che il 17 marzo avevano luogo le operazioni elettorali, fu proposto lo spostamento ad altra domenica, che fu quella del 19 maggio. Nell'occasione si fece alle ore 10 nella Sala Consiliare del Municipio anche l'annuale premiazione. Torricelli fu onorato con una breve e semplice esposizione del predetto Gattinara sulla sua vita e sulle sue opere. Non fu presente il Ghinassi che il 25 febbraio era partito per Milano e ritornò a scuola solo in giugno per rimanere in servizio poco tempo ancora. L'ultima lettera da lui spedita porta la data del 24 settembre. A sua firma è però la Relazione Generale su quell'anno scolastico, nella quale, dopo avere espresso nuovamente il suo convincimento che il Liceo sia per essere soppresso, deplora tale provvedimento e la tendenza del Governo a favorire troppo i capoluoghi di provincia (cosa che, osserva, Napoleone I aveva evitato). E conclude confermando la sua persuasione che sussistano effettivamente le condizioni per far prosperare un R. Liceo a Faenza. « Torna... ad onore » egli scrive « il raffronto con la stessa città di Bologna, giacché

(195) V. CL² Relaz. trimestr. del 4 apr. 1867. In AM 1866, VIII, fasc. intestato « Inventario dei mobili, dei libri e degli oggetti di storia naturale esistenti nel R. Liceo Torricelli » si possono vedere gli elenchi dei doni fatti dal Ghinassi e da altri, uniti ad una lettera di accompagnamento al Sindaco del 5 ott. Nella « Nota dei libri ceduti da G. G. ecc. » questi sono in tutto 549. Dei doni fatti al Gabinetto di Storia Naturale (« Nota di oggetti di Storia naturale ceduti dai signori Lud. Caldesi, dr. E. Emiliani, Ghinassi e Frat. Sacchi ») figurano del Ghinassi 18 Mammiferi, 7 Rettili, 10 Pesci, 3 Anfibi, 136 Uccelli, moltissime Conchiglie, Minerali, Corna di alce, ecc. Fra il materiale pervenuto da altri offerenti si trova anche lo scheletro di un cavallo donato dai fratelli Sacchi.

L'istruzione militare era stata impartita sempre regolarmente dal medesimo istruttore Giuseppe Frontali. Da una lett. (CL² n. 40) del 18 febbr. '67 si apprende che gli esercizi militari erano fatti in una sala del Palazzo Vecchio, cioè del Podestà.

Due altri alunni di III lic. si ritirarono più avanti, cosicché solo due scolari in giugno si preparavano alla licenza liceale, Gaetano Lama e Clemente Caldesi. Il Lama però sostenne gli esami di licenza a Bologna, partecipando nel contempo ad un concorso nazionale.

(196) V. Verb., Seduta del 22 nov. '66. Segretario fu eletto il prof. Rolando.

non essendovi colà presso che alcuna delle difficoltà che ne stanno contro in Faenza, novera quasi sempre quel Liceo un numero poco più ed anche meno del doppio di alunni, tutto che presso ad una delle più antiche e celebri università d'Italia, e in una città e provincia quattro volte maggiori che la nostra. Considerata pertanto la guerra più o meno aperta dei nemici dell'ordine presente delle cose, il non aver avuto dal municipio tutto quel favore che sarebbe stato da desiderarsi e dicasì pure alcune stesse disposizioni dei cessati ministeri, non vi sarà cagione di dolersi dell'avuto risultamento; il perché senza tema di errare si può andar certi che rimosse le passeggiere difficoltà, aperto un Convitto nella città ove si potrebbero raccogliere non pochi dei 100 alunni del seminario, qui sarebbero tutte le condizioni per farvi in ogni guisa prosperare un Regio Liceo, si perché in tanta distanza che corre tra Bologna e Ancona, e perché posto nel bel mezzo delle Romagne e in si felici e opportune condizioni di cielo da chiamarvi da ogni parte della provincia gioventù studiosa, cotalché fatte le debite ragioni Faenza potrebbe vantarsi di uno dei meglio fiorenti Licei del Regno ».

2.

PRESIDENZA « CIGLIUTTI » (1867-1869)

La corrispondenza trascritta nel *Copialettere* relativamente all'anno scolastico 1867-68 porta la firma del secondo Preside del Liceo, Valentino Cigliutti. La prima sua lettera è datata 9 novembre ed annuncia al Presidente del Consiglio Scolastico Provinciale che il giorno prima sono incominciate le lezioni (197). Allo stesso Cigliutti venne affidato per supplenza l'insegnamento della filosofia, in seguito a domanda di collocaimento in aspettativa fatta dal prof. Pietro Donna di Savona, assegnato a Faenza in sostituzione del prof. Vitto. A insegnare lettere classiche al posto del prof. Bruno, trasferito a Ferrara, venne mandato dal Liceo «A. Caro» di Fermo il prof. Paolo Pavesio (198). Un altro docente assegnato a Faenza, Ricucci Ranieri, fu pure collocato in aspettativa dall'ottobre. Il Sebastiani, che dal 1848 era stato professore di retorica nel Ginnasio di Spoleto, poi di letteratura italiana nel R. Liceo di Pavia e quindi a Faenza, chiedeva di essere promosso titolare, anche in considerazione delle sue condizioni economiche miserrime, ma la sua ri-

(197) V. CL² n. 1. Il Presidente del Consiglio Scol. era il Prefetto, avv. comm. Benedetto Maramotti. Infatti, per effetto del R. D. 22 sett. 1867, la direzione dell'Amministrazione scolastica venne raccolta nelle mani dei Prefetti, allo scopo di essere resa più spedita. Il Consiglio della Provincia di Ravenna, oltre al Prefetto, si componeva di un Vice Presidente, che era il Provveditore agli Studi per le Province di Ravenna e Forlì, prof. Cesare Cavara, di due Consiglieri Scolastici governativi, due provinciali, due comunali. Vi erano poi i Delegati scolastici mandatamente. Per Faenza venne nominato l'avv. Luigi Brussi. V. C 1868, circ. a stampa della Prefettura in data 26 genn.

(198) Il Pavesio era nato a Bra nel febbr. 1842.

chiesta, nonostante la raccomandazione del Preside, andò a vuoto. Infine, essendosi dimesso il macchinista preparatore Giacomo Longhi, che era stato assunto dall'Arsenale di Venezia quale maestro di officina, il Preside Cigliutti propose che il professore di fisica, il quale si era offerto di preparare di persona le esperienze, fosse assistito per i lavori più faticosi dal custode del Liceo. Vice Preside venne nominato il prof. Pavesio, dopo il rifiuto del prof. Gattinara, e Segretario prima il Roldano che rinunciò, poi il Sebastiani, che manteneva anche l'incarico di Bibliotecario.

Dalla Relazione semestrale del 30 marzo emerge che il numero degli iscritti è ulteriormente diminuito: quattro sono gli alunni di prima, quattro quelli di seconda e tre quelli di terza; ma di questi uno è andato a Roma a metà di novembre ed un secondo non si è trovato in grado di pagare le tasse d'iscrizione, cosicché un solo alunno è rimasto iscritto in III liceale, il Camangi, elemento per di più di scarso ingegno e debole volontà. Inoltre un alunno di II liceale abbandonò verso giugno la scuola per presentarsi alla licenza come privatista, mentre uno di I verso la fine di marzo si diede al commercio. Anche il Preside Cigliutti attribuisce lo scarso concorso di alunni alla mancanza di un Collegio-Convitto ed auspica che il Municipio, richiamando in vigore un'antica deliberazione, impieghi il cospicuo legato Naldi nella fondazione di tale Collegio.

Per la festa letteraria di quell'anno il Consiglio Provinciale Scolastico stabilì che al Liceo di Faenza si facesse la commemorazione di Ugo Foscolo. Nemmeno questa volta fu rispettata la data stabilita del 17 marzo ma, per far coincidere con la festa letteraria quella della premiazione, si prorogò la cerimonia al 19 aprile. Il prof. Pavesio lesse un dottò ed elegante discorso sul Foscolo (199) e l'alunno di II liceale Raffaele Gianderini una poesia dal titolo: *L'Italia al Cimitero di Cheshwick*.

Fra gli avvenimenti pubblici di quell'anno troviamo segnalato dal Ministro Broglio (200) il matrimonio imminente tra Umberto di Savoia e Margherita, figlia di Ferdinando Duca di Genova. Il Preside scrisse nell'occasione, il 28 febbraio, al Prefetto della Provincia, pregandolo di rendersi interprete presso le Altezze Reali « dei sensi di giubilo » onde erano tutti penetrati per quel fausto avvenimento (201).

Per ciò che concerne il materiale didattico, riscontriamo che il Municipio provvide la Scuola di un globo, di Carte geografiche e del-

(199) Poco dopo il Pavesio pubblicò un libro sul Foscolo: *Della vita e delle opere di Niccolò Ugo Foscolo*, Torino 1869 (nel frontespizio interno però appare la data del 1870). Nella Bibl. Comun. di Faenza si trova un esemplare con dedica autografa a Lud. Caldesi.

(200) Emilio Broglio fu Ministro della P. I. dal 27 ott. 1867 al 13 maggio 1869.

(201) Il matrimonio, come è noto, si celebrò il 22 apr. La Scuola poi partecipò ad una sottoscrizione promossa dal Cons. Prov. Scol. per porgere agli Augusti Coniugi un dono consistente in fotografie monumentali di Ravenna in gran formato, con legatura di velluto, borchie e fermagli d'argento.

l'Atlante di Stieler e Berghaus con 47 tavole; con i fondi del Ministero vennero acquistati per L. 60 sessanta quadri iconografici di mineralogia e di geografia del Bellardi. Ma l'acquisto più importante fu il dono di un telescopio a riflessione fatto, tramite il Municipio, dal dott. Angelo Cavalli (202).

Verso la fine dell'anno scolastico, in maggio, la Scuola fu visitata dal prof. Cesare Tamagni, in qualità di Ispettore. In data 1º giugno egli presentava al Ministero una relazione (203), nella quale osservava fra l'altro l'esiguità degli iscritti, solo sette, pur disponendo la Scuola di un locale ampio e di buone attrezature. Dalla sua istituzione a tutto il 1867 — è sempre il Tamagni che osserva ciò — ogni scolaro del Liceo approvato negli esami di licenza venne a costare ciascun anno all'erario più di 4000 lire. « Per un Istituto di istruzione secondaria » egli commenta « la spesa è davvero soverchia ».

Negli scolari riscontrò poca diligenza e scarso interesse allo studio; anche per questo motivo si mostrava del parere di chiudere la Scuola o di lasciare eventualmente al Municipio l'incarico di mantenerla a sue spese. Fra le cause della scarsa affluenza annovera il fatto che gli abitanti delle province di Ravenna e Forlì rifuggono dall'inviare i propri figli in città vicine; cosicché nella prima provincia, oltre il Regio di Faenza, vi sono tre Licei comunali: a Ravenna, a Lugo e a Bagnacavallo, e tre ve ne sono nella seconda: a Forlì e a Rimini, comunali, e a Cesena, Regio. Le scuole private e quelle dei Seminari vescovili sono piene e ciò anche per una comoda negligenza. Infatti gli alunni usciti dai Seminari e dalle scuole private si iscrivono all'Università di Roma, quindi, dopo un anno, passano all'Università di Bologna, evitando la licenza liceale (204). Assai negativo è il giudizio espresso sul conto del prof. Sebastiani, poverissimo al punto che l'anno precedente rinunciò a far da commissario agli esami di licenza a Ravenna per mancanza di abiti decenti (205), e didatticamente scarsissimo: propone per lui la sistemazione in qualche Biblioteca.

(202) Il telescopio venne collocato nel Gabinetto di Fisica, ove trovavasi tuttora. Da una nota di spesa allegata all'approvazione di un Rendiconto in data 11 dic., risulta che Pompeo Serrini di Forlì rifece nello strumento la curva degli specchi e il cercatore per la somma di L. 30.

(203) Si trova nell'Arch. Centr. Stato, fasc. cit.

(204) Nel verbale della tornata straordinaria del Cons. dei Professori tenuta il 27 maggio alla presenza dell'Ispettore, fra gli altri motivi addotti per giustificare il basso numero di allievi si legge anche quello della « consuetudine delle famiglie nobili e doviziose di mandare i loro figli in collegi-convitti religiosi, e la tendenza del medio ceto agli studi tecnici ». V. Verb.² Ivi stesso si dice che nelle scuole private il corso liceale si compiva in due soli anni.

(205) Il Provved. intervenne più tardi a suo favore presso la Direzione del Demanio e Tasse di Bologna per sospendere atti esecutivi nei suoi confronti e il Ministero gli inviò un sussidio di 250 lire.

PRESIDENZA « BOTERO »
 (1869-1875)

Nell'anno scolastico 1868-69 venne a insegnare filosofia il prof. Dona, già in aspettativa, e in gennaio lasciò la Presidenza il Cigliutti, sostituito dal novarese Giuseppe Botero che assunse servizio il 20 febbraio (206). Questi i cambiamenti nell'ambito del personale (207). Vice Preside fu ancora il Pavesio, mentre come Segretario del Consiglio il prof. Rolando subentrò al Sebastiani, che rimase ancora Bibliotecario.

Il numero degli allievi continuò ad essere basso: solo otto. L'annuale festa letteraria che avrebbe dovuto essere celebrata in onore di Carlo Botta, essendo oratore il prof. Rolando, non risulta che abbia avuto luogo. Vi è traccia invece delle pubblicazioni dei professori della Scuola segnalate al Ministero su richiesta di quest'ultimo (208) e cioè: P. PAVESIO, G. Leopardi; G. BOTERO, *Eloisa Basili*, racconto; A. ROLANDO, *Discorso sulla storia moderna*. Le prime due uscirono nel 1867, la terza nel 1868 presso Zanichelli.

In quest'anno scolastico, povero di notizie, troviamo l'accenno alla riprovazione da parte della cittadinanza di un articolo pubblicato dal prof. Rolando sul n. 137 del *Monitore di Bologna*. Il Preside nel comunicarne notizia al Ministero in Firenze (209), attribuisce ad inesperienza l'atteggiamento assunto dal professore, il quale, in occasione di feste celebrate in Faenza con corse, tombole ed altre manifestazioni, presente il Prefetto Gen. Escoffier, aveva mosso critiche al Municipio per aver offerto un pranzo di gala, mentre nel bilancio comunale non esistevano fondi per tali liberalità. « In sostanza » egli osservava malignamente « trattasi di questo: che Sindaco e consiglieri invitano sé ad un pranzo dato a spese della cassa comunale, per accogliere il Prefetto » e citava l'esempio di Lamarmora, Sella, San Martino, mai invitati a pranzo da un Municipio del loro collegio, per concludere che chi si diletta di pranzi, mostra di intender poco bene gli interessi dei propri amministrati.

(206) V. C 1869, lett. datata 25 genn. '68 del Segr. Gen. del Ministro al Cigliutti (copia conforme redatta dal Cigliutti stesso) e CL² n. 1, 24 febbr. Il Cigliutti venne trasferito a Lecce in qualità di Preside del Liceo Ginnasio e Rettore del R. Convitto. V. Verb.², adun. del 6 febbr. '69. Dallo stesso Liceo, ove pure era stato Preside, veniva il Botero.

(207) In realtà vi fu anche una sostituzione, benché temporanea, dell'istruttore militare. Fino al precedente a. sc. era stato sempre confermato l'incarico dell'istruzione militare al sig. Frontali, ma ora viene destinato dal 20º Reggimento di Fanteria - Scompartimento di Faenza, il Serg. Ambrogio Gaggiotti. Tuttavia poco dopo il Sergente lasciò l'incarico per seguire il suo Reggimento ad Ancona e l'insegnamento fu sospeso. L'anno successivo fu rinominato il Frontali.

(208) V. Circ. min. n. 237 del 29 marzo 1869 avente per oggetto: Opere pubblicate dai professori secondari negli anni 1866-67-68.

(209) L'art. non era firmato, ma il Rolando se ne professava pubblicamente autore. Cfr. *Monitore di Bologna*, IX (1869), n. 137, p. 1: « Corrispondenza da Faenza 16 maggio [domenica] ».

Il Ministero rispose il 31 maggio con questa reprimenda: « Le osservazioni mosse a codesto Municipio dal corrispondente del Monitore di Bologna, non portano segnato il nome di chi le scrisse. Ma se il prof. Rolando se ne dice pubblicamente autore, ciò rincresce allo Scrivente, essendo questa volta la spesa del denaro municipale indirizzata ad onorare un illustre ufficiale che, riordinando l'amministrazione di cota provincia, ha molto bene meritato del Governo e della nazione. La S. V. ne avverta riservatamente il prof. Rolando acciò nell'avvenire regoli con maggiore prudenza e indirizzo migliore l'uso dell'ingegno e degli studii, di cui è largamente fornito, e non cessi di ben meritare anch'egli della nazione e del Governo » (210).

Nell'anno scolastico successivo il Rolando venne trasferito a Cremona e surrogato da Ferdinando Cristiani, l'amico del Carducci, di cui già si è fatto cenno (211). Il Cristiani il 15 ottobre si trovava già in sede e, dopo una permanenza di qualche giorno a Bologna, prima del 25 dello stesso mese era a Faenza per partecipare agli esami di promozione. Il 1º novembre si trovò ad un banchetto con Aurelio Saffi ed il Carducci all'albergo del Canon d'oro (ora « Vittoria »), durante il quale il poeta maremmano improvvisò la poesia *Nostri Santi e Nostri Morti* (*Giambi ed Epodi*, XII), come informa *l'Indipendente* di Bologna, 7. novembre 1869, che la pubblicò senza titolo nell'articolo « Un brindisi di Enotrio Romano » (212). Ma il soggiorno faentino del Cristiani fu di breve durata; infatti per D. M. del 13 dicembre venne trasferito alla cattedra di lettere italiane nel R. Liceo ginnasiale di Lucera. Il 15 seguente il Preside comunicava al Provveditore che il professore sarebbe partito da Faenza il giorno dopo (il Ministero gli aveva dato tempo 16 giorni, a decorrere dal 13) e aggiungeva: « ...ha preso savia determinazione. Veramente io stava in qualche timore, che la sua giovanile inesperienza [il Cristiani era nato nel 1835] non lo conducesse a trascorrere a qualche parola od atto che gli tornasse in maggior danno ». Non esiste però agli atti della Scuola nessuna traccia che spieghi il senso oscuro delle parole usate dal Preside Botero. Il Cristiani fu sostituito dal Botero che il 31 dicembre dichiarava al Provveditore di accettare con gratitudine l'incarico di insegnare storia e geografia. Il 10 aprile

(210) V. C 1869. La lettera è firmata da Pasquale Villari che fu Segretario Generale del Ministro della P. I., il cremonese Angelo Baroni, dal 13 maggio al 14 dic. 1869.

(211) Proveniva da Macerata. Il Carducci lo presentò al Ghinassi con una lett. che lo stesso Cristiani recapitò. In essa lo descrisse come « uomo di buonissimi studi, e di nobilissimo animo, milité di tutte le patrie battaglie. Te lo presento come ad antico preside, e benemerito, del Liceo, e come ad ornamento di Faenza ». La lettera non ha data, ma è dell'ott. Cfr. G. CARDUCCI, *Lettere*, Ed. Naz., Bologna VI 1943, p. 120.

(212) Cfr. A. ZECCHINI, *Cordialità di amici*, cit., pp. 53 s. (lo Zecchini è inesatto quando dice che il Cristiani arrivò a Faenza il 1º nov.) e G. CARDUCCI, *Opere*, Ed. Naz., Bologna III 1939, p. 142. Lo stesso 1º nov. il Carducci scriveva alla moglie Elvira: « Coll'amico Ferdinando [Cristiani] non ci si può liberare da inviti di altri amici. Questa è la cagione per cui non torno stasera ». Cfr. G. CARDUCCI, *Lettere*, VI cit., p. 121.

successivo la cattedra venne poi coperta dal prof. Giovanni Battista Piadeni. Anche il prof. Donna lasciò la cattedra, essendo stato collocato in aspettativa con il 22 dicembre per ragioni di salute (213) e il Preside non riuscì a trovare alcun professore che lo sostituisse. Il 2 febbraio scriveva, desolato, al Provveditore: « Qui il Liceo è in grazia a pochi, in odio a quelli che hanno sempre avversato l'istruzione civile, non amato da alcuni... [i puntini sono nella lettera]; sono desideri e speranze antiche. Scrivo con dolore queste cose... ». Finalmente in aprile il Preside si rassegnò ad accettare egli stesso l'incarico.

La festa letteraria annuale ebbe luogo il 17 marzo e fu celebrata in onore di Galilei. Gli alunni Tramontani, Ballelli e Maccaferri furono scelti a leggere loro componimenti e il prof. Sebastiani recitò « un bel discorso pieno di molta e buona dottrina e la sua parola fu culta, efficace, talora splendida, e sempre temperata anche nell'esporre *invidiosi veri* ».

Nel corso dello stesso anno il cav. Ghinassi, che già aveva arricchito la Biblioteca del Liceo, volle fare un ultimo dono di volumi per compiere l'opera sua generosa. « Questo egregio cittadino » scriveva il Preside al Sindaco di Faenza il 30 dic. 1869 « che onora la patria comune con l'ingegno e le eccellenzi opere che mette a stampa, si studia anche di prosperare la sua terra nativa venendo in aiuto agli studiosi con larga copia di utili libri. È così che in questa nobile città in cui sono antiche le belle tradizioni, e il Comune e i privati cittadini con inimitabile esempio gareggiano nel culto dei buoni studi e della buona educazione » (214).

Da parte del Ministero vennero donati i Quadri Iconografici sempre del Bellardi; ma il Liceo li possedeva già e il Preside ottenne di farli acquistare qualche tempo dopo dal Comune per 45 lire. La vendita fu autorizzata dal Ministero e la somma incassata servì per comperare una piccola collezione di minerali.

Con il 1870-71 finalmente la cattedra di filosofia venne coperta da un professore, sia pure reggente, mandato dal Ministero, che fu il dott. Adolfo Brogialdi, il quale nella prima adunanza del Consiglio dei Professori fu nominato per *isquittinio secreto* Segretario del Consiglio stesso (215).

Il prof. Bazzi, che oltre ad insegnare matematica aveva accettato di sostenere la cattedra di storia naturale dalla morte del dott. Emiliani, essendo ora malandato in salute, venne obbligato al solo insegnamento

(213) Era sofferente di mal d'occhi. V. CL² n. 62 del 29 genn. '70, dalla quale apprendiamo che, dopo essere stato a Firenze qualche giorno, l'11 genn. era partito per Bitonto, ove aveva avuto la nomina a Direttore del Ginnasio e Rettore di quel Convitto.

(214) V. CL² n. 53. Qui si dice anche che i libri donati prima dal Ghinassi erano oltre 800.

(215) Proveniva dal Liceo Ginn. di S. Miniato. Per titoli di speciale benemerenza con D.M. 17 luglio 1858 era stato nominato professore onorario del Liceo di Pisa.

della storia naturale, mentre la matematica fu affidata al professore di fisica e chimica, Gattinara.

La festa letteraria annuale fu celebrata in onore di Massimo D'Aze-glio il 17 marzo e il prof. Pavesio venne designato oratore ufficiale. Questi, che di recente aveva messo a stampa la già citata monografia sul Foscolo, molto lodata dall'*Athenaeum* di Londra, mise in luce tutto ciò che forma la grandezza del D'Azeglio con efficace parola, semplice discorso, savie riflessioni e utili ammestramenti. Lo stesso prof. Pavesio partecipò in seguito, quale rappresentante della Scuola, alla cerimonia del trasporto delle ceneri del Foscolo nel Tempio di S. Croce in Firenze, il 24 giugno 1871.

Fra le notizie relative a quest'anno una curiosità. Il Preside comunica il 23 settembre 1871 al Segretario Comunale di Faenza, Ippolito Cattoli, la somma complessiva che annualmente il Governo spende per il mantenimento del Liceo e cioè L. 17.805, così distribuita: L. 17.405 per Insegnanti e Inservienti e L. 400 circa per materiale scientifico.

Il 10 agosto 1871 alle 7 antimeridiane si spense il prof. Cesare Bazzi, lasciando la moglie Argenide Castiglioni e quattro figli: Erminia, Adele, Alfredo ed Eugenio. Il Preside il giorno stesso ne dava l'annuncio al Ministro e al Prefetto. Egli venne sostituito con provvedimento ministeriale dal professore reggente Carlo Balduzzi. Questi fu poi designato Segretario del Consiglio dei Professori. Il prof. Gattinara risulta essere incaricato dell'insegnamento della storia naturale. Nel corso dell'anno anche il prof. Piadeni venne sostituito, e precisamente dal preside Botero, avendo rinunciato alla cattedra (216). Egli si era allontanato in modo non del tutto regolamentare il 5 gennaio e con l'8 aprile si cessò di corrispondergli lo stipendio (217). Prima di essere assegnato a Faenza appare aver subito una sanzione disciplinare perché il Ministero ad una sua richiesta, pur appoggiata benevolmente dal Preside (218), risponde in termini molto recisi: «...il Ministero non può compensarlo del danno che dice di aver sofferto, quando questo è conseguenza del suo fallo. Non solo il Piadeni patì la sospensione per giuste ragioni..., ma si aggiunge che non ha diritto a particolari riguardi per essere stato dichiarato dalla ispezione centrale professore piuttosto cattivo che mediocre».

La festa letteraria dell'anno 1872 fu celebrata il giorno stabilito dal Decreto istitutivo e cioè il 17 marzo. Il personaggio onorato fu l'astronomo e matematico Giovanni Plana (1781-1864), oratore il prof. Balduzzi (219).

(216) V. CL^a nn. 238 del 22 genn. e 289 del 16 luglio '72. Il Preside assicura il Prefetto di aver notificato al Piadeni che la rinuncia a titolare di storia e geografia era stata accettata con recente Decreto.

(217) V. CL^a n. 288 del 15 luglio, indirizzata al Piadeni a Vico-nago (Varese).

(218) V. CL^a n. 214 del 23 nov. '71. Il Preside dichiara di non conoscere i motivi della punizione, ma è in grado di affermare che il professore da quando è al Liceo di Faenza ha sempre atteso con diligenza ai propri doveri e si è guadagnato l'amore e la stima degli alunni e dei cittadini.

(219) V. CL^a n. 223 del 18 dic. '71 e 255 del 18 marzo '72. In questa seconda lettera si accenna ad un incidente non precisato che

Verso la fine dell'anno scolastico la Scuola fu visitata da due Ispettori ministeriali, i cavv. Antonio Galasso per le materie letterarie e Ferdinando Ruffini per le materie scientifiche. Delle osservazioni fatte dagli Ispettori vi è testimonianza nel verbale della seduta straordinaria dell'11 giugno, dove emerge fra l'altro un rilievo fatto a proposito dell'insegnamento dell'italiano, e nella Relazione presentata al Ministero (220). In questa si lamenta il basso livello degli studi ginnasiali, ma si conclude che le cose vanno meglio che altrove.

All'inizio dell'anno 1872-73 il prof. Achille Chiarle venne nominato titolare della cattedra di storia e geografia, lasciata vacante dal prof. Piadeni (221). Ma il Chiarle, «eletto» Segretario del Consiglio dei Professori, rimase ben poco a Faenza, perché nel gennaio fu trasferito al Liceo di Casale (222). L'insegnamento delle materie che costituivano la sua cattedra venne successivamente affidato per la I classe al Preside e per la II e la III al prof. Sebastiani.

Fra il personale non insegnante è da registrare l'immissione di un nuovo Macchinista, Domenico Giacometti, il quale, dopo aver ricevuto l'incarico di pulire e riparare alcune macchine, fu assunto provvisoriamente per quell'anno scolastico e nominato definitivamente dal 1º novembre 1873. Il 9 luglio dello stesso anno morì il custode inserviente Sebastiano Placci, assunto — come già si è detto — nel 1861, dopo essere stato in un primo tempo maestro elementare, poi dimesso e perseguitato dalla polizia pontificia, definito dal Botero «uomo integro e di antichi costumi», che «amava la patria e la virtù e non piacque a quel caduto governo». Chiese di succedergli il figlio Francesco, il quale ottenne la nomina con Decreto 14 novembre 1873 (223).

ha ridotto l'affluenza del pubblico. Nella minuta di questa lettera, che si trova con altre in una fascetta conservata nell'Archivio della Scuola (v. più in basso la nota n. 221) si accenna ad un *meeting* che ebbe luogo a mezzodi dello stesso giorno e per il quale il Preside fu invitato a sospendere e a rinviare la festa. Il Preside naturalmente si oppose. Nella minuta della lett. n. 361 del 4 marzo '72 si apprende che il *meeting* era stato indetto da un Comitato promotore in onore di Giuseppe Mazzini.

(220) V. Arch. Centr. Stato, fasc. cit.

(221) V. C 1872, lett. del Prefetto del 7 ott. Il *Copialettere* presenta per gli anni scolastici dal 1872-73 al 1875-76 una vasta lacuna. Dal 15 sett. '72 al 24 luglio '75 esistono nell'Arch. del Liceo le minute delle lettere ufficiali scritte a matita e contenute in una fascetta insieme con minute di lettere in data anteriore. Fra queste la minuta n. 311 del 15 sett. comprende alcuni dati statistici dai quali si desume che gli iscritti nel '71-'72 furono 15: la causa dello scarso numero è ora attribuita al Ginnasio comunitativo che non è pareggiato e poco frequentato, mentre sono molto frequentati gli Istituti clericali «con grave danno degli alunni e dei buoni studi». Tali minute saranno citate con la sigla M.

(222) V. Verb.² sed. del 31 genn. 1873. Dalla firma che appare nei verbali risulta che nell'incarico di Segretario lo sostitui il prof. Baldazzi.

(223) V. C 1874, lett. del Sottopref. 17 genn. In realtà era stato nominato prima il sig. Paolo Querzola, nonostante il parere sfavorevole del Preside che lo dichiarava «un ardente repubblicano» (v. M n. 406,

L'illustre italiano prescelto per la festa letteraria del 1872-73 fu Carlo Bottia. La celebrazione ebbe luogo regolarmente il 17 marzo e il prof. Pavesio tessé le lodi dell'illustre storico. In quello stesso anno fu assegnato in premio all'alunno Domenico Tramontani, che più di ogni altro si era distinto nei precedenti esami di licenza liceale, un esemplare della Divina Commedia di Dante con il commento di Iacopo della Lana. Questo premio era stato istituito dal prof. Luciano Scarella, come aveva annunciato il Ministero con circolare 2 febbraio 1868, ma da allora nessun alunno del Liceo di Faenza era stato giudicato degno di tale distinzione (224).

All'inizio dell'anno scolastico successivo ebbe luogo il solenne ritorno del Liceo alla primitiva sede di via S. Maria, dell'Angelo. Già il Municipio l'8 ottobre 1872 aveva informato il Preside che si stava elaborando il progetto di restauro dell'ex Convento dei Gesuiti, per collocarvi le Scuole Secondarie, Classiche, Tecniche e di Belle Arti; poco più di un anno dopo, il 4 novembre 1873, si celebrava solennemente la festa inaugurale dell'anno scolastico nella ritrovata sede e il 5 avevano inizio le lezioni.

Dopo il tentativo di entrare in possesso del Palazzo dei Gesuiti, di cui sopra si è parlato, tentativo peraltro riuscito vano, il Comune di Faenza non aveva desistito dal proposito e nel corso del 1868-iniziò una nuova pratica in tal senso. Infatti il 29 luglio di quell'anno il Prefetto di Ravenna indirizzava al Ministero della P. I. a Firenze una nota, nella quale segnalava che il Comune di Faenza voleva acquistare l'ex Convento dei Gesuiti, di proprietà del Demanio, e aggiungeva che il Demanio stesso consigliava di promuovere l'espropriazione dell'edificio per pubblica utilità. Tale procedura era già in corso e all'uopo si chiedeva il parere del Consiglio di Stato (225). Ma questo, purtroppo, con sentenza del 16 settembre successivo esprimeva parere negativo all'esproprio e il 22 dello stesso mese il Ministero ne dava notizia al Prefetto di Ravenna, associandosi al parere del Consiglio di Stato (226). In seguito a ciò il Comune avanzò richiesta il 14 novembre 1868 di prendere in affitto l'edificio per 12 anni (227): L'anno dopo, una comuni-

3^{ag.} 1872), ma questi rinunciò all'incarico. Per il posto di custode-inserviente aveva concorso anche il sig. Luigi Lama, caldamente raccomandato dal Direttore della Biblioteca Don G. M. Valgimigli.

(224) La consegna dell'opera ebbe luogo in occasione della annuale distribuzione dei premi agli alunni promossa dal Comune, che si tenne quell'anno il 1^o giugno. V. M n. 385, 2 giugno.

(225) V. Arch. Centr. Stato, fasc. cit. Allegata alla lettera del Prefetto si trova la documentazione relativa; fra essa vi è la descrizione e stima dell'edificio a firma dell'Ing. aggiunto del Comune di Faenza, arch. Ubaldini, sotto la data del 28 maggio '68. Il valore dell'edificio è considerato di L. 52.000.

(226) *Ibid.*

(227) V. AM 1868, VIII, lett. del 26 nov. all'Ufficio del Registro di Faenza. Ivi è anche la minuta della domanda inoltrata al Ministero delle Finanze per l'acquisto dell'edificio in data 3 febbr. '68, in cui tra l'altro si conferma che non pochi capitali furono distratti dai Gesuiti per

cazione della Direzione del Demanio e delle Tasse, Compartimento di Bologna, in data 24 aprile informava che il Ministero delle Finanze disponeva che l'edificio dei Gesuiti venisse messo all'incanto (228). Questo ebbe luogo a Ravenna il 31 luglio 1872: il locale venne aggiudicato per la somma di L. 45.701, con sole L. 101 di aumento d'asta, data l'assenza di oblatori. Agostino Ghelli, delegato del Municipio, con lettera del 1º agosto al Sindaco, annunciava l'acquisto dell'edificio a nome del Comune (229). Pochi mesi dopo l'Amministrazione comunale diede in appalto i lavori per mettere in ordine l'edificio e renderlo atto ad accogliere le Scuole che in esso voleva sistemare. I lavori murari vennero affidati il 23 gennaio 1873 all'imprenditore Vincenzo Toni per L. 8549,22 e la delibera definitiva fu redatta il 28 gennaio seguente. Il piano d'esecuzione di detti lavori è allegato alla stipulazione del contratto d'appalto in data 18 febbraio 1873. In base ad esso venne assegnato al Ginnasio il piano inferiore lungo la via Zanelli e fu riaperta l'antica porta in via S. Maria dell'Angelo, con la conseguente chiusura di quella che guardava la via Zanelli vicino all'angolo con il vicolo Ughi (nel tratto ora chiuso da cancelli); il Liceo invece occupò al piano superiore il braccio parallelo alla Chiesa e vicino a questa e l'altro costeggiante il predetto vicolo Ughi. L'ingresso era comune ad entrambe le Scuole e si accedeva al piano superiore mediante lo scalone (detto *nuovo*, perché costruito in occasione del rifacimento promosso dai Gesuiti, di cui già si è parlato) (230). Le quattro camere accessibili dal corridoio del lato della Chiesa e sovrapposte allora ad un portico (corrispondente ora al Museo di Storia Naturale) servivano per sede della Presidenza, per l'Archivio e la Sala dei Professori. Le prime tre stanze attigue allo scalone vecchio (che ora dà accesso all'Istituto Tecnico Industriale) nel corridoio dal lato di vicolo Ughi erano destinate alle aule, mentre le stanze seguenti furono assegnate due al Gabinetto di Fisica e la terza agli esperimenti fisici. Alla Biblioteca era riservata la sala d'angolo tra via Zanelli e vicolo Ughi (attualmente occupata dalla Pinacoteca) e le due camere attigue ad essa furono usate come laboratorio di Chimica; un terzo ambiente (l'attuale saletta « Beltrani ») era occupato dal bidello.

L'abitazione del custode si trovava all'estremità del corridoio della Chiesa e fu resa accessibile con l'apertura di una porta, già murata da una coltellata (l'ultima parte del corridoio verso S. Maria dell'Angelo, dove si trovava questa porta, venne più tardi chiusa da un muro e lo

impiegarli nella fabbrica del locale e che dalla liquidazione confermata con rog. Brusci del 20 giugno '61 il Comune di Faenza, come amministratore del lascito Naldi, era creditore di L. 33.193,76.

(228) AM 1869, VIII.

(229) V. AM 1872, VI, fasc. « Acquisto fatto dal Comune per asta pubblica del già convento dei Gesuiti ».

(230) In cima a questo scalone si apriva allora un corridoio a destra, che in seguito venne chiuso da una porta che dava, e dà anche attualmente, accesso alla Pinacoteca. Nel luglio '76 il Municipio scriveva al Preside: « ...quanto prima si metterà mano ai lavori per chiudere il corridoio che vi dà accesso onde all'apertura del nuovo anno scolastico sia la Pinacoteca definitivamente compiuta » (C 1876, lettera del 13 luglio).

spazio ivi compreso servi e serve come Biblioteca dei Professori). Nell'occasione si demoli una scaletta che dava accesso ai locali occupati dal custode.

Per gli esercizi ginnastici del Ginnasio e le manovre militari del Liceo vennero usati il cortile e il portico che allora lo fronteggiava dal lato di ponente e che era lo stesso sopra ricordato. A capo del portico vi era una sala riservata al professore di ginnastica e agli attrezzi di maggior riguardo. Ai finestrini furono applicate le ramate di filo di ferro, onde riparare le inventarie, come pure furono messe le inferriate a parecchie finestre e finestrini esterni. Nei corridoi del lato di via Zanelli e in diversi ambienti superiori furono eseguiti ammattonati con quadrelli di Forlì, di cm. 30 di lato, limati, tagliati ed orsatì in opera. Diversi pavimenti vennero sistemati, e fra gli altri quello del corridoio del lato della Chiesa sia nel piano inferiore che superiore, dove gli ammattonati di piccoli quadrelli vennero rimessi in ordine con i quadrelli ricavati dalle demolizioni degli ammattonati delle camere, come può vedersi tuttora nel corridoio del piano superiore, da allora rimasto invariato, ma con segni evidenti di usura! Furono riparati anche i pilastrini, le balaustre e le banchine dello scalone nuovo, mentre la inferriata semi-circolare, recante nel centro la parola «ΣΟΦΙΑ» la quale si trovava sopra la porta d'ingresso di via Zanelli, venne trasferita sulla nuova, dove ancora oggi si può vedere (231).

L'inaugurazione della sede del Liceo, come si è già riferito, avvenne il 4 novembre e l'onore del discorso ufficiale fu riservato al preside Botero, come appare dalla seduta del Consiglio dei Professori del 31 ottobre 1873. Nell'anno scolastico così solennemente iniziato, la cattedra di storia e geografia venne coperta dal prof. Efisio Còntini, già titolare di detta disciplina nel R. Liceo di Ferrara (232). Oltre a questo trasferimento e all'assunzione in aprile, da parte del prof. Balduzzi, dell'insegnamento della fisica e chimica, per diminuire il carico di lezioni del prof. Gattinara, non in buone condizioni di salute — egli conservava così solo l'insegnamento della storia naturale — nessun'altra novità ci fu nell'ambito del personale della Scuola.

La festa letteraria annuale si tenne il 17 marzo in onore di Antonio Rosmini. Lesse un dotto discorso il prof. Brogialdi e, successivamente, alcuni alunni fecero conoscere loro composizioni in italiano, in latino e perfino in greco, cosicché « molti degli uditori » dichiara il Preside nella relazione della festa che inviò il giorno dopo al Provveditore « notarono che questo Istituto progredisce ogni anno di più ». Di tale progresso il Botero appare molto soddisfatto, come pure dovette gradire assai la croce di Cavaliere della Corona d'Italia, che gli venne

(231) V. AM 1873, VIII, cartella con la scritta: « Lavori al convento Gesuiti » e fasc. intestato: « Lavori di adattamento dell'ex Convento Gesuiti per uso delle Scuole secondarie classiche ».

(232) Da una lettera del 16 febb. '77 risulta essere stato anche al R. Liceo « Perticari » di Senigallia. V. C 1877, lett. del Preside di quel Liceo. Era di Cagliari, dove aveva fondato un Istituto di istruzione che diresse dal 1851 al 1859.

conferita poco dopo. Gli Insegnanti, riuniti in adunanza il 24 aprile, gli espressero le loro congratulazioni ed inviarono al Ministro una missiva « per rendergli grazia della ben locata onorificenza » (233).

All'inizio dell'anno scolastico successivo il prof. Baldazzi, trasferito, fu sostituito da Felice Amede (234), il quale poco dopo, su proposta del Preside, assunse l'insegnamento della fisica per alleggerire il lavoro del Gattinara. Questi conservava l'insegnamento della chimica e della storia naturale e doveva rimunerare il collega con una somma non inferiore a L. 500. Al prof. Pavesio, passato al Liceo di Verona, subentrò per l'insegnamento delle lettere classiche il prof. Gaudenzio Frascotti da Bastia di Borgosesia (235). Nella seduta del 14 novembre questi venne eletto Segretario del Consiglio dei Professori, mentre il prof. Gattinara succedette al prof. Pavesio nella carica di Vice Preside.

Il fatto più importante dell'anno fu l'inaugurazione di una lapide ricordo e di un busto alla memoria del primo Preside del Liceo. Il Ghinassi, come si è detto, aveva lasciato la Presidenza nell'ottobre del 1867 dopo sette anni di intensa ed amorevole attività svolta a favore della Scuola, alla quale tra l'altro aveva fatto generosi doni di libri e di materiale didattico. Era morto nel 1870 ed ora il Consiglio dei Professori, per iniziativa del prof. Gattinara, aveva deliberato di rendere omaggio al merito e alla munificenza dell'uomo, collocando una lapide nell'edificio, sormontata da un busto riproducente la sua effigie. L'epigrafe doveva essere murata in un primo tempo nel Gabinetto di Storia Naturale, ma poi fu collocata dove si trova attualmente, e cioè di fronte al corridoio del piano superiore parallelo al c. Mazzini. Il Botero il 14 luglio 1875 informava il Ministero che la domenica precedente, e cioè l'11, era stata fatta la solenne inaugurazione del monumento, alla quale prese parte la più eletta cittadinanza. Il discorso ufficiale venne tenuto dallo stesso Botero. Nell'occasione si distribuì agli intervenuti la riproduzione fotografica del busto. L'iscrizione era stata dettata dal prof. Pavesio e suonava così:

IOHANNI . GHINASSIO / VIRO . LIBERALIVM . STVDIORVM . ELEGANTI / POESIS . ET . SOLVTAE . ORATIONIS . CVLTORI . FELICISSIMO / QVOD / ANIMI . VIRTUTE . INGENIO . PARISVMA / LARGIS

(233) Il Ministro gradì molto quest'atto che considerò « una prova sicura dei reciproci sentimenti di affetto e di concordia che regnano nell'Istituto e che ad esso assicurano un prospero avvenire ». V. C 1874, lett. 1º maggio.

(234) Proveniva dal Liceo di Cosenza, come si legge a p. 20 del primo num. del Bollettino Ufficiale della P.I., che iniziò le pubblicazioni il 15 nov. 1874.

(235) V. Verb. della seduta del Cons. Proff. del 29 ott. 1874 in Verb.² e il primo *Annuario* pubblicato dal Liceo (v. più oltre) nel 1876, p. 30. Proveniva dal Liceo di Cagliari. Cfr. *Bollett. del Min. P. I.*, n. 1 cit., p. 21. Notizie sulla biografia e sull'attività letteraria e filologica del Frascotti si leggono nel *Corriere Valsesiano* di Varallo, n. 29 del 23 luglio 1954, p. 1, che gli ha dedicato un articolo a firma di G. L. Sella nel cinquantenario della morte (3 genn. 1904).

FORTVNAE · MVNERIBVS / PATRII · LYCEI / CVI / AB · AN. MDCCCLX
AD · AN. MDCCCLXVII · STVDIOSE · PRAEFVIT / MVSEVM · BIBLIO-
THECAM / INSIGNI · MVNIFICENTIA · AVXIT · ORNAVIT / PROFES-
SORVM · COLLEGIVM / OPTIMI · CIVIS · PRAESIDIS · HUMANIS-
SIMI / EXEMPLVM · PRAESENTIBVS · POSTERISQVE · COMMENDANS
/ ANNO · ITALICAE · LIBERTATIS · DECIMO · SEXTO / POSVIT

Nel margine inferiore destro è incisa la sigla P. P. = Paolo Pavesib.

Il busto era stato fatto modellare a spese della famiglia Ghinassi, e l'onore del collocamento della lapide e del fregio che incornicia la lastra di marmo fu sostenuto dal Municipio (236).

(236) V. M n. 559. Il Botero determina in 3000 scudi circa il valore dei doni liberalmente fatti dal Ghinassi al Museo (così lo chiama lo stesso Botero) di Storia Naturale e alla Biblioteca. La deliberazione del Cons. dei Proff. fu presa all'unanimità nella seduta del 24 apr. 1874, nel corso della quale fu data lettura di uno scritto del Gattinara che conteneva la proposta delle onoranze. Per attuare il deliberato, si procedette alla nomina di una commissione, composta dal Botero e dal Gattinara, e si stabilì «di partecipare alla famiglia del benemerito donatore e all'onorevole Municipio faentino le risoluzioni prese dal Consiglio dei Professori». La partecipazione fu fatta solo il 22 ag. successivo al Sindaco, cui si chiedeva l'autorizzazione a collocare l'epigrafe, e al sig. Giuseppe Ghinassi, figlio dell'onorando; in quest'ultima lett. il Botero, dopo aver esaltato del Ghinassi «la vita operosa nel culto del bello e nel promuovere i buoni studi» e la munificenza dei doni, chiedeva che il figlio concorresse «all'opera dei Professori, donando un busto in plastica del compianto... genitore», busto da collocare al di sopra dell'iscrizione. A questa lettera il sig. Giuseppe Ghinassi rispose in termini commossi il 2 sett., accogliendo la proposta di procurare il busto richiesto. L'invito al Sindaco per concorrere alle spese fu rivolto con una lett. del 2 febbr. '75, alla quale era unito il testo dell'iscrizione. Il Sindaco, nell'aderire alla richiesta il 7 febbr., espresse a nome della Giunta il desiderio che nella epigrafe venisse accennato che i doni del Ghinassi erano ora di proprietà del Municipio e che il sapere del Ghinassi e il valor suo come scrittore in versi e in prosa meglio fosse accennato che con le sole parole *viro litterato docto*, le quali a giudizio della Giunta esprimevano meno di quello che egli realmente si meritasse. Con una successiva lett. il Municipio propose che la lapide non fosse collocata nel Gabinetto di Storia Naturale, ma «di fronte allo scalone al primo piano superiore del Liceo, oppure in fondo al corridoio a sinistra dello scalone stesso», dove poi fu messa, e ciò perché «il cav. Ghinassi fosse il più possibile conosciuto dal Pubblico». Il Botero aderì ben volentieri alla richiesta della Giunta con lett. del 21 apr., insieme con la quale rimandò «quasi rifatta la iscrizione del prof. Pavesio», che, a giudizio del Botero stesso, ricordava «tutti i singolari pregi e le egregie opere dell'illustre personaggio». A proposito dell'iscrizione la Giunta replicò ancora suggerendo che dopo la parola *anno* della penultima linea si ponesse il Millesimo, non parendo troppo chiaro il dire semplicemente *Anno Italicae Libertatis Decimo Sexto*, «mentre il risorgimento Italiano non è stato fino ad ora posto come principio di un'era nuova». Oh, sapienza degli Amministratori di quel tempo, che non solo si intendevano di latino, ma erano anche in grado di correggere assennatamente le iscrizioni dei professori del Liceo! Il suggerimento della Giunta tuttavia non venne accolto. In coincidenza con le onoranze al Ghinassi, il prof. G. Fra-



Fig. 6 — *Liceo Torricelli* - Busto del primo Preside G. Ghinassi
ed epigrafe in suo onore.

La dotazione dei Gabinetti di Fisica e di Storia Naturale si arricchi in quell'anno di una macchina elettrica di Holtz, di uno spettroscopio e di una raccolta di conchiglie fossili delle marne grige plioceniche di Val di Lamone e del Marzeno, quest'ultima donata dal Co. Angelo Manzoni di Lugo (237). Tale raccolta era stata presentata al pubblico nella Esposizione agrario-artistico-industriale romagnola, apertasi in Faenza nel locale stesso del R. Liceo il 15 agosto.

Merita di essere infine segnalata una serie di accuratissimi e circostanziati verbali di numerose sedute che tennero i professori componenti il Consiglio di classe, per discutere la circolare del Ministro Bonighi n. 429 del 15 maggio 1875 che riguardava lo studio comparativo dell'orario adottato nei nostri Istituti classici secondari e di quello degli Istituti francesi, austriaci ed in particolare del Ginnasio « Federico Werder » di Berlino. Le adunanze furono quattro, dal 3 giugno al 25 luglio, e i verbali relativi occupano parecchie pagine. L'approfondito studio del problema, la informazione posseduta, le osservazioni assennate sono prova di vivo interesse da parte dei professori per i problemi didattici e di serio impegno professionale (238).

scotti pubblicò l'opuscolo *Per l'inaugurazione del busto al cav. Ghinassi. Epigrafi*, Faenza 1875.

(237) V. M n. 527, 19 nov. '74 per la macchina di Holtz e lo spettroscopio e C 1875, lett. del Municipio, 19 sett. per la raccolta donata dal Manzoni. V. anche Ann. I, cit. p. 53, da cui apprendiamo che spettroscopio e macchina di induzione elettrica di Holtz costarono L. 650 (sovvenzione straordinaria del Min.). Dal medesimo Ann. apprendiamo pure, p. 54, che nel Gabinetto di Storia Naturale erano entrate anche le collezioni di uccelli e di insetti che il Municipio aveva fatto acquistare dalla vedova del prof. Bazzi. In AM 1872, VIII risulta infatti che il Comune acquistò da essa una collezione ornitologica ed entomologica. V. Contratto di vendita redatto dal not. Giovanni Toschi il 7 febb. '72 nel fasc. « Collezione di oggetti di storia naturale venduti al Comune dalla ved. Bazzi ». Qui in una lettera del Sindaco del 13 febb. si apprende che la vedova donò al Comune alcuni esemplari fuori della raccolta anzidetta, elencati in un foglio allegato e precisamente: 6 quadrupedi diversi, 9 vasi con rettili, 9 uccelli, 1 cornic antidiavuliano [?]. Pure in AM 1871, VIII c'è una lett. del Municipio del 10 dic. al R. Sottoprefetto di Faenza con cui si rimette il verbale della seduta consiliare del 24 nov., nella quale si decise l'acquisto della collezione per L. 1200 (fasc. « Proposta della sig.ra Argenide Castiglioni Ved. Bazzi di alienare al Comune diversi oggetti di Storia naturale »).

(238) V. Verb.³, tornate del 3 e 16 giugno, 9 e 25 luglio. Aggiungo qui in nota una Relazione, che credo di un certo interesse, redatta dal Preside Botero, sulle condizioni economiche, intellettuali e morali del Seminario di Faenza e indirizzata al Provved. (M n. 548 del 10 febb. '75). Questa relazione gli era stata domandata dal Provved. stesso con lett. 3 febb. (C 1875) per rispondere ad un'inchiesta promossa dal Ministero sull'argomento. Scrive il Botero: « Ai quattro quesiti che la S. V. Ill.ma propone... risponderò brevemente, con giudizio imparziale e con sincerità. Premetto, che questo Seminario, nel quale ebbero la loro prima istruzione il Monti, lo Strocchi ed altri illustri, ha nobili tradizioni che sono vive e dalle quali il clero sa trarre tutto il profitto. Non è maraviglia adunque che molti uomini colti d'antica cultura, ai quali è caro il passato, odioso il presente e temuto l'avvenire (e qui come altrove non sono pochi), si facciano propugnatori e patroni di

PRESIDENZA « BRIZIO »
 (1875-1876)

Con l'anno successivo ci fu un nuovo cambiamento di Preside. Il Botero andò al R. Liceo « Forteguerri » di Pistoia e a Faenza fu destinato il cav. Francesco Brizio. Anche il professore di lettere latine e greche, Frascotti, trasferito pure a Pistoia, venne sostituito: subentrò il prof. Gaetano Rota-Rossi, che a sua volta proveniva da Pistoia; questi fu nominato Segretario del Consiglio.

La solita festa letteraria non ebbe luogo quell'anno, come nemmeno nell'anno precedente, essendo stata sospesa. Ancora nel 1874 il Ministero aveva invitato « gli Ufficiali dei Licei dello Stato » a dichiarare con voto collegiale se credevano utile la festa letteraria istituita, come già s'è detto, con il R. D. del 4 marzo 1865. Anche se il Consiglio dei Professori del Liceo faentino espresse a maggioranza il parere che la festa letteraria dovesse essere mantenuta, la circolare n. 411 del Ministro Bonghi, del

cotali istituti. Ed è l'esempio e l'appoggio morale di queste persone che mantiene in credito i seminarii e gli educatori clericali. I preti poi e i loro accoliti non se ne stanno di usare ogni opera per dar fama ai loro e torta agli istituti laici, principalmente governativi. Dicono, e fanno scrivere ne' loro giornali, non darsi buona dottrina nelle scuole laicali, anzi empia e pericolosa al costume; mettono in mala fama le persone preposte all'insegnamento, le chiamano ignoranti e perverse; al contrario innalzano al cielo le loro e ne predicano le virtù. I timidi e que' che non sanno credono il male e il bene che esce dalle pie bocche, e accorrono, come le pecore, là dove credono essere purissime le fonti e della scienza e dell'educazione. Aggiungono altri mezzi per accalappiare la buona gente, la menzogna e il buon mercato dell'opera loro. Danno ad intendere ai genitori ed ai giovani che il loro insegnamento è fatto secondo i programmi ministeriali e che i loro alunni possono essere ammessi negli altri istituti. Si trovano ingannati e ne fanno inutile lamento quando si provano di essere ammessi in questo o in altri Licei. Il buon mercato poi della retta mensile è tale, che gli avidi e sconsigliati genitori ne sono presi, e non tengono conto del grave danno che ne deriva ai loro figliuoli. Con queste considerazioni intendo rispondere al primo e secondo. Quanto al valore della istruzione che si dà nei Seminarii dirò, che il metodo didattico è l'antico cioè empirico, non razionale; è difettivo, perché non s'insegnano tutte le discipline che informano il concetto della istruzione moderna; è partigiano, perché rivolto non ad istruire veramente, ma allo scopo cui mira il clericale; e si falsa, per esempio, la storia per mostrare la grandezza e la virtù del papato. Venendo a' particolari dirò che vi s'insegna molto il latino, e ne escono alunni che sanno forse un discreto centone di frasi, ma cadono disperso nella grammatica perché manca loro il fondamento dottrinale; l'italiano è imparato sul Cesari, il greco quasi solo colle traduzioni; manca un sodo fondamento grammaticale. L'insegnamento letterario è arcadico, il scientifico quasi nullo. Poco della matematica e della fisica, pochissimo delle discipline naturali; pare che la scienza faccia loro paura. Dell'educazione che si dà ne' Seminarii dirò solo che mi pare sia un tradimento dei vecchi consumato a danno dei giovani, a danno di tutto ciò che rende cara, operosa, utile, onorata la vita, a danno della patria e delle libere istituzioni che ci governano». Non oserei dire che il giudizio del Botero sia stato del tutto imparziale.

20 novembre 1874, decretava la fine dell'annuale celebrazione. « L'eco dei discorsi e delle poesie » scriveva il Ministro « che si soleva recitare nelle feste scolastiche, quando pur sia indizio di qualche cosa, non lasciò mai orma di sé nell'animo dei presenti ed era troppo debole per farsi udire ai lontani ». Quindi, per consentire un giusto concetto delle scuole italiane ed una migliore conoscenza di esse, egli dispose che venisse pubblicato un fascicolo annuale contenente una dissertazione, la cronaca scolastica dell'annata ed altre notizie (239). Per l'anno scolastico 1874-75 dal Consiglio dei Professori venne dato l'incarico della dissertazione al prof. Sebastiani. Tale dissertazione apparve infatti all'inizio della pubblicazione voluta dal Ministro con il titolo « La letteratura ed il metodo galileiano » (pp. 5-27). La cronaca, conforme lo schema ministeriale fissato dalla circolare predetta, era intestata come segue: « Il R. Liceo Evangelista Torricelli per la Provincia di Ravenna con sede in Faenza nell'anno 1874-75 » e venne pubblicata dalla Ditta tipografica Pietro Conti nel 1876 (240). Il fascicolo comprendeva 66 pagine e, oltre alla dissertazione letteraria e alla rassegna dei fatti particolari avvenuti nell'anno 1874-75, conteneva l'elenco degli « ufficiali di ogni grado », i libri di testo e i programmi svolti, i temi italiani e latini assegnati agli alunni, quelli d'esame, dati statistici, disposizioni regolamentari ecc.

Se la festa letteraria venne soppressa, continuò la solenne premiazione degli alunni, in uso anche prima del 1860, promossa dal Municipio. A tale cerimonia aveva sempre partecipato il Liceo e pure gli alunni meritevoli di questo Istituto, segnalati dal Preside, avevano ricevuto premi. Prima dell'istituzione della festa letteraria si tenevano discorsi ufficiali alternativamente ora da un professore liceale, ora da uno ginnasiale. Dopo l'introduzione della festa liceale, i discorsi furono pronunciati sempre da professori ginnasiali. Nell'anno 1876 furono proposte distinzioni per i seguenti alunni: Giovanni Zucchini di I lic., menzione onorevole; Giovanni Gucci-Boschi di II lic., menzione onorevole; Domenico Dal Pozzo di III lic., premio di terzo grado per matematica, fisica e storia naturale; Faustino Fagioli, premio di terzo grado per latino, greco, italiano, filosofia e storia naturale (241).

Nel Gabinetto di Fisica entrò un apparecchio telegrafico Morse, mentre il Gabinetto di Storia Naturale si arricchì dello scheletro umano.

(239) Cfr. Boll. Uff. del Min. P. I., a. 1875, 15 febbr., pp. 254 ss.

(240) Nel frontespizio interno appare però la data del 1875. Alle spese di stampa provvide il Municipio; v. lett. del Munic. al Preside del 25 nov. in C 1875.

(241) La solenne distribuzione dei premi ebbe luogo il 4 giugno. A partire dal 1894-95 vennero sospesi i premi agli alunni liceali « considerando essere premio sufficiente l'assegnazione delle licenze d'onore e delle promozioni senza esami ». Questa decisione fu presa dal Collegio dei Professori nell'adunanza del 12 luglio 1895 (v. il verbale di detta seduta in Verb.⁴).

PRESIDENZA « CATELANI »
 (1876-1882)

Il 15 ottobre 1876 arrivò a Faenza il nuovo Preside Bernardino Catelani che prese possesso dell'ufficio il giorno successivo, come egli stesso dichiara in una nota diretta al Presidente della Giunta superiore per gli esami di Licenza liceale. In questa lettera riferisce una curiosa coincidenza occorsa nell'assegnazione del tema di composizione italiana per la sessione autunnale di licenza. Merita che sia letta per intero la circostanziata relazione che ne venne fatta: « Uno strano caso è qui occorso, del quale mi affretto a dar conto alla S. vostra. Io, novo Preside di questo Liceo, arrivai ieri in Faenza verso sera. Questa mattina, sulle otto ore, mi son portato al mio Ufficio, e ho trovato il prof. Sebastiani, il quale (come eravamo d'accordo) mi aspettava con le chiavi della stanza presidenziale e con una carta scritta e firmata dal mio predecessore sig. Brizio. Stando ad alcune osservazioni che in questa carta si contenevano, il prof. Sebastiani mi ha mostrato e aperto un cassetto, dov'eran riposti i Pieghi dei temi per gli esami di Licenza, e mi ha detto: *Questo Piego che si trova sopra gli altri, è appunto il Piego col tema di Composizione italiana, da doversi aprire questa mattina.* In questo mentre è sopragiunto il prof. Rota e, poco stante, il prof. Gattinara: in compagnia de' quali e del predetto prof. Sebastiani sono uscito dalla mia stanza, prendendo quel Piego che mi era stato indicato. Ed essendo per scoccare le 9 ore, sono entrato coi proff. Sebastiani e Rota (che si assumevano l'assistenza) nella sala degli esami, dove si trovava l'unico esaminando, Giuseppe Scárdovi. Osservata e fatta osservare l'integrità dei sigilli del detto Piego, ho senz'altro lacerato la busta e cavatone i contenuti fogli: ne' quali veramente si conteneva il tema di Composizione italiana. Consegnatone uno all'Esaminando, ed essendo io uscito dalla sala per attendere ad alcuna cosa del mio ufficio, mi sento richiamare dal prof. Sebastiani e dire: *Su la busta lacerata è stampato, non Tema di Italiano, ma Tema di Matematica.* E così era veramente. Com'è ciò accaduto?... Ma io intendo di esporre il fatto, e non altro. Radunerò dent'r'oggi la Commissione esaminatrice: e di quel che sarà opinato e conchiuso ragguglierò senza indulgìo la S. vostra. Ben s'intende che io conserverò la lacerata busta, e attentamente osserverò e farò altri osservare le non ancor lacerate ». In una postilla scritta in rosso sul margine sinistro della pagina del *Copialettre* il Catelani aggiunse quanto segue: « Feci e mandai il promesso ragguglio: ma la strettezza del tempo non mi consentì di farne e tenerne copia. Si seppe dipoi essere succeduto che, a Roma, nell'Ufficio della Giunta superiore si erano scambiati i Temi di Matematica con quei d'Italiano, e imborsati gli uni nella busta degli altri: e che così scambiati furono spediti a tutti, o quasi tutti, i Licei del Regno. Ma quel che parrà ed è veramente stranissimo, fu il secondo scambio che in questo Liceo si fece, venendosi a correggere con un errore un errore ».

Il preside Catelani, nato a Villa S. Bartolomeo (Reggio E.), nel 1818.

era stato insegnante a Reggio Emilia e promosso Preside del Liceo di Faenza nel settembre del 1876, in sostituzione del cav. Brizio, trasferito a Reggio Emilia (242). Altra sostituzione fu quella del prof. Amede, trasferito al Liceo di Novara, con il prof. Anselmo Ronchetti, mentre il 1º maggio successivo al prof. Luigi Gattinara, passato pure al Liceo di Novara, subentrò nella cattedra di fisica e chimica il dott. Costantino Rovelli, con l'incarico, già sostenuto dal Gattinara, di insegnare anche storia naturale (243).

Nel corso di questo stesso anno il nuovo regolamento sostituì agli esercizi militari le esercitazioni ginnastiche. Già la Legge Casati contemplava fra le materie dei Licei anche la ginnastica e il Ghinassi si era interessato, affinché fosse mandato dal Ministero un abile istruttore ad insegnare « i giochi ginnastici ». Informava anzi il Provveditore che il Municipio aveva inviato a sue spese nell'autunno del 1862 a Torino il giovane Marino Figna alle lezioni di ginnastica colà impartite, per servirsene poi come istruttore degli alunni delle Scuole ginnasiali e tecniche. Cosa che poi avvenne, mentre il Ghinassi avrebbe voluto che il giovane, non ancora minimamente legato al Comune, egli diceva, venisse officiato dell'insegnamento della ginnastica da parte del Ministero « convenendo poi col Comune » per quelle ore di cui avrebbe potuto disporre (244). Tuttavia solamente quando agli esercizi militari si sostituirono quelli ginnici ebbe inizio nel nostro Liceo l'insegnamento di tale disciplina. Il Frontali, già istruttore militare, fu nominato istruttore di ginnastica, per quanto a giudizio del Preside Catelani non avesse molta perizia in questo campo. « D'altra parte » aggiungeva « egli è povero: serve da gran tempo a questo Istituto; e se col servizio gli venisse a improvvisamente mancar la paga, sarebbe ridotto a compassionevole stato ». Il Frontali come insegnante di ginnastica assunse servizio il 1º gennaio 1877. Il Municipio mise a disposizione del Liceo gli attrezzi di cui già si serviva il Ginnasio.

Gli iscritti nell'anno di cui stiamo parlando furono 27: « piccolo numero per sé, non piccolo, se si ragguagli con quello degli anni indietro » commentava il Preside. Tre di questi, non faentini, si ritirarono. Nei rimasti però « fu pigra la volontà, debole in altri l'ingegno ». Per questo dei 19 che sostennero gli esami di promozione, solo sei superarono tutte le prove e dei cinque licenziandi uno appena ottenne il diploma. Nell'ultimo periodo delle lezioni, e precisamente nel maggio, la Scuola fu visitata da due Ispettori, il filosofo bolognese cav. comm. Luigi Ferri (1826-1895) e il matematico cremonese cav. Eugenio Beltrami (1835-1900). Dal verbale di un'adunanza dei Professori fatta in occasione di tale visita, accanto a vari consigli dati dagli Ispettori, si leggono espressioni lusinghiere sulla preparazione e le attitudini didattiche degli Insegnanti. Tale impressione favorevole è confermata dalla

(242) Cfr. A. ZECCHINI, *Cordialità di amic.*, cit., p. 103, n. 1.

(243) Nel marzo il Gattinara, su proposta del Prefetto della Provincia, era stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

(244) V. CL^a nn. 45, 29 dic. '62 e 278, 24 giugno '72, dove il Figna appare maestro di ginnastica nelle scuole di Faenza.

relazione presentata dagli Ispettori al Ministero, poiché questo il 13 marzo dell'anno successivo scrive al Prefetto di Ravenna, Presidente del Consiglio Scolastico, compiacendosi del buon andamento disciplinare e morale dell'Istituto e della dottrina e diligenza dei professori. Non altrettanto benevolo il giudizio sugli allievi, apparsi nell'ispezione alquanto deboli e classificati con soverchia indulgenza, specie in italiano (245).

Un'ultima notizia relativa all'anno scolastico 1876-77. Per precedente suggerimento del prof. Gattinara fu fatta la proposta al Municipio di installare un piccolo Osservatorio per le osservazioni meteoriche, cogliendo occasione dalla necessità di riparare il tetto dell'edificio. La Giunta Municipale accolse di buon grado la richiesta e invitò l'Ingegnere comunale a compilare il progetto del lavoro. Ma tale iniziativa in realtà non ebbe seguito. Anni dopo, e precisamente nel 1896, il Preside del tempo, Del Seppia, formulò analoga richiesta, invitando il Comune a innalzare una piccola torre per le osservazioni meteorologiche e rilevando che con l'infittire la rete degli Osservatori si sarebbero sempre più avvantaggiati i commerci e le industrie. Ma il Sindaco Cicognani non accolse la proposta, non solo adducendo motivi di spesa (circa duemila lire), ma anche difficoltà tecniche, perché i muri all'angolo delle vie Ughi e Zanelli — dove la torre doveva essere costruita — non presentavano tanta stabilità da poterla gravare senza pericolo di nuovo peso.

Nell'anno 1877-78 il prof. Cointini, trasferito, venne sostituito dal prof. Carlo Villa, il quale tuttavia ottenne di essere messo in aspettativa per un anno a causa di malattia. Le discipline constituenti la cattedra di cui il Villa era titolare vennero affidate per incarico agli insegnanti in servizio: e cioè la geografia e la storia medievale al Sebastiani, l'altra storia al Rota-Rossi. Nello stesso anno, per effetto della legge 23 giugno 1877 (246), con il 31 dicembre vennero a cessare dal loro impiego i Direttori spirituali e pertanto Don Luigi Bolognini fu dispensato dall'attendere al suo ufficio e collocato in disponibilità. A dire il vero, potendo gli alunni essere dispensati facilmente dalla Congregazione, negli ultimi anni praticamente il Direttore spirituale del Liceo di Faenza era rimasto senza frequentatori. Ad esempio nell'anno 1875-76 il Provveditore autorizzava a «chiudere la congregazione religiosa domenicale, avvisandone i parenti o tutori del solo allievo che

(245) V. Arch. Centr. Stato, fasc. cit. Qualche rilievo tuttavia dovette essere fatto sul conto dei docenti da parte degli Ispettori, se il Preside nell'inviare copia del verbale dell'adunanza del 12 maggio, da lui evidentemente stilato e scritto di proprio pugno, osserva: «A ritrovar parole che delicatamente ammonissero, e fossero, da chi era ammonito, pazientemente ricevute, si è durato qualche fatica».

(246) La Legge, recante il n. 3918, venne promulgata dopo l'avvento della Sinistra al Governo. Essa all'art. 1 diceva: «A cominciare dal 1° gennaio 1878 l'ufficio di Direttore Spirituale nei licei, nei ginnasi e nelle scuole tecniche è abolito» e sopprimeva in tal modo l'art. 193 della L. Casati.

la frequentava » e cioè il figlio del Co. Gucci-Boschi. Di conseguenza Don Bolognini consegnò la chiave dell'Oratorio, che era rimasto il medesimo usato dai Gesuiti, nell'attuale Sala V della Pinacoteca, come già si è detto (247), e, dopo aver dichiarato di essere pronto a trasferirsi dove che sia, accettò l'ufficio di Direttore spirituale nel Collegio Longone di Milano (248). Dopo molte insistenze, nello stesso anno, il bidello Caruso ottenne di essere trasferito a Palermo presso l'Università e il 15 dicembre 1877 risultava già partito (249). In sua vece venne Giuseppe Valteroni « scarso di quattrini » e con « la moglie sul partorire ». Era di Grosseto ed aveva già prestato servizio lodevole nell'Arma dei RR. Carabinieri.

Il 5 gennaio il Preside accettò dal Comune anche la nomina a Direttore del Ginnasio Municipale. Al Proved. (sic) centr. (Barberis) il 30 gennaio 1878 scriveva che curava volentieri il Ginnasio, sapendo che sarebbe giovato in futuro al miglior andamento del Liceo. Al prof. Anselmo Ronchetti di matematica veniva affidata invece, sempre dal Comune, la carica di Direttore delle Scuole Tecniche.

Un lutto nazionale colpi il Paese con la morte di Vittorio Emanuele II il 9 gennaio. Il giorno dopo il Preside inviava condoglianze al Ministro nei seguenti termini: « Attoniti alla notizia della morte del Re ottimo, quasi non troviamo parole per condolerci: e d'altra parte stimeremmo riprensibile il silenzio. Ciò sappia almeno l'E. Vostra, e ci compatisca e scusi. Noi, eletti a ben educare e istruire, quando vorremo ai nostri alunni rammentare un raro esempio dell'Onestà in trono, ripeteremo con venerazione il nome di VITTORIO EMANUELE ». Successivamente in occasione di una commemorazione promossa dal Mu-

(247) CL² n. 70, lett. al Segret. del Munic., 8 giugno '77 e n. 111 al Presid. del Cons. Scol., 14 nov., in cui è detto che nell'Oratorio non si trovavano oggetti pertinenti allo Stato, ma quel poco che v'era, era proprietà del Municipio. Il Preside Catelani avrebbe voluto veder aboliti anche gli esercizi ginnastici. « L'avervi atteso per cinque anni nel Ginnasio » osservava « mi par che basti: e quel prolungamento per tre altri nel Liceo stucca gli alunni e li fa queruli ». V. CL² n. 87, 20 ag. '77.

(248) CL² n. 142, al Presid. del Cons. Scol., 4 febbr. — dove il Preside lo presenta come « non solamente un buon prete, ma uomo colto, urbanissimo di modi, esperto di cose e d'uomini, e aperto amico delle presenti civili istituzioni » — e n. 149 al Provved. del 23 marzo '78. V. anche C 1878, lett. del Pref. 21 genn. Nei Convitti Nazionali il posto di Direttore Spirituale venne conservato. A. ZECCHINI in *Carducci e D'Annunzio nella mia terra* cit., a p. 48 dice di aver potuto « rintracciare fra vari abbozzi tracce interessantissime di *Lezioni Religiose*, che il Bolognini tenne agli alunni del nostro Liceo negli anni scolastici 1863-64; 1865-66; 1869-70; 1870-71 ».

(249) Nel 1875 la Pubblica Sicurezza si era occupata di lui, in quanto frequentava « persone notoriamente conosciute per ascritte alla Setta dell'Internazionale ». V. C 1875, lett. al Preside, 16 marzo. Il Preside (M n. 550, 17 marzo) rispose che il Caruso gli aveva promesso che non avrebbe mai più frequentato persone sospette ed espresse la convinzione che dopo i suoi ammonimenti non si sarebbe giammai lasciato sedurre dai Settari, ai quali sarebbe riuscito « inutile e forse pericoloso strumento, essendo egli uomo ignorantissimo e goffo ».

nicipio il 2 giugno, scrisse e stampò alcuni versi che inviò al Ministero (250).

Le variazioni del personale insegnante nell'anno scolastico 1878-79 sono presto indicate. Il Ministero designò a titolare della cattedra di storia e geografia in un primo momento il prof. Giovanni Formento, ma poi nominò il prof. Lodovico Greco.

Nel Gabinetto di Fisica entrò un telefono chiamato del Righi. Si pensi che il telefono era stato costruito per la prima volta poco tempo prima, nel 1876.

Poche altre notizie riscontriamo: una oblazione di L. 58 per contribuire all'erezione in Roma del Monumento Nazionale a Vittorio Emanuele II e una sottoscrizione di L. 30 a favore dei danneggiati dal Po e dall'Etna, promossa dalla Società degli Insegnanti Faentini. In occasione della Festa Nazionale della prima Domenica di giugno e su richiesta del Comune vennero aperti al pubblico per alcune ore i Gabinetti di Fisica e di Storia Naturale. Tale apertura fu ripetuta per molti anni ancora fino al 1921 salvo durante il periodo della prima guerra mondiale (251). In occasione del fallito attentato del Passanante contro Re Umberto I a Napoli il 17 novembre, gli studenti del Liceo inviarono felicitazioni, cui rispose, tramite il Prefetto, il Ministro della Real Casa. Anche il Preside e i Professori inviarono un telegramma al Ministro della I. P.: « Scampato Re nostro da pericolo, godiamo, plaudiamo, esultiamo ».

Nell'anno 1879-80 nessuna variazione si ebbe nel personale della Scuola e di nessun avvenimento particolare si trova traccia nell'archivio.

Nell'anno successivo venne nominato un nuovo Insegnante di ginnastica, Curzio Malatesta. Già precedentemente il Provveditore Armandi in una lettera personale al Preside aveva consigliato di avvisare il Frontali, istruttore militare prima e ginnico poi, ma non provvisto di regolare diploma, che il Liceo presto non avrebbe potuto più giovarsi dell'opera sua, essendo disponibili maestri di ginnastica che avevano seguito corsi regolari di studi nelle palestre di Torino e di Bologna e di cui il Ministero voleva si servissero le Scuole, specie le governative. La sede delle esercitazioni era, come già si è riferito, il cortile e il portico dell'edificio, ma, esistendo in Faenza una palestra nell'ex Chiesa della Croce in piazza S. Francesco, di cui si serviva una Società ginnastica faentina, presieduta dal cav. ing. Biffi, e per una convenzione

(250) I versi, composti in occasione dell'inaugurazione della lapide in onore di Vitt. Em. II, scoperta nel Palazzo Municipale, furono inseriti nella seconda « Cronaca » del Liceo (v. oltre) a p. 81. Si tratta di un sonetto.

(251) A partire dall'anno 1894 il Comune chiese ed ottenne che i Gabinetti si aprissero anche nella ricorrenza del 20 sett. L'apertura fu disposta anche il 14 luglio 1907 in occasione del primo centenario della nascita di Garibaldi e il 27 marzo 1911 nel cinquantenario della proclamazione di Roma a capitale d'Italia.

con detta Società avendo diritto di giovarsi pure il Municipio, il Preside chiese al Sindaco di poterla utilizzare anche per il Liceo. Il Sindaco rispose gentilmente che la Società, per la quale pure il Malatesta faceva da istruttore, volentieri metteva a disposizione il locale, salvo la domenica mattina e i pomeriggi feriali. Ma di tale possibilità poté valersi assai poco tempo la Scuola, perché la Società si sciolse e la palestra fu ridotta a fienile, come scriveva il Preside al Provveditore il 7 novembre 1882. Cosicché ci si dovette accontentare nuovamente del cortile e del portico del Liceo. Nell'inverno 1882-83 e 1883-84 venne utilizzato come palestra un locale della Scuola Mazzini nel Palazzo dei Servi — attuale Biblioteca Comunale — ma a primavera si ritornava al Liceo a far ginnastica.

In marzo, assentatosi per malattia, il prof. Ronchetti di matematica venne sostituito dal Preside congiuntamente al prof. Rovelli fino al termine delle lezioni. Una notizia curiosa apprendiamo da una lettera del Preside al Ministero del 29 ottobre e cioè che « nessuna giovinetta dimandò mai di essere ammessa » nel Liceo. Due anni prima un'alunna aveva ottenuto la licenza nel Ginnasio Municipale, ma poi continuò privatamente gli studi liceali.

Nel Gabinetto di Storia Naturale entrò un pesce sega in stato di ottima conservazione, ricevuto in dono dal Municipio e là trasferito per arricchire le collezioni già esistenti. In tale anno il Ministero diede nuove disposizioni sul calendario scolastico e stabili che la fine delle lezioni doveva essere il 30 giugno e l'inizio il 16 ottobre. Dal canto suo il Collegio dei Professori deliberò a inizio d'anno di non sospendere le lezioni il giovedì, come si era sempre fatto nel tempo anteriore, adeguando naturalmente l'orario a tale innovazione. Aggiungo che il Preside, come nell'anno precedente, anche in questo organizzò un corso di lezioni di lingua francese, da lui stesso gratuitamente tenute, per gli alunni che vi volessero partecipare. Infine in questo stesso anno si procedette alla stampa del secondo *Annuario* relativo all'anno 1879-80 con cenni sul precedente quadriennio. Già fin dal 1877 era in cantiere la pubblicazione, ma per vari motivi fu più volte rinviata. Il fascicolo conteneva uno studio del prof. Brogialdi e uno del prof. Rota-Rossi, il primo intitolato *Studio sulla psicologia di Herbert Spencer*, il secondo *Gli Epigrammi di Ausonio* (252). In appendice alla pubblicazione (pp. 93-104) il Catelani stampava anche la traduzione di tre lettere di Plinio il Giovane precedute dalla dedica a tre giovani licenziati della Scuola, Colombo Fattori di Faenza, Decio Felici di Imola e Francesco Filoni di Lugo; ad essi esprimeva il suo compiacimento ed augurio ricorrendo ad una delicata immagine: « Non si posa la rugiada sul calice dei fiori agitati al vento, né la dottrina nel petto dei giovani agitati da ree passioni » (253).

(252) Sul frontespizio dell'opuscolo si legge: « Cronaca del R.^o Liceo Torricelli per l'anno 1879-80 e Cenni sul precedente quadriennio », Faenza, Conti MDCCCLXXXII (nel frontespizio interno: MDCCCLXXXI). I due studi si trovano rispettivamente a pp. 3-41 e pp. 43-74.

(253) Si tratta delle note lettere di Plinio a Tacito VI, 16 e 20

L'anno scolastico 1881-82 vide il cambiamento di tre docenti: il prof. Sebastiani, che emigrò all'Aquila, fu sostituito da Giuseppe Cesare Abba (254), il prof. Rota-Rossi, passato a Cagliari, dal prof. Carlo Giambelli e il prof. Ronchetti da Bernardino Nogaris. Subito all'inizio il Collegio dei Professori, riunitosi il 14 ottobre, deliberò di ripristinare la sospensione delle lezioni al giovedì, considerandola cosa utile non ai soli Professori, ma altresì (e forse più) ai discepoli.

L'andamento della Scuola fu peraltro turbato da alcuni incidenti disciplinari, che ebbero come vittima il professore di lettere classiche Giambelli: contro questi furono scagliati addirittura dei sassi, tanto che il Preside ritenne conveniente far trattenere a casa per alcuni giorni l'insegnante; poi, a seguito dell'intervento del Provveditore, il medesimo venne trasferito a Sondrio ai primi di aprile. Dal verbale dell'audunanza del 15 aprile si apprende che il professore se ne andò precipitosamente da Faenza, senza notificare la partenza e inviando al Preside la *Nota* dei voti bimestrali, preparata in modo piuttosto sommario e incompleto. Fino al termine delle lezioni l'insegnamento del latino e del greco fu impartito dal Preside e dal prof. Brogialdi.

Il 18 ottobre nella Sala maggiore del Ginnasio ebbe luogo per la prima volta il conferimento delle licenze d'onore. Queste erano di recente istituzione e il Ministero aveva stabilito che nei Ginnasi e Licei di tutta Italia il loro conferimento avesse luogo appunto il 18 ottobre, alla presenza delle Autorità (a Roma però tale festa del merito era già stata celebrata alla presenza del Re) (255). Davanti al Sottoprefetto, ad un Assessore del Municipio, al Comandante del Presidio militare e ad altre personalità, proluse alla festa il prof. Greco con un eruditissimo *Discorso sui fattori dell'incivilimento italiano nei secoli XI, XII e XIII*; quindi il Preside proclamò premiati con licenza d'onore Gallo Marcucci di Faenza e Pietro Orioli di Forlì e concluse la cerimonia con un discorso di circostanza.

Gli iscritti al Liceo quell'anno furono 50. Altre notizie relative allo stesso periodo scolastico sono: l'invio in dono dal Ministero di un esemplare della carta d'Italia in rilievo del Capitano Cherubini, del valore di L. 170, la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia del prof. Brogialdi e la sottoscrizione di L. 41,50 da parte della Scuola a favore degli Abruzzesi danneggiati dal terremoto.

sulla morte dello zio Plinio il Vecchio, e di quella a Macro che porta il n. 24 nello stesso l. VI. Queste tre epistole erano già uscite in un opuscolo a parte con il titolo: *Il Vesuvio e Plinio il Vecchio - Lettere tre di Plinio il Giovane volgarizzate da Bernardino Catelani*, Faenza, Conti MDCCCLXXX. Di 12 esemplari di tale opuscolo il Catelani fece dono al Ministero, come risulta da una lettera di ringraziamento inviatagli il 21 ott. 1880.

(254) Su Abba insegnante a Faenza v. il mio studio in *Ann. Liceo Ginn. Torricelli* IV (1953-54), pp. 21 ss. A Faenza furono educate nel Collegio di S. Chiara le figlie Giulia ed Elisa. Cfr. *Voci da S. Chiara* III (1961), n. 2, giugno, p. 8.

(255) La licenza d'onore era stata introdotta dal Bacelli con il R. D. 7 apr. 1881.

PRESIDENZA « DEL SEPIA »
 (1882-1883)

Con il 1882-83 il Preside Catelani lasciò Faenza per Reggio Emilia e venne sostituito da Flaminio Del Seppia (256). Questi era stato Rettore del Collegio-Convitto « Cicognini » di Prato, quando vi fu convittore il D'Annunzio, il quale nelle *Faville del maglio* con non eccessivo rispetto descrive la scena di una *ammonizioncella* ricevuta da ser Flaminio (257). Con il nuovo Preside venne a Faenza anche il prof. Francesco De Francesco, di latino e greco, trasferito da Cosenza, mentre, essendo stato collocato in aspettativa il prof. Bernardino Nogaris, il Ministero nominò in sua vece come reggente di matematica il dott. Annibale Rizzatti e in sostituzione del prof. Greco designò il prof. can. Aristide Sala. Inoltre, avendo ottenuto il prof. Brogialdi una destinazione temporanea al Liceo « Beccaria » di Milano, al suo posto fu collocato in qualità di comandato il prof. Giovanni Perovich del Ginnasio di Viterbo (258). Infine ad insegnare ginnastica fu inviato il sig. Italiano Ridderelli (259). Il prof. Sala fu nominato Vice Preside, il prof. Rovelli segretario e il prof. Abba bibliotecario.

In seguito all'aumento della popolazione scolastica si rese necessaria una diversa sistemazione dei locali. La stanza che serviva da Biblioteca venne usata come aula, dopo aver aperto due finestre sotto le lunette, esistenti ancora attualmente, nella parete verso vicolo Ughi ed i libri furono trasferiti nelle due stanze che servivano da ufficio di Presidenza; un'aula del corridoio del lato vicolo Ughi venne ampliata formando un solo ambiente con la Sala dei Professori, la quale fu trasferita nella stanza che serviva da... legnaia, sempre nel corridoio del lato vicolo Ughi, di fronte all'aula ingrandita; la Presidenza passò nell'ambiente che serviva da aula nel corridoio dal lato della Chiesa (260).

(256) Di Faenza il Catelani conservò un eccellente ricordo. Al faentino dott. Saverio Regoli scrisse poi che fra le memorie a lui care una, e non ultima, fu la sua dimora in Faenza, dove gli fu dato conoscere, aggiungeva, tanti eletti spiriti e sperimentarne la cortesia. Cfr. A. ZECCHINI, *Cordialità di amic.*, cit., p. 111.

(257) G. D'ANNUNZIO, *Le faville del maglio*, Milano, I 1924, pp. 376 ss. Lo ZECCHINI in *Carducci e D'Ann.* nella mia terra, cit. riproduce a pp. 169 s. la pagina del D'Annunzio. Lo Zecchini asserisce non esattamente che il Del Seppia fu Preside a Faenza dal 1881. Vi venne invece il 10 ottobre 1882.

(258) Il Perovich, nato a Lussinpiccolo nel 1824, al tempo del Governo provvisorio a Venezia nel 1849 si era trovato, in qualità di Guardia civica, sui fortificati di Marghera durante l'assedio e aveva concorso alla presa dell'Arsenale Marittimo.

(259) Nel 1881-82, essendosi dimesso il signor Malatesta, non fu nominato nessuno per la Ginnastica.

(260) V. C 1882, lett. al Sindaco, 10 dic., accompagnata da un elenco dei lavori decisi d'intesa con l'ing. Ubaldini in data 9 dic. La Sala dei Professori rimase nell'ex legnaia fino alla nuova sistemazione data successivamente dal Preside Topi.

Nel giugno di quest'anno il Liceo fu visitato dagli Ispettori Ravalli e Mathis. Nella relazione presentata al Ministero piace rilevare il giudizio quanto mai lusinghiero espresso nei confronti del « valentissimo Abba ». Ecco quanto si legge esattamente: « L'insegnamento di lettere italiane è sostenuto con molta lode e grande profitto degli allievi dal Prof. Giuseppe Cesare Abba. Questo valente insegnante, con le sue lezioni erudite ed ornate, tiene desta l'attenzione degli allievi: la sua parola calma ma non priva all'uopo delle intonazioni dell'affetto, illustra con opportuni commenti gli autori ed espone la storia della letteratura in guisa da iniziare gli allievi agli studi critici coordinati con opportuni richiami alle condizioni politiche e sociali, all'ambiente nel quale lo scrittore illustrato visse. Inoltre il Prof. Abba è elemento d'ordine preziosissimo per qualunque Istituto scolastico, ma in ispecie pel R.^o Liceo Torricelli di Faenza, dove non ha guarì la disciplina lasciava molto a desiderare ». A questo riguardo la relazione degli Ispettori lamenta che si era concesso troppo alle pretese locali. Gli esami, ad esempio, erano ridotti a pura formalità. Per di più la salute del preside Catelani, che cumulava anche la Direzione del Ginnasio, era malferma e ciò contribuiva ad indulgere eccessivamente ad una condotta poco corretta. Il Del Seppia dichiarava agli Ispettori che « si era giunti a tale, che gli scolari si portassero in iscuola l'occorrente per la refezione del mattino, ed in iscuola si rifocillassero — persino — con polli arrosto, e dessero mano al fiasco del vino né più né meno che in una bettola dell'infimo grado ». Gli alunni avevano poi preso il Preside in antipatia fino a scagliargli sassi all'uscita dall'Istituto. Gli Ispettori riconoscevano che ora molto si era ottenuto per migliorare la situazione, per quanto essa fosse ancora difficile (261).

7.

PRESIDENZE « DE FRANCESCO, FERRANDO, SIMONCELLI E GUELPA » (1883-1887)

Nell'estate del 1883 venne disposto il trasferimento ad Ancona del Preside, il quale il 25 agosto comunicava di affidare l'ufficio al prof. De Francesco, anziché ad Abba, come avrebbe voluto il Ministero, in quanto assente. Con il Preside partirono anche il prof. Rovelli, trasferito al Liceo di Arezzo, e il prof. Brogialdi, trasferito al Liceo Umberto I di Palermo. Il primo fu sostituito per la fisica e la chimica dal prof. Girolamo Fumagalli, proveniente da Monteleone Calabro e per la storia naturale dal prof. Francesco Manfredi, il secondo dal prof. Antonio Ambrosini che veniva da Fano (262). A succedere al Del Seppia sarebbe dovuto venire il Preside di Messina, cav. Morino, ma questi fu confer-

(261) V. Arch. Centr. Stato, fasc. cit.

(262) L'anno precedente, come è stato ricordato, il Brogialdi aveva avuto un'assegnazione provvisoria a Milano. Il prof. Perovich, che l'aveva sostituito — anch'egli in assegnazione provvisoria — l'anno prima, fu traslocato al R. Ginnasio inf. di Pallanza.

mato a Messina e la Presidenza di Faenza, dove, come in genere nella Romagna, un Preside di carriera e di merito difficilmente sarebbe venuto (263), rimase vacante e venne conservata per incarico dal prof. De Francesco. Il prof. Manfredi peraltro rinunciò alla nomina e fu sostituito dal prof. Natale Vergano. Anche il maestro di ginnastica, che non aveva dato prova del tutto soddisfacente l'anno prima (264), fu sostituito dal sig. Ermanno Lüttichau, nato a Fano il 10 aprile 1854 dal Barone Giorgio e dalla Marchesa Teresa Torelli. Al prof. Ambrosini nel corso dell'anno venne conferito il diploma di Cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia con le congratulazioni del Ministro della P. I.

Ad arricchire il Gabinetto di Fisica entrarono, acquistati per L. 150 dal Tecnomasio Italiano di Milano, un cannocchiale astronomico e un caleidoscopio, mentre nel Gabinetto di Storia Naturale entrarono 5 pezzi, non precisati tuttavia nella lettera che ne dà notizia (265). Inoltre dalla minuta di una lettera del Preside f.f. risulta che i libri della Biblioteca raggiungevano il numero di 3889. Di questi il De Francesco aveva fatto l'inventario durante le ferie dell'anno precedente e in quelle dell'anno in corso completò lo schedario, numerò gli scaffali ponendovi sopra le lettere dell'alfabeto in legno — che vi sono tuttora — a sue spese e mise al loro posto con le relative etichette, pure a sue spese, tutti i libri comperati dal 1870 in poi e molti altri che erano dispersi e senza numero od indicazione di scaffale; non riuscì peraltro a sistemerli tutti — gliene restavano una cinquantina di filosofia —, perché si fece male alla mano sinistra e poco dopo dovette lasciare Faenza, in quanto trasferito a Sondrio. Lo sostituì come insegnante il prof. Pilade Granati, titolare al R. Liceo di Montecalabro, mentre come Preside venne nominato il cav. Pietro Ferrando. Questi assunse l'ufficio presidenziale il 9 ottobre. Ad anno scolastico iniziato, ed esattamente il 6 dicembre, il Ministero dispose il trasferimento del prof. Abba al R. Istituto Tecnico di Brescia. Lo sostituì poco dopo il prof. Vittorio Capetti che provenendo da Chieti assumeva servizio il 9 gennaio 1885. L'Abba, lasciando Faenza, dovette abbandonare l'incarico di Direttore della Scuola Tecnica conferitogli dal Comune, incarico di cui fece richiesta subito dopo il Preside Ferrando e che ottenne.

Nell'anno scolastico 1884-85 gli iscritti al Liceo furono 46 e precisamente 25 in prima, 11 in seconda e 10 in terza. Al 3 gennaio 1885 il numero si era ridotto a 41, perché due alunni abbandonarono la scuola per indigenza economica e tre si trasferirono nel Liceo Comunale di Lugo. Dal verbale dell'adunanza del 14 ottobre 1884 si ricava quanto segue: negli anni precedenti, l'inaugurazione dei corsi aveva inizio con il discorso ufficiale di un Professore alla presenza delle

(263) Queste notizie e questi apprezzamenti si trovano in una lettera confidenziale diretta, credo, al prof. De Francesco dal prof. Pietro Morelli di Cesena il 6 ott. 1883. V. C 1883.

(264) Il sig. Riderelli si fece disapprovare, perché, per mancanza di mezzi, chiedeva prestiti agli studenti o ai loro padri.

(265) La lett. del 7 maggio (C 1884) è indirizzata dal Preside all'offerente sig. Gaspare Lamma di Faenza; in essa si accenna anche alla trasmissione di L. 8 per l'imbalsamazione di un airone.

Autorità. Però scarsa era la partecipazione sia degli alunni che del pubblico, anche perché ci si riuniva modestamente fra le maleadorne pareti di un'aula del Ginnasio, mentre il Municipio continuava a fare la solenne premiazione degli alunni di tutti i pubblici istituti della città nella festa nazionale dello Statuto. Il Collegio dei Professori propose quindi che il nuovo Preside si adoperasse presso le Autorità affinché cessasse una buona volta quella « parodia di inaugurazione ». Dato che di apertura ufficiale dei corsi non si fa più menzione nei verbali e negli atti di quell'anno né dei successivi, si ha motivo di ritenere che la cerimonia, benché prevista dal Regolamento scolastico, non avesse più luogo. Come segretario del Collegio subentrò al prof. Fumagalli il prof. Ambrosini a norma dell'art. 46 del Regolamento 23 ottobre 1884 (266).

Verso la fine dell'anno scolastico il Liceo fu turbato da un funesto e drammatico episodio: il preside Ferrando fu trovato morto per suicidio la mattina del 14 giugno. Aperti ufficio e cassetti alla presenza del Delegato di P. S., nulla si trovò che potesse concorrere a spiegare il deplorevole atto. È vero che la moglie del Ferrando era stata sospesa fra la vita e la morte nell'aprile precedente per effetto di un'orrenda operazione subita in un parto strumentale *sgraziatissimo*, ma nel maggio le ragioni dei suoi domestici affanni erano « ormai dileguate ». Certo dal tenore di alcune sue lettere e soprattutto dal modo impacciato, goffo, retorico con cui scriveva intorno ad una vicenda disciplinare dell'Istituto, è legittimo sospettare che il Ferrando fosse uomo facile all'esaltazione. La Scuola tributò solenni onoranze al suo Preside così tragicamente scomparso. Il Collegio dei Professori a voti unanimi deliberò che la salmà fosse esposta nell'aula della I classe liceale, le lezioni venissero sospese in segno di lutto per tre giorni, si deponesse sul feretro una corona di fiori e Professori e Studenti accompagnassero con la bandiera l'Estinto al Cimitero. A rendere l'estremo tributo di stima e di affetto al compianto Preside fu invitato il prof. Vittorio Capetti.

Ad assumere interinalmente la direzione del Liceo fu designato il Professore anziano, Vice Preside, Aristide Sala (267). Il 18 giugno il Provveditore agli Studi cav. Riccardo di Lantosca, partecipando ad una riunione del Collegio degli Insegnanti, espresse il profondo rammarico cagionatogli dalla miseranda fine del Ferrando, del quale era stato amicissimo e condiscipolo all'Università di Torino, e gli tributò un ben meritato elogio, mettendone in rilievo specialmente la bontà dell'animo e la nobiltà dei sentimenti. Anche il prof. Fumagalli di fisica morì in quell'anno, nella notte dal 27 al 28 agosto a Monza. A sostituire il Preside fu inviato il prof. Francesco Simoncelli e al posto del Fumagalli venne nominato il prof. Vitale Vitali di Tolentino. Anche l'Istruttore di ginnastica venne sostituito con il signor Antonio Giommi, proveniente da Fano, dove gli era stata inflitta la sospensione dell'assegno per un se-

(266) L'art. 46 stabiliva che il Segretario del Collegio doveva essere l'insegnante che avesse il minor numero di anni di servizio.

(267) Il prof. Sala si stava allora occupando di un'opera voluminosa intitolata « Illustrazione della Terra del Lavoro » per la quale il Ministero gli aveva concesso un contributo straordinario di L. 500.

mestre, perché i risultati di un'inchiesta su fatti a lui addebitati gli furono totalmente sfavorevoli (268). A proposito della ginnastica, all'inizio del 1886 il Comune aveva preso in affitto l'ex Chiesa della Croce in piazza S. Francesco, già usata dalla Società Ginnastica Faentina e sia pure per poco dal Liceo, come sopra s'è accennato, per metterla a disposizione delle Scuole della città quale palestra, ma il Preside del Liceo, il Direttore del Ginnasio e quello della Scuola Tecnica non la trovavano idonea sia per la distanza che per la ridotta capienza e la mancanza di uno scoperto attiguo e ciò con grave e spiegabile disappunto del Sindaco. I Capi dei tre Istituti predetti chiesero che venisse ingrandito il piccolo ambiente che nel Palazzo degli Studi fungeva da palestra, occupando le rimesse e i magazzini del Municipio fino al portone del cortile, ma la richiesta non venne accolta e le lezioni di ginnastica continuarono ad essere fatte nelle condizioni di prima.

Nel corso di quest'anno la scuola entrò in possesso di un microscopio Hartnack con relativi accessori, acquistato per L. 157 dalla Ditta G. Mannelli di Reggio Emilia. Alla fine di aprile i Professori di matematica, fisica e storia naturale subirono un'ispezione didattica da parte del prof. Ferdinando Ruffini (269).

Il Preside Simoncelli rimase solo un anno a Faenza. Infatti il 27 settembre 1886 prese possesso dell'ufficio di Presidenza il dott. Giovanni Guelpa. Diversi insegnanti vennero cambiati: al posto del prof. Sala, trasferito al Liceo di Treviso, fu messo il prof. Scipione Scipioni (270); il prof. Granati, trasferito a Ferrara, fu sostituito dal prof. Alceste Lenzi e infine il prof. Capetti, mandato al Liceo di Belluno, dal prof. Severino Ferrari, che prese servizio a Faenza il 1º dicembre, provenendo da Reggio Calabria (271). Anche il bidello Valteroni, trasferito al Liceo

(268) La punizione però gli fu attenuata da un sentimento di commiserazione per la povera sua famiglia, e sotto altra forma gli fu corrisposta una somma pari se non superiore all'ammontare dell'assegno.

(269) Il Ruffini, come si ricorderà, aveva già visitato la Scuola nel 1872. V. C 1866, lett. 27 sett.

(270) Il 20 ott. fu designato Bibliotecario. V. Verb.⁴, sed. dello stesso giorno. In tale qualità diede inizio alla redazione di un nuovo schedario, che al 15 luglio successivo non risultava ancora finito. Nel 1885-86 era stato Bibliotecario il prof. Capetti.

(271) Il Preside Simoncelli passò al R. Ginnasio-Liceo «Cotugno» dell'Aquila. Il prof. Lenzi, che proveniva da Udine, si ammalò gravemente e fu temporaneamente supplito per il greco dal prof. Ambrosini e per il latino dal prof. Scipioni. Rientrato, venne nominato Vice Presidente del Collegio dei Professori. Su Severino Ferrari, che fu Segretario del Collegio, e sul suo soggiorno a Faenza cfr. A. ZECCHINI, *Card. e D'Ann.*, cit., pp. 85 ss. e C. RIVALTA, *S. Ferrari. Note bio-bibliografiche*, Bologna 1915. Fra le carte dell'Arch. del Liceo si trovano la lett. di trasmissione della relazione di una ispezione da lui fatta al prof. Giuseppe Amatori del Ginnasio di Imola, un telegramma della sorella Isidora che comunica l'impossibilità di Severino di tornare a Faenza in luglio a causa del padre moribondo e una dichiarazione di ricevuta di libri e documenti già presentati al Ministero per il concorso di lettere italiane nell'Università di Padova. Nel verbale dell'adun. dell'8 febbr. '87 risulta che aveva motivo di lamentarsi degli scritti dei suoi alunni, anche per l'ortografia e la sintassi. Nell'ott. '87 appare sotto le armi; nel nov. tuttavia è presente e confermato Segretario del Collegio.

di Pisa, venne sostituito con Giovanni Pucci a decorrere dal 1º gennaio 1887. Questi proveniva dal Liceo di Bari, ma, dato il suo pessimo contegno, rimase pochi mesi a Faenza. Infatti aveva lasciato a Bari un debito di L. 45 al sig. Quintino Matera per vitto consumato e non pagato e in seguito a diversi rapporti della locale Pubblica Sicurezza, nei quali si informava che, oltre ad incontrar debiti, si ubbriacava continuamente, molestando ed ingiuriando disgustosamente le persone e facendosi rinchiudere anche in camera di sicurezza, fu trasferito altrove e sostituito da Luigi Vannoni con il 1º aprile successivo (272).

All'inizio dell'anno scolastico il Comune provvide ad alcuni lavori già richiesti dal preside Simoncelli nell'agosto precedente e, fra questi, al trasporto della Biblioteca « all'antica sua degna sede », cioè nella sala che si trovava all'angolo tra il vicolo Ughi e via Zanelli, e alla messa a disposizione della Presidenza di una seconda camera con la riapertura di una porta. Dei libri della Biblioteca il preside Guelpa, che ne constatò l'importanza non solo per il numero ma anche per il pregio di non poche edizioni, diede inizio a un opportuno riordinamento « a vantaggio e lustro dell'Istituto... e della città, che fu in ogni tempo fautrice dei buoni studi ». Nella Biblioteca entrarono quell'anno 34 libri di storia offerti alla scuola per il modesto prezzo di L. 40 dal prof. Sala quando lasciò Faenza e fra essi il *Gregorio VII* del Voigt, l'*Innocenzo III* dell'HURTER, la *Storia Ecclesiastica* del DOELLINGER e la *Storia della monarchia piemontese* del RICOTTI. Il Ministero il 3 ottobre approvò l'acquisto per la somma predetta (273).

In questo medesimo periodo furono redatti gli inventari del materiale scientifico dei Gabinetti di Fisica e di Storia Naturale.

Nel 1887 il Liceo subì una ispezione illustre, quella cioè di Giosue Carducci; di essa tuttavia rimane agli atti una sola traccia, consistente in una lettera del Provveditore del seguente tenore: « Resto inteso della ispezione che forse mentre scrivo sarà compiuta, affidata dal Ministero per codesto Liceo all'Illustre uomo Prof. Com. (sic) G. Carducci, e dolentissimo di non potervi più assistere, prego la S. V. di favorirmene in complesso, e ove lo possa, i risultati, che del resto mi auguro riusciranno pienamente soddisfacenti » (274).

Oltre al Carducci, anche G. B. Gandino visitò il « Torricelli » per compiere un'ispezione sull'insegnamento delle lettere latine e greche e della storia antica. In una cartella dell'Archivio del Liceo, recante la data 8 giugno 1887, sono contenute le seguenti raccomandazioni a firma dello stesso Gandino: « Il professore di lettere latine e greche dia maggior estensione alla lettura degli autori. Un libro intiero dei poemi di

(272) V. C 1887, lettere del sig. Giuseppe Fiore, economo del R. Liceo « Cirillo » di Bari, 17 genn., del Sottoprefetto, 4 e 15 marzo e del Provved., 16 marzo. Il Pucci era figlio del cav. Stefano, Procuratore del Re a Rieti. Il Vannoni proveniva da Cagliari.

(273) Nello stesso anno 1886 si elaborò lo schema di un nuovo regolamento per la Biblioteca.

(274) V. C 1887, 28 marzo. Della relazione del Carducci ho fatto ricerca sia nell'Arch. del Min. P. I., sia presso l'Arch. Centr. Stato, ma infruttuosamente.

Virgilio e di Omero è il meno che si possa desiderare nelle classi liceali Nella stessa proporzione, o anche in più abbondante misura, si posson leggere i prosatori. Importa che i giovani acquistino nel Liceo una sufficiente notizia delle opere dei grandi scrittori latini e greci, e n'escano col desiderio di proseguirne lo studio in età più matura. Per rinfrancare gli alunni nella conoscenza delle parti più difficili della sintassi, gioverà che oltre alle versioni che già si fanno per iscritto, si facciano anche a voce esercizi di retroversione e versioni dall'italiano in latino. Fondati per questa maniera gli alunni nella parte grammaticale, il professore non avrà più bisogno d'interrompere troppo spesso la lettura degli autori per richiamare alla mente degli scolari le regole della grammatica, e la lettura stessa, oltre che più larga, e per ciò stesso più proficua, riescirà meno faticosa per l'insegnante e più dilettevole agli scolari ».

Al 1886-87 risale la presenza nel Liceo della prima alunna, Elvira Pasi di Lugo, che si iscrisse alla prima classe. Prima di questa un'altra ragazza, di nome Maria Babacci, sostenne gli esami di licenza nel 1881, ma essa aveva compiuto studi privati sotto la guida di uno zio.

8.

REGIFICAZIONE DEL GINNASIO E SUA ANNESSIONE AL LICEO PRESIDENZE « RIGHELLI ED AZZI » (1887-1892)

All'inizio dell'anno successivo avvenne un fatto importante nella vita interna dell'Istituto. Il Ginnasio comunale pareggiato, che aveva sede nel piano inferiore del Palazzo degli Studi, venne annesso al Liceo. Il R. Decreto che conferiva al Ginnasio tutte le prerogative dei Ginnasi regi porta la data del 7 luglio 1887 e il n. 4869 e fu inserito nella *Gazzetta Ufficiale del Regno* il 2 settembre successivo, n. 207 (275). Gli effetti del Decreto decorrevano dal 1º ottobre. Esso era stato preceduto da una Convenzione stipulata fra il Ministero della P. I. ed il Municipio di Faenza al fine di istituire un Ginnasio Governativo di seconda classe. La Convenzione venne sottoscritta a Roma il 24 gennaio 1887 dall'onorev. Senatore Fiorelli rappresentante il Ministero e dal Co. Cav. Tommaso Gessi, assessore anziano e f.f.i di Sindaco in rappresentanza del Muni-

(275) Vedilo nella *Raccolta Uff. delle Leggi e dei Decreti del Regno d'It.*, vol. 86, pp. 2962 s. Al momento della Regificazione il Ginnasio comunale era parificato per il valore degli studi e degli esami ai Ginnasi Regi in virtù del D. M. 21 nov. 1878, il quale concedeva al Ginnasio di Faenza tale riconoscimento sulla base dell'art. 243 della L. Casati. Questo così recitava: « Gli studi fatti negli istituti comunali d'istruzione secondaria saranno pareggiati agli studi fatti nei Ginnasi e nei Licei, ed apriranno l'adito... agli esami di ammissione e di licenza in tutti questi stabilimenti..., semprché... vengano osservate le norme prescritte per gl'Istituti regii corrispondenti ». V. opuscolo ms. intitolato *R. Liceo Ginnasio « Torricelli »*. *Breve storia dell'Istituto*, nella C 1919, sotto la data 31 maggio.

cipio di Faenza. L'art. 1 così dichiarava: « A cominciare dal 1º ottobre 1887 sarà istituito e mantenuto nella città di Faenza un Ginnasio Governativo di seconda classe », mentre l'art. 3 stabiliva: « Come corrispettivo della spesa per il mantenimento per stipendio e indennità il Comune si impegna a versare annualmente L. 14.300 ». Il personale del Ginnasio comunale era rappresentato dai professori Luigi Mazzotti insegnante di V, Giuseppe Morini di IV, Attilio Galeati di III, Ettore Pierotti di II, Antonio Giovannini di I, Virgilio Oberziner di aritmetica e geometria, Buonvicino Bonvicini di francese e dal bidello Filippo Moretti. I professori avrebbero voluto essere considerati titolari e all'uopo il Comune scrisse all'avv. Clemente Caldesi, deputato al Parlamento, perché se ne interessasse, ma il 6 dicembre 1887 il Caldesi rispose, con una lettera indirizzata al Conte Gessi, che non era possibile assegnare lo stipendio di titolari ai professori considerati solo reggenti, come era impossibile promuovere i reggenti a titolari. I contrasti furono poi risolti con un compromesso (276). Tuttavia il prof. Pierotti rinunciò alla cattedra e al suo posto fu nominato il dott. Serafino Buratti di Montecassiano in provincia di Macerata, mentre il prof. Oberziner chiese ed ottenne il collocamento in aspettativa, sostituito dal prof. Alfonso Martone (277). Il prof. Bonvicini di Firenze accettò di essere messo a disposizione del Ministero. L'istruttore di ginnastica del Ginnasio comunale, Marino Figna, restò prima confermato al Ginnasio stesso, ma col 1º gennaio 1888 fu assegnato alla R. Scuola Tecnica, mentre il Ginnasio venne affidato all'istruttore del Liceo, Giommi. Dei Professori del Liceo, il Lenzi, trasferito ad Arezzo, fu sostituito dal prof. Niccolò Della Martina, proveniente dal R. Liceo Ginnasiale « Ximenes » di Trapani, mentre al preside Guelpa subentrò il prof. cav. Salvatore Righelli, proveniente da Matera. Nell'anno 1887-88 Vice Presidente del Collegio fu nominato il prof. Ambrosini al posto del Lenzi.

Quanto alla preparazione degli alunni provenienti dal Ginnasio, prima comunale, il Collegio dei Professori fa lamentele molto gravi. Alla fine dell'anno i promossi nella sessione estiva nella I classe furono solo 5 su 19, mentre i promossi in II su 18 furono 11. In III liceale su 7 ne furono approvati 2.

Nell'estate del 1888 la Scuola partecipò con il Corpo Insegnante e gli alunni ad un ricevimento del Sovrano in Municipio. Dopo essere stato a Ravenna il 31 agosto, il Re fu a Faenza il 3 settembre. Questa la sola notizia di rilievo che si trova fra gli atti relativi a tale anno scolastico.

Per gli anni successivi non accennerò più ai vari cambiamenti del

(276) I documenti da cui sono tratte queste notizie si trovano in AM 1887, VIII nel fasc. intitolato « Ginnasio Regio - Convenzione n. 4083 ».

(277) V. C 1887, lettere del Pref., 24 nov. e 26 ott. Il 27 ott. il Provved. comunicava che a sostituire il prof. Oberziner era stato designato il prof. Andrea Osmar, ma in realtà la cattedra fu tenuta dal predetto Martone. *Ibid.* Al posto del Buratti nel febb. venne il dott. Vittorio Nigherzoli. V. C 1888, lett. del Pref., 23 genn.

personale della Scuola, avvenuti via via, ora che il Ginnasio si è aggiunto al Liceo, e per la successione degli insegnanti e del personale non insegnante dell'Istituto faccio rinvio all'elenco pubblicato più oltre. Mi limiterò di qui innanzi ad accennare ai fatti più salienti che caratterizzarono la vita del nostro Liceo-Ginnasio.

Nell'anno 1888-89 vennero nominati Vice Direttore e Segretario del Collegio dei Professori del Ginnasio rispettivamente il prof. Morini e il prof. Antonio Bedeschi, subentrato al Nigherzoli, mentre per il Liceo restò Vice Presidente il prof. Ambrosini e Segretario, oltre che Bibliotecario, il prof. Scipioni (278).

Nel febbraio 1889 un Comitato esecutivo, eletto dagli studenti del Liceo per tenere una solenne commemorazione di Giordano Bruno nel Teatro Municipale il 17 febbraio, chiese al Sotto Prefetto la necessaria autorizzazione. Il primo dei firmatari che redassero la richiesta era lo studente Paolo Galli, il quale divenne in seguito un noto ed apprezzato professionista medico. Ma il Sotto Prefetto pregò il Preside che consigliasse i giovani a rimandare ad altro tempo la commemorazione, dato che in quel momento avrebbe potuto servire di pretesto a dimostrazioni pericolose per l'ordine pubblico. L'invito del funzionario venne accolto e la manifestazione fu rinviata al 9 giugno. Quando la cerimonia ebbe luogo, vi partecipò anche il Direttore del R. Ginnasio di Lugo con una rappresentanza di alunni (279). Oratore fu il prof. Scipione Scipioni. Nel luglio venne proposto al Ministero per una gara nazionale l'alunno Alfonso Lazzari (280). Infine risulta che il prof. Vitali riordinò il Museo di Storia Naturale e ne inviò il catalogo al Ministero.

Nel 1889-90 subentrò al Righelli (281), come Preside, il prof. Luigi Azzi, proveniente da Vigevano. Nella prima adunanza del Collegio dei Professori, che ebbe luogo in casa del Preside sofferente di reumatalgia, venne nominato Segretario il prof. Vanzolini e al prof. Scipioni fu lasciato il solo incarico della Biblioteca. Però, in seguito al trasferimento dello Scipioni avvenuto nel corso dell'anno, il Vanzolini lo sostituì come fiduciario nell'incarico di bibliotecario, finché venne nominato il Pedrotti, succeduto dal 2 giugno allo Scipioni stesso. La successione nell'incarico della Biblioteca determinò una controversia che si prolungò per oltre due anni, per la mancata regolare consegna del materiale bi-

(278) Il Preside del Liceo accumulò anche il titolo di Direttore del Ginnasio e pertanto venne designato anche un Vice Direttore del Ginnasio stesso.

(279) Il Comitato fu invitato a sborsare L. 15,40 per il servizio dei Pompieri nel Teatro.

(280) Il Lazzari diventò poi professore e scrisse un notevole numero di lavori di contenuto storico.

(281) In seguito al contemporaneo trasferimento del Preside e del Professore di filosofia, il *Lamone* pubblicò nel n. 37 del 15 sett. '89 a p. 3 una nota intitolata « Una sconvenienza », nella quale si affermava con tono polemico che, se per l'Insegnante di filosofia era stata chiesta da molti cittadini la revoca del trasferimento, non meno degno era il Preside di un analogo intervento a suo favore. Nel n. 39 del 29 sett. lo stesso giornale dedicava al Righelli un caloroso saluto.

bliografico da parte del Preside uscente prof. Righelli nelle mani del successore Azzi. Questi, per sottrarsi alla responsabilità di fungere da consegnatario di beni dello Stato a lui non trasmessi nelle debite forme, aveva voluto che lo Scipioni continuasse a tenere la chiave della Biblioteca e nello stesso tempo l'onere della consegna. Quando lo Scipioni fu trasferito, il Preside non volle accettare la chiave che il Professore gli aveva fatto pervenire chiedendone ricevuta, a meno che non gli venisse fatta ad un tempo regolare consegna di tutto il materiale esistente nella Biblioteca. Lo Scipioni non accettò tale condizione e consegnò la chiave al Provveditore De Paolis, che la spedi al Preside con un'ordinanza in data 2 luglio 1890. Ma nel frattempo il Ministero, informato della verità, con nota del 28 giugno aveva ingiunto all'Azzi o di ritirare dal prof. Scipioni una attestazione della sua responsabilità illimitata per tutto il materiale esistente nella Biblioteca, o di invitarlo ad eseguire con il Preside stesso la verifica del materiale in contradditorio con l'inventario di impianto e con i successivi prospetti di variazione. L'Azzi informò di ciò lo Scipioni, ma questi non inviò la dichiarazione di responsabilità né si presentò a fare la verifica intimatagli. Intanto la chiave venne conservata nella Presidenza, cucita nel cartoncino in cui era pervenuta e con gli stessi nodi. Infatti, prima di porre piede nella Biblioteca, tanto il Preside quanto il prof. Pedrotti, bibliotecario, invocavano una superiore autorizzazione e, sia per un riguardo verso i colleghi che anteriormente avevano avuto l'incarico di bibliotecario, sia per la loro sicurezza, chiedevano che per entrare in Biblioteca e fare la verifica e il riordinamento del materiale fosse delegata qualche persona idonea e scevra da ogni interesse parziale ovvero che fosse loro imposto l'incarico di imprendere ed eseguire la delicata e laboriosa operazione, a patto che venisse preventivamente assicurato l'esonero da ogni responsabilità per eventuali irregolarità o defezioni riscontrate. E ciò a maggior ragione, in quanto il Preside asseriva che non esistevano nella Biblioteca né catalogo né formale inventario attendibile. Il Ministero accolse la proposta e invitò lo Scipioni a venire a Faenza o a delegare qualcuno di sua fiducia ad assistere all'apertura della Biblioteca e, in caso che lo Scipioni non accettasse, il Provveditore avrebbe dovuto delegare all'uopo una persona estranea. Lo Scipioni, che prestava servizio al Liceo di Teramo, accettò e delegò a suo rappresentante il prof. Vitali, suo amico. Sorsero però altre difficoltà da parte del Pedrotti e del Vitali circa la mole e la prevedibile durata del riordinamento di ben 6280 volumi. Comunque il 29 maggio 1891 fu riaperta la Biblioteca alla presenza del Provveditore cav. Michele Rollés, come risulta dal relativo verbale, ove è messo in evidenza che la responsabilità dei consegnatari per il materiale esistente sarebbe sorta solo dopo l'istituzione e la chiusura del processo verbale e soltanto per il materiale effettivamente esistente. Ma il lavoro procedeva a rilento, nonostante il Preside avesse *prezzolato a suo costo* un abile amanuense, Pietro Benedetti, e al 29 giugno si erano messi a catalogo i libri di soli tre scaffali e di parte di un quarto. Il Pedrotti e il Vitali accusavano disturbi fisici e il Preside invano li aspettava con il suo assistente. Non potendo più a lungo tollerare tanta lentezza, il Provveditore inviò ai

primi di luglio, benché il Preside si dolesse con amare parole della mortificazione subita, il R. Ispettore Scolastico del Circondario di Faenza, Leone Vicchi, con l'incarico, esperto com'era in tutto ciò che si riferiva a biblioteche, di vedere a qual punto fosse pervenuta la verifica del materiale e di rendersi conto del tempo necessario a compiere siffatto lavoro, indicando pure il procedimento più conveniente da seguire. Alla fine il Provveditore decise di affidare la chiave della Biblioteca al Vicchi stesso, che cominciò il lavoro l'11 luglio e, assistito dal sig. Luigi Poggiali e dal giovane Giuseppe Cavina, lo terminò il 23 successivo, sul mezzogiorno. Alle 4 pomeridiane del medesimo giorno restituì la chiave al Provveditore e gli presentò l'inventario. Al prof. Pedrotti con regolare verbale fu fatta consegna dei libri. Come rimborso di spese anticipate per il riordinamento della Biblioteca fu disposto dal Ministero il pagamento di L. 135 (282).

Sempre a proposito della Biblioteca, il Collegio dei Professori nel 1889-90 deliberò di acquistare la *Storia Universale* dell'ONCKEN, iniziata a pubblicare in fascicoli, e il *Virgilio* con il noto commento latino del FORBIGER.

9.

PRESIDENZE «MANONI, MARCARINO, DEL SEPPIA» (1892-1907)

Nell'ottobre del 1892 fu destinato a Faenza il preside Alessandro Manoni che, appena assunto servizio, comunicò al Provveditore di aver trovato l'ufficio in tale disordine da doverne cominciare l'impianto da capo: tra l'altro la corrispondenza era tutta ammazzata alla rinfusa e l'archivio da anni trascurato. Ma il mese successivo fu inviato a succedergli il prof. cav. Filippo Marcarino, che assunse servizio il 19 novembre con l'incarico di insegnare latino e greco. Il Manoni fu inviato alla Presidenza di Reggio Emilia, prima in missione, poi per trasferimento (283). Anche il Marcarino rilevò lo stato deplorevole dell'ufficio. Il suo soggiorno a Faenza però fu breve. Con il 1° ottobre 1893 fece

(282) Del lavoro compiuto il Vicchi stese un'accurata relazione che diede alle stampe prima in 30 esemplari, presso lo stabilimento faentino dei Conti, indirizzandola al Provved. agli Studi in data 27 luglio 1891, e poi ripubblicò nel volume *Ultima Relazione* edito dal Galeati di Imola nel 1894. Nella relazione diede conto minutamente del lavoro eseguito, riassunto via via in una specie di bollettino, inviato regolarmente al Provved. Gli articoli risultarono in tutto 2621 corrispondenti a volumi 7382 (i fascicoli sciolti delle riviste furono però contati ciascuno per un volume). Quanto alla condizione in cui si trovava la Biblioteca, anche se questa era senza schedario e inventario, in realtà appariva a metà di un riordinamento escogitato *ex novo*. *Ibid.*, pp. 351 ss. Nello stesso libro il Vicchi, a pp. 64 s., afferma che lo Scipioni era stato accusato di moine amorose verso una scolara, mentre descrive il Pre-side Azzi come un « vecchio d'alta statura, magro, giallo, che stranamente vestiva con la chioma lunga e scomposta ».

(283) Il trasferimento decorreva dal 1° apr. Il Manoni arrivò a Faenza il 26 ott. e ne partì il 5 nov.

ritorno a Faenza il preside Del Seppia (284), mentre il Marcarino partiva per Ancona (285).

All'inizio dell'anno scolastico successivo, essendosi ripristinato il conferimento della licenza d'onore con relativa inaugurazione degli studi, in base all'art. 3 del R. D. 4 gennaio 1894, il sabato 20 ottobre si effettuò l'inaugurazione del Liceo alla presenza delle Autorità e fu assegnata la licenza d'onore al giovane Ettore Piancastelli. Nel novembre il Municipio chiese al Preside di sacrificare la Sala dei Professori del Ginnasio, all'estremità del corridoio a pianterreno lato nord, per lasciarvi entrare una prima classe della Scuola Tecnica. Oltre a ciò, nel corso dell'anno trovo solo la notizia che la Scuola contribuì a favore dei danneggiati dal terremoto in Calabria e in Sicilia con la somma di L. 70,40 e nel luglio che, in seguito alla introduzione della licenza d'onore e della promozione senza esami, si cessò di proporre alunni del Liceo-Ginnasio per l'assegnazione dei premi che annualmente il Municipio conferiva agli allievi delle scuole faentine. Del Collegio del Liceo risulta segretario il prof. Dall'Oglio. Qualche mese prima il Collegio dei Professori del Ginnasio era stato convocato per decidere intorno ad una curiosa richiesta. Il dott. Ghetti desiderava che i suoi figli Ottaviano e Giorgio, frequentanti il Ginnasio, venissero esonerati dalla ginnastica non per ragioni di salute, bensì per sorvegliare l'azienda agricola di sua

(284) È cosa curiosa osservare come il Del Seppia in una lett. al Min. del 15 maggio '94 faccia alcune considerazioni sullo studio del latino che presentano affinità con le vedute di certi pedagogisti dei nostri giorni. Così egli scrive: «...quanto ...si profitterebbe in ogni cosa di più, se il Latino si cominciasse a studiare più tardi, nella terza ginnasiale, per esempio! E questo un convincimento che ho da tanti anni oramai e V.' E. mi scuserà se lo manifesto di nuovo persuaso come sono che in gran parte i mali di cui soffrono i nostri Istituti classici provengano proprio di qui. Troppa grammatica penso e troppo poche idee, quando i ragazzi idee vogliono e non sole parole; del resto la grammatica latina, specie se sia punto punto scientifica come deve pure essere, che si possa da loro imparare a memoria non nego, dico bene che generalmente non si capisce; e ciò che non si capisce, è noioso; e la noia quando è entrata addosso, difficilmente si caccia. E che poi i ragazzi non la capiscano, ne sono segno i tanti spropositi di grammatica che fanno anche da giovani magari nell'ultima classe del Liceo dopo otto anni di studio, se bastano. Italiano dunque quanto se ne può più almeno i primi due anni e un po' di disegno e di scienze naturali che suscitano, se insegnate a dovere, così grande interesse nei giovanetti. Questa, se mi è lecito esprimermi con tanta franchezza, la preparazione necessaria se si vuole che il Latino si studi davvero con amore e con frutto; specie se lasciate da parte tante quisquille grammaticali e filologiche, si vorrà che gli alunni leggano, leggano i classici: sono troppo meravigliose le loro bellezze, perché non se ne debbano innamorare».

(285) Da una notizia contenuta in *Ultima Relazione*, già cit. del VICCHI, pp. 61 ss., apprendiamo che il Prefetto della Provincia di Ravenna, David Silvagni, il 6 aprile 1894 in occasione di una sua venuta a Faenza visitò la Pinacoteca e, in compagnia delle Autorità locali, assistette alle lezioni di italiano, storia e filosofia nel Liceo. Nel pomeriggio di detto giorno e il successivo 7 aprile ispezionò nuovamente il Liceo, la Pinacoteca, la Biblioteca, ecc.

proprietà! La discussione fu vivacissima, ma alla fine la domanda venne accettata.

Nell'anno 1895-96 il 21 novembre il Corpo insegnante e la scolaresca accompagnarono al Cimitero la salma del Cap. Co. Francesco Carichidio, morto eroicamente a Cassala il 17 luglio 1894. Il Preside, che rappresentava anche il Provveditore alla mesta cerimonia, scriveva per l'occasione: « È bene che i giovani imparino presto che la virtù si deve onorare sopra ogni cosa ».

Nell'aprile venne avanzata la proposta dalla R. Scuola Tecnica, tramite il Provveditore agli Studi, che il Liceo Ginnasio venisse intitolato a Dionigi Strocchi, in quanto promotore e insegnante dell'antico Liceo faentino, oltre che insigne letterato, e che il nome di E. Torricelli passasse alla Scuola Tecnica. Ma il Collegio dei Professori del Liceo non accolse la richiesta (286).

In seguito al trasferimento del prof. Pedrotti, l'incarico di bibliotecario nel novembre 1895 passò al prof. Luotto, al quale passava pure il compito affidato prima allo stesso Pedrotti di riordinare la Biblioteca. Per tale riordinamento il Preside nel maggio 1894 aveva chiesto al Municipio un registro di 150 fogli che doveva servire da catalogo e il modello dei fogli era stato preparato dal medesimo Preside (287).

L'11 novembre 1896, giorno natalizio di S. A. R. il Principe Ereditario, le scuole ebbero vacanza, ma furono invitate a promuovere una conferenza da tenere agli alunni. Nel nostro Liceo l'incarico venne affidato al prof. Salvemini, che svolse il seguente tema: « Le virtù, i sacrifici, le benemerenze della Casa di Savoia e l'influenza da Essa esercitata sui destini d'Italia ». Il Preside, nel dare relazione della conferenza al Ministero, che con telegramma aveva chiesto di essere raggagliato, ne riassunse il contenuto. Credo interessi conoscerlo per intero e qui lo trascrivo: « [Il prof. Salvemini] premesso che quelli che ora sono giovani possono forse della Storia del Risorgimento italiano discorrere meglio perché più imparzialmente e però più onestamente dei vecchi che direttamente o indirettamente presero parte a quei fatti, venne poi a dire che a contenere in giusti termini il giudizio si deve anzitutto notare che i tempi erano maturi; eppero poterono alcuni dirigere quei fatti, farsene, anzi, capi e promotori, doveché se la maturinga dei tempi fosse mancata, sarebbe stata invano l'opera loro: la rivoluzione quando oramai è pronta fa gli uomini, non gli uomini quella. Ma quelli che nella storia di questa rivoluzione italiana giganteggiano

(286) I motivi addotti furono espressi in un ordine del giorno presentato dai proff. Luotto e Mori, nei seguenti termini: « I) perché par giusto che dalla maggior gloria faentina debba intitolarsi il maggior istituto della città (motivazione Mori); II) perché coll'adottare il sudetto cambiamento si potrebbe lasciar luogo a credere che il Consiglio non istimi a sufficienza i vantaggi che gli istituti classici devono ritrarre ed effettivamente ritraggono dallo studio delle Scienze (motivazione Luotto) ».

(287) Verb.⁴, adun. 12 ott. e 30 nov. '95; C 1894, 4 maggio. Segretario del Collegio appare ora il Fariselli.

sono di certo il Mazzini, Vittorio Emanuele, Cavour e Garibaldi. Grande e strano uomo il Mazzini fu molto oppostamente giudicato; perché odiato, perseguitato in vita da molti, fu, si può dire, glorificato subito dopo la morte da tutti; ma grande senza dubbio e tenace nel proposito suo di volere una l'Italia, fu però poco pratico, sicché l'opera sua non avrebbe avuto nessun risultato. Chi invece la compié fu Vittorio Emanuele giovandosi più specialmente dei consigli del suo grande Ministro Cavour rapito all'Italia pur troppo quando maggiore era il bisogno di lui. Delle divergenze certamente tra il Mazzini e Vittorio Emanuele ve ne furono e dovevano esservi; ma queste si tolsero via sempre più specialmente per opera di Garibaldi che fu il conciliatore tra le esigenze della rivoluzione vera e propria che faceva capo al Mazzini e ciò che Vittorio Emanuele doveva alla dinastia ed alle tradizioni della propria Casa. E di Vittorio Emanuele si notino pure le battaglie da lui combattute, ma si noti ben più il fatto che stretto, cioè, dalla reazione da ogni parte volle ad ogni modo mantenuto lo Statuto. Concluse dicono non liete oggi le condizioni d'Italia, ma liete torneranno, se avremo sincerità nelle nostre opinioni politiche e tolleranza, senza cui non può vivere la libertà e senza la libertà non vi è grandezza ».

Nell'anno scolastico seguente, il 20 dicembre 1897 la Scuola ricevette un telegramma da Villafranca d'Asti che annunciava la morte del prof. Luotto. Lo stesso giorno si riuni il Collegio e deliberò di inviare ai funerali, come rappresentante della Scuola, il prof. Salvemini. Questi in una lettera vivace, indirizzata al Preside, riferiva intorno alla sua missione nei seguenti termini: « Voglia scusarmi se non Le ho scritto qualche giorno prima per renderLe conto della mia spedizione a Villafranca d'Asti. Il viaggio a rotta di collo di andata e ritorno mi esaurì molto più che non credessi e mi lasciò la testa stonata in modo che durante i primi giorni di quiete non ho trovato energia bastante per scrivere. La sera di lunedì passato, quand'ero ancora a Faenza, mi arrivò un telegramma dell'avvocato Brezzi, che mi annunziava che potevo andar a Villafranca col treno delle 10.30, perché mi avrebbero aspettato. Così mi risparmiai il viaggio in carrozza, che dato il freddo sarebbe stato disastroso. A Villafranca era tutto pronto per i funerali, quando arrivai; ebbi appena il tempo di salutare la povera signora Eugenia, istupidita addirittura dal dolore e poi ci s'incamminò per la chiesa. Credo che non mancasse nessuno dei compaesani del povero Luotto ai funerali; piangevano tutti e si vede che gli volevano molto bene. Povero Luotto! facevano tutti a gara a raccontarmi qualche aneddoto della sua vita, parlavano tutti di Gerolamo Savonarola senza saper chi fosse, e parlavano anche di Luotto come di un insigne giocatore di bocce collo stesso entusiasmo con cui ne parlavano come di illustratore di Fra Girolamo. I cantori nella messa urlavano come tanti indemoniati per dimostrare all'amico il loro affetto. Era un insieme molto commovente, quantunque attraverso alla commozione non fosse facile trattenere di tanto in tanto il sorriso per le forme ingenue e strane con cui tutti mostravano il loro dolore. C'era tanti fiori, che non si sa donde fossero venuti; il povero Luotto aveva molti amici, e la sua po-

vera Signora era nel suo dolore contenta di vedere che tante persone avevano voluto mostrare con fiori la loro amicizia e la loro stima per il morto. Di discorsi ce ne furono parecchi; mi pare d'averne contati sette; anch'io dissi due parole a nome di Lei, dei Colleghi e dei discepoli. La Signora Eugenia e il suo babbo e gli altri di famiglia furono infinitamente commossi dalla mia presenza; la Signora Eugenia, poi, mi usò tanta gentilezza e trovò nel suo dolore tante piccole attenzioni per me, che io dovevo fare dei grandi sforzi per non piangere. Le confesso che se avessi preveduto tutte le emozioni, che mi aspettavano a Villafranca, non avrei accettato l'incarico di andarvi. Non mancai di presentare alla Signora Eugenia coi saluti di tutti i Colleghi anche quelli della Sua Signora e della Sua Signorina. È inutile che dica a Lei e agli altri Professori tutti i ringraziamenti, che ebbi l'incarico di comunicare Loro. Credo anzi che a quest'ora a Faenza sarà arrivata qualche lettera della famiglia ». (288). In una successiva seduta il Salvemini, che, come il più giovane era stato nominato Segretario del Collegio, ricevette la nomina a bibliotecario in sostituzione del defunto Luotto. A nome e per conto della famiglia di questi il prof. Dall'Oglio fece le consegne, dopo avere riscontrato la mancanza di un certo numero di volumi. Alcuni di questi che si trovavano presso il Luotto, successivamente furono consegnati dalla famiglia, altri invece non furono rintracciati. L'importo di questi ultimi era di circa 19 lire e pertanto il Ministero, dato il loro modesto valore, dispose di radiarli dall'inventario senza altre formalità.

Il 4 marzo successivo si celebrò il cinquantesimo anniversario della proclamazione dello Statuto Albertino e davanti alle scolaresche del Liceo Ginnasio e della Scuola Tecnica nel corridoio della Presidenza, debitamente addobbato, il prof. Salvemini tenne la celebrazione ufficiale. Essendo stata presa da un apposito Comitato l'iniziativa di innalzare un monumento al Re Carlo Alberto, la Scuola partecipò con il contributo di L. 11,75 (289).

In quell'anno fu organizzata dalla Scuola quella che deve essere considerata la prima visita di istruzione nella storia del Liceo « Torricelli ». La metà fu Firenze e precisamente le RR. Gallerie e il Museo Nazionale. Il Preside giustamente osservava che gli alunni partecipanti alla gita avrebbero imparato per certi rispetti assai più che se fossero stati a scuola. Ma, perché non derivasse alcun danno didattico, dispose che le lezioni del sabato fissato per la gita fossero anticipate al venerdì precedente (290). Gli alunni che presero parte al viaggio, sotto la guida del prof. Tassis e del prof. Salvemini, furono dodici: Cacciari Gino, Casoni Tomaso, Mazzotti Giacomo, Tassis Pietro della I liceo, Arena Ciro, Berti Giuseppe, Borghi Luigi, Ferri Giuseppe, Ghetti Giuseppe, Montanari Antonio, Montevercchi Giuseppe della II liceo e Ghetti Ottaviano della III.

(288) Il Salvemini nel precedente mese di ottobre aveva chiesto un congedo di 15 giorni, a decorrere dal 16, per contrarre matrimonio.

(289) La somma fu inviata all'on. avv. I. Quirico.

(290) In realtà la circ. 23 sett. 1896 prescriveva che le gite di istruzione si facessero in un giorno di ferie scolastiche.

Nell'aprile da parte del Sindaco venne offerto alla Scuola un pesce di forma strana, chiamato *Capo Lepre* e proveniente dal Cairo, che il signor Marco Zannoni di Faenza aveva a sua volta donato al Comune. Esso fu collocato nel Gabinetto di Scienze. Nello stesso mese alla Scuola giunse l'eco dei disordini che si registrarono nel 1898 non solo altrove, ma anche a Faenza. Il 26 aprile tutta la città fu in subbuglio e nella mattinata la folla invase la Scuola Tecnica e tentò di entrare anche nel Ginnasio, che peraltro si era potuto chiudere in tempo, cosicché la folla si limitò a bussare furiosamente alla porta. Il Preside, appena trovò l'opportunità, mandò a casa alla spicciolata gli alunni e sospese le lezioni del pomeriggio.

Nell'anno 1898-99 in seguito al trasferimento del prof. Salvemini a Lodi, venne nominato Bibliotecario il prof. Rovere, che lo sostituì nella cattedra. Questi fu designato anche Segretario del Collegio, per cedere poco dopo l'incarico al prof. Gnesotto e riprenderlo in seguito dopo il trasferimento del Gnesotto a Vicenza, anche se questo venne poi sospeso (291).

Altro dono pervenne al Gabinetto di Storia Naturale: il faentino dott. Luigi Ghetti fece omaggio di 17 tavole anatomiche murali montate su tela e bastoni, del valore complessivo di L. 170, mentre il Comune provvedeva il Gabinetto di Fisica della « camera oscura ».

Al marzo di quest'anno appartiene uno spontaneo omaggio reso da un gruppo di studenti al Re in occasione del suo genetliaco. Allo studente Giuseppe Baldesi e con lui ai suoi condiscipoli il Preside rivolse un vivo compiacimento nell'atto di ringraziarli per incarico avuto dal Sotto Prefetto. Il 3 giugno, sabato, venne effettuata una visita di istruzione a Ravenna, nella quale il Sovrintendente ai Monumenti fece da esperta guida ai giovani, accompagnati dal prof. Rovere. Nello stesso mese la Scuola contribuì, con il versamento di L. 29,45 ad un Comitato costituito nel 1898 presso il R. Ginnasio di Recanati per le onoranze a G. Leopardi, ad una sottoscrizione per un posto di studio da intitolarsi al Poeta. Infine, al termine dell'anno il Preside si trovò di fronte ad una richiesta del Municipio intesa a cedere a favore della Pinacoteca il locale che serviva allora da Biblioteca. Questa avrebbe

(291) Il Salvemini aveva chiesto il trasferimento anche l'anno precedente in qualche città universitaria, dove fossero scuole di agricoltura, dovendo tener seco un fratello, ma non l'ottenne. È interessante leggere quanto scriveva al Provved. nel trasmettergli la domanda del Salvemini, il Del Seppia, che aveva capito il valore del giovane destinato a lasciare in seguito un'orma profonda nel campo degli studi storici e nelle vicende politiche italiane: « [Gaet. Salvemini] è un ottimo giovane ed un insegnante che si farà moltissimo onore: e però se dovessi guardare solamente all'utile di questo Istituto dove egli come insegnante di Storia ha fatto così bene le prime prove, dovrei pregare la S. V. Ill.ma e per mezzo suo S. E. il Ministro a tenere come non fatta la domanda di trasferimento... Ma come l'Ill.ma S. V. vedrà, di questa domanda troppo giusto è il motivo, che egli adduce, perché non mi debba rassegnare; anzi perché non debba io stesso essere contento, se verrà esaudito ». C 1898, 6 febbr.

dovuto trasferirsi in due stanze adiacenti alla Presidenza e occupate dal Sotto-Comitato della Croce Rossa Italiana, in attesa che venisse adattato un magazzino dell'ex Palazzo Battaglini, attiguo al Liceo, per ricavarne un'aula ed il Museo di Storia Naturale. Il Del Seppia con un'educata ma abile lettera cercò di dissuadere il Comune dall'insistere per il trasferimento della Biblioteca e per il momento riuscì nell'intento (292).

Il 27 giugno 1899 il Ministro dell'Istruzione Pubblica Guido Baccelli diramò la nota circolare avente per oggetto « Passeggiata Scolastica Autunnale », con la quale veniva istituita la *Festa degli Alberi*. Il Municipio mise a disposizione uno stretto lembo di terreno che possedeva sotto la sponda sinistra del Lamone presso la Chiusa di Errano. Alla fine di ottobre gli alunni del Liceo Ginnasio e della Scuola Tecnica insieme con i Professori, al suono della fanfara dell'Orfanotrofio maschile, celebrarono la festa interrando un albero solo, data l'angustia dello spazio di terreno di cui si poteva disporre, e per l'esattezza un olmo. Pochi giorni dopo e cioè l'8 novembre, il Comune avanzò di nuovo la richiesta di lasciar occupare dalla Pinacoteca la stanza usata dal Liceo come Biblioteca alle condizioni poc'anzi ricordate. Di fronte alla rinnovata esplicita opposizione del Preside, il Sindaco decise di assegnare alla Pinacoteca le due camere occupate dalla Croce Rossa. Più tardi il Preside chiese di riavere queste due camere — di cui un tempo usufruiva il Liceo e che erano state cedute al Comune dal preside Righelli — per mettervi la Biblioteca, nonché di accorciare con un muro la stanza dove si trovava la Biblioteca per dare spazio al Gabinetto di Storia Naturale e ricavare un'aula dalla parte rimanente. Ma la domanda rimase inascoltata; più innanzi egli pregò che venisse aggiunta ai locali del Gabinetto di Fisica l'aula che serviva per la III liceale, trasferendo questa nei famosi locali della Croce Rossa, ma anche stavolta senza esito. Il Comune accolse invece la richiesta di trasformare il banco a ferro di cavallo dell'aula di Fisica, in modo da accogliere un maggior numero di alunni in seguito all'aumento della popolazione scolastica.

Per quanto riguarda l'attività interna della Scuola registriamo una conferenza tenuta, in un'aula allestita per l'occasione, dal prof. Messeri l'11 novembre, giorno natalizio di S. A. R. il Principe di Piemonte, sulle benemerenze di Casa Savoia verso l'Italia, un omaggio offerto alla Regina dall'alunno Michele Marcialis e altri nella ricorrenza del suo genetliaco; una lettura dantesca voluta dalla circolare che il Ministro Baccelli diramò il 18 dicembre 1899, ricorrendo il Sesto Centenario della Divina Commedia; e una gara d'onore fra gli alunni sopra un tema dantesco, preannunciato, sempre da quella circolare, per il giorno 5 aprile. La lettura dantesca fu tenuta il 7 aprile, ultimo giorno di scuola prima delle ferie pasquali, in una parte del corridoio ridotta assai decorosamente ad aula, dal prof. Francesco Paolo Pugliese, che commentò

(292) Tra l'altro il Preside osservava che « nel Liceo stanno molta parte del giorno i vivi, mentre ciò che si conserva nella Pinacoteca se merita di vivere in eterno non perde punto del pregio suo aspettando qualche po' di tempo ancora a farsi vedere ».

il quinto canto del Purgatorio, dopo aver trattato del concetto fondamentale e del carattere del poema dantesco facendo notare la straordinaria importanza del Poeta e come artista e come italiano e come padre della lingua italiana. Alla gara dantesca invece non si iscrisse alcun alunno!

Del Collegio dei Professori venne nominato Segretario il Messeri, ed al medesimo venne anche affidato l'incarico di Bibliotecario (293).

Un caso doloroso rattristò la vita della Scuola nell'aprile del 1900 e cioè il tentato suicidio del prof. Dall'Oglio. A supplirlo furono chiamati i proff. Messeri e Pugliese (294).

Nello stesso anno notiamo l'acquisto del tornio con i relativi accessori per il Gabinetto di Fisica al prezzo di L. 850 complessivamente, pagate con i fondi del Ministero in due esercizi finanziari (295); una sottoscrizione di L. 15,32 da parte degli alunni per l'erezione di un Monumento Nazionale a G. Galilei e un'altra di L. 12,60, cui contribuirono pure gli Insegnanti, per una medaglia d'oro a S. A. R. il Duca degli Abruzzi e per un Ricordo ai suoi Compagni della Spedizione Polare. Al Duca degli Abruzzi il Collegio dei Professori deliberò inoltre di inviare un voto di ammirazione e di plauso. La Scuola aveva anche partecipato al lutto nazionale per l'assassinio di Umberto I, facendosi rappresentare a Roma ai funerali dal prof. Cigliutti, già Preside a Faenza ed ora nella Capitale.

Nell'anno scolastico 1900-01 riscontriamo l'accoglimento da parte del Sindaco della richiesta, dal Preside più volte avanzata, di applicare una bussola al portone d'ingresso per sottrarre gli alunni alle correnti fredde e mal sopportabili d'inverno nel corridoio. La bussola è la medesima ancora in uso. Con un'offerta di L. 45 il Corpo Docente partecipò ad una sottoscrizione per le onoranze ad Umberto I. Il 29 aprile in un'aula del Ginnasio il prof. Pugliese celebrò il Gioberti, che il Ministro Nasi con la circolare del 20 aprile 1901 aveva invitato ad onorare. Infine una curiosità: il R. D. 25 aprile 1901 stabiliva che negli esami orali si preparassero per ciascuna materia dei quesiti, si desse a questi un numero e si mettessero altrettanti numeri per la estrazione a sorte di due quesiti, sui quali l'esame avrebbe dovuto vertere. Or bene il Preside ordinò a questo fine due urne in legno (una per ogni Sottocommissione), le quali si conservano tuttora nella Scuola.

(293) La consegna della Biblioteca venne fatta dopo un accurato riscontro a mezzo di un verbale sottoscritto dal prof. Messeri e dal prof. Dall'Oglio, rappresentante del prof. Rovere, ex Bibliotecario, oltriché dal Preside.

(294) «È un anno triste, triste, triste! Stanotte ha tentato di suicidarsi il povero Dall'Oglio». Così il Preside annunciava il fatto increscioso al Provved. C 1900, 27 apr. Il Dall'Oglio ebbe due mesi di congedo. Il 26 giugno appariva guarito, ma il Direttore del Manicomio di Imola, dove il Professore era stato ricoverato, consigliava di esonerarlo dagli esami della sessione estiva perché «fosse sottratto ad ogni eventuale emozione».

(295) V. C 1900, Ditta L. Matteucci di Faenza, 21 maggio.

Nell'anno 1901-02 troviamo traccia di una lodevole iniziativa, cioè la istituzione di un corso libero di lingua tedesca presso il Liceo. Si era offerto a tenerlo il prof. Giuseppe Pressitelli, insegnante di matematica nella R. Scuola Tecnica, il quale aveva fatto un corso analogo nel 1898-99 a Salerno.

Allo stesso anno risale l'ingresso nel Gabinetto di Fisica di un grafofono, che ora costituisce una curiosità del Gabinetto stesso (296).

Una contribuzione di L. 6 fu mandata al Comitato Nazionale tra i Licei Italiani per i marinai italiani morti in seguito alla famosa e devastatrice eruzione del M. Pelée dell'isola Martinica che si verificò l'8 maggio 1902. Alla fine del periodo delle lezioni venne inviato Commisario agli esami di licenza ginnasiale e liceale il prof. Giuseppe Albini dell'Università di Bologna.

Nel corso dell'anno furono apportate alcune innovazioni ai locali. Il Sindaco richiese nuovamente per la Pinacoteca la sala della Biblioteca e, pur avendo il Preside tentato di conservarla per allargare il Gabinetto di Storia Naturale che le era adiacente, dovette nel maggio lasciarla al Conservatore della Pinacoteca. Per sistemare la Biblioteca venne chiusa con una coltellata la parte finale del corridoio del lato occidentale e i libri furono collocati dove si trovano ora. Le due stanze della Croce Rossa vennero trasformate in un'unica aula. Siccome le classi del Liceo si trovavano in due distinti corridoi, fu costruito allora uno sgabuzzino di legno e vetro che permetteva al bidello di controllare contemporaneamente i corridoi medesimi e che tuttora esiste (297). La stanza occupata prima dal bidello venne usata come magazzino del Gabinetto di Fisica, e pure adesso viene utilizzata allo stesso modo, oltre a servire anche da laboratorio. Nell'occasione di tali innovazioni il Professore di fisica, Mori, chiese che si sostituisse nell'aula di Fisica la gradinata ai banchi normali, gradinata rimasta invariata da allora. Per proteggere i libri della Biblioteca, il Preside chiese una tenda da collocare davanti al finestrone che, prima della nuova sistemazione, si trovava a capo del corridoio ed ora dava luce alla Biblioteca stessa. Domandò pure un soppedaneo in legno, ancora oggi esistente.

L'anno veniente fu turbato da agitazioni studentesche contro nuove disposizioni introdotte dal Ministro Nasi, con astensione dalle lezioni. Anche gli alunni del nostro Liceo, che nell'occasione si organizzarono tenendo riunioni e inviando lettere al Preside, si associarono all'astensione forse più per solidarietà con gli alunni delle altre Scuole che per convinzione. Il Consiglio dei Professori votò un ordine del giorno, che il 19 marzo fece conoscere agli studenti Alvisi, Aderito, Tosi, Babinì, Sangiorgi, Grossi e Giacometti; il suo tenore era il seguente: « Il

(296) V. C 1902, Ditta Zambelli e Omodei, Torino, 14 apr.

(297) In un primo tempo i vetri del «casotto», come il Preside chiama lo sgabuzzino, erano fissi e quindi l'interno risentiva della mancanza d'aria. Per eliminare l'inconveniente fu chiesto il 10 giugno 1904 che un cristallo fosse chiuso in un piccolo telaio scorrevole nel senso dell'altezza. La richiesta fu accolta e questo telaio funziona ancora tranne che adesso scorre nel senso della lunghezza.

Consiglio dei Professori, reputando per ora che l'astensione dalle lezioni dipenda da puro malinteso, delibera che vengano invitati gli alunni a riprendere immediatamente le lezioni ed a rileggere attentamente, onde ben capire, il testo della circolare 10 Marzo e del telegramma 17 Marzo, affissi nei locali del R.^o Liceo e già stati ampiamente chiariti dall'ill. sig. preside (il quale ha esplicitamente dichiarato che le precedenti disposizioni in vigore non hanno subito sostanziali modificazioni) in ciascuna delle tre classi del R. Liceo ». Ma gli studenti, dopo aver pregato il Sotto Prefetto di telegrafare al Ministero la loro richiesta di revoca ufficiale della circolare del 10 marzo, deliberarono in un'adunanza tenuta il 20 marzo di astenersi dal ritornare a scuola fino al lunedì successivo, come in realtà avvenne. In una dettagliata relazione al Provveditore così si esprimeva il Preside il 29 marzo, ad agitazione terminata: « Composte oramai, e voglio bene sperare, stabilmente le cose, credo opportuno riferire alla S. V. Ill.ma in succinto su quello che avvenne anche nel mio Liceo ultimamente notando prima di tutto quanto appresso: Che cioè nel mio Liceo abbia proprio a caro che si studi di più; benché la terza classe è assai buona (e ad onore suo e dell'istituto ha un alunno ottimo addirittura) e benché de' buoni ne sono anche nelle altre, non nego; che ce ne sieno d'indole più o meno vivace si capisce; ma non è vero meno che la mia scolaresca è docile e disciplinata; e ne fanno fede le medie, che nei due bimestri sono state date nella condotta... Quindi io medesimo dovrei meravigliarmi ancora oggi come mai questa volta i miei alunni sieno stati sordi alle spiegazioni più chiare e dirò anche minute e ripetute, ripetutissime mie; e ai consigli miei e dei Prof.; e come non mi sia giovato neppure l'avere interposta l'autorità stessa dei genitori che vidi quanti potei nell'urgenza della cosa e del tempo. Dovrei meravigliarmi, ho detto, se non sapessi come questa gente di Romagna facilmente si accenda e come senta più forte che altrove la solidarietà. E gli effetti di questa solidarietà si possono poi vedere più notevoli qui che altrove, chi pensi come Bologna, che giustamente vuole non esser detta città di Romagna, dia l'esempio e le norme alle città vicine; come qui sia un andare e venire di gente e di scolari da un luogo ad un altro; e come insomma Forlì, per esempio, ed Imola sieno, dirò, una medesima cosa con Faenza e Bologna. Non dico di giornali e di lettere, e come generalmente anche gli Istituti più grossi non isdegnino l'aiuto dei piccoli, o meglio come i piccoli abbiano a caro di comparire grossi ancora essi. Ma certo se io conosco bene la mia scolaresca mi parrebbe di potere assicurare a me stesso ancora oggi che se fosse stata lontana da' continui contatti di altre scolaresche, non si sarebbe mossa di certo: ma la suggestione ha le sue leggi ed alla suggestione si obbedi. Del resto qui non è stato mai ignoto a nessuno scolaro, che le medie nel profitto quali si fossero, distinte nei singoli bimestri secondoché si riferivano a prove orali e scritte, nello scrutinio finale si univano per ciascuna materia in una media sola che si rappresentava da un numero intero, né era cosa del tutto nuova che si dessero anche dove la prova sia solamente orale, dei quesiti cui si dovesse rispondere in iscritto. Ma inutile questo e che altro, unavoltaché pur troppo bisognava regolare la propria sulla con-

dotta degli altri. Che se anche dopo la deliberazione del Consiglio che notificai telegraficamente alla S. V. Ill.ma ne potei raccogliere alcuni cui tanto dissi, tanto nuovamente spiegai da parere che riconoscessero il proprio errore, la conclusione fu ad ogni modo questa; che ne avrebbero riferito ai compagni, molti dei quali non di Faenza erano già andati alle loro case. Il fatto è che le spiegazioni non giovarono, né potei avere aiuto efficace da genitori o parenti o raccomandatari che cercai vedere più che potessi; e bene a ragione il Consiglio stabili nell'adunanza del 20 che qualora entro Lunedì nessuna disposizione ministeriale intervenisse e si perseverasse nell'astensione ingiustificata e colpevole, si sarebbero presi quei provvedimenti disciplinari che si fossero creduti adeguati alla colpa. Ma fortunatamente per le nuove spiegazioni e per le notizie che giunsero, il buon senso che non doveva mai sparire tornò, e gli alunni avrebbero magari ripreso le lezioni Sabato sera, se, come avvertii la S. V. Ill.ma secondo l'orario del nostro Istituto la sera del Sabato non fosse sempre vacanza. Lunedì poi, Ella già lo seppe, tornarono a scuola quietissimi. La S. V. Ill.ma vede oramai chiaramente la cosa come andò e può giudicarne. A me è debito notare che uno almeno (ottimo) venne a lezione sempre, fuorché la mattina del Venerdì, perché, come egli disse, era indisposto. Forse, senzache però gli si usasse nissuna violenza, qualche impedimento dovè trovare per via, e pro bono pacis se ne sarà tornato a casa, ma alla sera tornò. Ma è giusto io dica che nel disordine o meglio nella disobbedienza all'orario furono almeno in questo senso ordinati: che cioè né io né altri senti nissunissimo grido, né vidi o seppi nissun atto violento, e, cosa notevole, in una città, come questa, dove per un nonnulla si sporcano i muri con le iscrizioni di Viva e di Morte a Tizio e a Sempronio, de' segni non ne vidi nessuno. Che dire? Furono nel Liceo (giacché il Ginnasio non c'entrò affatto, come Ella sa), eccettuato, lo voglio pur nominare, l'esemplarissimo giovanotto Assirelli, più o meno colpevoli tutti; ma sarebbe, credo, stato vano e al punto cui erano le cose, poco forse prudente cercare in chi della colpa fosse il grado maggiore, quando quella che dissi suggestione, né so come dire altrimenti, produsse o per sentimento di solidarietà o per prudenza o si dica anche per paura (rumores fuge) in tutti il medesimo effetto dell'astensione dalle lezioni; certo senza la contagiosità degli esempi mi pare di potere ripetere che non si sarebbe mosso nessuno. Degli insegnanti è quasi inutile che io assicuri la S. V. Ill.ma che fecero tutto il loro dovere; e se, come dissi, il Lunedì l'Istituto non si fosse riaperto regolarmente, certo qualche grave provvedimento si sarebbe preso ».

Più tardi, il 27-maggio, il prof. Posocco, in conformità di prescrizioni ministeriali, commemorò con una conferenza davanti alle scolaresche Vittorio Alfieri nel centenario della morte.

Nelle prime settimane dell'anno scolastico 1903-04 il Preside Del Seppia chiese che venisse portata la corrente elettrica nell'Istituto, innanzi tutto per il Gabinetto di Fisica e poi per illuminare con una lampadina la Presidenza e la Biblioteca. Il Municipio adducendo la solita mancanza di fondi oppose un rifiuto per l'impianto della luce elettrica

nella Presidenza e in Biblioteca, ma si dichiarò disposto a fornire la corrente per uso di esperienze didattiche e per una intensità di 15 ampère e di 125 volts, a condizione che il Ministero provvedesse a proprie spese il relativo quadro di presa che sarebbe costato dalle 300 alle 400 lire, considerando questo alla stregua di materiale scientifico. Il Preside riuscì a coprire la spesa del «quadro» con un contributo straordinario del Ministero, e in tal modo nel maggio il Gabinetto di Fisica poté essere fornito di corrente elettrica. Nell'occasione il Preside chiese solo che il Comune provvedesse, in più, all'impianto dei campanelli elettrici (298).

Nel marzo 1904 il Preside, incaricato di formare un Sotto-Comitato locale per le onoranze al Petrarca nel sesto centenario della nascita — in analogia al Comitato Nazionale patrocinato dal Re e ai vari Comitati provinciali, fra i quali uno venne costituito a Ravenna —, si adoperò molto, almeno stando alle sue lettere, per riuscire nell'intento, ma le adesioni furono pressoché nulle all'inizio e dopo altre sollecitazioni del Provveditore arrivarono a 22 complessivamente (sette Signore e quindici Signori). S'aggiunga la difficoltà di tenere varie conferenze sempre intorno al Petrarca in un ambiente, che il Del Seppia definisce un po' grosso ed incolto e che dopo la prima avrebbe disertato le altre conferenze. Gli stessi faentini, fra i quali Clemente Caldesi e Napoleone Alberghi, cittadini molto rappresentativi, non incoraggiavano la formazione del Sotto-Comitato. Bisognava inoltre tener conto della concorrenza che faceva la Società «Dante Alighieri», la quale aveva già messo in programma una serie di conferenze, in numero di otto. Inoltre il Sotto Prefetto interessato alla costituzione e alla successiva azione di detto Comitato locale, declinò l'incarico per le sue molteplici occupazioni d'ufficio. Cosicché tutto si ridusse ad una commemorazione che il prof. Posocco fece all'interno dell'Istituto, presenti insegnanti ed alunni, l'8 aprile, ricorrenza della incoronazione del Petrarca in Campidoglio, nonché all'invio al Sindaco di Arezzo di una offerta, già sollecitata nel maggio 1901 dal Presiderte della R. Accademia «Petrarca» e da un Comitato per le onoranze al Poeta con una circolare a stampa (299).

Nello stesso anno il Messeri provvide al riordinamento della Biblioteca, fatto in modo che questa costituiva «non solamente un bell'ornamento del nostro Istituto, ma e per la razionale disposizione dei libri e per la facilità delle ricerche utilissima a professori ed alunni». Lo si ricava da una richiesta di gratificazione fatta dal Preside al Provveditore a favore del Bibliotecario.

Nel luglio il Preside acconsentì che venisse impiantato un pluviometro nel Gabinetto di Fisica e il prof. Enrico Mori si assunse l'incarico dell'osservazione e della compilazione del relativo bollettino da inviare all'Ufficio del Genio Civile di Ravenna e al Ministero di Agri-

(298) In una lettera del 25 maggio (C 1904) il Preside chiese un ulteriore contributo al Min. per completare il quadro di distribuzione della corrente con i relativi reostati.

(299) Le conferenze avrebbero dovuto servire anche per raccogliere denaro.

coltura e Commercio. Tale servizio compi, dopo la sospensione di un mese, il prof. Cardin, quando questi sostituì il Mori trasferito. Il Genio Civile suggerì anche di ampliare il campo di osservazioni con strumenti termometrici e barometrici. Da ciò il Preside trasse lo spunto per chiedere al Comune l'allestimento di un Osservatorio Meteorologico, che già una volta, nel 1896, aveva proposto di costruire, limitandolo magari ad un lucernario di legno da collocare su qualunque punto del tetto. L'iniziativa del Preside non trovo che incontrasse l'adesione del Municipio, ma il Liceo continuò per diversi anni a fornire diligentemente i dati pluviometrici, aggiungendo in seguito anche quelli termometrici.

Dal 1904-05 furono istituiti, con il benestare del Ministero, due corsi complementari, uno sulle letterature straniere tenuto dal prof. Pietro Beltrani — che sostituì nella cattedra di italiano il prof. Posocco — e un secondo sulla storia dell'arte, tenuto dal prof. Messeri. I corsi furono seguiti dalla II e III classe liceale il primo, e dalla III il secondo per un'ora alla settimana ed ebbero inizio il 31 gennaio e il 9 marzo 1905 rispettivamente. Essi incontrarono il favore dei giovani (che potevano sostenere alla fine dell'anno un esame sulla materia trattata) e furono molto frequentati. I corsi continuarono per diversi anni. Il prof. Messeri si serviva, per illustrare le opere d'arte, di fotografie che acquistava un po' ogni anno, valendosi della dotazione ministeriale per il materiale bibliografico, e che raccoglieva in un album, presente tuttora in Biblioteca (300).

Il primo maggio di quest'anno per la prima volta vi è traccia di riflessi sulla Scuola della Festa Internazionale del Lavoro istituita, com'è noto, a Parigi nel 1889 e introdotta in Italia dal 1890. In quel giorno, mentre gli alunni del Ginnasio si presentarono in parte a scuola, i liceali disertarono in massa. I tempi, osservava il Preside scrivendone al Provveditore, esortavano a usare prudenza. Il Provveditore, pur lasciando alla competenza del Consiglio degli Insegnanti decidere in merito, consigliava indulgenza. I Professori deliberarono blandamente, su proposta del prof. Messeri, di considerare colpevoli gli alunni che non giustificassero in qualche modo l'assenza.

Il 24 giugno fu commemorato il Mazzini, del quale il precedente 22 ricorreva il centenario della nascita.

All'inizio dell'anno era stato presentato un nuovo regolamento per la Biblioteca. Bibliotecario venne nominato il prof. Beltrani, che peraltro conservò l'incarico solo per un anno, essendo stato successivamente nominato il Messeri.

(300) Detti corsi, facoltativi, furono istituiti dal Ministro della P. I. Vitt. E. Orlando con il R. D. 11 nov. 1904 n. 657, il medesimo che introduceva la opzione fra il greco e la matematica dalla 2^a liceale in su. L'opzione fu poi soppressa con il R. D. 28 sett. 1911 n. 1162. Il corso di Storia dell'arte venne seguito, a partire dall'a. s. successivo 1905-06, anche dagli alunni della II lic. in conformità di quanto prescriveva il citato Decreto del 1904. Dopo il Messeri, dal 1912 al '14, tenne questo corso complementare il Preside Simonetti. Entrambi i corsi furono sospesi con il 1915-16.

Non voglio terminare le notizie relative all'anno scolastico 1904-05 senza riferire le parole di vivo elogio che il Preside rivolse al dott. Camillo Rivalta, il quale dal 18 al 31 ottobre aveva supplito *amorevolmente* il prof. Casali assente: «...ho caro aggiungere di piú» scriveva «che la cortesia di Lei nell'accogliere il mio invito fu a me di grandissimo piacere non per questo solamente perché sapessi di mettere in buone mani la Classe, ma anche perché vidi con quanto affetto Ella ricordasse il Ginnasio dove Ella fu alunno e con quanta prontezza volle giovargli nel bisogno che aveva dell'opera sua».

Nell'anno 1905-06 si riscontra solo una sottoscrizione di L. 35,55 raccolte fra gli alunni a favore delle vittime dell'eruzione del Vesuvio avvenuta in quel tempo e inviate ad un Comitato costituito fra gli scolari del R. Liceo Ginnasio «Vittorio Emanuele II» di Palermo.

Nel 1906-07 la Scuola prese viva parte al generale cordoglio che seguì la morte del Carducci il 16 febbraio. Il Preside chiuse l'Istituto il giorno stesso, prima ancora di ricevere il telegramma del Ministero con il quale veniva disposta la sospensione delle lezioni in segno di lutto, e il Consiglio dei Professori deliberò di trasmettere un telegramma di condoglianze alla Famiglia e di inviare una rappresentanza ai funerali (301). In ogni classe i Professori parlarono dell'illustre Estinto, mentre venne rimandata ad altro giorno una solenne commemorazione del Poeta. Questa ebbe luogo alla presenza delle Autorità la domenica 17 marzo alle ore 11. Oratore fu il prof. Pietro Beltrani.

Nello stesso anno il prof. Messeri davanti alle scolaresche di tutte le classi tenne un eloquente discorso il 24 giugno per commemorare Giuseppe Garibaldi.

Con il 16 aprile 1907 il Preside Del Seppia fu collocato a riposo e venne supplito fino alla fine dell'anno scolastico dal prof. Gottardi, docente di Storia Naturale.

10.

PRESIDENZE «CESTARO, GOTTARDI, ANTONIBON, MESSERI» (1907-1912)

Il 1º ottobre venne nominato Preside il prof. Francesco Paolo Cestaro. Il quale peraltro fu sostituito in ottobre e novembre sempre dal Gottardi e altre assenze fece nel 1908. Infine, in seguito ad ispezione

(301) Il testo del telegramma inviato alla signora Elvira fu il seguente: «R. Liceo Ginnasio Torricelli Faenza piange con Lei la scomparsa del Genio dell'Italia nuova, il cui pensiero consegnato nelle opere immortali illuminerà l'avvenire della Patria. Preside Del Seppia». Della rappresentanza della Scuola mi ha personalmente informato di aver fatto parte anche l'allora studente liceale Francesco Serantini, divenuto poi avvocato e scrittore illustre. I Professori che vi parteciparono furono il Messeri, il Morini e l'Orlando.

fatta all'Istituto dal Provveditore agli Studi di Forlì, cav. Carlo Tincani, venne da questi dato l'incarico della presidenza al Gottardi il 22 maggio, mentre il preside Cestaro si trovava indisposto più del solito. Commissario agli esami di quell'anno fu inviato il prof. Paolo Emilio Pavolini (302).

Nel 1908 ebbe luogo a Faenza un'importante esposizione nella ricorrenza del terzo centenario della nascita di E. Torricelli, esposizione che venne visitata dal Re. Nell'occasione della visita del Sovrano si formò un Comitato di studenti e il Liceo nelle ceremonie fu rappresentato dal prof. Beltrani (303). Sempre per tale evento nel gennaio 1908 il Preside, dietro sollecitazione dell'insegnante di fisica prof. Vassura, fece alcune richieste al Comune, che fra l'altro comprendevano anche un orologio con pendolo a compensazione. Questa e alcune altre vennero accolte e l'orologio si trova tuttora nel Gabinetto di Fisica.

Verso la fine del 1907 la Scuola aveva partecipato con L. 66,65 ad una sottoscrizione promossa dal Comitato Nazionale fra gli studenti secondari « Pro Calabria danneggiata dal terremoto e dall'inondazione ». Il Comitato era presieduto dal Ministro della P. I. Luigi Rava.

Con il 1908-09 venne a Faenza come Preside il prof. Giulio Antonibon, proveniente dal R. Liceo di Vicenza. Egli assunse servizio il 25 settembre e ricopri anche la cattedra di lettere latine e greche.

Il 24 e il 25 ottobre si tenne in città la solenne commemorazione di E. Torricelli, accompagnata da Sedute scientifiche. Il Preside fu incaricato di rappresentarvi il Provveditore agli Studi. Durante l'Esposizione Torricelliana sopraddetta il Sindaco acquistò, con una somma tratta dal suo fondo di rappresentanza, un barometro dalla Ditta Franchini e Salvadori di Firenze al prezzo di L. 35 e l'offrì in deposito al Liceo con preghiera che il professore di fisica, il 1º gennaio di ogni anno, se ne servisse per controllare l'esattezza del barometro grafico esposto al pubblico sotto il Voltone della Molinella, rettificandone gli errori eventuali. Il Sindaco destinava pure al Gabinetto di Fisica una vetrina ottagonale che era stata utilizzata per la Mostra di Fisica della ricordata Esposizione. Sempre nel Gabinetto di Fisica entrò in questo anno anche un apparecchio telefonico, donato dal Municipio (304).

In questo stesso anno la Scuola, dopo reiterate richieste risalenti

(302) Il Ministero aveva facoltà di inviare nelle Scuole governative, oltreché nelle pareggiate, un Commissario. Tale norma venne inserita nel Regolamento approvato con R. D. 13 ott. 1904, n. 598. Questo raccoglieva e coordinava tutte le disposizioni concernenti la materia degli esami. L'art. 75 così stabiliva: « Il Ministro potrà inviare agli esami di licenza degli Istituti governativi..., sempreché lo ritenga necessario, un Commissario, il quale sarà investito delle facoltà medesime attribuite ai Commissari negli Istituti pareggianti... ».

(303) Il Re arrivò a Faenza il 21 sett. lunedì, e alle ore 8,30 mosse dal Liceo per la Stazione ferroviaria il corteo dei Professori e degli studenti.

(304) Il Preside aveva chiesto da tempo l'impianto di un apparecchio telefonico in comunicazione con la rete urbana, ma il Sindaco non esaudi, per il momento, tale desiderio.

fino al 1902, riuscì ad avere una palestra coperta dentro l'ex Palazzo Strozzi nel salone a pianterreno, a destra di chi entra, « con l'ultima camera annessa ». Le lezioni da anni si tenevano nel cortile, quando il tempo lo permetteva, o sotto il portico, che, dopo la cessione alla Scuola Tecnica dell'ambiente dove si tenevano gli attrezzi, trasformato in aula, ospitava anche gli attrezzi stessi subendo una riduzione di spazio. In febbraio tuttavia il salone non era ancora stato messo a disposizione della Scuola, che dal Sindaco aveva soltanto ricevuto un preavviso di consegna della nuova palestra; sicché dietro sollecitazione del Preside, il Ministero invitò il Prefetto ad interporre i suoi autorevoli uffici presso l'Amministrazione Comunale. Nel settembre il locale risulta già in uso alla Scuola, dato che il Sindaco informa il Preside di avere ceduto in concessione temporanea dal 15 settembre al 15 novembre, e cioè durante la stagione vinicola, il salone alla Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per l'alloggio del personale viaggiante (305).

Fra gli avvenimenti dell'anno ricordiamo la partecipazione della Scuola al disastro del terremoto della costa calabro-sicula del 28 dicembre 1908: il 7 gennaio fu fatta dagli alunni del Liceo una passeggiata di beneficenza, il 9 Preside e Professori furono invitati dal Vescovo ad una cerimonia funebre in Cattedrale in suffragio delle vittime, il 14 fu consegnata ad un apposito Comitato costituito in Faenza la somma di L. 115,15 offerta dagli alunni a favore dei danneggiati, mentre i Professori inviavano L. 39,10 per lo stesso scopo al Presidente della Federazione Nazionale tra Insegnanti di Scuole Medie, prof. Giovanni Moro di Perugia. Il 15 marzo i Professori e gli alunni presero parte ai funerali del Co. Giuseppe Pasolini Zanelli, Senatore del Regno. Infine il 13 giugno fu promossa, d'intesa con la Giunta Municipale, una solenne commemorazione del XIII giugno 1859, giorno in cui ebbe fine in Faenza il Governo Pontificio. Nella circostanza venne tenuto il discorso ufficiale alle 17.30 nel Teatro Comunale dal prof. Messeri. L'avevano preceduto con brevi parole d'occasione il Sindaco e il Preside del Liceo. Quindi vennero scoperte due lapidi collocate sulla facciata

(305) L'ambiente della Stazione usato dai ferrovieri serviva in detto periodo per le operazioni di spedizione del vino. Il Preside Del Seppia nel 1902 aveva domandato inutilmente che si formasse la palestra coperta chiudendo con dei muri le arcate del portico (la risposta negativa del Comune è del 20 ag.). Queste arcate vennero poi chiuse nel 1906-07 per ricavarne tre aule da destinarsi alla Scuola Tecnica (cfr. *Il Piccolo*, 10 apr. 1910, p. 3: « Approvazione del progetto del lavoro di completamento del lato meridionale del Palazzo degli Studi »). Nel 1904 il Comune aveva senza esito offerto al Liceo e alla Scuola Tecnica l'ex Caserma delle Guardie Daziarie presso il muro di cinta dell'ex Convento di S. Maglorio. Di una passeggiata ginnastica fatta dagli alunni del Liceo si ha notizia attraverso la cronaca contenuta nel settimanale faentino *Il Lamone* del 6 giugno 1809 (n. 24, p. 3). Da essa si apprende che la scolaresca si recò in giardiniera a Brisighella per raggiungere Rontana e le miniere del gesso e ritornò a Faenza subito dopo la mezzanotte. Durante tale gita nel teatrino dell'albergo Giardini recitò in una farsa la studentessa di I lic. Maria Luigia Settimo con alcuni condiscipoli. Lo studente Mammarella declamò poesie di Carducci e Cavallotti ed un altro, il Gollini, sonetti della *sghera Cattareina*.

del Palazzo Laderchi — attuale Zacchia — in c. Garibaldi ad onore dei due Patrioti faentini Co. Francesco e Co. Achille Laderchi. Sul palcoscenico del Teatro furono fatti salire con le rispettive bandiere gli alunni del Liceo Ginnasio, della Scuola Tecnica e della Scuola Comunale d'Arti e Mestieri, nonché una rappresentanza degli Insegnanti e degli alunni delle Scuole Elementari con bandiera; le rappresentanze dei Reduci e delle Società Politiche, pure con bandiera, e i Donzelli Comunali con il Gonfalone del Municipio. Fu creata anche un'apposita Commissione per l'organizzazione della cerimonia e per il ricevimento delle Autorità e degli invitati, composta dai sigg. Gregorio Graziani, Ciriaco Morri, Co. Tommaso Zanelli, Giuseppe Foschini e Gaspare Mamarella, studente (306).

Ancora, ai primi di settembre il Liceo partecipò affettuosamente alle nozze del prof. Beltrani con la contessina Vittorina Zucchini. I professori, versando ciascuno L. 5, offrirono una lampada elettrica, la quale, come diceva la lettera che accompagnava il dono, «con la sua luce tranquilla, ma viva e vigilante» avrebbe dovuto ricordare continuamente l'affetto dei colleghi.

Nell'anno 1909-10 troviamo che il Collegio dei Professori aderì all'iniziativa di un Comitato per le onoranze ad Alfredo Oriani, costituito a Casola Valsenio. Qui il 3 aprile venne inaugurata la piazza intitolata al nome dell'illustre scrittore ed il prof. Napoleone Alberghi vi tenne l'orazione ufficiale.

Il 16 maggio fu celebrata la Festa degli Alberi dalle Scuole Medie ed Elementari della città nella Villa Persolino. Presero la parola il Sindaco, il Preside e il M° Liverani. Il Municipio offrì poi un vermut d'onore a tutti gli invitati, compresi gli alunni. Infine dall'aprile al 15 giugno il Colonnello Comandante del Presidio concesse che nella caserma «R. Pasi» venissero tenute le esercitazioni ginnastiche degli allievi delle scuole secondarie (307).

(306) In una lettera di ringraziamento alla Giunta Municipale, inviata dal Preside il 14 giugno, si fa accenno ad una «inopportuna gazzarra... venuta momentaneamente a turbare la serenità della patriottica commemorazione». Il discorso del Messeri dal titolo «Pasqua di Liberazione a Faenza (12-13 giugno 1859)» venne riprodotto nella rivista *La Romagna*, fasc. 11-12 (ott.-nov.), 1909 e in estratto a parte, Forlì 1909.

(307) Lo comunicò al Preside il Sindaco con lett. 23 apr.

In questo periodo scolastico rientra la pubblicazione di un articolo del faentino Giuseppe Donati nel noto periodico letterario *La Voce* (n. 50 del 25 nov. 1909, pp. 209-11) sulle condizioni culturali della nostra città. Credo sia interessante riferire quanto egli con tono scanzonato e piuttosto disinvolto, ma con colorita efficacia scrive di alcuni insegnanti del nostro Liceo. Dopo aver dichiarato che in esso affluisce una discreta quantità di alunni con le abitudini convenzionali della classe studentesca, continua dicendo che i Professori Beltrani, Messeri e Buonamici «hanno pubblicato alcuni studi pieni di buonvolere quantunque non sempre felici. La cultura del Beltrani per esempio non oltrepassa una specie di verbalismo carducciano con certe misure estetiche odoranti di convenzionalismo rettorico, eppure il suo buon senso didattico ha

All'inizio dell'anno 1910-11 il Preside, appena appresa la notizia della morte di G. C. Abba, inviò il 7 novembre alla Famiglia a Brescia il seguente telegramma: « Professori Liceo Ginnasio Faenza, raccogliendo riverente pensiero tomba patriotta illustre, attore poeta epopea garibaldina, ricordano Cesare Abba qui incominciò. dopo opera soldato libertà italiana, suo apostolato educatore insigne ed inviano condoglianze vivissime ». Il 4 dicembre nell'Aula Consiliare del Civico Palazzo il prof. Nap. Alberghi alle 20.30 commemorò l'illustre Estinto in una solenne cerimonia promossa dai Capi d'Istituto delle Scuole Medie della città, nonché dalla Direzione della locale Sezione della « D. Alighieri ». All'oratore, come segno di gratitudine, venne donato un ritratto dell'Abba con una dedica accompagnatoria.

Il giovedì 2 febbraio gli alunni del Liceo, accompagnati dal prof. Messeri, visitarono la Pinacoteca, aperta a questo fine per disposizione del Sindaco. In quegli stessi giorni la Giunta Municipale concesse finalmente l'impianto telefonico già richiesto anni prima.

Nel maggio la Scuola partecipò con una squadra al Concorso Ginnastico Internazionale di Torino, bandito dalla Federazione Ginnastica Nazionale Italiana, d'accordo con l'Ufficio internazionale delle Federazioni ginnastiche europee, per le feste giubilari del 1911. Tale squadra si componeva di dodici elementi, nella maggior parte Convittori Salesiani, ma tutti iscritti al Ginnasio, e gareggiava nella categoria Scuole. Essa si fece molto onore e riportò la massima onorificenza, una corona d'alloro. Lo stesso Sindaco di Torino scrisse una lettera di compiacimento al Sindaco di Faenza per lo splendido esito delle squadre scola-

rialzato il morale letterario del nostro Liceo, che era caduto assai in basso sotto i suoi predecessori. Anche il Buonamici è un professore per bene, che studia e sta al corrente della filosofia moderna, ma poi non giunge a superare quel comune eclettismo di erudito che gli studenti rispettano ma non amano. Perciò tanto il Buonamici quanto il Beltrani non sono riusciti a menar di sé lo scalpore del terzo collega, il Messeri, che trovasi a Faenza da circa due lustri, durante i quali si è interessato di politica e la sua autorità di professore di storia lo ha reso cospicuo tra i clericali irati e i giacobini entusiasti. Egli pertanto ha saputo trapassare con egregia disinvolta dalla scuola alla gazzetta e da questa a quella, ammirato e rispettato per la sua *fede di libero pensatore*, la frase fatta che impicciolisce il suo spirito al di sotto della sua stessa dimensione fisica. Perocché non giungerà mai a farsi perdonare la nessuna coltura filosofica in nome della quale ha osato proclamare morte troppe cose che egli non conosce. Un suo testo di storia moderna, ad uso anche delle persone colte, ci attesta tutto il convenzionale del suo insegnamento, scialbo e ciarliero: c'è dentro un certo soggettivismo (intemperante anche dopo le recenti correzioni) che accusa la scapestreria d'un monello poco originale. Lo si crederebbe giovane e sfaccendato, invece è maturo d'anni e dedito a studi minimi; dai quali forse si ripromette quella fama che non ha potuto raggiungere colle conferenze brillanti di superficialità. In compenso i buoni faentini l'hanno collocato tra i numi cittadini, e l'idolo sa nascondere egregiamente la propria senilità con toscane piacevolezze. Fra gli studi minimi, cui accenna il Donati, va rilevata in primo luogo la notevole benemerita culturale e scientifica che il Messeri si procurò con la pubblicazione dei *Chronica Breviora* dell'Azzurini nei RR. II. SS. (1905).

stiche faentine partecipanti al Concorso. Oltre alla corona d'alloro la Scuola ricevette anche 10 diplomi e 3 medaglie, di cui una d'oro, una d'argento e una di bronzo (308).

Nello stesso anno il signor Ruggero Campi fece dono al Comune di una ricchissima raccolta di uccelli e di insetti americani, da lui messa insieme nel Brasile, e il Comune destinò le collezioni al Gabinetto di Storia Naturale del Liceo. Esse comprendevano circa 200 esemplari di ornitologia (di cui 88 colibrì e 90 passeracei del Brasile) in sola pelle senza sostegni, occhi e montatura, e molte migliaia di insetti di varie specie, in preponderanza coleotteri. Della raccolta entomologica molti erano gli esemplari ripetuti e in condizioni di non buona conservazione e anche accatastati alla rinfusa. Fu interessato all'esame del materiale il doft. Achille Griffini del R. Istituto Tecnico «Pier Crescenzi» di Bologna. Si effettuò naturalmente una cernita e all'uopo vennero messe a disposizione dal Municipio 30 cassette di legno con vetro e 15 grandi scatole di cartone occorrenti per una prima scelta. Il Comune autorizzò pure la montatura degli uccelli, esclusi i duplicati (gli esemplari da montare rimasero così 125 circa), per la spesa di L. 1,50 ciascuno. La cessione dei doppioni alla R. Scuola Tecnica ed eventuali scambi nell'interesse della raccolta (309).

Nello stesso periodo circa il Municipio affidò da custodire nella Biblioteca del Liceo i due volumi della Carta Ideografica d'Italia (Testo e Tavole) interessanti il nostro bacino idrico e litologico.

Infine risale a questo anno la prima nomina ministeriale di un Segretario addetto al nostro Liceo. Su proposta del Preside venne designato con decorrenza dal 1º dicembre 1910 il sig. Pietro Benedetti. Già anni prima era stata richiesta al Ministero la nomina di detto Segretario, ma la domanda non era mai stata accolta, non raggiungendo la Scuola il prescritto numero di 150 iscritti. In realtà il Benedetti, in possesso del titolo di licenza tecnica, era stato assunto in servizio per due o tre ore al giorno, in qualità di scrivano, fin dall'ottobre del 1893, essendo contemporaneamente impiegato municipale, ma era pagato di tasca propria dai vari Presidi che si susseguirono. Un solo anno, per ragioni di famiglia, era stato lontano dalla Scuola. La nomina ministeriale gli fu confermata ogni anno fino al 1918-19.

Nel novembre 1911 il Preside fu mandato in missione di R. Provveditore a Cosenza e il Messeri ebbe l'incarico di sostituirlo. Lo stesso lo sostituì anche nell'insegnamento del latino, mentre il Beltrani, che nell'aprile assunse anche l'incarico di Bibliotecario, si prese il greco.

(308) È da notare che gli alunni convittori dei Salesiani, iscritti nel Liceo Ginnasio, erano autorizzati dal Provved. a ricevere l'insegnamento di ginnastica presso l'Istituto Salesiano stesso e ciò dall'anno scol. precedente. Istruttore di questi giovani era il prof. Dario Dall'Osso. A proposito della ginnastica sono da segnalare le *Relazioni a stampa* che il prof. Augusto Paoli, ins. di tale disciplina nel Liceo e nella Scuola Tecnica, pubblicò in data 26 giugno 1910 e 4 luglio 1911.

(309) Alla classificazione degli insetti collaborò anche il prof. Enrico Balducci, Ispettore Centrale del Ministero.

PRESIDENZE « SIMONETTI E CHIORBOLI »
 (1912-1926)

Nel 1912 il prof. Giuseppe Simonetti del R. Liceo Ginnasio « Bonighi » di Lucca venne trasferito alla cattedra di storia e geografia con l'incarico di Capo d'Istituto. Egli assunse servizio il 29 settembre, mentre il prof. Messeri con il 1º ottobre fu nominato Preside incaricato di reggere il Liceo Ginnasio di Foggia.

Nel luglio 1913 il Comune acquistò per L. 60 dal sig. Antonio Mazzotti un quadro del prof. Antonio Berti raffigurante Evangelista Torricelli e lo consegnò al Liceo per decorarne l'aula magna, che avrebbe dovuto essere costruita in occasione di una progettata sistemazione del Palazzo degli Studi (310).

All'inizio del 1913-14 pervennero dal Touring Club Italiano tre cartelle contenenti 15 fogli della Carta d'Italia al 250.000, affinché fossero destinate ai tre alunni delle classi liceali che avessero dato miglior prova per disciplina e profitto. I premiati furono: G. Vezzosi della I lic., T. Bolognini della II e L. Fontana della III.

Nel giugno 1915 il Liceo ricevette in dono dal Ministero una serie di diapositive per l'insegnamento della Storia dell'Arte, edita dall'Istituto Minerva di Roma e ne acquistò 22 di Paleontologia dall'Istituto Micrografico Italiano di Firenze.

Durante l'anno scolastico 1915-16, superando le allieve del Ginnasio il numero di dieci, venne costituita la prima squadra ginnastica femminile, la cui istruzione fu affidata alla prof. Giuseppina Bacchilega, insegnante nella Scuola Normale Pareggiata della città. Le lezioni avevano

(310) Un progetto di ampliamento e completamento del Palazzo delle Scuole Secondarie, che comprendeva la demolizione e la ricostruzione del lato meridionale del fabbricato lungo la v. S. Maria dell'Angelo, era stato approvato con delib. 4 apr. 1910 dal Cons. Comun. Il Ministero invitò a modificare in alcuni punti il progetto e il Cons. Comun. ne discusse nella seduta del 2 marzo 1911 (cfr. *Il Piccolo* del 5 marzo dello stesso anno). Tale progetto, che non venne poi realizzato, era compreso fra altri di cui si occupava una « Relazione della Giunta Municipale sulla esecuzione di alcuni straordinari lavori di pubblica utilità e sui relativi provvedimenti finanziari » stampata a Faenza nel 1910. Il programma della Giunta prevedeva il trasporto in sede diversa della Pinacoteca e del Museo e il predetto completamento del Palazzo degli Studi, per far fronte al numero sempre crescente degli alunni (v. *ivi* a p. 3). Nel lato Sud si sarebbero dovuti costruire corridoi e aule come negli altri tre lati. La spesa prevista era di L. 90.000 (*Ibid.*, pp. 9 s.). Già nel 1903 si era pensato di trasferire Museo e Pinacoteca nell'ex Palazzo Strozzi insieme con la Scuola d'Arti e Mestieri, situata in una parte del secondo piano dello stesso Palazzo degli Studi, che di conseguenza avrebbe dovuto essere riservato al Liceo Ginnasio e alla Scuola Tecnica (C 1903, lett. del Sind. 2 marzo e copia del verb. dell'adun., cui aveva partecipato il Preside Del Seppia, tenuta in Municipio il 17 marzo). Il quadro del Berti è ancora conservato dalla Scuola; vedine la riproduzione in testa a questo volume.

luogo nella palestra della Scuola Normale. Quanto alla ginnastica maschile, la Giunta Municipale accolse la profferta del Direttore dell'Istituto Salesiano di usufruire della palestra dell'Istituto stesso per le esercitazioni degli alunni delle Scuole Medie e pertanto da quell'anno per un certo tempo le lezioni di ginnastica del Liceo Ginnasio ebbero luogo colà.

Sempre in detto anno il Provveditore concesse che le lezioni di tecnologia ceramica, di fisica e chimica della Scuola di Ceramica pratica, autorizzata con Decreto Prefettizio del 17 febbraio 1916, avessero luogo nel Gabinetto di Fisica del Liceo.

Al 1915 risale la istituzione di una Biblioteca circolante fra gli alunni del Liceo-Ginnasio, per la quale il Ministero inviò un sussidio di L. 250 per il 1914-15 e di altrettante per il 1915-16. Essa era affidata alle cure del prof. Beltrani.

Infine troviamo notizia della partecipazione della Scuola allo sforzo economico compiuto dall'Italia entrata nel primo conflitto mondiale. Tale partecipazione si manifestò attraverso contributi individuali di alunni e Insegnanti, perché il Preside non reputò «prudente provvedere a sottoscrizioni collettive al prestito nazionale», dato che giudicava Faenza «città satura di passioni politiche tanto da doversi lamentare più omicidi che finora sono rimasti nell'ombra». Anche a favore della Croce Rossa, dichiara sempre il Preside, fu raccolta una somma soddisfacente.

Più tardi, nel dicembre 1916, vennero raccolti 267 libri per i soldati degenti negli ospedali, dietro sollecitazione del Ministro della P. I. Nel marzo successivo il Preside segnalava che il personale insegnante della Scuola aveva complessivamente investito in prestiti nazionali la cospicua somma di L. 64.500, mentre gli alunni acquistarono 63 libretti del valore di L. 100 del Prestito Nazionale promosso dal Ministero delle Poste.

Nel novembre 1916 la Scuola aveva partecipato al lutto per la morte del prof. Luigi Graziani del Ginnasio di Lugo: nell'occasione il Preside scrisse una nobilissima lettera nella quale tra l'altro diceva che il nome del prof. Graziani sarebbe rimasto «imperituro nella storia delle lettere classiche accanto a quello di Giovanni Pascoli, quali campioni dell'umanesimo, che pur di mezzo alle furenti lotte politiche, mai si spense in queste fervide e generose terre di Romagna» (311).

Nell'ultimo anno di guerra, 1917-18, la Scuola assecondò nuove iniziative. Raccolse altri 207 volumi per i soldati, contribuì al V Prestito Nazionale con la somma di L. 98.700 ed infine partecipò ad un Concorso per un tema patriottico indetto dal Comitato faentino per la Difesa Nazionale fra gli alunni licenziandi delle Scuole Medie. Della Commissione giudicatrice facevano parte fra gli altri l'avv. Giovanni Vicini Presidente, il Preside del Liceo Simonetti, il Direttore della Scuola

(311) La Scuola fu presente anche il 17 ott. 1920 in Lugo allo scoprimento del ricordo marmoreo murato nel Palazzo Trisi in onore del Graziani. Rappresentò il Liceo Ginnasio il prof. Francesco Dalpane, mentre il prof. Arturo Masetti tenne il discorso commemorativo.

Tecnica dott. Salvatore Baronio, il prof. Pietro Beltrani, la prof. Clary Ceccarelli, il dott. Gaetano Ballardini e il m.^o Mario Bernardi. Fu deciso di assegnare come massimo tre premi per ogni Istituto; nella nostra Scuola risultarono vincitori i seguenti alunni: Emma Cozzà della V ginnasiale e Lino Bubani, Giuseppe Vecchi e Aulo Magrini della II liceale (nessun alunno quell'anno frequentava la III liceale e gli alunni di II potevano aspirare alla licenza un anno prima). I premi consistevano in una stampa della R. Calcografia messa a disposizione dal Comitato Centrale della « D. Alighieri » e in libri.

Nell'ottobre 1918 la Sezione di Imola dell'Ufficio Tecnico di Propaganda Nazionale di Milano trasmise due volumi dell'Abba *Uomini e Soldati e Da Quarto al Volturro*, perché fossero messi in circolazione fra gli alunni a scopo di propaganda patriottica. La ripresa delle lezioni nel 1918-19 avvenne nell'atmosfera luminosa e rasserenata della vittoria dopo la grande prova. La Scuola sentì tuttavia presto il dovere di rendere omaggio agli studenti che servirono la Patria e in particolare a quelli che offesero la vita combattendo. Attraverso la stampa fu all'uopo richiesta notizia di tutti gli ex allievi che parteciparono alla lotta. Degli insegnanti, il prof. Fabio Fabbri di Lugo, capitano di complemento, era stato insignito della medaglia d'argento. Tra le manifestazioni dell'anno troviamo una conferenza commemorativa su Leonardo da Vinci nel IV Centenario della morte, tenuta dal prof. Giuseppe Anzi l'8 maggio.

Nel gennaio 1919 l'Istituto Nazionale Minerva inviava 166 diapositive della serie « Uccelli », donata dal Ministero. Risale a questo torno di tempo la pubblicazione di un opuscolo di A. CALZI, *Per la rinascenza della Pinacoteca e del Museo fuentino* (1919), nel quale in una nota di appendice a pp. 15-16, l'autore avanza una proposta di sistemazione del Liceo Ginnasio, che avrebbe dovuto sacrificare alcuni ambienti a vantaggio della Pinacoteca. Contro la pretesa sovrabbondanza di locali del « Torricelli », affermata dal Calzi, Direttore della Pinacoteca, insorse il Collegio dei Professori con un deciso ordine del giorno indirizzato alla Giunta Municipale il 2 aprile 1919. La Commissione di Vigilanza della Pinacoteca, in merito al riordinamento delle raccolte d'arte suggerito dal Calzi, stese un rapporto che venne inviato dal Sindaco al Preside, ma il Liceo non modificò il proprio atteggiamento, subordinando peraltro eventuali cambiamenti nell'assegnazione dei locali al trasferimento della Scuola Tecnica nella nuova sede che allora si stava allestendo. Pertanto il progetto Calzi, per quanto concerne i locali del Liceo Ginnasio, non fu tradotto in atto; e nemmeno dopo l'allontanamento della Scuola Tecnica la cosa ebbe seguito, salvo la cessione degli ambienti occupati dal Gabinetto di Storia Naturale e adiacenti alla sala già da alcuni anni passata alla Pinacoteca.

Il 24 maggio 1920 vennero onorati gli studenti caduti nella Grande Guerra con una lapide, alla spesa della quale contribuirono i Professori e gli alunni della Scuola. Essa fu apposta nella parete prospiciente

l'ingresso dell'Istituto e conteneva incise commosse parole dettate dal prof. Beltrani oltre ai nomi di tutti i Caduti (312).

La Scuola inoltre contribuì al VI Prestito Nazionale, lanciato per provvedere al riassetto economico della Nazione, con la sottoscrizione di L. 221.800 (313).

Nel corso dello stesso anno scolastico il prof. Francesco Dalpane, insegnante di materie letterarie nel Ginnasio Superiore, venne nominato dal Ministero Capo Istituto del R. Ginnasio di Tempio, ma per motivi di famiglia rinunciò alla nomina.

In detto anno tenne le funzioni di Segretario il prof. Oddone Assirelli, insegnante di materie letterarie nel Ginnasio Inferiore.

Nel dicembre l'Amministrazione Comunale consegnò al Direttore delle R. Scuole Tecniche dott. Giulio Sartori la palestra ginnastica posta nell'edificio di nuova costruzione in via Cavour destinato alle Scuole Tecniche stesse. Essa doveva servire per le Scuole Medie della città e pertanto accolse anche i giovani del Liceo Ginnasio che negli anni precedenti, come già s'è detto, si esercitarono nella palestra dell'Istituto Salesiano.

Con il 1920-21, in seguito a rinuncia da parte del prof. Oddone Assirelli, il Preside affidò l'incarico di Segretario della Scuola al bidello Pietro Padovani, che proveniva dall'Arma dei RR. Carabinieri, dove in qualità di brigadiere aveva avuto modo di acquistare speciale competenza amministrativa. Il Padovani conservò l'incarico fino ai primi del 1924.

Nel corso dell'adunanza dei Professori del 22 novembre, in seguito ad una circolare del Ministro Croce, che invitava le scuole ad erigere « Casse Scolastiche », anche il nostro Liceo cercò di gettare le basi della benefica istituzione. Si raccolsero fondi e si costituì una Commissione amministrativa composta dal Preside Simonetti, Presidente, dal prof. Beltrani, Amministratore e dal prof. Dalpane, Tesoriere-Cassiere. La consistenza patrimoniale alla fine dell'anno scolastico risultò di L. 973,50. Il Credito Romagnolo contribuì con l'erogazione di L. 100.

Nel maggio 1921 il Sindaco avv. Antonio Zucchini inviò in dono al Gabinetto di Storia Naturale una delle aquile di proprietà comunale, mantenute nei locali di San Maglorio, che era venuta a morire ed era stata imbalsamata a cura dell'Amministrazione. Viceversa, dal Gabinetto

(312) L'epigrafe e i nomi dei Caduti sono riprodotti nell'*Annuario del Liceo Ginnasio* per l'anno 1924-25, Faenza 1925, p. 10. Il prof. Beltrani dedicò agli scolari caduti in guerra anche un volume di liriche, *L'ora degli Eroi*, Forlì 1916, ove ogni componimento è consacrato alla memoria di uno di essi.

(313) È interessante notare che, nel riferire al Provved. sul contributo di tutte le Scuole di Faenza al Prestito, contributo che ammontò complessivamente a L. 374.100, il Preside lamenta che le Scuole Elementari non risposero affatto all'appello e che il momento in cui venne fatta propaganda a favore del Prestito stesso coincidendo con la denuncia dei patrimoni, moltissimi, pur avendo sottoscritto, avevano tacito o ridotto l'entità delle sottoscrizioni per il sospetto che la dichiarazione della somma sottoscritta, richiesta dai Capi d'Istituto, potesse servire al fisco per colpire più fortemente i sottoscrittori!

di Fisica, con il benestare del Ministero, vennero trasferiti alla R. Scuola di Ceramica tre fornì di prova in refrattario e un gazogeno a benzina di alto rendimento.

Nel marzo 1922 il prof. Beltrani ricevette la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia in riconoscimento della sua operosità letteraria, didattica e patriottica (314).

Una nuova e parziale sistemazione ricevettero i locali assegnati all'Istituto: il Gabinetto di Storia Naturale venne portato nella parte del pianterreno che guarda a mezzogiorno (dove ora è l'Auditorium), prima occupata dalla Scuola Técnica. Nella sala d'angolo dietro la lapide monumentale (attuale Sala dei Professori) doveva essere collocata la Biblioteca degli studenti e l'Archivio (315). In essa venne invece sistemata la raccolta di marmi e pietre dure, già appartenenti al prof. Gatti, che il Comune aveva prima offerto in deposito al Liceo, senza peraltro ottenerne l'adesione. Più tardi venne anche sgombrato il cortile e sistemata un'aiuola al centro. Il Comune però si riservò il diritto di far svolgere in esso le manovre dei pompieri.

Durante l'anno scolastico 1922-23, in giugno la Scuola contribuì con L. 97,50 al Monumento della Madre Italiana, che per iniziativa di un apposito Comitato doveva sorgere in S. Croce di Firenze.

L'anno dopo le classi superstiti della soppressa Scuola Normale di Faenza vennero aggregate al Liceo, su proposta del Provveditorato agli Studi, che da provinciale era da poco diventato regionale con sede a Bologna (316).

Nel marzo, alla presenza del Sindaco di Faenza avv. Francesco Bracchini e degli on. Assessori dell'Amministrazione comunale, fu inaugurata l'aula per l'insegnamento delle Scienze con banchi a gradinate, aula in seguito abbandonata e attualmente usata come magazzino. Essa era adiacente al Gabinetto di Storia Naturale, scientificamente riordinato dal prof. Giocondo Lombardini.

Il 7 aprile il Ministero comunicò che il prof. Dalpane era stato iscritto nel ruolo d'onore. In giugno al Preside Simonetti venne conferita la Croce della Corona d'Italia.

Qualche mese prima era stato sostituito al Padovani come Segretario supplente il laureando in lettere Giuseppe Morozzi e con l'anno scolastico 1924-25 venne assunta la signorina Maria Mancini.

(314) Il diploma relativo gli venne inviato dal Provved. il 28 febb. dell'anno successivo.

(315) Per la Biblioteca venne il 2 giugno 1924 concesso al Liceo il locale a pianterreno che era stato ceduto in affitto alla Società Orchestrale faentina. Il 12 sett. però il locale non era stato ancora liberato.

(316) Il patrimonio della Cassa Scolastica della Scuola Normale venne depositato presso il Provveditorato agli Studi. Tale patrimonio, cui si aggiunse anche il fondo relativo al R. Giardino d'Infanzia pure soppresso, fu diviso poi in parti uguali fra il Liceo Ginnasio e la R. Scuola Complementare. Il materiale didattico e scientifico fu consegnato al Comune. Il materiale didattico del Giardino d'Infanzia invece e l'Archivio passarono al R. Istituto Magistrale di Forlì.

All'inizio del 1924-25 il Preside Simonetti si trasferì a Massa ed a Faenza venne assegnato il Preside Ezio Chiorboli da Campobasso. Notizie sull'attività della Scuola durante la sua presidenza possiamo ampiamente ricavarne dai due *Annuari* che il Chiorboli pubblicò negli anni 1925 e 1926 (317). Degno di essere messo in evidenza particolare è l'incremento da lui impresso alla Cassa Scolastica (318), nonché l'iniziativa di aggiungere ornamenti in ferro battuto alla lapide in ricordo degli alunni morti in guerra.

12.

PRESIDENZA « TOPI »
(1926-1939)

Due anni rimase il Chiorboli a Faenza. Nell'ottobre 1926 ottenne il trasferimento all'Istituto Magistrale « L. Bassi » di Bologna e lo sostituì, provenendo dall'Istituto Magistrale di Urbino, il prof. Socrate Topi. Questi, animato da dinamico ardore, desideroso di fare del Liceo Ginnasio un centro propulsore di intensa attività culturale ed educativa, si fece promotore, pur attraverso mille difficoltà, di una nuova, decorosa ed elegante sistemazione degli ambienti interni dell'Istituto al piano terra e soprattutto dell'allestimento della Sala per manifestazioni culturali denominata *Auditorium*, la quale rappresenta il vanto più segnalato del nostro Liceo. Se chi entra nell'Istituto riceve una gradevole impressione di dignità, di decoro, di austera solennità, il merito va tutto al preside Socrate Topi, che della sistemazione stessa fu ideatore ed artefice, avendo nel Sindaco Enrico Alpi un collaboratore comprensivo ed altrettanto ricco di entusiasmo. « A Enrico Alpi » scriveva infatti il Topi pochi giorni dopo la morte di questi « io debbo la febbre di un sogno, che fu suo, nel quale Egli vide questa Scuola aperta utilmente, e con beneficio, ai giovani, scuola ingrandita, così, nella sua molteplice esistenza, da essere ancora l'orgoglio della Romagna e il lustro e il decoro di Faenza e l'esempio di tutte le Scuole » (319).

(317) Il R. Liceo Ginnasio « Evangelista Torricelli » in Faenza, Annuario I, 1924-25 e Ann. II, 1925-26.

(318) La Cassa Scolastica venne eretta in Ente Morale con R. D. 18 apr. 1926 n. 825 (v. Boll.-Uff. del Min. P. I. n. 23 dell'8 giugno 1926). Il patrimonio iniziale era costituito da titoli del Consolidato italiano 5% del valore nomin. di L. 14.000 e dalla somma liquida di L. 2485,60.

(319) V. C 1930, 4 genn. Al Sindaco Alpi il Topi dedicò un opuscolo intitolato: *Il risorgere dell'Accademia Lamonia ed il Palazzo degli Studi*, Faenza 1927, in cui con accenti lirici esponeva il suo programma edilizio e di attività scolastiche e culturali. Ivi a p. 6 sono delineati i temi figurativi che poi il prof. Sella realizzò nell'affrescare la parete destra dell'*Auditorium*: Prometeo circondato dalla Ninfe Oceanine, Apollo sulla quadriga che leva il Sole sui mortali dal mare, le Sirene che tentano Ulisse sulla trireme faticosa, una Pace esiodea tra gli uomini beati di spighe. Così il Topi definì l'*Auditorium* nella *Relazione finale* presentata al Ministero alla fine dell'a. s. 1928-29: « la scuola che



Fig. 7 — *Liceo Torricelli - Il corridoio inferiore.*

Dal 1926 al 1932 ecco in succinto il complesso delle opere compiute per il miglioramento dei locali con una spesa complessiva di L. 400.000: 1) venne sistemato il corridoio inferiore d'ingresso con portali modellati in cemento e ornati di fregi in maiolica oro e azzurro, recanti i nomi di personaggi illustri faentini o legati per qualche motivo a Faenza (320); con stemmi in maiolica di famiglie nobili del luogo; con panche di tipo quattrocentesco; con quattro grandi cornici contenenti riproduzioni di opere d'arte (321) e sei calchi provenienti dal R. Istituto d'Arte di Firenze, rappresentanti due particolari della Cantoria di Luca della Robbia, l'Altare completo della Chiesa dell'Osservanza presso Siena e quello dell'Annunciazione della Verna, entrambi di Andrea della Robbia, e le statue del S. Giorgio e del S. Giovanni di Donatello; all'inizio del corridoio fu collocato un artistico cancello in ferro e ottone (322); 2) fu approntata una nuova Sala dei Professori con mobili di stile quattrocentesco. La lapide alla memoria dei Caduti venne spostata dalla parete di fondo a metà della parete a sinistra di chi entra, dove si trova tuttora; 3) fu allestito un salottino di ricevimento con mobili in pelle e un elegante lampadario; 4) furono apprestate la Sala della Presidenza e quella della Segreteria (trasferite a piano terra dal piano superiore); 5) fu installato il termosifone; 6) furono approntate una Sala di lettura (323), la Biblioteca degli alunni, diversi servizi per professori ed alunni, e spogliatoi; 7) gli ambienti prima usati come Presidenza e Segreteria vennero adattati ad aule; 8) furono adattate ed annesse all'Istituto larghe sale per l'impianto del Museo di Storia Naturale; 9) vennero sostituite le targhe dipinte che si trovavano ai lati di un busto di Vittorio Emanuele a metà dello scalone con quelle che si vedono ora, mentre il busto del Re fu sostituito con quello di Evangelista Torricelli, sotto il quale si incise l'anagramma del nome del grande scienziato: EN · VIRES CIT / GALILÆVS · ALTER (324); 10) fu sistemato ed arborato il giardino e infine 11) venne allestito l'Auditio-

chiama, che accentra, che accende una bella fiamma — luce e calore — alimentatrice dello Spirito, che profonde godimenti eletti » (p. 11).

(320) Essi sono precisamente: S. Pier Damiani, Ugo d'Azzo Ubaldini, Bernardino di Fosco, Agostino Tolosano, Fra Sabba da Castiglione, Astorgio I Manfredi, G. Battista Borsieri, Cesare Tonduzzi e Bernardino Azzurri. Gli ultimi tre si trovano sopra i portali del corridoio del lato di v. Ughi.

(321) Si tratta della *Vittoria di Samotracia*, della *Venere di Milo*, dell'*Apollo Sauroctono* e del *David* di Michelangelo.

(322) Il pavimento venne rinnovato solo nel 1937-38. La sistemazione del corridoio dal lato di v. Ughi ebbe luogo l'anno successivo, con banconi settecenteschi, quadri, statue, busti. Fu fatta anche la porta in vetro, ferro e alluminio che dà accesso al Museo di Storia Naturale, offerta dalla Cassa di Risparmio.

(323) La Sala di lettura fu collocata in un ambiente ceduto dalla Pinacoteca.

(324) Il busto del Torricelli è opera dello scultore Giulio Zauli. Le targhe, del diametro di m. 1,50, riproducono le facce della medaglia-premio delle Scuole che dopo la soppressione della Compagnia di Gesù vennero fatte funzionare a cura della Comunità. Essa fu assegnata nell'anno 1788.

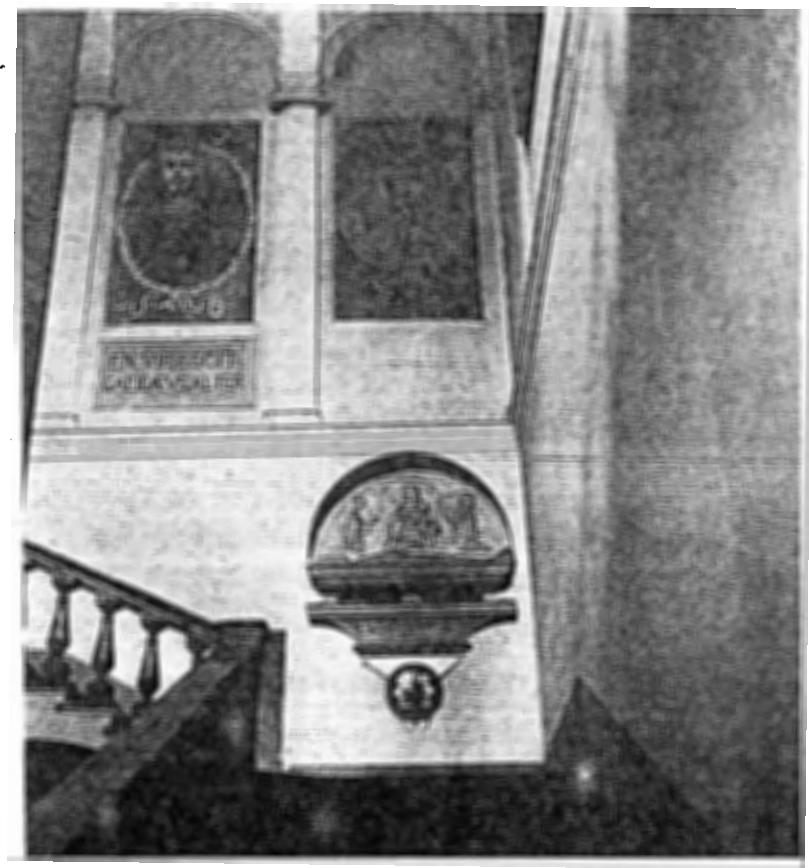


Fig. 8 — *Liceo Torricelli* - Lo scalone d'accesso al piano superiore.

rium, decorato e affrescato dal pittore prof. Roberto Sella (325). Esso conteneva 192 poltroncine con sedile ribaltabile e 16 sedie tipo «Vienna», e nel 1931 e 1932 venne aperto per oltre 26 convegni di alta cultura e per concerti eminentemente artistici: fra gli altri vi parlarono per l'anno Virgiliano il prof. Gino Funaioli, il prof. Aristide Calderini, il prof. Tommaso Fiore (326) e nel 1932-33 Augusto Mancini su «Omero, il Poeta dell'Età degli Eroi», Alfredo Galletti su «Lodovico Ariosto e l'Arte», Giuseppe Saitta e Armando Carlini rispettivamente su «Platone» ed «Aristotele», Manara Valgimigli sulla «Poesia della tragedia greca» e Carlo Anti su «Cirene e le sue meraviglie dissepolte». Nel 1933-34 ancora il Valgimigli disse di «Giovanni Pascoli, poeta latino» e Fabio Frassetto della «Forma corporea di Dante».

A favore dell'*Auditorium* la Società degli Amatori dell'Arte fin dal 1927 cedette al Preside il realizzo di tutte le proprie attività svolte per un importo di L. 5.000, mentre la R. Scuola di Ceramica donò nel 1930 due grandi vasi di particolare foggia e ornato per adornare la Sala (327). Anche i «Patroni», istituiti per iniziativa dell'inesauribile preside Topi, diedero il loro appoggio finanziario. Nel 1931-32 avevano raggiunto il numero di 170 ed erano muniti di una tessera d'ingresso che è riprodotta nella fig. 9.

Successivamente venne sistemato anche il Museo delle Scienze Naturali, quale ora appare. Esso comprende la Sezione Zoologica e Botanica e la Sezione Mineralogica, Geologica e Geografica. Secondo il disegno primitivo avrebbe dovuto annoverare anche la Sezione delle Industrie italiane e regionali e la Sezione Coloniale, non realizzate, benché dal Preside fossero state prese varie iniziative al riguardo. Fu creata invece una saletta speleologica (328) con materiale acquistato dal signor Giovanni Mornig e cioè stalattiti, stalagmiti e reperti cavernicoli, relativi alle regioni carsiche romagnole, nonché un plastico della regione romagna presentante fenomeni carsici, del formato di m. 1,50 × 2, spaccati in legno delle principali caverne romagnole ed altro materiale speleologico e documentario. La sezione zoologica fu arricchita di un daino e di un cinghiale donati dal Sovrano e delle pelli di un serpente ucciso in Somalia e di due lucertole iguane offerte dalla Contessa Elena Cavinà Zauli Naldi.

Nel 1937, dopo molta insistenza da parte del Preside, il Municipio

(325) La decorazione della Sala contiene motivi richiamanti gli affreschi: motivi di fiamme per l'affresco del Prometeo, motivi di conchiglie e di onde per l'affresco di Ulisse tentato dalle Sirene, motivi di uccelli e di frasche per l'affresco di Apollo, motivi naturalistici per l'affresco dell'esiodea età della Pace.

(326) Le celebrazioni Virgiliane furono onorate dell'Alto Patronato di S.M. il Re.

(327) V. C 1927, Sind. 12 apr.; C 1930 R. Sc. Ceram., 17 genn. Nessuno di questi due vasi donati dalla Scuola di Ceramica è superstite. Restano invece altri due vasi di ceramica collocati su due colonne di alabastro, che fanno parte del complesso decorativo originario.

(328) Essa venne poi intitolata al prof. Socrate Topi, il quale costituì anche una *Associazione Speleologica* che raggiunse il numero di 20 iscritti.

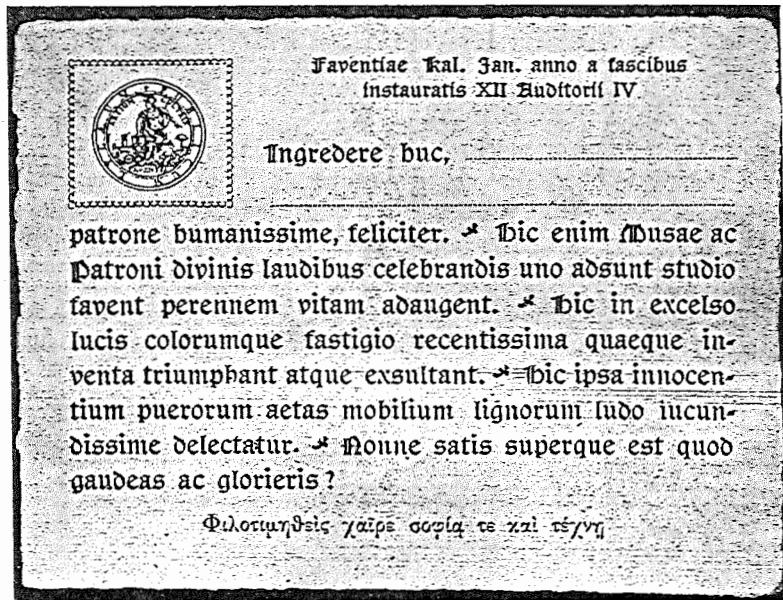


Fig. 9 — Liceo Torricelli - Tessera d'ingresso dei Patroni dell'Auditorium.

procedette ai lavori di sistemazione dell'entrata secondaria al Palazzo degli Studi dal vic. Ughi, onde eliminare l'inconveniente dell'eccessivo affollarsi degli alunni alla porta principale d'ingresso.

L'anno successivo il Liceo acquistò una Radio Marelli a 7 valvole, mentre già risultava fornito di un apparecchio cinematografico Erneman a passo normale.

La cronaca del Liceo negli anni meno lontani da noi si fa più succinta e sommaria, sia perché meno stimolante è la curiosità delle vicende recenti, sia perché è più facile anche soddisfarla.

Procedendo dunque con rapidi passaggi ricordo che nell'anno scolastico 1926-27 venne introdotto per interessamento di S. E. il Vescovo di Faenza un corso facoltativo di religione affidato a diversi sacerdoti: Don Vincenzo Liverani per le tre classi del Ginnasio inferiore, Don Giacomo Raccagni per le due del Ginnasio superiore, Don Agostino Francesconi per la I e II Liceo e Can. Dott. Paolo Babini (attualmente Vescovo di Forlì) per la III Liceo (329).

Il 20 novembre 1930 un grave lutto colpì il Liceo: dopo 24 anni di insegnamento impartito «con zelo ed onore», in seguito a brevissima malattia decedeva il prof. Pietro Beltrani. Egli fu Maestro a numerose schiere di allievi e lasciò in essi una traccia profonda della sua azione educativa (330). Per onorarne la memoria venne dedicata al Suo nome, nel 1930-31, la Sala di lettura (331). Inoltre il 28 aprile 1931 nell'*Auditorium* il Preside commemorò con elevate parole il Professore, mentre il prof. Arturo Masetti lesse la interpretazione del l. XI dell'*Eneide*, che il Beltrani aveva preparato per le Celebrazioni Virgiliane promosse dalla Scuola. La commemorazione del Preside fu messa a stampa con il titolo *In memoria di Pietro Beltrani* lo stesso anno a Faenza.

Nel 1932 venne collocata nel corridoio di entrata, a destra, una targa in bronzo riproducente il «Bollettino della Vittoria», ceduta dall'Associazione Nazionale Volontari di Guerra.

Con l'a. s. 1934-35 nella cattedra di lingua straniera, al francese venne sostituito l'inglese, per l'insegnamento del quale il Ministero provvide ad inviare un docente di ruolo che fu la prof. Nina Corazza.

Nel 1935 fu organizzato un corso libero di tedesco affidato al prof. Piani, estraneo all'Istituto, e frequentato da circa 50 iscritti.

Rammento ancora l'inaugurazione, avvenuta rispettivamente nel 1937 e nel 1939, delle lapidi commemorative in onore di due ex alunni, Medaglie d'Oro, caduti in Africa Orientale, Emilio Maccolini e Livio Zannoni (332).

(329) Il corso facoltativo fu continuato fino al 1929-30. Ai sacerdoti indicati subentrarono o si aggiunsero altri: Don Giuseppe Farina, Don Aldo Monteverchi, Don Giuseppe Collina, Don Giuseppe Berdoni, Don Giovanni Ruggerini. Con l'a. s. 1930-31 fu introdotto l'insegnamento regolare della religione.

(330) Cfr. A. CASADIO, *Pietro Beltrani maestro ed educatore*, Faenza 1940.

(331) Su una parete della Sala si leggono in rilievo le parole: «Sala di Lettura Pietro Beltrani».

(332) In occasione dell'inaugurazione della lapide-ricordo del dot-



Fig. 10 — *Liceo Torricelli - L'Auditorium.*

Aggiungo inoltre che nel 1936-37 il locale Monte di Credito su Pegno e Cassa di Risparmio fece dono alla Scuola di 295 fascicoli dei *Rerum Italicarum Scriptores*.

Non è da passare infine sotto silenzio l'attività intensa svolta dall'*Auditorium*. Oltre ai concerti eseguiti sempre da artisti di altissimo livello (a questo riguardo segnalo anche il ciclo di lezioni di storia della Musica tenute agli alunni dal 24 novembre 1937 al 1° febbraio 1938 dal M° Ino Savini sui seguenti temi: «La musica dalle origini al sec. XIII»; «La musica nel 1400 e 1500»; «Il melodramma italiano dalle origini al sec. XIX»; «L'opera buffa italiana dalle origini al *Falstaff* di Verdi». Le lezioni furono accompagnate da esecuzioni musicali, cui presero parte il baritono G. Ballardini, il tenore L. Marocci e il soprano Jone Muzzi), tennero conferenze A. Galletti (su «Leggenda e storia nella poesia di G. Carducci»), D. Valeri, G. Bertacchi, A. Baldini, A. Momigliano, M. Valgimigli, G. Bertoni nel 1934-35; G. Funaioli su «Orazio il poeta civile di Roma», A. Toniolo su «L'Africa Orientale», D. Valeri su «La pittura veneziana» nel 1935-36; G. Funaioli su «Figure e fisionomie romane», P. Ducati su «L'Ara Pacis», R. Paribeni su «L'idea imperiale nel mondo antico», Mons. G. Rossini su «Faenza nelle testimonianze storiche più antiche», A. Carlini su «Roma Imperiale» nel 1936-37; G. Funaioli su «Augusto nella poesia di Roma» e P. Ducati su «L'alta stirpe di Roma» nel 1937-38; Don A. Coiazzì su «Dissensi e consensi nella canonizzazione di A. Manzoni», D. Valeri su «L'arte di G. D'Annunzio», P. Ducati su «Ave Auguste», F. Giugni su «V. Bellini e un medico faentino», D. Valeri su «Manzoni lirico» e su «I Promessi Sposi», F. Frassetto su «Come si studiano le razze» nel 1938-39 (333).

Complessivamente nell'*Auditorium* ebbero luogo in nove anni ben 172 manifestazioni.

Alla fine dell'anno scolastico 1938-39, lasciando di sé un incancellabile ricordo del suo amore per il Liceo e per Faenza, delle sue molteplici benemerenze culturali, della sua instancabile attività, nonché della sua arguta toscana vivacità, il preside Topi abbandonava la nostra città per recarsi a Livorno a dirigere il Liceo Ginnasio di quella sede. Mi piace riportare qui le parole con le quali apriva piacevolmente, ma senza nascondere il rimpianto, la sua ultima relazione faentina indirizzata al Ministro del tempo: «Me ne vado da questa Faenza e ritorno alle aure e al mare della mia Toscana! Grazie a Dio — e grazie anche a Voi, Eccellenza! — ritorno al mio cielo di cobalto in carne vegeta ed ossa schiette vestite di panni senza l'involucro di zinco! Ho la festa del ritorno e ho l'ambascia che lascia. Tredici anni di proba fatica e

tor Emilio Maccolini il Comando del Presidio Militare di Enda Iesù inviò il seguente telegramma: «Ufficiali di questo Presidio hanno cosparso fiori sulla Tomba Medaglia d'Oro Maccolini oggetto nostro costante commosso ricordo» (C 1937, Comando Pres. Mil. Faenza, 15 maggio). Livio Zannoni, Sergente Maggiore, aveva frequentato la I classe del Ginnasio nel 1921-22 e si era presentato come privatista nel 1924 per sostenere l'esame di ammissione alla IV ginn.

(333) Delle conferenze sono qui indicate solo le più interessanti.

un istituto rifiorito e agghindato, e comunanza di degni colleghi e infinite amicizie e devozione di giovani sono pur qualche cosa di vita vissuta e di respiro ampio respirato che segnano — tic tac di un misterioso orologio che ci accompagna — ore trascorse indimenticabili e suoni percossi eternamente vibranti! » (334).

13.

PRESIDENZA « RAGAZZINI » (1939-1958)

Succedeva a Topi il preside Vittorio Ragazzini, il quale dal Liceo Ginnasio di Todi giungeva a Faenza, preceduto da un'ottima fama, mai smentita, di profonda cultura e di altissima umanità. Con il nuovo Preside giunsero a Faenza diversi professori qui trasferiti o di nuova nomina; fra questi ultimi la prof. Antonietta Latini ricopriva la seconda cattedra di lingua straniera (tedesco) istituita appunto con l'anno 1939-40. Oltre a Topi lasciavano il Liceo il prof. Carmelo Cordaro e il prof. Francesco Dalpane, insegnanti di materie letterarie nel Ginnasio superiore e collocati a riposo con decorrenza dal 16 ottobre 1939. Il Cordaro aveva iniziato il suo insegnamento faentino nel 1924, dedicandosi alla propria missione di educatore con la squisita sensibilità del suo animo di poeta, affinata e sublimata dal dolore. Il Dalpane, laureato in lettere presso il R. Istituto di Studi Superiori di Firenze il 19 dicembre 1900, conseguì il diploma di magistero per l'insegnamento delle lettere classiche nello stesso Istituto il 31 maggio 1901 e, dopo essere entrato in servizio quale insegnante di ruolo nei Ginnasi inferiori il 1º novembre 1904, passò all'insegnamento delle materie letterarie nei Ginnasi superiori il 1º ottobre 1906 e da Lugo nel 1910 venne trasferito a Faenza. Nei lunghi anni trascorsi qui egli lasciò una profonda e indelebile traccia di maestro dotto e di educatore appassionato nell'animo dei numerosi alunni che ne ascoltarono le lezioni e ne apprezzarono le elette qualità didattiche e umane. Scrupolosissimo nell'adempimento dei suoi doveri di insegnante, esigeva con giusto ma sempre illuminato rigore un altrettanto diligente impegno dagli allievi; esperto conoscitore delle discipline che costituivano la sua cattedra, sapeva suscitare nei propri discepoli vivo interesse per lo studio e con vigile senso d'amore li preparava ad affrontare le classi liceali con una sicura base di sapere ed una solida formazione morale. « Maestro incomparabile Tu fosti » così si esprimeva il 3 marzo 1944 davanti alla Sua salma nella mesta circostanza dei funerali al Cimitero di Granarolo Faentino il preside Ragazzini « per squisito senso del bello e per fervida inclinazione al bene, per intima e sobria armonia di elette facoltà, per dignitosa compostezza di pensiero e di atteggiamenti, per alto senso di missione, che ti fece guida rara e preziosa ai tuoi alunni. Tu paternamente li prediligevi ed essi ricambiavano il tuo affetto con stima devota e con una gratitudine cre-

(334) Cfr. il bel profilo che del Topi ha tracciato il suo successore nella presidenza prof. V. Ragazzini, nel ricordarne la scomparsa (avvenuta a Pisa il 31 luglio 1954) in *Il Liceo Ginnasio Statale « E. Torricelli » in Faenza*, Ann. V (1954-55), pp. 7-13.

scente con gli anni, via via che alla loro più matura coscienza si rivelavano nella loro pienezza gli effetti della tua mirabile opera di plasmatore di intelletti e di cuori ». E continuava dicendo con parole parimenti nobili e commosse: « Nel campo degli studi, se la tua umiltà congenita non avesse raffrenato la tua ricca capacità produttiva, avresti potuto lasciare testimonianze più copiose della tua forte preparazione filologica e del tuo vivido acume; tuttavia i documenti che ci restano della tua operosità di studioso sono tali da onorare per molti anni ancora la tua santa memoria (335). Ma nelle anime dei tuoi discepoli, Tu interprete ispirato e profondo di Sallustio e di Ovidio, di Livio e di Virgilio, del Manzoni e del Tasso, scrivesti le pagine tue più commosse e più durature, poiché chi incide profondamente nelle menti e nei cuori dei giovani le note di verità, di bellezza e di virtù, che esprimendo il genio della nostra stirpe immortale hanno vinto il gorgo dei secoli, scrive per l'eternità ».

Durante la presidenza « Ragazzini » anni fortunosi e travagliati resero difficile la vita della Scuola italiana e specie di quegli Istituti che vennero a trovarsi nelle zone in cui il flagello della guerra si fece particolarmente sentire. Tuttavia, nonostante gli infiniti ostacoli, i pericoli, le distruzioni, il Liceo Ginnasio « Torricelli » sotto la direzione prudente e assennata del suo Preside attraversò il momento cruciale senza venir mai meno al suo nobile compito e alla sua missione ideale. Anche l'importante attività culturale che aveva come suo centro *l'Auditorium* continuò a svolgersi fino a quando non venne interrotta dalle asprezze del conflitto e dalla tragica situazione politica creatasi nel nostro Paese. Oltre alle numerose manifestazioni concertistiche, ricordo le conferenze più importanti. Nel 1939-40: G. Gasperoni su A. Oriani; Q. Tosatti sulla poetessa Maria Barbara Tosatti; A. Peretti su « Vita e cultura in Finlandia »; G. Pasquali su « L'Etiopia nell'antichità »; A. M. Ghisalberti su « L'idea di Roma nel Risorgimento ». Nel 1940-41: M. Gervasio su « Le origini cristiane a Pompei ed Ercolano »; E. Cozzani su « Il destino di Roma »; A. M. Ghisalberti su « I limiti del nostro Risorgimento »; Mons. G. Rossini su « Federico II e l'assedio di Faenza (1240-1241) »; L. Talamo su « Umanità di Galileo ». Nel 1941-42: G. Funaioli su « Il proemio delle Storie di T. Livio »; H. Rüdiger su « L'Italia vista e vissuta dai grandi spiriti della Germania ». Nel 1942-43: G. Abetti su « Galileo astronomo »; L. Orsini su « L'Africa del Petrarca »; A. Archi su « L'architettura faentina » e su « La lirica di Bacchilide ».

Nell'ambito della vita interna della Scuola ricordo il dono dell'*Encyclopedie Italiana* fatto con munifico gesto dal Monte di Credito su Pegno e Cassa di Risparmio nel 1939-40; il dono, compiuto dallo stesso benemerito Istituto bancario nel 1940-41, di un esemplare ottimamente rilegato della *Storia dei Papi* del PASTOR, e di una nuova grande libreria a duplice ordine di scaffali; il legato di L. 20.000 fatto nell'estate del 1940 a favore del Liceo dalla signora Teresa Valpondi ved. Clari allo

(335) Fra gli scritti del prof. Dalpane segnalo in particolare il *Nuovo Lessico della Bibbia Volgata con osservazioni morfologiche e sintattiche* pubblicato a Firenze nel 1911.

scopo di onorare la memoria del figlio defunto Guido con l'istituzione di due borse di studio intestate al nome di lui (336).

A partire dall'anno 1940-41, in seguito all'istituzione della Scuola Media, il Ginnasio inferiore si trasformò gradualmente in questo nuovo tipo di scuola, finché, completato il triennio 1942-43, si staccò dalla compagnie del Liceo Ginnasio, fondendosi con le classi inferiori dell'Istituto Tecnico e diventando indipendente nella forma che attualmente ancora conserva.

Nel 1943-44, stante le difficoltà delle comunicazioni, vennero distaccate due classi liceali a Lugo, la II e la III, mentre la I venne distaccata dal Liceo Ginnasio di Ravenña. A partire dall'anno successivo tutte e tre le classi furono dipendenti da Faenza, fino a quando non divennero autonome nel 1954-55, integrando il Ginnasio statale già esistente (337).

Particolarmente meritevoli di rilievo sono i successi ottenuti da due studenti liceali durante i primi anni della presidenza «Ragazzini» nei Concorsi nazionali di prosa latina, banditi dall'Istituto di Studi Romani. Nel quinto Concorso bandito per l'anno 1939-40 la Commissione presieduta dal prof. Pericle Ducati e composta dai proff. G. Funaioli, P. Ferrarino, V. Minzolini e L. Vischi, proclamò primo vincitore della circoscrizione emiliano-romagnola l'alunno Angelo Silvestrini e nel sesto Concorso bandito per l'anno successivo riuscì prima-classificata nella graduatoria della stessa circoscrizione l'alunna Maria Pia Beltrani.

Per la cronaca delle vicende del nostro Istituto dopo il 1944 faccio rinvio agli *Annuaari* pubblicati dal preside Ragazzini per gli anni scolastici che vanno dal 1952 al 1958 (338). Essi contengono esaustive e dettagliate notizie sull'attività del Liceo e costituiscono una chiara testimonianza della operosa vita della Scuola, che la sapiente guida del suo illustre moderatore, amatissimo da professori ed alunni, regolava con dignitosa compostezza ed esemplare distinzione, e la umanità di cui era ricco alimentava con generosa prodigalità alla luce dei più nobili ideali morali e civili che hanno sempre ispirato la sua attività di maestro, di educatore e di capo d'istituto. Il primo dei ricordati *Annuaari* comprende anche una rassegna sintetica dei principali avvenimenti del Liceo Ginnasio dal 1945 al 1951, mentre l'ultimo vedeva la luce quando il preside Ragazzini lasciava la Scuola per raggiunti limiti di età nel 1958. Esso era a lui dedicato e, oltre a contenere interessanti contributi di il-

(336) Diversi anni prima, precisamente nel 1929, il Consiglio di Amministrazione della Cassa Scolastica del Liceo aveva assunto l'iniziativa di fondare una borsa di studio intitolata al nome del co. Carlo Zucchini, deceduto il 15 nov. 1928, ma il Segretario politico del fascio locale, appena ne fu informato, impose che si troncasse subito ogni attività al riguardo. V. C 1929, lett. al Provved. dell'11 febb. Poco prima con i fondi della Cassa Scolastica era stata conferita una borsa di studio di L. 500 per l'a. s. 1928-29.

(337) Cfr. *Annuario del Liceo Ginnasio Statale «F. Trisi e L. Graziani» in Lugo*, Faenza 1959, p. 13.

(338) Precisamente *Il Liceo Ginnasio Statale «E. Torricelli» in Faenza*, Ann. III, 1952-53; Ann. IV, 1953-54; Ann. V, 1954-55; Ann. VI, 1955-56 e 1956-57; Ann. VII, 1957-58.

lustri studiosi, presentava numerose attestazioni di ammirazione, di stima e di affetto. Il 18 giugno 1958 ebbe luogo una solenne calorosa manifestazione in suo onore alla presenza del Prefetto della Provincia, del Provveditore agli Studi e delle Autorità locali, di professori, alunni ed ex alunni, amici ed estimatori. Nella circostanza il Vice Preside prof. Bruno Nediani gli indirizzò il seguente commosso saluto: «Eccellenze, Signore e Signori! Cari giovani! Non a me spettava l'onore di porgere il saluto dei Colleghi e della Scuola al preside Vittorio Ragazzini nell'ora in cui Egli lascia la presidenza per raggiunti limiti d'età, dopo 48 anni di magistero educativo. Non a me, ma a persona di me più degna e qualificata per quest'alto e doveroso compito. Ma poiché la sorte ha voluto concedermi questo onore, perdonate se per assolverlo farò parlare più il cuore e il sentimento che l'intelletto e la riflessione. È questo forse il solo modo in cui potrò assolvere il mio impegno nella maniera più decorosa e meno disdicevole alla persona del festeggiato. Sono ormai otto anni che, insegnando in questo Liceo, ho consuetudine di vita e di lavoro col preside Ragazzini e credo di poter parlare di Lui, come uomo, come educatore e come dotto, con sufficiente cognizione di causa. Le cure che richiede l'insegnamento sono tante e così varie, continue e impegnative, che non passa giorno in cui non sia messa alla prova la prudenza, l'equilibrio, il carattere e la cultura del Maestro. Ebbene in questi otto anni ho potuto cogliere, nella lunga, quotidiana esperienza, gli aspetti essenziali della personalità del nostro Preside. Una cosa soprattutto ho subito rilevato in quest'uomo austero e modesto, che nasconde sotto un velo di riservatezza la profonda penetrazione: la bontà. Bontà fatta di gentilezza e di dottrina, di saggezza e di esperienza, di umanità e di umiltà. Bontà operosa, serena, consapevole; che comprende e compatisce e perdona, che non umilia mai e che soccorre sempre, che è guida ed esempio a tutti. Bontà generosa che si traduce in opere quotidiane, in infaticabile lavoro, in serena, lieta dedizione al proprio ufficio e nell'amore verso i giovani, manifestato sempre con paterna affabilità, come una vocazione. Bontà che nasce da una profonda coscienza umana e cristiana, che sa cogliere il bene ovunque si manifesti, che vede sempre e soltanto in ogni atto l'aspetto più buono, che coglie di ogni essere umano ciò che c'è di migliore e di più degno. Non che egli ignori o voglia ignorare, per eccesso d'indulgenza, il male, no, ché contro il male e la violenza e l'ingiustizia ha sempre accenti di viva e fiera riprovazione, ma egli è più pronto a colpire la colpa che il colpevole, a colpirle la malfavità piuttosto che il malvagio. Indice di un'alta e nobile coscienza. Ma non si può conoscere interamente l'uomo Ragazzini, senza conoscerne la vita più profonda e segreta, e questa vita si svolge nella Scuola: qui dove il Suo spirito aleggia ed aleggerà, anche dopo che egli avrà lasciato la direzione di questo Istituto. L'alta umanità, il carattere, la fede di Vittorio Ragazzini si rivelano ogni giorno di più tra le austere mura di questa nostra Scuola, che egli ha portato così in alto nella stima generale. Chi di noi insegnanti, allievi, ex allievi, chi di noi che ha avuto la ventura di vivere e di operare in questo Liceo non ha serbato nel cuore e nella mente la serena e cara immagine del nostro Pre-



Fig. 11 — Liceo Torricelli - Il Provveditore agli Studi prof. F. Di Preto presenta al Preside V. Ragazzini la prima copia dell'Annuario del Liceo a lui dedicato in occasione del suo collocamento a riposo (18 giugno 1958).

side, sempre vigile, sempre presente in ogni atto della vita scolastica per animare, per consigliare, per guidare docenti e discenti nel meraviglioso ed arduo cammino della propria e dell'altrui educazione? Per sorreggere tutti, con la parola e con l'esempio, nell'ora della difficoltà e dello scoramento, per incitare, per eccitare le sotille energie, per ricordare il dovere che ognuno di noi ha da compiere, perché la vita della scuola sia bella e operosa e degna d'essere vissuta. Chi di voi, egregi Colleghi, non rammenta le lunghe, feconde sedute per la scelta dei libri di testo o per la redazione dei programmi scolastici? Chi non ricorda gli interventi del Preside, sempre opportuni e precisi, per confermare i pregi di un'opera prescelta o per rilevarne le mende e le insufficienze didattiche? Quanta dottrina, che ricchezza di informazione, che precisione di giudizio e che prodigo di memoria! Da quelle adunanze tutti uscivamo come da una lezione di vita, desiderosi di fare meglio e di ampliare gli orizzonti della nostra cultura: uscivamo soprattutto fieri del nostro ufficio di educatori e del nostro compito come uomini di cultura. E badate, non c'era in queste lunghe digressioni, che intercalavano i lavori delle nostre riunioni, una sola parola che rivelasse nel nostro Preside una punta d'orgoglio per la sua dottrina, un'ombra di iattanza per la vasta erudizione. Tutto era detto semplicemente, naturalmente, umilmente: operaio tra operai della cultura, studioso tra studiosi, maestro tra maestri. Quanto equilibrio, quanta energia animatrice e quale esempio per noi di fede educativa, di dottrina, di operosità e di devozione e dedizione alla scuola! Pensando a Lui e alla sua opera di maestro dei maestri mi vien fatto di rammentare un noto passo del Fichte, nel quale il filosofo tedesco afferma che il dotto, dedicandosi interamente all'educazione del genere umano, diventa eterno. Ma nel preside Ragazzini le virtù di uomo e di educatore sono pari e strettamente congiunte a quelle di umanista e di latinista autorevole, per lunga, amorosa e feconda consuetudine con gli antichi scrittori. I suoi commenti a Virgilio, a Seneca, a Esiodo, a Cicerone; i suoi saggi critici sul Pascoli, sul Bartoli, sul Graziani; la sua chiara rinomanza di epigrafista sono una testimonianza della vasta, vigorosa e luminosa cultura classica del prof. Ragazzini e della eleganza del suo stile inconfondibile, sprigionante vigore e gentilezza. Gli studi sulla figura di Evangelista Torricelli, che il nostro Preside coltiva ormai da parecchi anni, eminente prova del suo amore per Faenza, patria d'elezione, e ai quali tuttora attende e che meriteranno d'essere raccolti in volume, sono un altro aspetto dell'attività letteraria e storica del prof. Ragazzini, che ama confortare l'azione educativa d'ogni giorno con l'amorosa compagnia dei grandi, sicuro viatico per giungere ad alti e luminosi approdi. Infatti per il prof. Ragazzini il classicismo non è esterna e decorativa cultura di erudito, ma ragione di vita, fonte di spirituale disciplina, ideale che illumina non solo la sua dottrina, ma che sta alla radice d'ogni suo pensiero od atto, e che è forse il segreto della sua serena bontà, della sua fede profonda, della sua operosità instancabile. Questo è il preside Ragazzini come lo abbiamo conosciuto e come lo abbiamo amato in tutti questi anni di lavoro e di fatica comune, questa è e resterà "la cara e buona immagine paterna" che per noi tutti, maestri

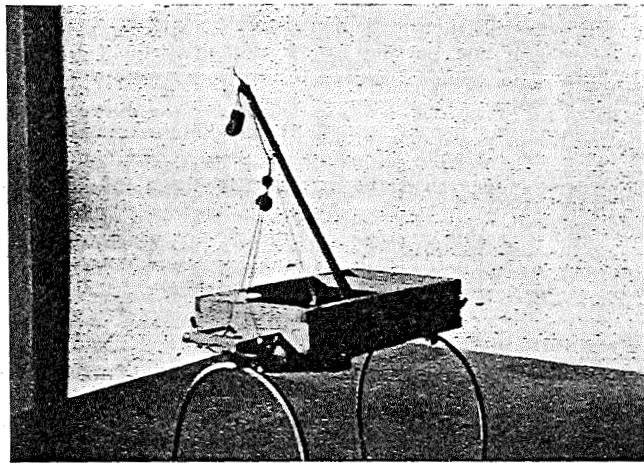


Fig. 12 — Liceo Torricelli - Modello in legno di *scorpio* costruito dall'alunno Andrea Rosenwasser nell'anno 1954.

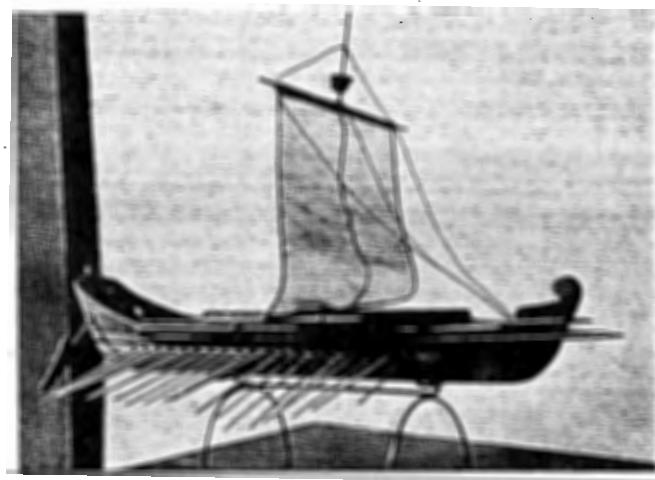


Fig. 13 — Liceo Torricelli - Modello in legno di *navis longa* costruito dall'alunna Geltrude Gualdrini nell'anno 1951.

e discepoli, continuerà ad aleggiare tra le severe mura di questo antico Liceo, per indicarci ancora la via della verità e del dovere».

Nel corso della cerimonia S. E. il Prefetto dott. G. Scaramucci consegnò al festeggiato una pergamena ed una medaglia d'oro donata dal Corpo docente della Scuola, mentre il Provveditore agli Studi gli presentò la prima copia dell'*Annuario* pubblicato in suo onore. Un'altra medaglia d'oro ed una pergamena gli furono offerte anche da una eletta rappresentanza del Collegio Cicognini di Prato, ove egli impartì l'insegnamento delle lettere classiche prima di essere nominato preside del Liceo di Todi. Inoltre la giovane liceale M. Teresa Montevecchi gli rivolse un affettuoso saluto a nome di tutti gli allievi, accompagnato dal dono di alcune edizioni di classici. Infine lo stesso Ragazzini lesse nell'occasione un dotto studio su «La vita della scuola celebrata dal poeta latino contemporaneo Giuseppe Morabito» (339).

Mi piace riprodurre qui le fervide parole che si leggono nella conclusione della sua ultima *Relazione finale* per l'anno scolastico 1957-58, parole che sono un nobilissimo sigillo alla sua lunga e luminosa carriera di Insegnante e di Capo d'Istituto: «Mi ha sostenuto, nonostante il peso degli anni, in quest'ultima tappa del mio lungo e non sempre facile cammino, la grande fede che ho sempre avuto nella virtù formativa della Scuola Classica, il cui umanesimo è più facilmente comunicabile a noi Italiani, in virtù di una grande tradizione e per una congenita affinità determinata da quello che Cicerone chiamò il domesticus-natusque sensus huius gentis et terrae, cioè il genio della stirpe».

A raccogliere la difficile eredità della presidenza «Ragazzini» fu destinato lo scrivente, ben consapevole della sua pochezza nei confronti dell'illustre suo predecessore. Riassumo brevemente i fatti più importanti degli anni 1958-61, rimandando peraltro il resoconto delle manifestazioni del Centenario alle pagine più avanti.

Il 19 e 20 ottobre 1958 la Scuola partecipò con larga rappresentanza di professori e di allievi al Convegno Torricelliano promosso dalla Società Torricelliana di Scienze e Lettere. Dal febbraio all'aprile fu promosso un ciclo di conferenze culturali, nel corso del quale parlarono il prof. Carlo Del Grande, dell'Università di Bologna, sul tema «Le idee politiche dei Greci dall'età di Omero all'età ellenistica» (21 febbraio); il prof. Giancarlo Susini su «Tecnica ed economia dell'insediamento agrario latino in Romagna» (7 marzo); il prof. Francesco Zagar, Direttore dell'Osservatorio Astronomico di Brera, su «L'esplorazione dello spazio per mezzo dei razzi e dei satelliti» (14 marzo); il prof. Mario Apollonio, dell'Università Cattolica di Milano, su «L'immagine dell'Uomo nella letteratura contemporanea» (21 marzo); il prof. Raffaele Pedicini, Ispettore Centrale del Ministero della P. I., su «Alfredo Panzini e la Romagna» (4 aprile). Inoltre il 16 maggio furono eseguite dal Gruppo

(339) Il Ministro della P. I. pochi giorni dopo, e cioè il 9 luglio, gli conferiva il Diploma di I classe dei benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte.

Corale e Strumentale dell'Università di Bologna musiche del Rinascimento, presentate dal prof. Giuseppe Vecchi, docente nella stessa Università. Alla fine del 1959, d'intesa con il Comitato Cittadino costituito per celebrare il 1º Centenario dell'Unità d'Italia, ebbero luogo quattro manifestazioni, la prima delle quali si svolse nel Salone Consiliare del Municipio e le altre nell'Auditorium. In esse, dal 12 al 19 dicembre, parlarono il prof. Piero Zama su «Cronaca e storia faentina del Risorgimento»; il prof. Giovanni Maioli su «Animose e coraggiose Romagne del 1859»; il prof. Vittorio Ragazzini su «Il Risorgimento nella poesia di G. Pascoli» e il prof. Umberto Marcelli su «Il problema diplomatico delle Romagne nel 1859». Nell'ambito delle manifestazioni per il medesimo Centenario la Scuola organizzò, per incarico del Comitato Provinciale per le manifestazioni scolastiche celebrative del Centenario stesso, una Mostra di cimeli risorgimentali molto apprezzata e molto visitata. Essa venne inaugurata nel maggio 1961 entro i locali già occupati dalla Banca Popolare e rimase aperta 15 giorni. Al suo allestimento provvide egregiamente il prof. Benedetto Lenzini, del Ginnasio Superiore (340).

Il 27 marzo precedente le scolaresche avevano visitato nella mattinata il Museo del Risorgimento nel Palazzo della Biblioteca, partecipando poi nel pomeriggio alla manifestazione indetta dalla Sezione faentina della «D. Alighieri», nella quale il prof. Vittorio Ragazzini tenne un eloquente discorso sul tema «Il Centenario dell'Unità d'Italia e l'opera patriottica della "D. Alighieri"». Nello stesso giorno due classi ginnasiali si recarono a Modigliana per rendere omaggio a Don Giovanni Verità.

Nell'imminenza dell'eclissi solare del 15 febbraio 1961 il prof. Mario Ancarani, titolare di Scienze Naturali, illustrò agli alunni riuniti nell'Auditorium il fenomeno astronomico e nell'occasione venne indetta una gara per la migliore relazione sull'eclissi. La gara venne vinta dall'alunno di IV Ginn. B Anselmo Cassani, che ricevette in premio un volume di astronomia.

La Biblioteca ed i Gabinetti di Scienze Naturali hanno continuato ad essere incrementati sia attraverso contributi ministeriali, sia mediante acquisti effettuati attraverso la Cassa Scolastica. In particolare ricordo il dono per il Museo annesso al Gabinetto di Scienze Naturali offerto dal noto collezionista geom. Domenico Malmerendi. Esso consiste in una interessante raccolta di coleotteri e di lepidotteri appartenenti alla fauna locale. Gli esemplari sono stati classificati dal donatore in base ad un rigoroso criterio scientifico e collocati in apposite cassette con singolare intelligenza e buon gusto.

L'Auditorium è stato dotato nel 1959 di un impianto microfonico con due altoparlanti, alla cui installazione si è provveduto con i fondi della Cassa Scolastica.

Il 2 maggio 1960 il Liceo Ginnasio si associò con la pubblicazione di un manifesto al lutto della Scuola Media «F. Lanzoni» per la morte

(340) Cfr. il bell'articolo che Claudio Marabini pubblicò sulla Mostra nel *Resto del Carlino* del 28 maggio.

del prof. Oddone Assirelli. Prima dell'istituzione della Scuola Media il prof. Assirelli, che nel nostro Liceo era stato ottimo alunno, aveva egregiamente insegnato nel Ginnasio inferiore, a partire dall'a. s. 1919-20.

Il 20 febbraio 1961 lasciava la famiglia scolastica del Liceo, dopo avervi servito con fedeltà, intelligenza ed encomiabile consapevolezza dei propri doveri, il bidello capo Lucilio Ramaccini. Egli era stato assegnato a Faenza dal Ministero nel 1939. La Scuola lo onorò con un pubblico necrologio e con una larga partecipazione ai Suoi funerali.

Termino con un breve accenno agli alunni che si sono particolarmente distinti nel medesimo triennio 1958-61.

Hanno conseguito borse di studio ministeriali nell'a. s. 1958-59 Santa Cortesi della V ginn. A, prima assoluta della classifica provinciale e Antonio Proni della IV ginn. B; nell'a. s. 1959-60 Santa Cortesi della I lic. A, di nuovo prima della graduatoria, Ennio Emiliani e Franco Ravaioli della I lic. B; nell'a. s. 1960-61 Santa Cortesi della II lic. A, Emma Montesi della IV ginn. B e Mirka Bettoli della IV ginn. A.

Hanno vinto premi-viaggio CIVIS nel 1958-59 gli alunni Rosa Alba Rafuzzi della III lic. A e Sandro Visani della I lic. B; nel 1959-60 Santa Cortesi della I lic. A e Stefano Borghesi della III lic. B; nel 1960-61 Gian Carlo Celotti della III lic. B, Maria Pia Reggi della II lic. A e Franco Ravaioli della II lic. B. Nel 1958-59 Renato Locatelli della III lic. B vinse uno dei viaggi-premio offerti dalla Esso Standard. Nell'ottobre 1959 Maria Grazia Macellari e Fabio Toccafondi vinsero il concorso per posti interni gratuiti nella Scuola Normale di Pisa rispettivamente per la Facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali e di Giurisprudenza. Purtroppo nel 1961 la Macellari perdeva tragicamente la vita durante un'escursione sulle Alpi Apuane (341). Achille Olivieri, classificato con la media di 8,56 nella sessione estiva degli esami di maturità dell'anno scolastico 1959-60, attraverso un concorso per esami vinceva un posto gratuito nel Collegio Universitario «N. Mazza» di Padova e si aggiudicava il premio di studio messo in palio dal Rotary Club di Faenza per l'alunno che avesse conseguito la media più elevata negli esami di maturità classica.

Nel 1960 Sandro Visani della III lic. B vinse in campo provinciale e regionale il V Concorso Nazionale Scolastico indetto dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste per la Festa degli alberi. Nel 1961 l'alunno di III lic. B Gian Carlo Celotti ha ottenuto la classificazione al 5º posto per le Scuole dell'Ordine Classico nel Concorso indetto in occasione dell'VIII Giornata Europea della Scuola, meritando un viaggio-premio

(341) Il Liceo Ginnasio pubblicò un manifesto alla memoria della giovane ex-alunna. Pure le condiscipole le dedicarono un necrologio che così diceva: «Grazia, ti vorremmo ancora fra noi. La tua gioia di vivere ci commoveva. Perché chi ama la vita deve andarsene prima degli altri, ci chiediamo. Tu eri sempre allegra e serena, calma in ogni momento. Ora non ci sei più. E a noi è rimasto il rimpianto di non averti detto tutte le volte che l'abbiamo desiderato che ti volevamo bene. Non sapevamo che non avremmo potuto più dirtelo. Adesso lo sappiamo ed è triste».



Fig. 14 — Liceo Torricelli - In gita scolastica a Quarto dei Mille.
7 maggio 1961.

nella Germania Federale e a Berlino, insieme con altri 14 vincitori appartenenti ad otto nazioni europee. Infine il premio di studio del Rotary Club per il 1961 venne assegnato a pari merito ai giovani maturati Giancarlo Bassi, Gian Carlo Celotti e Sandro Visani.

Nell'a. s. 1959-60 l'alunno Romano Rossi della II lic. B si classificò al primo posto nella gara provinciale di corsa campestre e nel 1960-61 la squadra calcistica del Liceo vinse il II torneo di calcio studentesco.

G. BERTONI

PERSONALE DIRETTIVO E DOCENTE
DALLA FONDAZIONE DEL LICEO AL 1961

I PRESIDI

Ghinassi Giovanni, 1860-67	Del Seppia Flaminio, 1893-1907
Cigliutti Valentino, 1867-69	Gottardi Giovanni, suppl. dal 16 apr. al 30 sett. 1907
Botero Giuseppe, 1869-75	Cestaro Francesco Paolo, 1907 (1° ott.)-1908 (21 maggio)
Brizio Francesco, 1875-76	Gottardi Giovanni, suppl. dal 22 maggio al 24 sett. 1908
Cafelani Bernardino, 1876-82	Antonibon Giulio, 1908 (25 sett.)-1911
Del Seppia Flaminio, 1882-83	Messeri Antonio, suppl. dal nov. 1911 al sett. 1912
De Francesco Francesco, 1883-84	Simonetti Giuseppe, 1912-24
Ferrando Pietro, 1884-85	Chiorboli Ezio, 1924-26
Simoncelli Francesco, 1885-86	Topi Socrate, 1926-39
Guelpa Giovanni, 1886-87	Ragazzini Vittorio, 1939-58
Righelli Salvatore, 1887-89	Bertoni Giuseppe, 1958-61
Azzi Luigi, 1889-92	
Manoni Alessandro, 1892 (dal 26 ott. al 5 nov.)	
Marcarino Filippo, 1892 (dal 19 nov.)-1893	

GLI INSEGNANTI DEL LICEO

Lettere Italiane e — dopo il 1923 — Lettere Italiane e Latine.

Salvolini Gaspare, 1861	Bulzacca Raffaele, 1930-31
Gargani Giuseppe Torquato, 1861 (dal marzo)	Righi Gaetano, 1931 (mar.)-37 (15 genn.)
Tassinari Gerolamo, 1861-62	Nuti Renzo (I ital.-III lat.)
Del Lungo Isidoro, 1862-63	Massani Maria (II) } 1937 (dal 16 genn.)
Goiorani Ciro, 1863-65	Valli Evangelista (III)
Sebastiani Nazareno, 1865-81	Valli Francesco, 1937-40
Abba Gius. Cesare, 1881-84 (dic.)	Farolfi Ugo, 1940-41
Capetti Vittorio, 1885 (genn.)-86	Ragazzini Vittorio } 1941-42
Ferrari Severino, 1886-88	Casini Tommaso } 1941-42
Vanzolini Giacomo, 1888-92	Ghiselli Alfredo } 1942-43
Posocco Cesare Ugo, 1892-95, 1900-1904	Costa Vasco, 1942-43
Dall'Oglio Andrea, 1895-1900	Parmeggiani Baroncini Bice, 1942-
Pugliese Franc. Paolo } 1900 (apr.)	1943
Messeri Antonio	
Beltrani Pietro, 1904-30	

- Spoglianti Edoardo, 1943-44
 Cattani Giovanni, 1943-49
 Piazzesi Edoardo, 1944-45
 Prelati Francesco, 1945-46, 1952-61
 Casadio Rosa, 1946-47

Lettere classiche

- Tassinari Girolamo (lat.), 1861
 Rinaldi Pietro (greco), 1861
 Gargani Giuseppe Torquato, 1861
 (marzo)-62
 Volpe Angelo, 1862 (2 apr.)-63
 Bruno Severino, 1863-67
 Pavesio Paolo, 1867-74
 Frascotti Gaudenzio, 1874-75
 Rota-Rossi Gaetano, 1875-81
 Giambelli Carlo, 1881-82 (apr.)
 Catelani Bernardino e Brogialdi
 Adolfo, 1882 (apr.)
 De Francesco Francesco, 1882-84
 Granati Pilade, 1884-86
 Lanzi Alceste, 1886-87
 Della Martina Niccolò, 1887-91
 Pescatori Giuseppe, 1891-92, 1893-
 1894
 Pedrotti Luigi (in I lic.), 1891-92
 Marcarino Filippo, 1892-93
 Tassis Pietro, 1894-1900
 Menozzi Eleuterio, 1900-02
 Cipelletti Luigi, 1902-05
 Parisio Pietro, 1905-06
 Zenobi Silvio, 1906-08
 Antonibon Giulio, 1908-11
- Bobbato Nello, 1947-52
 Masella Vittorio, 1949-50
 Cordaro Enzo, 1950-59
 Reggidori Francesco, 1959-61
- Sabatucci Alessandro, 1911-12
 (genn.)
 Messeri Antonio (lat.), 1912
 Beltrani Pietro (gr.) { (febbr.-sett.)
 Masetti Arturo, 1912-35 (genn.)
 Bobbato Nello, 1935
 Oliva Salvatore, 1935-36
 Nuti Renzo, 1936-37
 Dalpane Francesco, 1937-38
 Zannoni Giuseppe, 1937-38
 Brusaglioni Aldo, 1938-39
 Curione Alessandro, 1939-40
 Prosdocimi Mario, 1940-41, 1945-46,
 1956-58
 Tomasin Eugenio, 1941-43
 Bertoni Giuseppe, 1941-44, 1947-56
 Ragazzini Vittorio, 1942-43
 Cardelli Alessandro, 1943-44
 Donati Guido, 1944-47
 Santoro Arles, 1946-48, 1950-56
 Coglievina Ruggero, 1948-50
 Lenzini Benedetto, 1956-57
 Agliardi Elettra, 1957-59
 Foschini Germana, 1958-59
 Savini Marcello, 1959-60
 Serra Zanetti Paolo, 1960-61
 Calboli Gualtiero, 1960-61

Storia e Geografia (fino al 1923)

- Salvolini Gaspare, 1861-62
 Tassinari Girolamo, 1862-65
 Rolando Antonio, 1865-69
 Cristiani Ferdinando, 1869 (sosti-
 tuito nel dic. dal pres. G. Botero)
 Piadini Giovan Battista, 1870 (a-
 prile)-71
 Botero Giovanni, 1872 (da genn. a
 fine a. s.)
 Chiarla Achille, 1872
 G. Botero
 (I)
 Sebastiani Nazzareno { 1873
 (II e III) (da genn.)
- Cintini Efisio, 1873 (ott.)-77
 Villa Carlo, 1877-78 (in aspettativa
 e sostituito da Sebastiani per
 Geogr. e St. mediev. e da Rota-
 Rossi per St. mod.)
 Greco Ludovico, 1878-82
 Sala Aristide, 1882-86
 Scipioni Scipione, 1886-90
 Pedrotti Luigi, 1890-95 (nov.)
 Luotto Paolo, 1895 (dic.)-96
 Salvemini Gaetano, 1896-98
 Rovere Giuseppe, 1898-99
 Messeri Antonio, 1899-1912
 Simonetti Giuseppe, 1912-23

Filosofia e — dopo il 1923 — Filosofia e Storia

- Ferrero Pasquale, 1861-64
 Pertusati Teodoro, 1864-66
- Vitto Mariano, 1866-67
 Donna Pietro, 1867-70 (collocato in

- aspettativa e sostituito dal Pres.
V. Cigliutti nel 1867-68 e dal
Pres. G. Botero dall'apr. 1870)
- Brogialdi Adolfo, 1870-82
- Perovich Giovanni, 1882-83
- Ambrosini Antonio, 1883-92
- Luotto Paolo, 1892-97
- Dall'Oglio Andrea, 1897-98
- Gnesotto Attilio, 1898-99
- Pugliese Francesco Paolo, 1899-1904
(15 marzo)
- Casali Leandro, 1904 (dal 16 mar.)
- Bedeschi Antonio (I), 1904-05
- Antonietti Olivo (II e III), 1904-
1905
- Buonomamici Giulio, 1906 (febbr.)-
1916
- Saitta Armando, 1916-17
- Ughi Gualtiero } 1917-18
- Anzi Giuseppe } 1917-18
- Carassali Settimio, 1918-20
- Marella Olinto } 1920-21
- Zama Pietro }
- Sacchiero Gemma, 1921-22
- Zama Pietro, 1922-23
- Parini Vico, 1923-24
- Nazzari Rinaldo, 1924
- Fiorani Raniero, 1925 (3 genn.)
- Bonoli Giovanni, 1925 (26 ott.-11
nov.)
- Soprani Aurelio, 1925 (19 nov.-dic.)
- Valli Evangelista, 1925 (dic.)-38
- Bobbato Nello, 1934-35
- Alberghi Sante, 1938-50
- Poletti Vincenzo, 1941-43
- Grusovin Vittorio, 1942-43
- Parmeggiani Baroncini Rita, 1942-
1943
- De Martino Ernesto, 1943-44
- Macchioro Aurelio, 1943-44
- Cattani Giovanni, 1943-44, 1956-60
- Nediani Bruno, 1950-61
- Morra Gianfranco, 1959-60
- Azzaroni Alfredo, 1960-61

Matematica e — dopo il 1923 — Matematica e Fisica

- Ferniani Sante, 1861-62
- Ansalone Antonio, 1863
- Bazzi Cesare, 1863-70
- Gattinara Severino, 1870-71
- Balducci Carlo, 1871-74
- Amede Felice, 1874-76
- Ronchetti Anselmo, 1876-81
- Nogaris Bernardino, 1881-82
- Rizzatti Annibale, 1882-92
- Marsengo Bastia Paolo, 1892-93
- Rodighiero Cristiano, 1893-1911
- Gallarotti Arturo, 1911-13
- Tenani Mario, 1913-14
- Korach Maurizio, 1914-15
- Vignuzzi Pier Luigi, 1915-16
- Lorenzola Pasquale, 1916-18
- Angeletti Giannina, 1918-21
- Pezzi Valeria, 1921-22 (29 genn.)

- Colonna Antonio, 1922 (30 genn.)-
1923
- Gibertini Anna, 1923-24
- Famiglini Edoardo, 1924-34
- Albanese Maria, 1934-35
- Rancitelli Licia, 1935-37
- De Camillis Maria, 1937 (16 giu-
gno)-39
- Conti Riccioli Lisa, 1939-42
- Corradi Virginia in Collina, 1940-
44, 1946-51
- Sangiorgi in Paganini Paganelli
Giulia, 1942-61
- Bachiorri Erminia, 1951-54
- Casalini Laura, 1954-56
- Buscaroli Sergio, 1956-59
- Avoni Piera, 1959-61

Fisica e Chimica (fino al 1923)

- Rinaldi Pietro, 1861
- Gattinara Severino, 1862-74
- Balducci Carlo, 1874 (apr.)
- Amede Felice (fisica), 1874-76
- Gattinara Severino (chim.), 1874-76
- Bovelli Costantino, 1876-83
- Fumagalli Gerolamo, 1883-85
- Vitali Vitale, 1885-92
- Mori Enrico, 1892-1904
- Cardin Clito, 1904-07
- Vassura Giuseppe, 1907-10 (nel mag-
gio abbandonò improvvisamente
la sede senza lasciare traccia di
sé)

- Gallarotti Arturo, 1910-13
- Tenani Mario, 1913-14
- Korach Maurizio, 1914-15, 1919-21
- Korach Maurizio
- Zaccarini Giovanni } 1915-16
- Tazzari Giovanni }
- Ghigi Renzo
- Korach Maurizio
- Bisceglie Nicola, 1916-17
- Lorenzola Pasquale (fis.), 1917-18
- Gottardi Giovanni (chim.), 1917-18
- Zamboni Aristide, 1918-19
- Basini Maria, 1921-22
- Emaldi Renato, 1922-23

*Storia naturale e — dopo il 1923 — Scienze naturali,
Chimica e Geografia*

- Emiliani Emiliano, 1861-64
Bazzi Cesare, 1864-71
Gattinara Severino, 1871-76
Rovelli Costantino, 1876-83
Vergano Natale, 1883-87
Vitali Vitale, 1887-92
Gottardi Giovanni, 1892-1923
Lombardini Giocondo, 1923-27
Belluzzi Marianna in Topi, 1927-39
Vicchi Anna, 1939-44, 1945-50
Vecchi Gastone, 1944-45
- Di Marzio Franca, 1950-51
Bignardi Paolo, 1951-52
Ancarani Mario, 1952-53, 1959-61
Colombo Guglielmo, 1953-54
Spada Ida, 1954-55
Trerè Laura in Valpondi, 1955-56
Sorriви Edmea in Guidetti, 1956-57
Santi Anna Maria in Paccagnella,
1957-58
Foschini Battistina, 1958-59

Storia dell'Arte

- Parini Vico, 1923-24
Ballardini Gaetano, 1924-25
Buscaroli Rezio, 1925-26
Sella Roberto, 1926-41
- Golfieri Ennio, 1941-43
Vassura Antonio, 1943-46
Zanelli Tinetta, 1946-49
Montuschi Bice in Simboli, 1949-61

Educazione Fisica

maschile

- Frontali Giuseppe, 1877-80
Malatesta Curzio, 1880-81
Riderelli Italiano, 1882-83
Lüttichau Ermanno, 1883-85
Giommì Arturo, 1885-91
Dotti Lodovico, 1891-93
Corbo Giovanni, 1893-1900
Chiarini Alfredo, 1900-02
Paoli Augusto, 1902-16
Bardelli Cesare, 1916-17
Nel 1917-18 non si insegnò Ed. Fis.
Cattani Vincenzo, 1918-34, 1941-42,
1944-48
Castronovo Vincenzo, 1934-35
Quaranta Mario, 1935-36
Neri Arcadio, 1936-37
Marfoglia Elio, 1937-41
Minardi Angelo, 1941-42

- Zoli Dino, 1942-43
Gobbo Gherbassi Luigi, 1943-44
Russo Antonio, 1948-50
Balducci Eugenio, 1950-52
Zabardi Alberto, 1952-56
Babini Enrico, 1956-61

femminile

- Bacchilega Giuseppina, 1915-20
Severi Amneris, 1920-21
Fossa Anna, 1921-22, 1923-24
Marri Maria, 1922-34
Toschi Bianca, 1932 (apr.)
Fonzari Bianca in Montanari, 1934-
37, 1939-43
Fabbri Teresa, 1937-38
Cortesi Maura in Lama, 1938-39,
1942-44
Morini Wanda in Messina, 1944-61

Religione

- Montevecchi Don Aldo (Ginnasio),
1930-31
Venturi Don Giovanni (Liceo),
1930-31
Alboni Don Lorenzo, 1931-32
Mazzotti Don Carlo, 1932-36
Conti Don Davide, 1934-43

- Ceroni Don Eugenio, 1936-39
Rozzolini Don Sante, 1939-43
Baldassarri Mons. Salvatore, 1943-44
Lanzoni Don Giuseppe, 1944-61
Lusa Don Domenico, 1952-59
Casanova Don Amedeo, 1959-61

Cultura militare

Ten. Col. Carchidio Malavolti Michele, 1935-37
 Zannoni Giuseppe, 1935-38
 Degli Azzi Vitelleschi Mario, 1937-1943

Puericultura

Forghieri Mario, 1938-43

GLI INSEGNANTI DEL GINNASIO
 (dal 1887)

Materie Letterarie nel Ginnasio Inferiore

Galeati Attilio, 1887-1915
 († 15.9.16)
 Giovannini Antonio, 1887-89
 Buratti Serafino, 1887
 Nigherzoli Vittorio, 1887-88
 Bedeschi Antonio, 1888-1923
 († 12.2.25)
 Casali Leandro, 1889-1905
 Orlando Francesco, 1905-12
 Consonni Gaetano, 1912-13
 Ferrari Aldo, 1913-15
 Nardi Alfonso, 1915-16
 Mammarella Gaspare, 1915-16
 Motta Guido, 1916-19
 Anzi Giuseppe, 1917-19

Pieri Maria, 1918-19
 Camosci Emma Teresa, 1918-21
 Assirelli Oddone, 1919-40
 Farolfi Ugo, 1921-23, 1935-41
 Silvestrini Domenico, 1922-23
 Ceccopieri Fernando, 1923-24
 Zannoni Giuseppe, 1923-41
 Rustici Alfonso, 1924-27
 Balbi Tommaso, 1927-42
 Galli Gilberta, 1932-34
 Cavazza Lina, 1934-36
 Rezzesi Lalage, 1934-35
 Gallegati Luigia, 1935-36, 1938-42
 Gerace Iole, 1937-38
 Toni Anna Maria, 1937-38
 Emiliani Mary, 1938-40

Materie Letterarie nel Ginnasio Superiore

Mazzotti Luigi, 1887-1908
 († 3.10.1908)
 Morini Giuseppe, 1887-1918
 (a riposo dal 28 genn.)
 De Benedictis Luigi, 1908-10
 Dalpane Francesco, 1910-39
 (a riposo del 16 ottobre)
 Turitto Raffaello, 1918
 Fabbri Fabio, 1918-20
 Silvestrini Domenico, 1920-21,
 1923-24
 Montelatici Giovanni, 1921-22
 Samaja Dora, 1921-22
 Danesi Luigi, 1922-23
 Cordaro Carmelo, 1924-39
 (a riposo dal 16 ottobre)
 Zannoni Colomba, 1937-38
 Tomasini Eugenio, 1938-44, 1945-46
 Tosi Teresa, 1939-40
 Gavelli Giuseppe, 1939-42
 Santoro Arles, 1939-41, 1943-44
 1945-46, 1948-49

Scapinelli Lina, 1940-41
 Bacchi Jole, 1941-43
 Poletti Ornella, 1941-45
 Cavallari Ada in Piaggio, 1942-44,
 1945-56
 Carmonini Cleto, 1944-45
 Toni Anna Maria, 1944-45
 Vassura Franca, 1944-45, 1946-47
 Lenzini Benedetto, 1945-56, 1957-58,
 1959-61
 Beltrani Maria Pia, 1946-47
 Franchini Emma, 1947-52
 Collina Cecilia, 1947-48
 Spina Vittoria, 1949-61
 Cortesi Norina, 1952-54
 Donati Guido, 1954-56
 Errani Aureliana, 1956-57
 Maioli Laura in Donati, 1956-58
 Poggi Anna Maria, 1956-61
 Savini Marcello, 1958-59
 Ragazzini Marina in Berardi, 1958-
 1961

Matematica

Martone Alfonso, 1887-90
 Rizzatti Annibale, 1890-92

Fariselli Luigi, 1892-97
 Rodighiero Cristiano, 1897-1911